



F. XVIII

51594/B/1

~~10/10~~

Hampshire  
May 03

20, B. 10744



L' INOCULAZIONE

GIUSTIFICATA

P A R T E P R I M A .

O V V E R O

DISSERTAZIONE

*Pratica e Apologetica su questo metodo.*

Con un Saggio sopra il Cambiamento della voce .

DEL SIGNOR TISSOT

DOTTORE MEDICO

*Della facoltà di M O M P E L I E R , Professore a  
LUSANNA , e Membro di molte Accademie , ec. ec.*

TRADUZIONE DAL FRANCESE

SECONDA EDIZIONE.



I N V E N E Z I A

MDCCLXXXI.

Presso DOMENICO POMPEATI

CON LICENZA DE' SUPERIORI , E PRIVILEGIO .

10144



## DISCORSO

## PRELIMINARE.

**I** Pregiudizj sono tanto più condannabili , quanto più gli oggetti su i quali eglino acciecano gli uomini sono interessanti per essi; e se ve n' ha uno che sia funesto all' umanità, è quello di cui il mondo è tuttavia troppo generalmente imbevuto contro la *inoculazione*, *operazione così innocente, così facile*, mi fece l'onor di scrivermi il Sig. di *Haller*, rimandandomi, alcuni mesi fa, il manoscritto di quest'Opera, e così fuor di proposito disprezzata in *Francia* e fra gli *Svizzeri*, dove si lasciano perire tante persone per una *malattia pericolosa sempre dopo una certa età*. Quando nel corso di quest'Opera si avrà veduta la relazione della riuscita di essa, recherà stupore che una pratica così vantaggiosa.

giosa non sia generalmente stabilita; e la ragione si è, che nessuno vuol darsi la pena di esaminarla. Senza conoscerla ella si giudica, come si giudicano tanti altri usi importanti sopra alcune idee false, che si fanno la base delle sue decisioni; e quelli che dovrebbero essere naturalmente i più ascoltati intorno a queste materie, sono spesso quelli che men si consultano. I pregiudizj in Medicina ne sono un fortissimo esempio, e tutto giorno si vede l'autorità di una buona donna, la quale non ha altro merito che la sua antichità, nè altra ragione che la sua ignoranza, contrabilanciar quella dei Medici più illuminati, e perpetuar degli errori ch'essi con unanime voce condannano. Questo è quel ch'è avvenuto rapporto alla inoculazione; approvata da tutti i Medici di un cert'ordine, ch'erano i suoi giudici naturali, ella è rimasta nell'oblio, perchè ha avute contro le strida del pubblico, e quelle di mille pretesi



tesi guaritori subalterni ; che non ragionano meglio di esso e giudicano egualmente male ; che per la ignoranza e la presunzione son fatti Medici , e che acquistano fama perchè generalmente amiamo più quelli che ragionano spropositando con noi , che quelli che ci provano , che ragioniamo a sproposito.

Le opere che si avevano fino ad ora sull'inoculazione, scritte in Latino o in Inglese, non erano note ne' paesi dove non si parla che in Francese ; e quello che sorprende e prova pur troppo quanto i pregiudizj nazionali acciechino ognuno, si è, che non n'è stata tradotta alcuna. Io non sapeva nel febbrajo 1754. che vi fosse alcuna opera francese intorno a questa materia, se si eccettui una superficiale declamazione di *Hecquet* che la proscriveva ; alcuni frammenti nei Giornali di trent'anni ; una lettera dei Signori *Cramer* e *Joly* Medici Genevrini inserita in quello di Neuf-

chatel (a), e una Memoria del Signor Guyot loro compatriota, Chirurgo di un merito distinto, e Membro dell'Accademia Reale di Chirurgia, che ne descriveva esattamente la pratica. Questi varj scritti, per quanto gli ultimi due fossero buoni, non erano di gran forza per disingannare il Pubblico; bisognava per riuscirvi stabilire con evidenza l'esito felice della inoculazione, e rispondere alle obbiezioni. Questo è quello ch'io ho arditto d'intraprendere colla idea di contribuire a stabilir quì una pratica tanto vantaggiosa; senz'altro prefiggermi che di lasciar correre il mio manoscritto. Intanto, prima ch'esso si spargesse si sono fatte delle inoculazioni, e allora io lo credetti

ti

---

(a) Agosto 1751. pag. 171. Ne' Giornali vicini vi sono alcune lettere sulla materia istessa, che mi ricordo di aver lette, ma che sono, se una se ne eccettui del Signor Guyot, inutili assai.

ti vieppiù necessario ; mi determinai dunque a farlo stampare dopo di averlo spedito al Signor *di Hal-ler* , e letto al Signor *Guyot* , e ad alcuni amici : avendone alcune occupazioni librarie ritardata la Stampa , io vidi poco dopo due Opere su questa materia superiori d' affai a quante me n'erano note , e delle quali debbo dir qualche cosa . La prima è del Signor Dottor *Butini* , (a) indicatami e procuratami dal Signor *Guyot* ; la stima ch' io fo dell' Autore , mi persuase ch' ella dovesse render inutile la mia , la lessi con una premura proporzionata al piacere che me ne prometteva , nè m'ingannai su questo punto , perchè l'operetta è eccellente ; ma ho creduto dopo di averla letta , ch' ella

A 4

non

---

(a) Trattato del vajuolo comunicato per mezzo dell' Inoculazione , del Signor Butini D. M. della Facoltà di Mompellier , e aggregato a Ginevra . Parigi 1752. 12. p. 90.

non dovesse impedir la pubblicazione della mia per due ragioni : la prima si è, che noi abbiamo seguiti dei metodi affatto diversi, e che negli articoli cui dovevamo trattare necessariamente amendue, la *Storia* cioè, la *Pratica* e le *Obbiezioni*, io mi sono esteso di gran lunga più del Sig. Butini (a).

La seconda Opera che mi è venuta alle mani dopo alcuni giorni che la stampa di questa era avanzatissima, e della quale per questo appunto non mi fu possibile di trarre partito alcuno, si è quella del Sig. della  
la

---

(a) Questi tre Articoli che quasi tutta compongono l'Opera mia, e vi riempiono più di 150. pagine, in quella del Signor Butini ne riempiono sole 40. di una stampa più larga. Egli ha impiegate le restanti nel parallelo della malattia inoculata e della naturale, in ricerche intorno alle cause degli accidenti e alla sua natura; ultimo articolo nel quale siamo di parere affatto discordi. Egli adotta il sistema che io ho combattuto senza sapere ch'egli ne fosse partigiano; ma ho provato nel medesimo tempo, che qualunque se ne abbracciasse, era lo stesso rapporto alla Inoculazione.

la *Condamine* (a), per la impression della quale ho dimostrato il mio desiderio nel corso di questa. La ho letta con un piacere infinito, e mi sono assai compiaciuto di aver sovente pensato come quel valoroso Accademico. Le nostre opere differiscono però in alcune parti. 1. Egli ha, del pari che il Signor *Butini* ommessa intieramente la Teoria. 2. Dice pochissime cose sulla Pratica, e senza esser Medico non si poteva dirne di più. 3. Non ha confutati tutti gli obbietti, e neppure ha toccato quello che si trae dalla violenza che si fa alla natura, e ch'è importantissimo. La parte Storica ch'è la più diffusa, e per la quale egli ha avuti parecchi soccorsi che mi erano ignoti, mi avrebbe somministrati dei fatti che mancano nella mia; e due ve n'hanno, che mi

---

(a) *Mercurio di Francia*. Giugno 1754. I. 2. pag. 74. ec.

mi si permetterà di qui inserire: l'utile ha luogo per tutto. Il primo si è, che fino dall'anno 1723. nove Dottori della Sorbona approvarono giuridicamente l'inoculazione, e ch'ella ebbe allora i suffragj dei Medici più celebri della Francia, dei Signori *Dodart*, *Chirac*, *Elvezio*, *Astruc*, *Vernage*, *Falconetto*. Il Signor *Noguè* diede la traduzione di un'operetta del Signor *Jurin*, e vi unì un'apologia della Inoculazione. Un secondo fatto più interessante ancora si è l'introduzione di questa pratica in Olanda. *Rilevo in questo momento, che la Inoculazione fa attualmente grandissimi progressi in Olanda, e che il Dottor Franchin Ginevrino, celebre Medico d'Amsterdam, la pratica con tale riuscita, che se non fosse il pregiudizio popolare, non ancora abbastanza domato, esempj luminosissimi l'avrebbero accreditata di nuovo. Tutti i secoli, avvenire, dic'egli altrove, invidieranno al nostro questa scoperta; la natura ci decimava, l'arte ci*  
mille-

millesima; e potessesi pur mettere nel numero delle verità volgari, che io era dispensato dal ricordare, che se l'Inoculazione si fosse introdotta in Francia nel 1723. si avrebbe già salvata la vita a quasi un milione di uomini, senza comprendervi la loro posterità.

Prima di finire io debbo giustificarmi circa a due articoli; l'uno è l'essermi fermato in obbiezioni troppo lievi agli occhi delle persone giudiziose; son d'accordo: ma io scrivo per tutti, e in moltissime persone fa maggior impressione un obietto triviale che un solido. Il secondo articolo si è, non aver detto nulla intorno ai differenti metodi d'inoculare; la ragione di non averlo fatto è, perchè dopo un maturo esame e molte sperienze, si convenne generalmente, che quello che s'impiega oggidì con maggior vantaggio non ha gl'inconvenienti degli altri, i quali sono caduti in obbligo; e la maggiore fra le inutilità si è la descrizione di una pratica, la quale non è di alcun uso. Io  
 abban-

abbandono del resto volontieri alla critica gli altri difetti di quest'Opera, poichè ho cercato di renderla utile piuttosto che perfetta, e mi crederò felicissimo se vi sono riuscito. Se alcuno dei miei Leggitori venisse a dirmi con sincerità: *avete fatto un buon libro*; ne avrei compiacenza per certo, ma ella farebbe maggiore, s'ei vi aggiungesse: *mi avete convinto della utilità della inoculazione*; e farebbe una soddisfazione reale il sapere, che abbia contribuito a propagarla, e che annualmente ella conserva mille Cittadini all'Europa, e mille bellezze ai piaceri.



# TAVOLA

*Degli Articoli e delle Obbiezioni di questa  
prima Parte.*

ART. I. Storia della Inoculazione .	pag.	1
ART. II. Ragioni che provano la necessità della Inoculazione .		8
ART. III. Testimonianze favorevoli alla Inoculazione .		17
ART. IV. Riuscita della Inoculazione .		18
ART. V. Teoria della Inoculazione .		23
ART. VI. Pratica della Inoculazione .		29
ART. VII. La Inferzione della marcia .		51
ART. VIII. Storia della malattia .		54
ART. IX. Obbiezioni morali .		62
I. OBB. <i>Non si debbe mai commettere un male perchè ne risulti un bene .</i>		65
II. OBB. <i>Chi godendo buona salute farà la pazzia di darsi volontario una malattia da cui può morire .</i>		66
III. OBB. <i>Non avendo un padre sopra i figliuoli diritto di morte , egli non è padrone di esporli ad onta loro a una malattia che può esser mortale .</i>		68
IV. OBB. <i>Qual disperazione per un padre , e per una madre , se la lor prole fosse la vittima delle precauzioni che hanno prese per conservarla .</i>		71
V. OBB. <i>Inoculando alcuni fanciulli ben preparati , si sparge la malattia in un</i>		80
		luo-

*luogo ov' ella ne attaccherà molti , i quali non essendosi preparati ne saranno le vittime .*

- VI. OBB. *Della contravvenzione ai decreti della Divinità che si pretende di ritrovare nella Inoculazione .* 82
- ART. X. *Obbiezioni fisiche .* 88
- VII. OBB. *Che questo vajuolo artificiale non preserva dal naturale :* ivi.
- VIII. e IX. OBB. *La Inoculazione non dà sempre il vajuolo ; ella non è dunque un rimedio sicuro . La Inoculazione dà il vajuolo a persone , che senza essa forse non lo avrebbero avuto mai .* 90
- X. OBB. *Inoculando il vajuolo non si è esposto ad innestar altre più moleste malattie cui potrebbe aver la persona che somministra la marcia ?* 92
- XI. OBB. *La Inoculazione non può forse svillupar delle malattie nascose .* 95
- XII. OBB. *Non si fa violenza alla natura affrettando il vajuolo colla Inoculazione ?* 99
- ART. XI. *Digressione sulla natura .* 100
- ART. XII. *Seguito delle XII. Obbiezioni .* 107
- ART. XIII. *Conclusione .* 119

*Fine della Tavola .*



# LA INOCULAZIONE GIUSTIFICATA.

## ARTICOLO PRIMO.

*Storia della Inoculazione.*

§. I.



Essuno ignora che cosa sia la Inoculazione, ma l'origine di essa si perde per noi nella lontananza de' luoghi, e in quella de' tempi per i popoli presso ai quali ella nacque. Tutto quello che noi sappiamo si è, ch'ella si è stabilita da lungo tempo alla China, e da dugent'anni in Circassia. Quello che v' introdusse quest' uso, il quale sembra strano cotanto ad altri popoli, dice il Sig. di Voltaire, è tuttavia una causa comune a  
tut-

tutti i popoli della terra: è la tenerezza materna, e l'interesse. (a)

§. 2. I primi che impiegarono la Inoculazione lo fecero dopo di aver osservato che il vajuolo è tanto meno micidiale, e tanto meno sfigura quanto viene in età più tenera; dal che giudiziosamente conclusero che prevenirebbe le di lui stragi chi potesse darlo sempre in quella felice età. Si provarono a farlo, e l'esito superò le loro speranze; ma il poco commercio che avevano fra loro i varj popoli Asiatici, fe sì che la scoperta non uscì per lungo tempo dal paese dov'era nata. I Circassi furono dei primi ad adottarla; eglino negoziano in donne, come commercio il più sicuro che si conosca finora perchè fondato sul gusto di un piacere, cui non venne in capo ancora ad alcuno di abbandonar si a' capricci della moda: e importavano loro moltissimo di trovar modo di conservar quella *preziosa mercanzia*, e di conservarla in uno stato brillante, senza del quale non ha più spaccio.

§. 3. La Inoculazione unisce in sè questi due vantaggi, salva la vita e la bellezza. Una goccia di marcia inferita opportunamente assicurava l'abbondanza in tutto un paese, e i piaceri in mille ferragli. Una pratica d'onde risultavano così grandi vantaggi non

---

(a) Lettere filosofiche. Let. XI.

non voleva fennon essere conosciuta per venir adottata. Una vecchia Tessala Greca dopo di averla esercitata lungo tempo in Circassia la portò nel 1673. a Costantinopoli, dove la spacciò per una rivelazione della Vergine, e ne attribuì l'efficacia all'attenzione ch'ella aveva di far le incisioni in croce. Questo mezzo le riuscì; il volgo della Grecia ne adottò la pratica perchè era superstiziosa; ed ella si sparse successivamente fra gli Armeni, fra gli Europei conosciuti col nome generale di Franchi; e finalmente, ad onta de' pregiudizj di religione, fra i popoli di tutte le Sette che compongono la Capitale Ottomana. (a)

§. 4. Ella era tuttavolta ignorata ancora intieramente in Europa, e solamente nel 1713. il Signor Timon Medico Costantinopolitano, che aveva fatto i suoi studj in Inghilterra, e che dopo ha accresciuto il catalogo de' suicidi, la comunicò al Signor Woodward Medico del Collegio di Londra. Ma sia che questo Medico, e i suoi colleghi la disapprovassero, sia che prevedessero ostacoli troppo grandi, non cercarono di stabilirla in Inghilterra; e se la Inoculazione è utile, la loro non-

---

(a) I Turchi, che son persone giudiziose, adottarono subito dopo questo uso; e adesso non v'è in Costantinopoli Bassà che non faccia inoculare i suoi figli, e le figlie nello slattarli. S. di V.

noncuranza debb' essere riguardata come una fortuna . Proposta dai Medici , ella avrebbe sembrato un uso barbaro e innumano , che unanimamente si farebbe rigettato . Morta in fasce ci farebbe tanto sconosciuta , quanto lo era cinquant' anni fa , e questa prima caduta avrebbe impedito ch' ella s' introducesse sett'anni dopo sotto a più felici auspici . Così nel 1721. egli è d'uopo di fissar l'epoca del suo stabilimento in Europa , per le attenzioni di Madama di Wortley Montaignu *una delle donne Inglese* , dice il Sig. di Voltaire , *che ha più di spirito , e di forza nello spirito* . Essendo Ambasciatrice a Costantinopoli , i buoni avvenimenti della Inoculazione , e la di lei tenerezza per un figliuolo cui ivi diede alla luce , la indussero a farlo inoculare ( a ) . La operazione fu felice , malgrado ai presagj sinistri del suo Cappellano , che voleva invalidare con mille ragionamenti una verità provata da mille fatti : il fanciullo si portò dopo a meraviglia ( b ) .

§ 5. Una novità di questa specie dava troppa materia alla conversazione , perchè ritornata a Londra Madama di Wortley poteva

fe

( a ) Dal Sig. Maitland suo Chirurgo .

( b ) Il suo Cappellano ebbe un bel dire che questa esperienza non era Cristiana , e non potea rinjuncion fra gl' infedeli : il figlio di Madama di Wortley si trovò stare benissimo . M. di V.

se tacerla : ma non contenta di parlarne , sia per amor della novità , sia per desiderio di farsi nome , o sia per amor della patria , locchè sarebbe più nobile , ella desiderò di farne adottar l'uso . Di che non si viene a capo quando s' ha spirito e credito ? Ella interessò le donne nel suo progetto , e questo era un assicurarne la riuscita . La Principessa di Galles , allora moglie del Sovrano adesso regnante , fece inocular nel mese di Luglio 1721. quattro uomini e una donna condannati a morte . Essendo stato il loro vajuolo felicissimo , questa Principessa fece inoculare nella Primavera seguente , dentro il mese di Aprile 1722. le due sue figliuole più picciole , la defunta Principessa di Danimarca , e la Principessa d' Orange ; che amendue ebbero il più benigno vajuolo . Qualunque fosse stato l'effetto di questa sperienza , bastava ch' ella si fosse fatta nella casa Reale perchè molti la replicassero : quindi non è meraviglia , ch' essendo ella stata così favorevole , l' Inoculazione si spargesse rapidamente a Londra , e in tutta l' Inghilterra .

§. 6. I Francesi , che l' avrebbero ansiosamente adottata se fosse venuta loro direttamente dalla China o dal Giappone , perchè era stata naturalizzata a Londra la rigettarono con dispregio ; e le loro femmine vollero piuttosto arrischiare la propria bellezza , che doverne la conservazione a una pratica venuta da un paese , di cui non hanno genio di adottare le mode . S' inoculò nell' Elet-

torato di Annover , il quale soggetto alla medesima Corte che Londra , ne seguiva sollecitamente gli stessi usi ; s' inoculò in alcune altre Città dell' Alemagna , ma questo metodo non vi si stabilì ; ancorchè piantasse vantaggiose radici ne' più lontani paesi . Gl' Inglefi lo trapiantarono nelle loro Colonie , ed era giusto , che dopo di aver loro portato il male , vi portassero eziandio il rimedio . Un amico del Sig. *Mead* lo introdusse nella Isola di S. Cristoforo , e nel tempo di un vajuolo micidialissimo vi fece inoculare trecento Schiavi , e gli salvò tutti . Il Signor della *Condamine* essendo al Parà Città , situata all' imboccatura del fiume delle Amazzoni , nel 1744. vi trovò stabilito l' uso della Inoculazione , cui un Missionario Carmelitano vi aveva introdotta 15. o 16. anni innanzi , sulla fede di una gazzetta Europea , colla speranza di arrestare le stragi di una pessima epidemia ; il che gli riuscì perfettamente . Altri Missionarj seguitarono il di lui esempio, e l' Inoculazione si dilatava oltramare , e si sosteneva in Asia, in Turchia, in Inghilterra, nell' Elettorado d' Annover, in alcune Città d' Italia, mentre il rimanente dell' Europa o l' ignorava, o la dispregiava . Questo stato d' indolenza fu pur troppo lungo e generale . Finalmente sono tre anni che si cominciò ad inoculare a Ginevra ( a ), ove si proseguì dopo a farlo , e dove  
attual-

---

( a ) L' essere stato introdotto in quella Città da Sig. Consigliere *Calendrini* , è una prefunzione favo-



Attualmente si sono di già inoculate più di 80. persone con un esito , che assicura in quella Città la stabilità della Inoculazione . Una Dama di Lusanna inoculò colle proprie mani l'Autunno 1753. un figliuolo , che non prendeva il vajuolo da due sorelle , che l'avevano benignissimo ; e nella passata Primavera un Signore delle medesima Città fece venir di Ginevra il Signor *Guyot* , che il dì 7. Marzo gl'inoculò quattro figliuoli . Son queste le gradazioni osservate ne' progressi di cote-  
sta pratica ; e questo è il suo stato attuale in Europa . S'è permesso di congetturar per l'avvenire , io non dubito che in poco tempo ella non si sparga assai rapidamente ; ed è sperabile che innanzi al fine del Secolo ella sia generalmente ricevuta , fuori che forse da quell'ordine di persone , presso le quali ha sempre più forza un pregiudizio vecchio , che una verità nuova ; e si ha tanto più ragione

B 3 ne

---

*revolissima all' Innesto . Questo uomo illustre , dopo d'aver si acquistato nella Europa erudita il nome d' uno de' primi Fisici Geometri de' nostri giorni , ed aver occupato con sommo onore una Cattedra di Professor di Filosofia , fu costretto ad abbandonarla per cedere alle istanze di un popolo , che con unanimi voti lo chiamava ai primi impieghi della Magistratura , della quale egli adempie le faticose e delicate funzioni , con un applauso , il quale prova , che se le dignità danno lustro a molte persone , si trovano delle persone di tratto in tratto , dalle quali elleno ricevono un nuovo splendore .*

ne di crederlo , quanto che viviamo in un secolo illuminato , che si reca a gloria lo scuoter il giogo de' pregiudizj , e che non n'è alcuno più mal fondato di quello che io imprendo a distruggere . Per farlo con buon esito , esaminiamo le ragioni ch'esigono l' uso della Inoculazione , e le autorità che la favoriscono . Io ne spiegherò indi la teoria , ne descriverò la pratica , e risponderò agli obietti che le furono opposti .

## A R T I C O L O II.

*Ragioni che provano la necessità della Inoculazione .*

5. 7. **V**' Hanno delle malattie mortali per se medesime , e indipendentemente dalle circostanze estranee . Il vajuolo all'opposto è naturalmente dolce , e il suo rischio dipende unicamente dalle circostanze che possono accompagnarlo , e sono così numerose , che il veder un vajuolo senza pericolo è cosa rara . Calcoli esattissimi fatti in varj paesi , in varj tempi , e in varie epidemie provano , che di 13. persone , che hanno il vajuolo naturale , ne muojono due ( a ) .

Altri

---

( a ) Questi calcoli sono del Sig. Jurin , che gli ha fondati sopra osservazioni e registri ben verificati ; ma sicom' egli sorprende alcune persone , fa d' uopo avvertirle , che sono il risultato di osser-

Altri calcoli, sulla sicurezza de' quali si può contare egualmente, ci fanno constare, che fra gli uomini i quali arrivano all'età virile, una sola venticinquesima parte è esente da questa malattia; e da questi due calcoli combinati risulta l'affittiva verità, che quando un uomo nasce, supposto ancora ch'egli abbia la sorte di non morire nel suo primo anno di vita, v'ha da scommettere sei e mezzo, e ventiquattro venticinquesimi contr'uno, ch'egli morrà dal vajuolo reso periglioso da accidenti, cui si dovrebbe quindi cercar di schivare, e ch'è necessario d'indicare in quest'Opera. Ma prima di farlo, credo di dover levare il dubbio di alcuni intorno alla duplicità del vajuolo.

E' idea generale, che comunemente non s'abbia il vajuolo più di una volta; ma è una

B 4

idea

---

*vazioni fatte in differenti corsi di questa malattia. Si vedono qualche volta delle epidemie, le quali non rapiscono una cinquantesima parte degli ammalati, e quelli che non ne conoscono d'altre spezie che di questa, strillano contro quelli calcoli; ma questi non fanno, che ve ne sono delle altre, le quali involano la metà, e per sino tre quarti degli ammalati. E' un debole ch'è generale, perchè fondato sull'amor proprio, il voler giudicare delle proposizioni che dipendono da una quantità d'osservazioni, dalla relazione che hanno col picciol numero che ne abbiamo fatto noi stessi e spesso imperfettissimamente; e questo difetto fu e sarà probabilmente per molto tempo uno dei maggiori ostacoli all'avanzamento delle scienze.*

idea all'incirca tanto generale e nulladimeno falsissima, che molte persone lo abbiano due volte. *Non si è mai potuto provare finora*, dice il Sig. Gohl valoroso Medico di Berlino, *che alcuno abbia avuto due volte il vajuolo*. Tutti i Pratici sperimenti sono d'accordo su questo articolo, e a me non è noto sennon Diemberbroek, il quale riferisce l'esempio singolare d'una famiglia composta di quattro figliuoli, ch'ebbero tutti un vajuolo abbondante, e lo ripresero 15. giorni dopo la loro guarigione. Senz'aver il menomo sospetto intorno alla verità di questa osservazione, egli è certo che da essa non si può nulla concludere, poichè questo è un caso così raro, che non può far eccezione alla generalità della regola, la quale stabilisce il contrario. I *Circassi*, dice l'Autore che ho già citato, *si avvidero, che in mille persone una se ne trovava appena a cui venisse due volte un vajuolo completo; che per vero dire talora si soffrono tre o quattro vajuoli leggieri, ma non mai due che sian decisivi e pericolosi; che insomma non si ha mai veramente questa malattia due volte in sua vita*. D'onde nasce adunque che tanti dicono tutto il giorno di averla avuta due volte? Perchè la confondono mal approposito con altre indisposizioni le quali hanno con essa una certa relazione, v. g. i ravaglioni, i morviglioni, e il vajuolo volante. Tutti questi mali si enunziano con sintomi somigliantissimi a quelli che precedono il vajuolo, ed escono come in esso delle bolle  
che

che s'ingrossano e finiscono a un dipresso nello stesso modo.

Quelli ai quali vengono siffatte malattie, che sono ordinariamente l'appanaggio della fanciullezza, non si trovano mai estremamente male, non fanno mai chiamar Medico; e sono affidati alla cura di una madre, di una balia, o di una custode; perichè non è meraviglia, se l'unione degli accidenti che caratterizzano queste diverse malattie sfugge ad occhi sì poco intendenti. Il vajuolo è una malattia conosciuta, tutti i fanciulli debbono averla, ella rassomiglia un poco a quella cui ebbe chi gli governa: è facile il credere che sia positivamente la medesima. La tenerezza favorisce la illusione, la cosa si crede perchè si desidera, ma ogni giorno si sbaglia: e a una quantità di fanciulli viene in età di sei, di sette e di più anni quel vajuolo, cui si credeva avessero avuto mentr'erano a balia. Due anni fa un fanciullo di quindici o sedici mesi nudrito fuor della casa paterna cadde ammalato. Si fece dire ch'egli aveva il vajuolo, ma felicissimo; il marito della balia ne riferì i progressi e la guarigione, e quindici giorni dopo tornò a dire che il fanciullo aveva il vajuolo, ma più abbondante del primo, e che stava assai male. Il padre vi condusse un Medico esperto, il quale trovò effettivamente, che n'era coperto; ma informandosi dei sintomi della prima malattia, s'avvide convincentemente, che quei due casi non aveano relazione fra loro. Siffatto  
esem-

esempio serve nel medesimo tempo a provare, che s'inganna chi pensa, che una persona abbia due volte il vajuolo, e che sovente è un'illusione il credere, che i fanciulli lo abbiano avuto.

Essendo tuttavolta importante l'esser illuminato su questo punto, non si deve mai trascurare di farli vedere a persone intendenti allorchè hanno queste malattie analoghe. Due segni che danno motivo di credere che sia veramente il vajuolo quando non se n'ha sicurezza per mezzo della ispezione, sono, 1. Se sono stati ammalati nel tempo in cui quel male regnava; 2. se dopo sono stati esposti a riprenderlo in altre epidemie senza però esserne attaccati.

Tutto quello, che ho detto, prova, come ho già stabilito da principio, che non s'ha il vajuolo più di una volta in vita; poichè nessun Medico hai mai curato due volte un ammalato di questa malattia. Infine quando si avesse quella sicurezza, che non si ha, che si possa averlo due volte, ella sarebbe una ragione per inocular due volte i fanciulli invece di una, perchè esso non concorresse giammai colle circostanze che lo rendono pericoloso, e alla enumerazione delle quali, dopo una digressione forse lunga ma creduta da me necessaria, ritorno.

§. 8. a. Più che si è giovane, più il vajuolo è benigno: l'ho già detto di sopra, e l'età avanzata lo rende pericoloso sempre, e spesso mortale. Quanto più ci allontaniamo

mo dall'infanzia, tanto più le fibre acquistano asprezza, durezza, i fluidi acrimonia, densità, parti terrestri, grosse, sulfuree, più per conseguenza le malattie infiammatorie, una delle quali è il vajuolo, sono pericolose; e la diversità de' temperamenti ne mette una grande nella estimazion del pericolo.

*b.* In dei temperamenti simili, il vajuolo è tanto più benigno quanto più quello che ne vien attaccato è in buono stato di salute.

*c.* Vi son dei tempi, e delle costituzioni d'aria, che lo rendono pessimo, e di cui tutta l'arte non può correggere la pericolosa influenza. Ne' paesi meridionali esso è funesto se vien ne' tempi del gran caldo. Nel 1746. vi fu a Montpellier una epidemia, che ne' caldi estremi di Giugno, Luglio, e Agosto rapì due mila e più persone.

*d.* Vi son de' paesi ne' quali l'aria, il genere di vita lo rendono ordinariamente pericoloso.

*e.* Esso divientale, e troppo spesso mortale per le donne se ne sono attaccate nei loro tempi critici mensuali, nei tempi di gravidanza, di parto, o mentre allattano; e lo è per qualunque persona indistintamente se si unisce a qualche malattia infiammatoria, locchè accade sovente nelle stagioni, nelle quali quelle malattie regnano.

*f.* Il vajuolo può sorprendere l'uomo che men se lo aspetta, in un viaggio, fuori di casa sua, lontano da suoi parenti, privo di ogni soccorso.

g. La pienezza, l'imbarazzo, la mala disposizione delle prime strade cagionano dei sintomi violenti che disordinano il corso naturale della malattia, e possono renderla mortale.

b. Il vajuolo si manifesta qualche volta coi sintomi che hanno tanta relazione con quelli che caratterizzano altre malattie, che i Medici più illuminati possono facilmente ingannarsi sulla natura del male, e per conseguenza su quella de' rimedj. Una risipola, una volatica, la rogna, la gotta son precedute spesso dai medesimi sintomi del vajuolo; molte febbri, e quelle specialmente che hanno sede nel basso ventre, cominciano con segni così somiglianti, che se non si sbaglia intieramente, si resta almeno in una incertezza fatale, dacch' ella sospende l'uso de' rimedj che dovrebbero essere amministrati sul fatto. In questo paese s'ebbe, non ha gran tempo, un esempio attissimo a far sentire quanto importante sarebbe il conoscere con sicurezza il vajuolo nel momento in cui esso comincia ad annunziarsi. Nel caso, di cui parlo, esso fu preso per un umor podagroso allo stomaco, e il valoroso Medico che dirigea l'ammalato, ebbe tanto maggior fondamento di crederlo tale; quanto che non v'era vajuolo in quei contorni, ed egli avea già replicate volte sofferti i medesimi sintomi, da' quali era stato liberato colla fissazione della podagra al piede.

§. 9. Se si rifletta attentamente a tutti i fatti de' quali ho parlato, fatti compro-



provati dalla esperienza di undici secoli, (a) e la realtà dei quali da alcune vittime sfortunate confermarsi ogni giorno; si concluderà, per poco che si voglia far uso del più semplice buon senso, che sarebbe desiderabilissimo, che si potesse far venir il vajuolo quando si giudicasse opportuno. Coll'arbitrio di scegliere le circostanze, si schiverebbono tutte quelle che possono cagionare il minimo pericolo, si prenderebbono le favorevoli; facendolo venir ai fanciulli in quell'età felice, in cui la pieghevolezza delle fibre, la dolcezza del sangue lo promettono tanto benigno, i lor genitori li toglierebbono al pericolo di esserne le vittime alcuni anni dopo, e in un tempo in cui la loro morte dis-

---

(a) Si cercano inutilmente nell' antichità monumenti del vajuolo, e gli sforzi che fanno parecchi Medici per provare ch' egli è descritto nell' Opere d' Ippocrate, dimostrano la loro ostinazione piuttosto che il lor sapere, e il lor piacere di legger l' Opere di quel grand' uomo, piuttosto che la capacità d' intenderele. I primi vajuoli sono comparsi in Egitto nel principio del settimo secolo; si comunicarono in Arabia, e i Medici di quella Nazione ne descrissero la Storia con tanta esattezza, e la cura con tanta precisione, che si sono fatti pochissimi cambiamenti a quel ch' essi ne han detto. Spargendosi in varj paesi quei popoli vi portarono il Maomettismo e questa malattia, che in breve si dilatò per tutta la Europa, ancorchè senza dubbio più tardi nei paesi Settentrionali che mandavano continuamente dell' emigrazioni, e dove arrivavano di rado degli stranieri.

dispiace affai più, perchè la vita loro è di-  
venuta più necessaria. Il Gentiluomo di cui  
ho parlato, una Dama ultimamente morta  
nel fior dell'età in una Città vicina, vivreb-  
bono oggidì, e formerebbono la felicità del-  
le loro famiglie se fossero stati inoculati in  
età di dieci anni. Le persone che pel lo-  
ro temperamento son minacciate di averlo  
pericoloso, correggerebbono innanzi di acqui-  
starlo i difetti di quel temperamento, e si-  
fatta correzione è possibile per qualche tem-  
po. Non si vedrebbe alcuno esposto ad esser-  
ne attaccato fuor della propria casa, in viag-  
gio, nel tempo de' suoi maggiori affari, o di  
afflizioni e d'inquietudini, che rendono or-  
dinariamente mortali quelle malattie che sa-  
rebbero state lievi in qualunque altro tem-  
po. Non si vedrebbero più donne attaccate  
dal vajuolo in quei tempi critici nei quali  
non possono averlo favorevole; non si avreb-  
be fennon dopo di averfi vuotati i vasi col-  
la emissione di sangue da chi fosse pletorico,  
nè prima di averfi sgombrate le prime vie  
con un emetico o dei purganti da chi potesse  
sospettar in esse delle putride crudità raccolte.  
Procurandosi tutti questi vantaggi si  
potrebbe infallibilmente prometterfi un va-  
juolo felicissimo. V'è un mezzo di goderne,  
ed è quello d'impiegar la inoculazione; di cui  
da questo appunto prova si la utilità e la neces-  
sità, e di cui è cosa di stupore che si esiti ad  
ammetterne l'uso, specialmente se a que-  
ste ragioni pressanti si unisca l'autori-  
tà

tà dei più celebri Medici che depongono in di lei favore, e quella dei fatti che ne provano la riuscita.

### ARTICOLO III.

#### *Testimonianze favorevoli all' Inoculazione.*

§. 10. **S**UBITO che l' Inoculazione fu conosciuta in Europa, ell' attrasse l' attenzione di tutti i Medici che avevano qualche riputazione. Sarebbe un far loro troppo onore il credere che l' approvarono tutti, e cosa molto sorprendente sarebbe stata, che un uso utile si fosse introdotto senza incontrar delle gagliarde contraddizioni da quei medesimi che più degli altri dovevano adoperarsi a procurarne lo stabilimento. Se molto fu scritto in favore della Inoculazione, ella ebbe eziandio degli Antagonisti, e i titoli che soli restano delle lor opere provano almeno, che si è cercato di trovar in essa dei pericoli, e che non si è potuto riuscirvi. Una gran quantità di Apologisti insorse contro pochi Critici.

Si vide nel discorso preliminare che ho posto in principio di questa operetta quel che il Signor di *Haller* pensa dell' Inoculazione, e ch' egli bramerebbe ardentemente di poterla introdurre nella sua patria. Basta nominare i Signori *Boerhaave* ed *Hofman* fra i di lei partigiani per distruggere tutto quello che si potesse opporre. Dopo cinquant'anni di

di pratica il Sig. *Mead*, che s'è acquistato il nome del Galeno dell' Inghilterra, le fa elogj grandissimi, e la raccomanda estremamente. Il Sig. *Heister*, uno dei primi Medici di questo secolo, la riguarda, (son questi i di lui termini replicati in molte dell' opere sue) *come una delle scoperte più utili al genere umano*. Il Sig. *Lobb* degno Medico Inglese, a cui dobbiamo il miglior trattato che si abbia del vajuolo, ne raccomanda fortemente l'uso, l'impiega con successo, e ne addita la pratica. Il Sig. *Verlhof* Medico del Re d' Inghilterra ad Anover, che si cita quando si vuol nominare un gran Pratico, accenna sette ragioni tutte decisive per conservarla. Potrei quì annucchiar i nomi di molti i Medici illustri e di Filosofi insigni, l'opinione dei quali è di un gran peso in questa materia, ma mi ristringo a quelli che ho nominati, perchè la loro autorità non può essere fortificata sennonchè da una ancora più decisiva, ch'è quella dei fatti.

#### A R T I C O L O IV.

*Riuscita felice della Inoculazione.*

§. II. **U**Na prima osservazione favorevolissimo si va perpetuando alla China, (a) a Giap-

---

(a) I Chinesi hanno quest' uso, ed è un gran pregio d'iziol' esempio di una Nazione, che passa per la più saggia, e per la meglio regolata dell' Universo. M. de V.

Giappone, in Circassia, in Georgia, in Turchia, ma che si sparge nelle Provincie vicine; locchè prova dimostrativamente, che quei popoli ne traggono vantaggio. In una epidemia in cui periva a Costantinopoli una quinta parte degli ammalati, i Medici *Timone* e *Pilarini* fecero inocular cinquanta persone, nessuna delle quali fu in pericolo; e non istette assai male fennon un Ipocondriaco, che pei suoi capricci non potè essere preparato quanto al suo temperamento era duopo.

§. 12. Nel 1724. più di due anni dopo lo stabilimento dell'Inoculazione in Inghilterra, vale a dire in un tempo in cui si contavano a migliaja gl'inoculati, i nemici di questa pratica non potevano ancora rimproverarle fennon tre morti; e giudici neutri traevano essenzialmente le cause della loro morte dall'essere stati inoculati inopportunamente, come il giovane *Sunderland*, che a dispetto dell'opinione universale volle esserlo in una etisia confermata. Alcuni anni dopo facendo il vajuolo grandi stragi in un quartiere di Londra, s'inocularono quattrocento persone, che tutte si trovarono star meglio. In un altro corso il Dottor *Nedleton* curò solo settanta persone senza che pur uno corresse il menomo rischio. In due mila persone inoculate 1749. e 1750. a *Portsmouth*, *Chicester*, *Guilleford*, *Petersfield*, e *Vinchester*, due sole donne gravide morirono, che si erano sottomesse all'Inoculazione contro l'opinione

dei Medici . In mille cinquecento persone inoculate a Londra dai Signori *Ramby* , *Hawkins* e *Midleton* ne morirono tre sole per combinazioni di circostanze totalmente accidentali all' Innesso .

§. 13. Ho già detto più su , quale riuscita esso aveva avuta nell' Isola di S. Cristoforo . Osserviamolo nel nuovo Mondo , in quel paese ove la maniera di vivere degli abitanti rendere il vajuolo tanto pericoloso . Io non rammento i suoi felici effetti al Parà nei contorni ; sono essi stati sempre uniformi in quanti luoghi fu usato . Dopo di aver reso conto di un' opera del Sig. *Thomson* Medico di Filadelfia sull' Inoculazione , l' ingegnoso Signor *Maty* riassumendo il compendio di quest' opera conclude l' estratto con dire : *le orribili stragi che il vajuolo faceva spesso nelle piantagioni , sono cessate dacchè vi si è introdotta la pratica della Inoculazione (a) ;* ed è assai sorprendente che anche quando la condizione fervile , e la moltitudine degli ammalati non ha permesso di fare le preparazioni necessarie , l' Inoculazione in alcuni luoghi ,

---

(a) Giorn. Brit. t. 7. Questo è il sito ove si può far valere l' autorità di questo valoroso Giornalista , Moralista assennato , Filosofo saggio , Medico illuminato , Genio vasto , Spirito ameno , che unisce in sè tutte le qualità che caratterizzano quei pochi uomini , le idee dei quali si può seguir senza tema di errare .

ghi, come al Parà, abbia arrestata la mortalità intieramente, e che in altri, come a Boston, l'abbia, quanto lo ha fatto, diminuita. Il vajuolo, scrivevano da quest' ultima Città nel 1752. fu assai comune e micidiale quest' anno in America. Riempirono di spavento i progressi di siffatta peste, e 1843. abitanti di Boston hanno presa la fuga per ischivar il contagio e la morte. In questa alternativa fu provato il metodo artificiale, il quale fece l' effetto che fa la polvere da cannone negli incendj: il foco si estinse, la mortalità cessò. Fra i bianchi prima dell' Inoculazione moriva un' undecima parte degli ammalati, e una settima fra i negri. Dopo l' Inoculazione più non morì che un' ottantesima parte fra i primi, e una ventesima parte fra' secondi. La inoculazione, soggiunge il Giornalista, praticata da bel principio, avrebbe risparmiati 600. abitanti alla Città di Boston, e quanto maggior numero se prendendo le precauzioni ordinarie si avesse totalmente arrestata la mortalità!

L' esito dell' Inneso non s' è smentito a Ginevra, ove si cominciò a inoculare del 1751. in un tempo in cui il vajuolo regnante uccideva la decima parte degli ammalati. Tutti gl' inoculati ne sentirono perfetto vantaggio. Si continuò, e l' esito fu costantemente il medesimo, e in più di ottanta ammalati che dopo quel tempo hanno preso il partito di farsi inoculare, nemmen un solo ha avuto motivo di pentirsene. Una sola Dama ha avuto alcuni accessi di vapori, e alcuni altri

leggieri tumori risipolosi d'intorno alle piaghe: Dopo l'Inoculazione fatta dal Sig. Guyot il dì 7. Marzo, si sono quì inoculati fino al mese di Giugno quattordici fanciulli. Tutti hanno avuto un vajuolo benignissimo, e l'accidente di una giovinetta ch'ebbe dopo il disseccamento una risipola nel volto, quando si conoscano tutte le circostanze, pare evidentemente tutt'altro che una conseguenza della malattia. Molte persone si dispongono a seguir questo metodo quando la stagione lo permetterà; ed io spero che fra qualche tempo si potrà applicare a questa Città ed a tutto questo paese, quel che il Signor Maty ha detto di Londra: *Si osserva con piacere, che le stragi del vajuolo sono diminuite circa una quinta parte, dacchè esso s'innesta; locchè prova, che almeno sopra un articolo la quinta parte degli abitanti di una gran Città è divenuta ragionevole (a)*. Sarebbono pur felici gli uomini se questo miglioramento potesse divenir epidemico.

§. 14. Se l'operazione dell'Innesto avesse qualche cosa di doloroso, e presentasse agli occhi uno spettacolo crudele, mi sorprenderebbe meno il vedere, che ad onta di mille vantaggi reali ella dura tanta fatica a stabilirsi. Ciò sarebbe conforme al poco filosofico genio degli uomini, i quali rinunziano tutt'oggi-

---

(a) *J. Brit.* 1. 8. p. 81.



zogiorno per timor di un male leggiero, ma presente, al possesso di un bene sicuro in seguito. Ma non è questo il caso della Inoculazione, e si può rimanerne convinto leggendo la descrizione della pratica, che io attualmente darei se non credessi di prima doverne spiegar la teoria. S'io impiego alcune proposizioni un poco secche, verrò scusato in grazia della necessità in cui sono di scrivere per tutti. Quelli che più degli altri farebbero in istato di supplire ad esse, avrebbero trovato ch'elleno mancavano; e quanto agli altri, si vede ogni giorno, che le persone men atte ad intender le ragioni delle cose amano, che nello spiegarle ad essi si mostri di credere che pur sono capaci d'intenderle, e se dovessero anche esser annojate, la loro vanità è soddisfatta, e ne sono contente. I Medici più che altri hanno mille occasioni giornaliere di convincersi della esistenza di questo debole; e farebbono perciò men che altri degni di scusa se lo urtassero volontariamente.

## ARTICOLO V.

### *Teoria della Inoculazione.*

§. 15. **T**utti i corpi estranei possono agire, e molti agiscono effettivamente sul nostro; ma l'effetto dipendente dalla reazione egualmente che dall'azione, l'effetto del medesimo corpo non è il medesimo su tutti

gli uomini, perchè sono costituiti differentemente; quindi il grado di freddo che cagionerà una malattia in una persona debole e delicata, appena sarà sensibile ad una robusta.

§. 16. Vi sono tuttavolta alcuni rapporti costanti fra i corpi di tutti gli uomini, che producono dei rapporti simili negli effetti de' corpi somiglianti su i nostri. Certi rimedj purgano quasi tutti; il vino preso in dose troppo forte produce quasi sempre l'ubbrichezza.

§. 17. Di questi corpi che agiscono sopra di noi, gli uni son manifesti e cadono sotto a' sensi, gli altri sfuggono ad essi; e quando siamo ridotti a indovinarli, noi non giudichiamo della loro presenza sennon dai loro effetti. In questo numero sono i varj corpuscoli sparsi in modo impercettibile nell'aria, e che cagionano differenti specie di malattie epidemiche (a).

§. 18.

---

(a) Non bisogna credere ch'io riguardi tutte le malattie epidemiche come prodotte da particelle efranie, da miasmi velenosi. Ve n'ha un gran numero di provenienti unicamente dalle alternative di caldo e freddo, di secco, e di umido nell'atmosfera; altre dipendono dagli alimenti; finalmente una terza specie è prodotta da particole sparse nell'aria. Di questo genere sono il vajuolo, la rosalia, e forse queste due sono le sole che non possono esser prodotte dall'una, o dall'altra delle cagioni precedenti. Qual'è la natura di questi atomi? questa è una di quel-

§. 18. Poichè la differenza dei corpi sopr' a' quali questi atomi agiscono ne mette una grandissima ne' loro effetti , ( §. 15. ) se ne trovino de' costituiti per modo ch'eglino produrvi non possano verun cambiamento sfavorevole , eglino per ciò faranno esenti da siffatte malattie ( a ).

§. 19. V' hanno malattie tali , che le esalazioni ch' escono dai corpi che le soffrono , o alcuni de' loro umori introdotti in corpi sani , danno loro la medesima malattia ; e queste sono le chiamate contagiose , delle quali non s'è potuto formar peranche un catalogo abbastanza esatto . Il vajuolo si comunica senza dubbio per mezzo della marcia delle pustule , o per mezzo delle croste medesime disseccate ; sembra che sieno eziandio

C 4

con-

---

*quelle cognizioni , la scoperta delle quali potrebbe peravventura esser utile , ma che sono tuttora ignote affatto , e lo saranno probabilmente mai sempre . Hæc quippe sunt ex illis arcanis , quorum causas nos exacte scire noluit altissimus conditor : Diemerbroek . Tutte le ipotesi immaginate finora su questo punto provano l'ozio dei loro inventori più assai che il loro ingegno . Sarebbe un mancare al rispetto dovuto al carattere di molti celebri Medici , il riferire quel ch'eglino hanno detto intorno alle cagioni del vajuolo . M. Thompson .*

( a ) Non agunt contagia ex absoluta necessitate , sed potius probabilitate materiz intra quam recipiuntur ; & quoties non fallit receptivitas ? *Gobl. Act. Med. Berolin. D. 2. T. 2. p. 16.*

contagioſe le eſalazioni , ma con meno ficurezza , e ſolamente quando ſi dia una comunicazione immediata .

§. 20. Quello che varia principalmente negli uomini l' effetto degli atomi epidemici ſi è la differente natura de' loro umori ; e ficcom' ella è ſoggetta a dei cambiamenti , quello che ha operato ſopra di eſſi una volta in un modo , o non opererà la ſeconda ; o opererà differentemente . Coſì ſi oſſerva , che alcune malattie contagioſe non poſſono contraerſi due volte . Quelli che hanno la peſte , e che hanno la fortuna di guarirne , ſono eſenti da eſſa per ſempre . In alcune epidemie di beſtiami , quelli che ſono ſtati guariti ſi vendono cariffimi , perchè non ſi temono ricadute . Di queſto genere è il vajuolo , come ho ſtabilito più ſopra , e il principio che ho poſto in chiaro ne ſomminiſtra la ragione ( a ) .

§. 21.

---

(a) Si comprenderà forſe meglio queſta idea paragonando il noſtro ſangue a del latte che ſi voglia cagliare . Se ſi getti nel latte una certa quantità d' acido , eſſo ſi rapprenderà . La parte graſſa , terreſtre , caſeoſa ſi ſeparerà dalla parte acquoſa che reſta chiara , e forma quel che ſi chiama ſiero . Aggiungete di nuovo a queſto ſiero quanto acido vorrete , eſſo non ſoffrirà il menomo nuovo cambiamento . Il latte è il ſangue prima del vajuolo , il veleno di queſta malattia è l' acido . Il ſiero è il ſangue dopo d' aver ſoſſerto il vajuolo , nel quale tutto il veleno poſſibile non produrrebbe una ſeconda malattia . Del reſto per iſchivar le conteſe io credo di dover avvertire , che non conſidero queſto paragone eſatto in tutti i ſenſi .

§. 21. Se queste proposizioni sieno state intese a dovere, sarà facile il comprender il *come* della Inoculazione. Si trovano nel vajuolo questi tre caratteri distintivi. 1. Che vi sono delle persone sulle quali la marcia variolica non fa veruna impressione sensibile, e che per conseguenza non prendono mai il vajuolo; ma il numero di queste è picciolissimo, e ne fa la vigesima quinta parte degli uomini. 2. Colla marcia di una persona che lo ha, si comunica esso sicuramente a qualunque altra persona che può prenderlo. 3. Quelli che l'hanno avuto una volta non lo hanno una seconda. In questi tre caratteri è fondata la Inoculazione. Pel secondo si può comunicar il vajuolo, poichè è contagioso. Pel terzo si è certo, che col darlo se ne rende la persona esente per l'avvenire, poichè non si ha due volte. Finalmente pel primo non si teme di darlo a quelli che non lo avrebbero naturalmente; poichè indipendentemente dal veleno è necessaria una disposizione anteriore che loro manca.

§. 22. Consideriamo queste verità sotto a un punto ristretto di vista, che però conservi loro tutta la forza.

Noi quasi tutti nasciamo con una attitudine o disposizione ad essere alterati da certe particole velenose, delle quali è l'aria il veicolo, e che ci cagionano una malattia chiamata vajuolo allorchè s'introducono ne' nostri umori.

Noi non possiamo nè impedire che l'aria  
non

non sia spesso pregna di siffatte particole ch' io chiamo atomi variolosi, nè schivar sempre chi n' è infetto, nè correggere in noi questa attitudine ad esserne aiterati (a). Non possiamo per conseguenza schivare il vajuolo.

Questa per se medesima benigna malattia divien pericolosa solamente quando è accompagnata da certe circostanze, le quali se si potessero schivare, ella sarebbe sempre senza pericolo. La Inoculazione ne somministra il modo, il farne uso è dunque dovere; e per buona fortuna la pratica di essa è dolcissima; di che si può accertarsene nell' articolo seguente, dov' ella è esattamente descritta, Siccom' ella è da per tutto la medesima, non si troverà quì alcuna cosa che non abbiassi potuto

tutto

---

(a) Credo di poter avanzare arditamente questa proposizione, ancorchè noti non mi sieno i pretesi buoni successi di alcuni Ciarlatani, e le idee di due gran Medici Boerhaave e Lobb, i quali amendue cercarono e credettero di aver trovato uno specifico pel veleno del vajuolo, il cui uso preveniva questa malattia. Il Sig. Boerhaave Af. 1392. crede che questo fortunato rimedio sia una preparazione dell' antimonio e del mercurio esattamente uniti, com' è l' etiope antimoniale. Il Sig. Lobb vanta l' etiope minerale, ch' è una preparazione di zolfo e di mercurio, ma le virtù di esso sono ben lungi dal verificarsi in questo caso; e siccome so, che molti in questo paese ne prendono per precauzione, credo di dover avvertire, che non bisogna troppo fidarsene, e che si può aspettar molto più dalla regola di vivere.

tuto vedere nella Memoria latina manoscritta del Sig. Ramby , la quale ha dirette le prime inoculazioni che i Signori Cramer e Joly fecero fare a Ginevra , in una lettera cui hanno fatta inserire nel Mercurio di Neufchatel ; e nella Memoria del Sig. Guyot , che si trova nel secondo volume di quelli dell' Accademia Reale di Chirurgia . Io ho solamente esteso l' articolo della preparazione , e aggiunte alcune riflessioni pratiche , tendenti a perfezionar il metodo della Inoculazione , e a preservare sino dai più piccoli inconvenienti ; esse quasi tutte si aggirano sulla impossibilità di stabilir delle regole generali . Non si guariranno mai i Medici da questo debole , e non vorranno comprendere , che non potendosi assoggettar i casi alle regole , bisogna variar le regole secondo i casi ?

## A R T I C O L O VI.

### *Pratica dell' Inoculazione . Preparazione .*

§. 23. **L**A Storia pratica dell' Inoculazione si riduce a questi tre punti . 1. La preparazione che dee precedere l' inserzion della marcia . 2. La operazione stessa di siffatta infenzione , la Inoculazione propriamente detta . 3. La Storia della malattia , e i soccorsi che si debbe impiegare quand' ella è finita .

§. 24. La preparazione si riduce a questi due articoli : scegliere per inoculare il tempo

po e le circostanze più favorevoli, locchè si potrebbe chiamar la preparazione naturale: e usare i rimedj e un metodo di vivere convenienti, ch'è la preparazione artificiale.

§. 25. Non fa mestieri d'insister molto sulle precauzioni che si debbono avere nella scelta delle circostanze, poichè ognuno facilmente comprende, che la prima attenzione dev'essere di schivar tutte quelle, che rendono la malattia pericolosa, e che io ho di sopra indicate. L'età più favorevole si è dai cinque o sei anni fino ai tredici o ai quattordici. Una riflessione naturalissima si presenta allo spirito, e persuade che si dovrebbe inocular i fanciulli dopo la prima infanzia; questa è la pratica degli Asiatici. V'hanno tre ragioni nulladimeno sufficientissime per far differire fino all'età di cinque o sei anni. La prima si è, che i fanciulletti hanno il sistema nervoso talmente sensibile, che gli rende estremamente soggetti a dei moti convulsivi per la più lieve causa, e che se ne fossero attaccati nel tempo del vajuolo, ciò potrebbe ad essi cagionare dei sintomi pericolosi. La seconda è, che prima che abbiano tutti i lor denti, si dee sempre temere la funesta complicazione de' sintomi, che ne accompagnano la uscita, con quelli del vajuolo. Finalmente un terzo motivo per non inocularli tanto giovani, si è la difficoltà di loro far prendere i rimedj necessarj se sopravvenisse peravventura qualche non preveduto accidente. Dall'altra parte eglino non hanno biso-

gno



gno alcuno di preparazione. In quella età se il loro vajuolo è pericoloso, lo è pel concorso degli accidenti cui ho accennati, e che l'Inoculazione non può impedire. Allora dunque non si debbe inoculare. Il vero tempo è quando sono usciti dalle infermità dell'infanzia, e non sono per anche attaccati da quelle della virilità. In questo periodo, il più bello forse della vita, in cui si gode d'una salute non indebolita da disordini, ed esente dalle rivoluzioni che cagionano le tristezze d'animo (a).

§. 26. Ma quando o naturalmente o per mezzo della inoculazione non si è avuta la sorte di aver il vajuolo in questo tempo, dovraffi rinunziar forse al procurarselo in questo modo? No certamente; si può inoculare, s' inoculò felicemente in ogni età, e una preparazione più lunga ripara ai vizj di temperamento cagionati dagli anni. Io non autorizzerò questa verità coll'esempio di quei vecchi settuagenarj inoculati felicemente in Inghilterra (b); eglino sono in trop-

(a) Noi non abbiamo inoculati fanciulli al disotto di quattr'anni e mezzo o cinqu'anni, attesa la debolezza di una età troppo tenera, ed esposta a varie malattie, o per la uscita dei denti o per altro. Mrs. Guyot. A. de C.

(b) Si son veduti dei vecchi di ottant'anni attaccati dal vajuolo; una nubile Signora ottuagenaria l'ha avuto in Ginevra due anni fa, ed è guarita; ma que-

troppo scarso numero perchè si possa farne una regola; e provano forse più la picciolezza dell' uomo che la bontà della Inoculazione.

Ma il numero delle persone inoculate dai venti fino ai quarantà cinque ed anco cinquante anni, è tanto considerabile in tutti i luoghi dove si è praticata la inoculazione, che prova l' utilità dell' innesto in ogni età; è quantunque il vajuolo sia pericolosissimo per le donne incinte, s' inoculano con ragione e con un esito felicissimo quelle che hanno già avuto parecchi parti. Due Signore Ginevrine; una di trentacinqu' anni che aveva avuto tre fanciulli, un' altra più giovane che ne aveva avuto cinque, hanno recentemente giustificato questo fatto già sufficientemente comprovato. Tuttavolta egli è certo, che inoculando i fanciulli ancora teneri si uniscono questi due vantaggi. 1. Che sono più oziosi

---

*questi son casi rari. Quando una persona non lo ha avuto fino ai cinquante anni, si può scommettere tre contro uno che non l'averà, specialmente se più d'una volta si è trovata esposta al contagio; e siccome in quella età non si può rispondere dell'esito dell'operazione sennon dopo un'esatta lunghissima preparazione, la prudenza vuol forse che non si tenti; ma sarebbe desiderabile che s'introducesse l'uso di volere, che chi vuol maritarsi producesse delle fedi di vajuolo, come se ne producono di confessione in alcuni paesi, d'armi e d'uniforme in questo, di valore fra gli Sciti.*

oziosi, hanno minor bisogno di lunga preparazione, e che la malattia è più benigna: 2. che non corrono più il rischio d'essere sorpresi dal naturale; e se la Inoculazione si stabilisce, è da credere che si fisserà un'epoca tanto precisa quanto è possibile in un caso di questa natura per praticare l'operazione, e si scieglierà senza dubbio l'età di sei o sette anni. S' inoculerà come si credeva.

§. 27. Non basta, per inoculare, di farlo nella buona età; una seconda condizione più assolutamente necessaria si è, che la persona, che si vuol inoculare, sia in buona salute, o piuttosto non sia attaccata da veruna malattia che possa esser accresciuta dal vajuolo, o renderne l'esito dubbioso. Di questo genere sono tutte le malattie infiammatorie e putride; tutte quelle che sono accompagnate da deposito sopra qualche parte importante, le ulcerazioni interne, le febbri lente, che sembrano dipendere dalla corruzione e dall'acrimonia degli umori, uno scorbutto inveterato. Ma si danno altre malattie che non impediscono la Inoculazione, e che sovente dopo il vajuolo si dileguano, come in generale quelle che dipendono da un rilassamento nelle fibre, e da una viscosità fredda negli umori. Alcune malattie cutanee, come una rogna leggiera, non sono nemmeno un ostacolo all'Innesto, il quale potrebbe anzi diminuirle. Nulladimeno è più opportuna cosa il differir l'uso di questa pratica, specialmente se siffatte malattie sieno accompagnate da pizzicore.

core. Il Sig. Lobb ci porta l' esempio di una salute fortificata dal vajuolo innestato, che merita attenzione tanto più, quanto che serve a confutare la troppo generalmente divulgata idea, che una malattia comunicata per arte non possa lasciare sennon conseguenze funeste. Il giovane Greene di età di dodici anni, ch' era di un temperamento debole e delicato, e da molti mesi non aveva avuto buona salute, ebbe nel Settembre 1729. alcuni accessi di febbre irregolare, e nella loro iniermittenza si svegliava qualche volta la notte con ispaventanti orribili, e con un sudor freddo. Restava talora dopo risvegliato in una costernazione orribile per qualche tempo, e allora non era sempre nel suo buon senno. Io gli ordinai alcuni rimedj che lo liberarono da siffatti sintomi; nel mese d'Ottobre susseguente, essendo comunissimo e micidiale il vajuolo in quei contorni, lo feci, dopo di averlo preparato, inoculare; la malattia ebbe un esito felicissimo, ed egli riebbe una salute migliore di quella che aveva avuta molti mesi prima della Inoculazione (a).

§. 28. La necessità di schivare certe malattie impone quella di far molta attenzione a quelle che regnano quando si fa l' Inoculazione. Prospero Alpino, Sidenham, e parecchi altri Pratici avevano fatta da molto tempo un' osservazione, cui si può replicar ogni  
gior-

---

(a) *Trait. de la p. v. tit. 2. his. 49.*

giorno , cioè che quando regna epidemicamente qualche malattia in un luogo , ella si frammischia a tutte le altre che nascono in quel tempo , e ne accresce il pericolo . Se l' epidemia è di pleurisie , le febbri intermit- tenti prenderanno , durante l' accesso , il carattere di quella malattia ; la medesima cosa è del vajuolo , e quindi si rileva quanto importante sia lo scegliere per inoculare un tempo esente da queste epidemie micidiali . La sperienza ha giustificato su questo punto quel che la ragione insegna ; e le persone inoculate a Ginevra nella Primavera del 1752. che produsse una quantità di febbri putride e infiammatorie , stettero general- mente più male di quelle che furono inocu- late prima o dopo dell' epoca .

§. 29. Indipendentemente dalle malattie epi- demiche vi sono delle stagioni cui bisogna schivare , perchè in generale sono contrarie a tutte le malattie , e specialmente al vajuolo ; i gran freddi e i caldi eccessivi sono del pari pericolosi : quindi sarebbe imprudenza l' ino- cular in mezzo al Verno , o nei calori della State ( a ) . La Primavera e l' Autunno sono  
i tem-

---

( a ) Il caldo si deve temere , non già le canicole , come pretende una quantità di persone , cui questa miserabile superstizione tiene tuttora sotto al suo ridicolo impero . Una emissione di sangue , una medicina , un bagno , rimedj tutti che possono indebolire ,  
Parte I. D non

i tempi più favorevoli; e siccome la convalescenza è molto men lunga nella prima stagione che in qualunque altra, ella è da presceglersi infallibilmente. Il ritorno della bella stagione, l'esercizio, che si può fare, contribuiscono moltissimo al ristabilimento degli ammalati, i quali sono guariti tosto che stanno meglio. Non è già così in Autunno; tutte le malattie di siffatta stagione lasciano delle convalescenze che non finiscono talora sennon alla Primavera; la malattia è terminata, l'ammalato è guarito, ma la sensibilità che gli resta fa ch'egli non possa impunemente esporrsi all'aria. Non bisogna tuttavia generalizzar troppo queste regole. Quando il caldo del fine della State è moderato, si può arditamente inoculare nel bel mezzo d'Agosto, perchè allora gli ammalati hanno tempo di perfettamente rimettersi innanzi al ritorno del

---

*non debbono esser impiegati nel tempo dei gran caldi, sennon allora che la necessità lo esiga, e si deve astenersene durante le canicole s' elleno sono estremamente calde. Ma se, come accade spesso, il caldo è già diminuito, si possono usar allora dei rimedj che non si avrebbe potuto usar prima, poichè gli effetti sensibili del Sole sen quelli, che ne decidono le influenze, e non già la sua posizione relativa a quella del tale o tale astro. Si sarebbe tentato a credere, che la luce di libertà di cui godono gli uomini, sia lorò d'incomodo, tanto lor piace di stare sotto il giogo di mille pregiudizj, che, a guisa di altrettanti tiranni, ogni giorno la sminuiscono.*

del freddo . Nel Verno, nella State, se vi sono dei vajuoli distruttori, sarebbe imprudenza il non impiegare l'Inoculazione, specialmente per quelli, che in comodi appartamenti possono in certo modo procurarsi una Primavera continua.

§. 30. Un'ultima attenzione relativa alla scelta delle circostanze, e che riguarda solamente le donne, si è, quando non sono state inoculate innanzi alla pubertà, di far l'inserzione due giorni dopo alla cessazione delle loro purghe mensuali, acciò il ritorno di esse non cagioni qualche disordine durante la malattia :

§. 31. Quando si è determinato, conforme alle regole che ho accennate, il tempo della Inoculazione, bisogna passare alla preparazione attuale dell'ammalato, e all'uso de' rimedj necessarj . Il Sig. *Lobb* persuaso della virtù antivariolosa dell'etiope minerale, lo impiegava come un preparativo eccellente, e in questo modo appunto confessava a parer mio, ch'esso non è capace di assolutamente distruggere il veleno . Ma senza condannar l'uso di questo rimedio, del quale non ho veduti effetti sensibili in verun caso, e che si potrebbe bandir dalle Spezierie senza impoverirle, credo opportuna cosa l'impiegarne di più sicuri . Il carattere di essi è indicato dalla natura medesima della malattia, ch'è infiammatoria, e cui bisogna oppor dei rimedj, i quali diminuiscano il fuoco dell'infiammazione . Esaminiamo un poco più par-

ticolarmente l'uso che se ne deve far prima dell' Inneſto .

§. 32. L' emiſſione di ſangue è il primo rimedio nelle infiammagioni , perch' elleno ſono accompagnate ordinariamente da pletora , cui l' emiſſione diminuiſce ſul momento . Ella è per conſeguenza utile nel vajuolo , ma ne' caſi ſolamente che vi ſia pletora . Queſta regola che il Sig. Lobb ha poſta nel ſuo maggior lume , che ſerve di guida a tutti i gran Medici non acciecati da pregiudizj nazionali , e cui mille guaritori ſubalterni a rovina della Società infrangono ogni giorno ( a ) ; queſta regola , dico , è una delle più importanti-

---

( a ) Io ſono lontaniffimo da qualunque pregiudizio contro alla emiſſione di ſangue , ch' io riguardo come uno de' rimedj migliori ; ma l' abuſo che ne vien fatto mi fa metter in dubbio ſe foſſe meglio il proſcrivere-la intieramente o il conſervarla . Io ſono perſuaſo , che quantunque volte non v' è pletora ella è nociva ; e ſe produce per allora buoni effetti , ſi farebbono parimenti ottenuti da altri rimedj con meno di pericolo pel' avvenire . Nelle malattie infiammatorie , anzichè eſſer utile quando la pletora è diminuita , ell' accreſce il male , e lo rende incurabile . Nel vajuolo ella è ſpeſſo nociva , e quantunque il Sig. Lobb abbia dovuto uſarla in molti caſi delle ſue oſſervazioni , ve n' ha un numero più grande nei quali altri l' avrebbero impiegata mal appoſito . E' rariffimo ch' ella convenga nelle malattie croniche ; ed io ſpero di provare fra qualche tempo , quanto le emiſſioni abituali di Autunno e Primavera facciano male a molte perſone .



tanti nella cura del vajuolo , e quindi nella preparazione all' Inneſto . Sarebbe dunque ridicola coſa del pari e lo ſtabilire che ſempre ſia d' uopo uſar l' emiſſione ; e il proſcrivere intieramente : è la diverſità de' temperamenti che deve dar norma . In generale gli uomini adulti e che godono buona ſalute hanno tutti biſogno di una ed anche di due emiſſioni di ſangue . Elleno gl' indeboliscono un poco , e quindi ſcemanò la forza dell' infiammazione . Le donne ne hanno biſogno più rade volte , poichè d' ordinario s' inoculano in un tempo , in cui debbono aver perduto il ſangue ſoprabbondante . Quanto ai fanciulli , è piccioliſſimo il numero di quelli , non dirò che hanno biſogno dell' emiſſione di ſangue , ma a quali ella non ſia nociva . Non ſi creda però ch' io abbracci il ridicolo pregiudizio di chi ſpaccia per incontrabile aſſioma ; che la emiſſione di ſangue ſia pericolofa per quelli che non hanno ancor quindici anni . Convinto del contrario , e perſuaſo che non vi ſia età nella quale non poſſa convenire ſiffatta evacuazione , io l' ho impiegata per dei fanciulli che non avevano ancora due anni , e che ne hanno ricevuto giovamento . La ho ordinata eziandio nel vajuolo , ma lo feci perchè il male eſſendo improvviſo , non permife d' impiegare gli altri rimedj antiflogiſtici , de' quali ſi ha tutto il comodo di far uſo prima della Inoculazione . Non ſi riguardi più dunque l' emiſſione di ſangue come un preparativo neceſſario ; poi-

chè molti adulti, specialmente fralle donne, possono farne senza . Dai quindici fino ai sett' anni si dee prender norma dalle circostanze; e vi sono tante persone che non ne hanno bisogno quante quelle alle quali è necessaria . Di rado si dee farla prima dei sett' anni .

§. 33. Quantunque i purganti non entrino nella classe de' rimedj antinfiammatorj, egli- no sono tuttavia necessarj assolutamente prima d' inoculare, poichè disimbarazzano le prime vie, la pienezza delle quali rende tutte le malattie infiammatorie pericolosissime, impedisce sovente, e cangia eziandio intieramente l' effetto degli altri rimedj . Bisogna dunque purgare, e da questo sempre si dee cominciare la cura . Si replica la purgazione alcuni giorni dopo l' inserzione, e nella maggior parte dei casi queste due purgazioni bastano . Vi sono delle persone che abbisognano di un numero di evacuazioni maggiore, e che bisogna purgare quattro o cinque volte . La regola che si debbe osservare nella composizione di queste varie medicine si è, ch' elleno sieno quanto meno riscaldanti è possibile; i sali, la manna, la senna devono formarne la base, impiegando per veicolo una decozione di alcuni fiori rinfrescanti, alla quale si aggiugne con frutto un pò di nitro . I carminativi temperati che ajutano l' azione dei purganti prevengono l' indebolimento dello stomaco; e impedendo i dolori di ventre, prevengono l' agitazione, la febbre, e gl' in-

comodi cui sovente cagionano gli altri purganti. Il Sig. Ramby, e i Signori Medici Ginevrini aggiungono per i fanciulli gli antelmintici, ed hanno ragione. Si potrebbe impiegar con buon esito, invece di un'altra medicina, una bottiglia di alcune acque purganti, come di Vals, di Yeuset, di Cormaieux ec. Finalmente vi sono molti casi nei quali un emetico dev'essere sostituito alla prima purgazione; le circostanze che fanno risolvere il Medico a questa preferenza debbono pure farlo decidere riguardo alla scelta della composizione. Il tartaro emetico solubile congiunge al doppio vantaggio di operar sicuramente e senza disagio, quello di poter esser dato ai fanciulli senza che lo sappiano, e alle persone grandi senza cagionar loro il menomo disgusto.

§. 34. Sarebbe inutile l'esser si purgato a chi di nuovo si abbandonasse a degli eccessi relativamente alla qualità o alla quantità degli alimenti; e la dieta dev'essere regolata con grande attenzione. Senza entrar in particolarità minute circa questo punto, basta dire, che si deve schivare tutti gli alimenti che sono troppo grassi, troppo viscosi, troppo acri, troppo salati, e troppo nutritivi (a). La

D 4

car-

---

(a) Il Salame propriamente detto racchiude tutte queste qualità, e dev'essere schivato con attenzione. Sarebbe desiderabile che alcune settimane prima del-

carne, i polli, e le erbe accomodate col latte o in altro modo, le frutta cotte o crude ben mature e mangiate con moderazione, le creme di riso, d'orzo, di avena, di frumento, son queste le cose delle quali debbono cibarsi le persone che si vogliono inoculare. E' importante del pari, quando si sono scelti gli alimenti convenienti, il non farne uso immoderato. Bisogna un poco diminuire la dose ordinaria, e il precetto di non mangiar carni a cena è salutevolissimo. Una delle creme, che ho nominate, con poche erbe e qualche frutto debbono bastare per quel pasto. Diminuendo la quantità di cibo, non si deve però sminuirla troppo; e una diminuzion troppo grande può essere più dannosa che un eccesso opposto, agl'inconvenienti del quale potrebbesi rimediare più facilmente che a quelli di una dieta eccessiva. Il ridurre i fanciulli ad aver una fame continua e a gridare per essa, è un esporli a tutti i pericoli che sono conseguenze di quella sensazione troppo sofferta a lungo. Si corre il rischio d'indebolir loro lo stomaco, poichè invece il

rad-

---

*la preparazione sene privassero intieramente quelli che debbono essere inoculati; i genitori non debbono trascurare siffatta precauzione quando regna il vajuolo; nella scelta delle carni il meglio è fare un miscuglio; il bue e il montone soli nutriscono e riscaldano troppo, e l'uso troppo continuo de vitello sconcerta molte persone, però bisogna unirli.*

raddolcire gli umori ; eglino acquistano necessariamente un'acrimonia putrida ; si dividono troppo, ne risulta un principio di febbre lenta che può cagionate dopo la malattia varj accidenti, come dell'eruzioni cutanee ; e soprattutto lasciar una lunga convalescenza . La bevanda dev'essere regolata come la dieta, almeno per la qualità ; i fanciulli avvezzi all'acqua possono far uso di quella sola ; o se i genitori ricercano che loro si prescriva qualche tisana , si può impiegare quella di capelvenere , di radice di fragola , di gramigna , di acetosa , di orzo , o meglio ancora di scorze di cedro , le quali entreranno opportunamente nella composizione delle precedenti ; si può aggiungervi alcuni anisi se i piccioli pazienti ne amano il sapore . Gli adulti che sono avvezzi ad eccessi di vini o di liquori non debbono farsi inoculare, ed è inutile il dar loro dei consigli . Quelli poi che ne fanno un uso ragionevole non si può privarneli affatto all'improvviso senza pericolo , ma bisogna si astengano assolutamente dai liquori , e diminuiscano gradatamente la dose del vino ; siccome la loro preparazione dev'esser più lunga di quella de' fanciulli , eglino avranno il tempo di venir insensibilmente al punto di poter astenersene senza incomodo per tutto il corso della malattia , la qual cosa è essenzialissima . Le persone che ne bevono ordinariamente pochissimo , come quasi tutte le donne , possono con-

tinuarlo arditamente anche dopo la inoculazione. Un vino leggiero mescolato con molt' acqua è un rinfrescante antiputrido e sanissimo, che s'impiega felicemente in febbri assai più ardenti di quella che accompagna il vajuolo innestato. Convieni eziandio non prendere caffè, o prenderne pochissimo.

§. 35. Dopo di aver regolato quel che riguarda la dieta, debbo dir qualche cosa dei rimedj cui fa d' uopo impiegare, dei quali ho già determinata più su la natura. Eglino debbono essere dissolventi, raddolcenti, rinfrescanti. Un miscuglio di latte e di acqua o puro o infuso con qualche pianta unisce queste tre qualità fino a un certo segno; e per ciò il Signor Ramby, e i Signori Medici di Ginevra hanno ordinato ai loro ammalati un miscuglio di latte con una decozione d' orzo, da prendersi mattina e sera. Senza disapprovare questa bevanda, siccome il latte in molte persone, invece di rendere gli umori più fluidi li rende più viscosi, e l' orzo è poco atto a correggere questo difetto; se si voglia impiegare assolutamente il latte, farebbe meglio di tagliarlo con una decozione di capelvenere, di veronica, o di qualche altra pianta di questa specie; ma l' uso del siero semplice e puro, che diluisce, raddolcisce, calma più di qualunque rimedio, è ancora molto migliore. Il dire che il Signor di *Haller* gli dà la preferenza in questo caso, egli è un

un provare che la merita (a). Non già che non si possano dar delle circostanze, nelle quali è opportuna cosa l'impiegar il latte; ed io replico quel che ho già detto, cioè ch'è un assurdo il voler dare delle regole generali, e un impossibile il ritrovarne. Felici quegli ammalati, i Medici dei quali guidati da principj certi, applicandoli ai casi diversi fanno scoprire la regola particolare che a ciascheduno conviene!

§. 36. L'uso del siero o di un latte mescolato, come accennai, è il solo rimedio interno che impiegar si debba nel preparar all'inoculazione, ma si può con buon effetto aggiugnervene di esterni, p. e. i bagni generali, e i bagni a' piedi. Non v'ha mezzo più sicuro e più pronto per rilasciar le fibre irrigidite, per isciogliere un sangue troppo denso, o raddolcir gli umori troppo acri, dei bagni tepidi di acqua pura, o di una decozione d'erbe ammollienti. Di rado si presentano ne' fanciulli siffatte indicazioni, e però i bagni loro non son necessarj, anzi potrebbero esser  
noci-

---

(a) Sarebbe desiderabile che i Medici impiegassero il siero più spesso; s'è vero, come non si può dubitarne, che la maggior parte delle malattie croniche dipenda o da ostruzioni, o da spasmi in varie parti; è vero egualmente, che il siero è in entrambi questi casi uno specifico, di cui molte volte ho verificata le virtù, purchè si prenda per lungo tempo, e in dose abbondante.

nocivi. Ma non è già così degli adulti; spesso conviene far loro prender dei bagni; ed è una necessità, allorchè s' hanno a medicar persone di un temperamento secco, infiammatorio, melanconico, o che hanno la pelle dura, secca, grossa, squamosa, locchè si trova eziandio in alcuni fanciulli. In un caso di quest' ultima spezie quì si adoperarono i bagni con utilità.

Quando non si credono i bagni necessarij, si può ristringersi a quelli dei piedi, e i Signori Cramer e Joly gli raccomandano con premura: *Noi facciamo mettere ogni sera, dicono, i piè nell' acqua per la terza parte di un' ora.* Io so che questa pratica non si è sostenuta generalmente, perchè si è osservato, che quelli per i quali se ne aveva fatto il maggior uso non erano quelli che avevano avuto il meno di vajuolo nel volto. I bagni ai piedi sarebbero dunque contrarj in questo caso? La cosa ripugnerebbe a quel che ne han pensato i più celebri Medici, ai consigli di *Boerhaave*, all' asserzione di *Van-Svieten* che gli riguarda come specifici per attrarre le postule nelle parti inferiori, e scaricarne altrettanto le superiori. Egli ne appella ai fatti; che si debbe concludere intorno all' uso dei bagni ai piedi in questa diversità di effetti? E' ben naturale il pensare, che siffatta differenza sia relativa alla differente costituzione degli ammalati, e che per conseguenza faccia d' uopo esaminar diligentemente gli effetti del primo, del secondo, del terzo bagno, e decidere allora



fora se si debba continuarli o sospenderli. Il loro più ordinario effetto è 1. di rilasciare le fibre; 2. d'introdurre del liquido nel sangue; e siccome questi sono sovente i due oggetti ai quali si mira prima dell'inoculazione, converrebbero benissimo per questi due riguardi in questi casi; 3. di rarefare il sangue, di accrescere la velocità della circolazione, di produrre una picciola febbre, di cagionar un leggiero assopimento, e talora eziandio un delirio (a); locchè a prima vista sembra che ripugni al disegno che si ha nell'ordinarli. Tuttavolta questa ragione non è valevole per fargli rigettare, poichè quest'ultimo effetto non è altro che passeggero, non dura senon finchè dura il bagno, e dopo gli ammalati ritornano al loro primiero stato, ed anzi

---

(a) Il Dottor Stevenson è il primo che abbia esattamente conosciuta e provata questa maniera di agire dei bagni caldi, e ne ha saggiamente dedotte delle conseguenze pratiche le quali c'insegnano, 1. che questi bagni sono nocivi in molti casi, nei quali si credevano ostinatamente vantaggiosi, malgrado a molte osservazioni contrarie. 2. Che si può impiegarli utilmente in molte malattie nelle quali erano riguardati come pericolosi. In generale il principio del Signor Stevenson è questo: egli agiscono non per rivulsione, ma per rarefazione, e producono una febbretta, ma passeggera, e che non dura senon il tempo del bagno. Saggio di Edimburgo 1. 6. p. 524. e seg.

zi acquistano una tranquillità maggiore, cui debbono ai due primi effetti del bagno, al rilassamento delle fibre, e alla introduzione di un fluido nei nostri umori, cui la rarefazione, e una celerità nella circolazione moderatamente accresciuta contribuiscono ad attenuar maggiormente. Nulla v'è dunque finora nell'effetto ordinario dei bagni a' piedi che possa attraversare le mire di quelli che inoculano; e quindi è giustificato chi gli ordina. Ma in alcune persone eglino producono effetti totalmente diversi, p. e. cagionano uno spasimo nelle parti inferiori, il quale fa rifluire gli umori verso le superiori, e produce allora d'improvviso, come spesse volte ho veduto, palpitazioni, debolezze, emicranie, vertigini, convulsioni, rossori, vigilie (a). Sovente lo spasimo dura lungo tempo, si propaga anche ad altre parti, ma quand'anche fosse puramente passeggero; questa ragione basterebbe perchè non si facesse uso di un bagno che produce molto disordine e nessun vantaggio; poichè non v'ha rilassamento nelle fibre, e la loro tensione du-

(a) Queste osservazioni sono comuni nell'opere dei Medici. Il Sig. Hofman parla di una giovine, che non poteva soffrire un bagno ai piedi per poco caldo che fosse, perchè esso le cagionava sul fatto un'emicrania violenta, una gonfiezza per tutto il volto, e fortissime palpitazioni di cuore. Oper. Med. 2. 3. p. 330.

durante il bagno impedisce all'acqua di penetrare pei pori, e di giungere fino ai vasi per mescolarsi col sangue e stemperarlo. Risulta dunque, che per rapporto all'uso dei bagni dei piedi come di tutti gli altri rimedj non si può stabilire veruna regola fissa, e che il Medico deve determinarsi in conseguenza di quello che giornalmente gli passa sotto agli occhi. Quando l'ammalato non può sostenere i bagni, si potrebbe impiegare il metodo dei fomenti particolari nei siti nei quali i vasi grossi sono scoperti.

§. 37. Queste sono le precauzioni che si dee prendere prima della Inoculazione. V'hanno alcune circostanze che esigono altri rimedj, la descrizione dei quali mi condurrebbe troppo oltre; io mi ristringerò a due o tre osservazioni. 1. Le donne soggette a vapori debbono durante tutta la cura esser curate relativamente a siffatta malattia, e fa d'uopo aggiugnere alcuni rimedj nervini al siero, che loro conviene molto meglio del latte. 2. Non si debbe inocular durante un raffreddore gagliardo; quindi se l'ammalato si raffredda nel tempo della preparazione, bisogna guarirlo: e checchè ne pensi il Pubblico, si guariscono i raffreddori come tutte le altre malattie (a).

Bi-

---

(a) La falsa e troppo generale idea che non vi vogliano rimedj pei raffreddori, e ch'eglino sieno inutili, è cagione di un gran numero di mali di petto,  
ai

Bisogna ben far attenzione prima d'inoculare se l'animalato ha dolori a veruna parte, nè bolle, nè foruncoli, ec. Qui si è avuto un fanciullo di sett'anni il quale si doleva quando s'inoculava di un leggiero dolore a un dito, cui non si fece attenzione, che si accrebbe, e divenne in capo a 24. ore pancreccio ben caraterizzato, il quale spaventò estremamente i di lui genitori, e poteva rendere pericolosa una malattia naturalmente leggiera.

§. 38. Terminerò questo articolo con un ristretto della preparazione impiegata a Ginevra e descritta dai Signori *Cramer, Joly, e Guyot*. Prima dei quattordici anni, dicono questi Signori, l'emissione di sangue non è sempre necessaria; la regola di vivere deve cominciare tre settimane innanzi, e consiste specialmente nel moderarsi nella quantità, e nel non mangiar carne la sera. Eglino purgavano i loro pazienti tre o quattro volte a cinque o sei giorni di distanza. Alcuni di quei Signori hanno fatto mettere ogni sera i piedi in un bagno caldo per la terza parte di un'ora. Eglino ordinavano la ultima medicina tre giorni prima dell'operazione, il  
gior-

---

ai quali si dà questo nome fino a tanto che sono inveterati, e sovente incurabili. L'impiegar per guarirli dei semplici mitiganti è un altro errore, di cui moltissimi giornalmente sono le vittime.

giorno innanzi fanno fare una picciola emisione al braccio o al piede. Sin dal principio della purga ordinano due volte al giorno un miscuglio di latte e di decozione d'orzo, e privano del vino.

## ARTICOLO VII.

### *L'inferzione della marcia.*

§. 39. **Q**Uando la persona cui si vuol inoculare è sufficientemente preparata, e si giudica dal polso, dalla cera, dal sonno ch'ella è in disposizioni opportune per aver un vajuolo felice, conviene inserirne il miasma nei di lei umori, che in primo luogo già si avrà procurato; 2. s'inserisce; 3. si medica la piaga.

§. 40. Per provvedere la marcia, fa d'uopo scegliere un fanciullo sano che abbia il vajuolo o naturale o inoculato. Si prendono cinque o sei fila lunghe sei od otto pollici, che si attortigliano; si apre una delle pustole più grosse della coscia o della gamba allorchè sono mature, cioè quando non hanno cerchio rosso alla base; si bagnano queste fila nella marcia di siffatta pustula, o d'altre se una sola non basta, e si mettono in una scatola cui si chiude esattamente (a).

D'or-

---

(a) Il buon metodo è di aprire una grossa pustula maturissima in croce, d'immergervi bene il filo,

D'ordinario non si prende la marcia sennon alcune ore prima della inoculazione , e per qualche tempo fu creduta siffatta precauzione necessaria , ma il caso ne disingannò le persone ; poichè a Ginevra si trovò ch' ella avea conservata tutta la propria attività dopo molte settimane ; e a Londra dopo otto mesi ( a ).

S. 41. Il Sig. Guyot ha descritta l' operazione della Inoculazione così precisamente , ch' io trascriverò letteralmente quel ch' egli ne dice nella Memoria che ho già citata . *L' inserzione del vajuolo è una operazione leggierissima . Si fa con un gammutte una leggiera incisione alla parte esteriore e media d' entrambe le braccia , sotto all' impressione del muscolo deltoide . L' incisione dev' essere longitudinale , lunga circa un pollice , superficiale , e debbe aprir solamente la pelle ; senza penetrar fino alla membrana adiposa . Si prende quindi un filo imbe-*

---

di aprirne una seconda ov' esso s' immerge nuovamente , e allora egli acquista un color giallastro , il quale prova ch' egli è ben condizionato . Se quello col quale un Chirurgo inocula è bianco , egli è segno che la marcia non era al suo punto di cozzione perfetta , locchè ha degl' inconvenienti .

( a ) Il Sig. Guyot ha qui inoculato con della marcia cui conservava da sei settimane ; e l' esempio degli altri veleni , specialmente di quello della rabbia , che conserva la propria attività per molt' anni , fa che non sorprenda il ritrovar la medesima proprietà in quello del vajuolo .

imbevuto proporzionato alla lunghezza della piaga, vi si applica sopra esattamente, si copre con un picciolo stovello di sfilacci caricato di digestivo comune, vi si mette sopra un empiastro di diapalma, e si assoggetta il tutto con un piumacciuolo e una fascia. Si lascia questo apparato quarant'ore almeno, quindi si leva, e si medicano le piaghe nella maniera medesima, e coi medesimi rimedj. Questo metodo che si debbe al Signor Ramby, è il solo praticato fino ad ora. Il Signor Lobb fa fare tre incisioni, una per braccio, ed una in una gamba, e le fa fare più profonde; ma dopo la esperienza ha dimostrato che bastava il farne due, o anzi ch'era meglio il farne due sole, ed estremamente leggere. Le migliori son quelle che non danno sangue. Moltiplicandole troppo, o facendole troppo profonde, i sintomi sono più primaticci, ed elleno fluiscono troppo abbondantemente nel tempo della febbre di suppurazione. Se quelli che s' inoculano temono ridicolosamente il ferro, si può levar l'epiderma col mezzo di piccioli empiastri vescicatorj; si copre la piaga con uno stovello di fila intriso di marcia, e si medica come quella fatta dal gammautte. Ma questo metodo è stato abbandonato, perchè nel tempo della suppurazione le piaghe divengono una spezie d'ulcera che suppara eccessivamente, e cui è difficile d'inaridire.

§. 42. Nei tre o quattro primi giorni le piaghe non soffrono cambiamento tanto sensibile, che si possa descriverlo, quantunque

Un osservatore avvezzo a fissato spettacolo ne scorga di quelli che gli fanno prevedere con sicurezza se l'operazione riuscirà. Ordinariamente un occhio comune vede puramente una linea bianca vicina a chiudersi, che talora si chiude eziandio intieramente in un braccio; altre volte si trova una goccia di marcia al filo quando si leva. Il quinto giorno i cambiamenti cominciano ad essere sensibili, gli orli della piaga si guerniscono di punti bianchi, si sente una certa durezza in tutta la sua lunghezza, i contorni ne divengono infiammati; non v'è però suppurazione ancora; i giorni seguenti ella diviene più bianca, la durezza si allarga, e si contorna di rosso. A questa epoca i pazienti, che fino allora si erano portati benissimo, cominciano a sentirsi un poco indisposti.

## ARTICOLO VIII.

### *Storia della malattia.*

§. 43. **I**L quinto giorno, ordinariamente il sesto, e qualche volta più tardi, locchè è bene, la malattia s'annunzia con leggieri dolori alle ascelle, la testa divien più pesante, gli occhi umidi, il viso rosso e un poco gonfio, e ad alcuni viene un pò di sangue dal naso. Il Sig. *Guyot* ha veduta un' emorragia così violenta, che dovette fare un' emissione di sangue. Altri si lagnano di un' alternativa di caldo e di freddo; le orine so-  
no



no abbondanti e crude nei primi giorni; si caricano quindi di un sedimento bianco, sintomo che annunzia una prossima eruzione, la quale accade ordinariamente il terzo giorno della febbre, vale a dire l'ottavo, il nono, o il decimo della operazione. Il vajuolo naturale comincia ordinariamente ad apparire sul volto; inoculato esso esce prima vicino alle piaghe, quindi sul viso, e nel restante del corpo. La eruzione è ordinariamente preceduta ed accompagnata da disgusto, nausea, e talora da vomiti, cui un cristero mette fin prontamente. Si osservano eziandio talora dei mali di reni, un pò di assopimento, ma in grado inferiore a quello che si osserva nel vajuolo naturale. I movimenti convulsivi e il delirio sono sintomi rarissimi, e sempre esenti da qualunque pericolo.

§. 44. Sino dal secondo giorno dell' eruzione gli ammalati sono estremamente sollevati; la febbre e gli altri sintomi diminuiscono, il vajuolo è sempre discreto, e ordinariamente pochissimo numeroso. Alcuni fanciulli non hanno senon otto, dieci, quindici pustulle sul volto, il maggior numero da venti a quaranta, e pochissimi di più; ed a quelli eziandio che son nell' ultima classe accade rarissimo di aver delle cicatrici, supposto che si possa dar questo nome ad impressioni assai meno marcate di quelle, che lascia il più discreto vajuolo ordinario.

§. 45. L' eruzione non è ordinariamente

finita prima del terzo giorno , e allora le piaghe si aprono e suppurano una materia qualche volta così acre , che scortica la pelle . Alcune persone hanno eziandio avuto a Ginevra delle leggere flogosi risipolose ne' contorni , ma che cedevano facilissimamente all' applicazione di topici risolutivi e calmanti . Le callosità cadono nel tempo della maturità delle pustule , e allora la piaga sembra una picciola ulcera che penetra la membrana adiposa , e dà molta materia . La febbre di suppurazione nel vajuolo naturale è sempre proporzionata alla quantità delle bolle , e quando elleno son poche , la febbre è insensibile ; quindi non deve sorprendere che nel vajuolo inoculato ella si offervi di rado . Quei soli che hanno molte pustule ponno esservi esposti , e quando la suppurazione delle piaghe è abbondante , un' evacuazione critica ne gli preserva ; quindi il vajuolo inoculato ha sull' altro il vantaggio , che in egualità di bolle la febbre di suppurazione è molto minore . *Di venti persone che ho inoculate , una sola ha avuta la febbre di suppurazione , ancorchè alcune abbiano avute molte pustule . Quella che ha avuta siffatta febbre è una giovane Dama . ch' io aveva assistita nel suo primo parto quattro mesi prima . Ella ebbe un vajuolo abbondantissimo , le pustule s' ingrossarono e si sollevarono prodigiosamente , e le piaghe non ebbero quasi veruna suppurazione ; nulladimeno ella si è benissimo ristabilita , rimase dopo incinta , e*

*gode una perfetta salute (a)*. Il Sig. Ramby, che più di qualunque altro conosce il vajuolo inoculato, si esprime precisissimamente su questo articolo (b); quindi non si può aver dubbio alcuno sulla realtà di questo fatto. Una quantità di osservazioni prova, o che non v'ha febbre secondaria, o ch'ella non è accompagnata da verun sintomo pericoloso. Questa sola considerazione basta per far sentir tutto il pregio della Inoculazione a quelli che non ignorano, che siffatta febbre forma tutto il pericolo del vajuolo. Accade eziandio talvolta, che le pustule terminano per risoluzione, cioè si seccano, e cadono insensibilmente senza giugnere a una perfetta maturità (c). Ma nel corso ordinario le bolle si sollevano nel tempo della suppurazione, biancheggiano, e acquistano alla base un cerchio di un rosso estremamente vivace; quindi gialleggiano, si seccano, e cadono ri-

E 4

dot-

(a) Il Sig. Guyot *Acad. de Chir.*

(b) *La Inoculazione previen quasi senza eccezione il sintomo pericoloso della seconda febbre, che quasi sempre è la cagion della morte di quelli che periscono pel vajuolo naturale. Durante la malattia non s'ha quasi la menoma difficoltà di respiro, nè mal di petto, cose entrambe tanto feconde di effetti funesti nei casi ordinarj.* Ramby. *J. Brit. t. 8. p. 83.*

(c) *Questo è un fatto, ma io non lo riguardo però come un vantaggio. Si vedrà più sotto quello ch'io penso intorno a questo punto.*

dotte a crosta. La marcia del vajuolo inoculato è contagiosa al pari di quella del naturale.

§. 46. Quando l'Inoculazione è fatta, la dieta dev'essere esattissima; fa d'uopo mangiar poca carne, umettarsi molto, se il ventre non è libero, prendere ogni giorno un cristero, e star sempre in un'aria temperata. I Signori Medici di Ginevra la determinano a dodici gradi sotto alla congelazione del termometro del Signor di *Reaumur*; ma siccome la diversa sensibilità degli ammalati fa ch'eglino ricevano differenti impressioni dal caldo e dal freddo, è difficile l'assegnare una temperatura che a tutti egualmente convenga, e la loro sensazione è il solo termometro cui si dee consultare. Quando comincia a venire la febbre, eglino si mettono alla dieta delle malattie acute; si toglie loro intieramente la carne, e loro si danno unicamente dei brodi, o meglio ancora delle creme di riso, d'orzo, di avena. Quando la eruzione comincia, si mettono a letto, e si danno loro alcune decozioni calde di thè, di melissa, o di veronica. Se si trovano deboli, vi si aggiugne utilmente qualche pò di confezione, o qualche cucchiajo di vino. Finita l'eruzione, si accordano loro delle poma cotte, del thè col latte. Quando il tempo della febbre di suppurazione è passato, è che le pustule delle braccia e delle gambe son secche, si fa prender loro una medicina antillogistica, cui fa d'uopo replicare in capo a qual-

qualche giorno; queste due medicine o una terza al più ponno bastare; dopo di che quello che più di tutto contribuirà a un pronto ristabilimento farà l'uso di una decozione sudorifica e tonica presa per quattro o cinque giorni la mattina a letto (a). Il Signor Ramby, e i Signori Medici Ginevrini hanno seguito un metodo differente; dopo la seconda medicina fanno levar cinque o sei oncie di sangue, e ripurgano ancora cinque volte o sei, mettendo un intervallo di molti giorni fra ogni medicina. Io esaminerò questa pratica nel rispondere alle obiezioni fisiche.

§. 47. Non sopraggiunge quasi mai sintomo alcuno; che domandi qualche attenzione; se ne sopravvenisse, vi si rimedierebbe come si fa nel vajuolo ordinario; nell' uno e nell' altro caso se gli ammalati sono stitici troppo a lungo, è necessario di metter loro dei cristalli; il solo sintomo estraneo al vajuolo naturale, e che sempre accompagna l' inoculato, si è la suppurazion delle piaghe. Non è possibile di fissarne l' abbondanza nè la durata, perch' ella varia secondo le varie persone. In alcune è abbondantissima tosto che si leva il primo apparato, e continua ad esserlo fino dopo la guarigione del vajuolo: in  
altre

---

(a) Una decozione di questa spezie produce effetti felicissimi nel vajuolo naturale, e generalmente in tutte le malattie cutanee.

altre ella è pochissimo abbondante, non comincia sennon colla suppurazione delle pustule, e finisce colla malattia. Quando le pustule suppurano considerabilmente, le piaghe suppurano meno; qualchevolta si chiudono in capo a tre settimane, e ordinariamente nello spazio di un mese. A Gineyra se ne vide che fluirono tre mesi; sovente elleno si chiudono in un braccio molto prima che in un altro. La lunghezza di questa suppurazione non è mai un male, e, siccome ho detto, contribuisce molto a diminuir la febbre suppuratoria; e farebbe importantissimo appunto per questo il poter accrescerla in quel tempo, quando non si trova abbastanza abbondante. Se accadeffe in seguito qualche caso in cui si trovasse la suppurazione troppo lunga, si arresterebbe medicando a secco, e impiegando qualche tisana diuretica. La medicatura a secco è eziandio il solo rimedio cui fa d'uopo impiegare quando sembra che le piaghe si riempiano troppo presto.

§. 48. L'aver riferiti i progressi della Inoculazione, l'aver provata la di lei riuscita in quanti luoghi ella fu impiegata, e finalmente con una storia esatta del vajuolo comunicato con questa pratica l'aver provato il ben fisico che ne risulta, egli è, cred'io, un averne dimostrata a sufficienza la utilità. I ragionamenti non provano contro ai fatti, e si può essere anticipatamente convinto, che tutti gli obbietti immaginati contro alla Inoculazione sono privi di qualunque solidità.

tà. Io mi credo tuttavolta obbligato a rispondere ad essi tanto più, quanto che oltre che un lungo abuso ha acquistato al sofistico ed al triviale il diritto di dominar la maggior parte degli uomini, molti di siffatti obbietti benchè non sieno reali hanno un fondamento abbastanza spezioso per poter facilmente guadagnare anche degli spiriti buonissimi, che non si danno la pena di esaminargli tanto esattamente quanto sarebbe desiderabile lo facessero, o che non hanno i principj atti a servir di pietra del paragone per riconoscerne la trista lega. Inoltre eglino sono stati proposti e difesi da celebri Medici, e questa sola ragione basta perchè io gli esami. Il non farlo sarebbe un confessar tacitamente la difficoltà dell'impresa, e un autorizzar col mio silenzio un pregiudizio che cerco di distruggere. Eglino si trovano quasi sempre proposti con quella forza e quella precisione che caratterizza il genio ed il sapere, in una Dissertazione cui il Signor Dottor d'Applesmio degno Collega pubblicò nel 1724. (a).

Si

---

(a) *Cogitationes problematicæ de variolis & morbillis, auctore Jacobo d'Apples. Basileæ 1724. Nel medesimo tempo il Signor Hecquet antagonista zelante di tutte le scoperte utili, fece stampare un opusculo intitolato Dubbj contro alla Inoculazione, che come le altre opere di questo divo-to e verboso Medico, altro non è che una diffusa raccolta d'idee triviali, non degna di attenzione.*

Si può ordinarli sotto a due classi, di morali, e di fisici, ed io seguirò questa divisione.

## A R T I C O L O IX.

### *Obbiezioni fisiche.*

§. 42. **I**L Cappellano del Sig. di *Wortley* è il primo che abbia pensato a dir male della Inoculazione; molti Teologi seguirono il di lui esempio, giudicarono un'operazione fisica, un rimedio medicinale con delle regole di Giurisprudenza. La Inoculazione fu condannata da un Tribunale con cui ella non aveva che fare. Nel 1724. un Predicator Inglese nella Chiesa dell' Ospitale Sant' Andrea prese il suo testo in Giobbe, decise che quel più vecchio era stato inoculato dal Diavolo, e proscriffe per ciò la Inoculazione come una operazione infernale, come un regalo di Satano. E' vero che tre anni fa un Teologo più saggio, Milord Vescovo di *Worcester* la vendicò di questo oltraggio; predicandola pubblicamente dall' alto di quel medesimo pergamo, da cui trent' anni prima il suo confratello l'aveva anatematizzata. Appoggiato a quest' autorità rispettabile, io scoprirò più arditamente i fiti deboli della principal obbiezione tratta dal delitto ch'è, dicono, l'arrischiare per conservar la propria vita dei mezzi che la espongono, e che sembrano contrarj agli eterni decreti della Provvidenza.

Prima di considerarla nelle particolarità, mi



fia permesso di riferir una risposta generale del Sig. Lobb , alla quale non tolse la ripetizione la forza . Se mi si oppone , dic' egli , che alcune persone son morte pell' Inoculazione , e che per conseguenza ella non dev' esser permessa , io rispondo che ne son morte eziandio pell' emissione di sangue , pelle purgazioni , pei vomitivi , ec. Ma bisognerà egli conchiudere per questo , che i Medici dovrebbero bandire la emissione di sangue , i purganti , gli emetici ? Basta per provar la legittimità di un rimedio , che la sperienza ci abbia dimostrata la di lui efficacia , e la sua riuscita nella maggior parte dei casi ove fu impiegato ; e siccome gl' incomodi ch' egli produce son mezzi per prevenirne di più cattivi e conservar la salute , egli no debbon' essere permessi e consigliati ( a ) .

§. 50. Si può a questa saggia riflessione aggiungere alcune altre , che servono a farne sentir meglio la solidità . Primieramente non v' è rapporto alcuno fra il numero delle persone morte inoculate , e il numero di quelle uccise ogni dì dall' abuso dei rimedj dei quali parla il Signor Lobb . Si sbaglia frequentemente credendoli indicati allorchè non lo sono ; ed io non credo dir troppo assicurando che gli errori , nei quali si cade su questo punto , uccidono una sesta parte degli ammalati che farebbono guariti con un uso moderato , o forsis' anche

---

( a ) *Trat. del vaj. t. 1. p. 222.*

anche colla privazione totale di siffatti rimedj . Non è possibile d'ingannarsi intorno al sapere se la Inoculazione sia o non sia approposito ; e difatti non morirono fino ad ora durante il corso di siffatta operazione sennon quelle poche persone che ostinatamente avevano voluto farsi inoculare malgrado all' opinione dei Medici ( a ).

In secondo luogo l' effetto di questi rimedj non è sempre sicuro , e sovente ; se non è pericoloso , non è almeno quale si desidera . Non già così della Inoculazione . Il veleno che s' inferisce opera sempre , se la persona è suscettibile di vajuolo , e sempre opera uniformemente , nè mai produce altre malattie che questa .

Finalmente , i sintomi del vajuolo inoculato sono inferiori di molto in violenza a quelli cui cagionano siffatti rimedj anche quando operano salutevolmente ; e le leggierissime indisposizioni che precedono l'eruzione non posson' essere paragonate agl' incommodi ,

---

( a ) Alcune persone riguarderanno forse quel eh' io dico sull' abuso di siffatti rimedj come una di quelle poco reali proposizioni , che così di frequente si permettono a se medesimi senza però credere di far torto alla verità , ma s' ingannano . Io sono persuaso di quanto dico , ma questo non è il luogo di provarlo ; e rifletterò solamente , che ciò non pregiudica alla certezza della Medicina , e prova solamente ch' ella è spesso esercitata da persone che l' ignorano affatto .

di, ai dolori, alle debolezze che sovente cagiona l'uso loro. Non solo dunque la Inoculazione è tanto sicura e legittima quanto siffatti rimedj, ma lo è infinitamente di più; e quelli che si permettono l'uso degli uni debbono con maggior ragione permettersi quello dell'altra. Questa verità diverrà più sensibile a misura ch'io esaminerò i diversi obbietti impiegati per mascherarla, che sono puramente rami di quello che ho già distrutto, e cui quindi farei forse in dritto di non por mente. Se mi fermo a combattergli in particolare, lo fo unicamente perch'èglino sono estremamente ribattuti, e s'impiegano tuttora ogni giorno. Nessuno ardisce di confessare di esser guidato dai pregiudizj, si cerca di velarli con un manto rispettabile; lo strapparli è un far dei partigiani alla ragione, e al bene dell'umanità. In favore di un motivo così bello, quelli che potrebbero far a meno di siffatte particolarità me le perdoneranno.

## I. O B B I E Z I O N E.

§. 51. **N**on si deve giammai commettere, vien detto enfaticamente, *un male perchè ne risulti un bene*. Il sofisma qui consiste nell'applicar una regola di morale a dei fatti fisici. Io voglio supporre con alcuni Moralisti, che non si debba mai prevenir un delitto con un altro; ma è falsissima la conseguenza, che non si possa produr un disordine

dine fisico perchè quindi ne risulti un ordine affai più bello. Che diverrebbero tutte le Scienze, tutte le Arti, tutte le Professioni se si ammettesse questo ridicolo principio? Ridotto alla misera sorte di non esser altro che ozioso, inutile spettatore, l'uomo non avrebbe libertà fennon di eleggere la propria attitudine, e dopo di avere scelta la più opportuna, non avrebbe altra cura che di restar in essa immobile, stilita, per tema di disordinar l' Universo. Si potrebbe anche accordare la verità di questo assurdo assioma nel fisico, senza che ciò contribuisse in verun modo a provar la illegittimità della Inoculazione. L' inoculare non è un produr un disordine, uno sconvolgimento nelle produzioni della natura per farle servire a quelle dell' arte, ma solamente un affrettar lo sviluppo di un fenomeno inevitabile, e un porlo in un tempo, in cui terminerà felicemente, per prevenir l'esito fatale cui avrebbe in altre circostanze. Questa prima obbiezione non debbe l'apparente sua forza ad altro che ad un sofisma; e supposto ancora che fosse reale, non concluderebbe in questo caso. Quella che segue è debole egualmente.

## I I. O B B I E Z I O N E .

§. 52. **C**Hi godendo buona salute farà la paz-  
 zia di procurarsi volontario una  
 malattia da cui può morire? Questa obbiezio-  
 ne non ha l' Innesto per oggetto, poichè da  
 esso

esso non si muore ; e per esprimermi col Vescovo di Vorchester , perchè propriamente non si procura una malattia . *Pare* , dic' egli , *che coll' Inoculazione , egualmente che nell' accesso di gotta che si eccita quando le particelle di quella dolorosa malattia sono disperse nella massa del sangue , piuttosto si scelgano il tempo e i mezzi più sicuri onde liberar una persona da un male quasi sempre inevitabile d' esito infinitamente pericoloso , di quello che si procuri una malattia ad un corpo intieramente sano ( a )* . Ancorchè questa risposta sia vera ed appaghi , per risolvere ancora più compiutamente l'obbietto , basta presentarlo nel suo vero punto di vista , ed eccolo .

„ Chi godendo buona salute si determi-  
 „ rà volontario a procurarsi una malattia  
 „ leggierissima , per ischivarne una dalla qua-  
 „ le si può quasi scommettere sei contr' uno  
 „ che morirà ( §. 7. ) se non prende siffatta  
 „ precauzione ? “ Ardisco credere , che dopo  
 di aver presentata questa obbiezione in que-  
 sto modo , non si esigerà ch' io la confuti  
 feriamente . Non sarei io anche in diritto  
 di ritorcer l' argomento chiedendo : *chi sarà  
 l' uomo ragionevole , che non preferisca una ma-  
 lattia leggierissima ad una violentissima e forse  
 mortale ?* Mi par vedere una fanciulletta , *che  
 vuol morire piuttosto che lasciarsi levar sangue .*

III. OB-

( a ) G. Brit. t. 8. p. 78.

## III. O B B I E Z I O N E .

§. 53. **L**A soluzione che ho data mi conduce naturalmente a collocar quì un' altra obbiezione, ch' ella distrugge del pari. *Un padre, si dice, non avendo diritto di morte sopr' ai figliuoli, non è padrone di esporgli loro malgrado ad una malattia che può esser mortale; e converrebbe attendere per inocularli, ch' essendo giunti all' età della ragione potessero determinarvisi da per se medesimi.* Senza porre in questione, *se un padre abbia diritto di morte sopr' ai figliuoli;* io mi restringo a stabilire, che anche negandoli questo diritto, egli è padrone di fargli inoculare, perchè la Inoculazione non gli espone alla morte. Il vajuolo inoculato non è mortale, e quando lo fosse, basterebbe che il pericolo di morire fosse minore che nel naturale, perchè un padre Tutor nato dei proprj figliuoli, è obbligato a scegliere per essi il partito che probabilmente è migliore, fosse autorizzato dalle leggi, è impegnato dal suo dovere a fargli inoculare. Sarebbe allora siffatto tentativo come parecchi altri che si fanno sperando un esito felice, il quale sovente non accade. Biasimeremo un padre il quale manda il proprio figliuolo a far i suoi studj in un' Academia ove il poco riflesso d' esso e dei suoi compagni espongono la di lui vita ad ogni momento? Lo crederemo noi reo s' ei gli  
affi-

assicura uno stabilimento di cui non può godere sennon attraversando dei mari, che ingojano in un mese un numero d' uomini maggiore di quello cui la Inoculazione farà perire in dieci mill'anni? Tratteremo da ingiusta e da snaturata quella madre, che maritando la propria figliuola la espone agl' incomodi della gravidanza, ai pericoli del parto? Qualunque sia l'esito di queste determinazioni, non si ha diritto di farne loro rimproveri, poichè l'avvenir ci è ignoto, e le probabilità che induciamo dal passato debbono sole determinarci; e quando ci conformiamo a quanto elleno ci prescrivono, qualunque cosa accada, non possiamo esser esposti a biasimi, nè a rimorsi.

§. 54. Non sarebbe però più opportuno l'attendere che i fanciulli fossero capaci di fare da se medesimi questa risoluzione, e di esser giudici in causa propria? Questa ricerca non può proporsi neppure dopo di aver veduto che il buon esito della Inoculazione dipende dalla gioventù, e che l'età in cui eglino cominciano a poter giudicare del valore delle ragioni non è più l'età favorevole per inoculare il vajuolo, e che mentre si aspetta siffatta età, eglino morranno dal naturale.

§. 55. Mi dispiacerebbe che quanto ho detto persuadesse a taluno, ch'io consigli ad inocular i fanciulli a loro dispetto, poichè io sono lontanissimo da questa massima; ma sono ben egualmente convinto, che non v'è al-

cun bisogno di far loro violenza. Lo spirito di curiosità e d'imitazione, il gusto del piacere, la moda medesima di cui sono schiavi al pari degli adulti, sono i moventi che li fanno agire, e cui bisogna far giuocar per condurli. Incapaci di risoluzioni fisse perchè non possono sentir la forza delle ragioni, l'idea che gli disgusta in un momento diviene la loro idea favorita un momento dopo, se loro è presentata sotto a colori nuovi. Basta saper approfittare di siffatte disposizioni per far loro desiderar la Inoculazione. Si parli innanzi ad essi della sua felice riuscita, si nominino dei fanciulli che se ne son tratti felicissimamente, si descrivano tutti i piaceri che loro furono procurati nel loro ritiro, s'insista sul vantaggio di restar belli, (motivo che fa impressione a qualunque età;) si propongono dei premj, si allontani qualunque idea di pericolo, e quel fanciullo che a bella prima sembrava il meno inclinato alla Inoculazione, la domanderà in pochi giorni come una grazia. Quì se ne videro già alcuni, che furono inoculati unicamente perchè i loro genitori non hanno potuto resistere alle loro istanze. *Il vajuolo è arrivato in Città, vorrei ben vederlo*, disse scherzosamente un'amabile fanciullina quando il Sig. *Guyot* portò quì il germe di siffatta malattia; e un'altra di quattr'anni ebbe il coraggio di farsi da per se un'incisione al braccio, e di attaccarvi delle croste di vajuolo prese dal

cada-



cadavere di un fratello che soffriva malattia  
 le aveva rapito (a).

#### IV. O B B I E Z I O N E .

§. 56. **L**A debolezza degli obbietti che ora  
 ho riferiti è eguale alla debolezza  
 di quelli che mi restano da esaminare. L'  
 obbietto che si propone più generalmente,  
 perchè fondandolo sull'amor paterno si crede  
 di trovar in esso una forza proporzionata alla  
 vivacità di quest'affetto, è tratto dal dispiacere  
 che inoculando si produce a se medesimi se  
 l'esito di questa operazione non è felice. *Che  
 disperazione per un padre e per una madre se il  
 loro figliuolo fosse vittima delle precauzioni  
 cui hanno prese per la di lui conservazione!* Il  
 timore di questa disperazione e di questi  
 dispiaceri è chimérico, perchè non si muore  
 per la Inoculazione fatta approposito; quindi  
 i dispiaceri non potrebbero aver per oggetto  
 se non l'imprudenza che si avesse avuta di  
 confidar la decisione e la condotta di questa  
 operazione a un Medico poco

F 3

capa-

---

(a) E' da osservarsi ch' ella non acquistò il vajuolo, non già come si crede perchè il fanciullo era morto, e quindi il veleno aveva perduta la forza, ma perchè egli non l'aveva peranche acquistata, e non era maturo al tempo della morte. Ella fu inoculata dopo, ed ebbe un vajuolo benignissimo.

capace, o ad un Ciarlatano incapace di professione; e se dispiaceri di questa natura alterassero la felicità, o quanti padri, quanti congiunti, quanti amici vedremmo infelici ogni giorno! Questa obbiezione è così poco sfavorevole alla Inoculazione, che all'opposto dovrebbe determinar ad impiegarla. Qual dispiacere in effetto pei genitori, se quel fanciullo cui non hanno voluto far inoculare in un tempo in cui la sua età, il temperamento, la stagione, la benignità del vajuolo regnante, erano malleadori sicuri ch'egli avrebbe la malattia felicissima, perisce qualche tempo dopo di questa malattia resa da nuove circostanze pericolosa!

§. 57. Ma io dico più, quand'anche l'Inoculazione non fosse com'è felice, quand'anche facesse morire un certo numero di persone, se questo numero fosse a quello dell'altre che n'escono come uno a cinquecento, a quattrocento, a dugento, ed anche ad ottanta, come allora che s'inoculò a Boston senza preparazione, non è però meno vero, che anche in questi casi si dovrebbe conservarla. Tutta la nostra vita s'aggira sopr'a semplici probabilità, tutte le azioni colle quali passiamo da un male a un bene, o da un bene a un meglio, non ci permettono di sperarlo sennon in un grado di probabilità molto inferiore a quello, che ci assicura un esito felice inoculando. *Nel corso della vita si sacrifica il riposo, le facoltà, la vita medesima all'ipotesi di un esito sovente incertissimo-*

tiſſimo . Se non foſſe poſſibile di far arrivare gli uomini all' azione ſennon per la ſtrada della dimoſtrazione , tutti i legami della ſocietà ſarebbono ignoti , o almeno ſenza forza ( a ) . Quante circoſtanze vi ſono nelle quali ſi giuoca la propria vita al pari, e qualche volta al diſſotto ! quale ſciagurato preſtigio ne acceca allorchè ſi tratta di giudicar del merito della Inoculazione ! Un elegante ſcrittore che il primo ſeppe analizzare il cuor umano, e maneggiava troppo felicemente il ſentimento per non farſene un poco ſua chimerà , ha creduto di ſpiegare queſto fenomeno . „ Se non inoculiamo in Francia come „ ſi fa in Inghilterra , la ragione ſi è , dic' „ egli , che il calcolo guida gl' Ingleſi , e „ noi guida il ſentimento ( b ) „ . Il ridicolo cui queſta idea preſenta alla immaginazione tenera , il fatirico cui ſomminiſtra alla malignità , ne maschera il falſo agli occhi di molti , e merita eſame .

In tutte le Materie ſuſcettibili di calcolo , e nelle quali ſi ponno numerar le ragioni , il calcolo deve determinarci . *Tutto dev' eſſer calcolo nella noſtra condotta* , dice uno Scrittore , l' autorità del quale può ſtar beſſimo

F 4 in

---

( a ) M. de Haller nella bella prefazione , che ha aggiunto alla traduzione della *Iſt. Nat. Vedi Biblioth. impartiale* tom. 3. part. 2. pag. 196.

( b ) Il Signor di Marivaux , *Riſpoſta alle lettere filoſofiche del Sig. di Voltaire . Let. XI.*

In bilancia con quella del Signor di Mauvieux, e che non ignorava la forza del Sentimento (a). *Se facciam degli errori, egli è perchè il nostro calcolo non abbraccia tutto quello che dev' entrare nel risultato, o per mancanza di lumi, o per ignoranza, o per passione, o per pregiudizio. Quelli ai quali è confidata la sorte degli uomini debbono sempre riferir il loro calcolo alla somma comune. Non deve dunque il sentimento aver influenza veruna sulla nostra condotta? Questa idea è troppo falsa perchè nessuno lo abbia giammai pensato; ma non fu assegnato con esattezza bastante sino a dove possano estenderfi le di lui influenze, perchè non fu fissata la sua natura affatto precisamente.*

§. 58. Il sentimento è quel movimento, quella determinazione dell' anima nostra, che segue immediatamente la sensazione, che n' è il primo effetto, e che non dipende dalla riflessione. Noi vediamo un oggetto che ci colpisce dolcemente, questa sensazione produce

---

(a) Il Sig. Duclos, *Considerazioni sopr' ai costumi*, p. 362. Si può applicar alla Inoculazione quello che dice l' illustre Autore di uno dei migliori libri che sia uscito dacchè se ne fanno. Lo Spirito deve guidar il cuore nella ricerca della felicità. Il sentimento solo è una guida poco sicura in questa materia, e non è vero ch' esso basti per regolarci nell' uso dei piaceri. Esso ci condurrà sempre al piacer presente, ed agli eccessi eziandio. Il sentimento non riflette, non prevede, non calcola. M. Trublet. t. 2. p. 336.

duce nello stesso punto un movimento nella nostra anima, ella ama, ella desidera quell' oggetto, ha per esso un sentimento di tenerezza; movimento tanto involontario, tanto poco riflettuto quanto lo è quello che ci fa ritirar la mano allorchè altri ci punge, o chiuder l'occhio se un corpo se gli avvicina troppo.

Si può dir adunque, che nel sentimento l'anima nostra è determinata da ragioni che agiscono sopra di lei senza ch'ella le distingua. Sovente la riflessione viene in di lei soccorso, sviluppa, analizza siffatte ragioni; ne scopre qualche volta la forza, e perpetua in questo modo la prima impressione, il primo sentimento. Altre volte ella ne fa sentire la falsità, o ne svela di contrarie, e il sentimento cessa, e talora cangia. Così negli esempi che ho citati la riflessione m'insegna, che se non avessi ritirata la mano; le sarebbe avvenuto del danno; un'altra volta io la ritirerò quando ella si troverà nella medesima posizione; supposto ancora che avendo perduto il tatto, ella non provasse la medesima sensazione. Quella persona, l'esterior della quale a prima vista mi aveva colpito in un modo così grato (a), mi lascia

---

(a) Che cosa è grato e disgustoso? Quegli scuotimenti prodotti nel cervello dall'impressione degli oggetti son grati o disgustosi, valca dire sono relativi o contrarj alla natura dell'animale, e fanno na-

scia veder ogni giorno qualche nuovo pregio, io conosco meglio tutte le grazie della sua figura; l'aggiustatezza del di lei spirito, la vivacità della sua immaginazione mi vengono caratterizzate da tratti più precisi; le qualità del di lei cuore, tesori inestimabili, si sviluppano a misura che si presenta l'occasione di farne uso; accadono delle circostanze che le somministrano quella di manifestare le proprie virtù, e quindi ogni giorno il primo sentimento che me l'avea fatta trovar amabile, acquista un nuovo grado di forza, nè mi è più permesso di prenderlo per un'illusione, e di dubitar della sua durata. Qualche volta all'opposto quella prima impressione che avea fatto nascere un sentimento grato è seguita da altre che ne producono uno contrario e distruggono il primo. Fino a qui noi non siamo liberi, nè v'è atto alcuno della nostra volontà; ma quando egli è d'uopo d'operare, il sentimento non è il solo che dee guidarci, perch'esso non c'illumina, e non ci presenta le diverse relazioni sotto alle quali dobbiamo esaminar un oggetto. Esso ci determina a prendere un interesse vivissimo nella felicità di una persona, ma non ci addita i mezzi di

pro-

nascere o l'appetito o la ripugnanza, secondo lo stato e la disposizione presente dell'animale.  
M. de Buffon *1st. trat. t. 4.*

procurarla, oppure, locchè è più pericoloso ancora, c'illude sovente intorno a ciò per due ragioni: la prima perchè non considerandoci sennon com'esser puramente sensibili, c'interessa assai più vivamente il presente che l'avvenire, e ci disgusta l'idea di prevenir un gran male, il pericolo del quale è indebolito agli occhi nostri dalla lontananza in cui si presenta, con un male infinitamente meno considerabile, ma ch'essendo vicino ci pare un mostro.

La seconda sorgente d'errori, cui il sentimento produce nelle nostre decisioni, viene dal non esser giammai distinti quelli che abbiamo per noi medesimi da quelli che abbiamo pegli altri; ed è assai picciolo il numero delle persone che sacrificano i proprj interessi a quelli della persona amata. Quando prendiamo per arbitro dei nostri giudizj il solo sentimento, eglino sono ordinariamente il risultato di questi due sentimenti diversi, e sono quindi doppiamente cattivi. Convinti di queste verità, dobbiamo consultar sempre la ragione allorchè vogliamo operare; il sottrar il sentimento all'impero di essa egli è un ridursi all'istinto; noi dobbiamo tanto più temer d'ingannarci su i veri interessi di una persona quanto più ella ci è cara; la ragion sola può farneli conoscere, e deve ella sola dirigerci. Noi dobbiamo senza esitare sacrificarle quelle leggiere ripugnanze, frutti di una sensibilità che, mal intesa, si troverebbe sovente, come tutte le passioni disordina-

te,

te, in caso di operare contro a se medesima; Applichiamo queste verità alla Inoculazione, elleno ci provano, che quanta più tenerezza hanno un padre e una madre pei loro figliuoli, tanto più debbono aver premura di fargli inoculare. Questo sentimento che si vuol far servir di ostacolo all' Inneſto dev' eſſergli una ragion favorevole; e s' è vero ch' eſſo ſia ſoggetto all' influenze dei climi, ſe il grado di ſenſibilità è tanto maggiore quanto più ſi respira un' aria dolce e temperata, ſi ha dritto di conchiudere, che la Inoculazione dovreb' eſſer approvata più in Francia che in Inghilterra; ella ſembra eziandio adattata al carattere del Franceſe, il quale agiſce ſempre e mette dappertutto del ſuo, più che a quel dell' Ingleſe cui il temperamento e il ſuo modo di penſare in materia di Religione conducono a laſciar che le coſe ſeguanò il loro corſo naturale.

§. 59. La Inoculazione ſarebbe peravventura men neceſſaria in Francia che in Inghilterra? Il vajuolo vi fa forse meno ſtragi? Oſſervazioni funeſte non permettono di farci queſta illuſione. Le più micidiali epidemie hanno in varj tempi fatto ſtragi nelle varie provincie del Regno. Ho parlato più ſu di quelle della Linguadocca. Tutta l' Europa ſa quanto ſia pericoloso il vajuolo a Parigi; le pubbliche notizie hanno deſcritti i danni ch' eſſo vi ha fatti l' anno ſcorſo, e ſi conobbe la neceſſità della Inoculazione. Un Academico celebre, la di cui approvazione è at-



è attissima a farle dei partigiani, l'ha raccomandata pubblicamente (a). E' da presumersi che il pregiudizio funesto che tuttora le viene opposto debba dileguarsi a poco a poco, e far loco a più sane idee. *Se si fosse impiegata la Inoculazione*, dice il Sig. di Voltaire, *ventimille uomini morti a Parigi dal vajuolo nel 1723. vivrebbero ancora. Come mai! i Francesi non amano forse la vita, le loro donne sono indifferenti forse per la bellezza? Noi siamo capricciosi davvero. Fra dieci anni si seguirà per avventura questo metodo Inglese se i Parrochi e i Medici lo permettano; oppure i Francesi fra tre mesi si serviranno della Inoculazione per capriccio, se gl' Inglese l' abbandonano per ignoranza.*

§. 60. Io avrei qualche indulgenza per una madre la quale lasciasse perir il proprio figliuolo per mancanza di un rimedio che non gli si potesse far prendere senza una violenza che la affligge, o pel quale egli dovesse soffrir molto. Ancorch' ella fosse una pusillanimità lontanissima dalla vera tenerezza materna, la frequenza di questi esempj ce ne diminuisce il ridicolo, per non dire di più. Ma non vi sono neppur questi deboli ripieghi

---

(a) Il Signor della Condamine in una Memoria cui ha letta nella pubblica assemblea dell' Accademia Reale delle Scienze, e di cui si attende impazientemente la pubblicazione.

ghi per giustificare le prevenzioni contro alla Inoculazione ; ella non porta nè violenza , nè tormenti , nè dolori , e neppur una lagrima ; quel solo che inoculando si scorge di spiacevole , in una lontananza però che ne diminuisce l' impressione ; si è qualche ora d' incomodo meno considerabile di quello che i fanciulli provano ogni giorno per delle indigestioni , delle quali le loro tenere madri sono assai spesso le prime cagioni .

#### V. O B B I E Z I O N E .

§. 61. **L'** Uomo è ingegnoso per ritrovar delle ragioni onde giustificare le proprie debolezze , e le fa tanto più felicemente ricever come buone , quanto che ogni uno si lusinga , che passando gli errori altrui troverà chi gli passi i proprj . La Inoculazione è sicura , è esente da pericolo , anzi ci libera da molti ; dunque non si può rigettarla . Come dispensarsi ragionevolmente dal fare quello che la ragione impone ? Non si possono addur più per pretesto i rischj cui si fanno correre ai fanciulli inoculandoli , si adducono quelli che si fanno correre agli altri ; e si cercò d' impiegare l' autorità dei Magistrati civili per impedir l' uso della Inoculazione su questo fondamento , cioè che inoculando alcuni fanciulli ben preparati , si sparge la malattia in un luogo in cui ella ne attaccherà molti , i quali non essendosi precauzionati ne saranno le vittime . Due cose si pon-

ponno rispondere a questa obbiezione; primieramente, quantunque il vajuolo sia contagioso, egli non si propaga già per contagio, ma l'infezione dell'aria prodotta da cagioni ignote lo sparge in un luogo. Alcune persone che lo hanno, e ne hanno pochissimo, non possono esalare tante particole variolose che lo spargano; e quanto alla comunicazione immediata, quei che non l'hanno avuto e non vogliono acquistarlo, debbono schivare di avvicinarvisi. I fatti confermano questo raziocinio; poichè quando s'inoculò a Londra ed a Ginevra in tempi nei quali il vajuolo non regnava, l'Innesto non lo ha sparso; quando s'inoculò quì, v'erano tre o quattro fanciulli col vajuolo, se ne inocularono quattordici, ed esso non si è comunicato. Una fanciulla di 13. o 14. anni, che serviva in una casa dove s'impiegò la Inoculazione, fu la sola che l'abbia avuto nella Città; ed è presumibile che l'abbia dovuto all'affiduità con cui volle servire costantemente a la giovane sua padrona. Io dico in secondo luogo, che quando, come non è, fosse vero che la Inoculazione spargesse il vajuolo, anzichè per isbandirla sarebbe questa una ragione di più per impiegarla. Quello che rende il vajuolo pericoloso (§. 8.) si è specialmente una stagione sfavorevole, e la complicazione di qualche malattia regnante; ma non s'inocula fennon in buona stagione, ed esente da epidemie. Il vajuolo che venisse in questo tempo avrebbe dunque un vantaggio reale su quel-

quello che venisse alcuni mesi dopo una dannosa intemperie d'aria, o in mezzo ad un' epidemia funesta. Chi lo acquisterà? una porzione di quelli che lo avrebbero acquistato un anno o due dopo alla prima epidemia variolosa (a), e se sono abbastanza suscettibili di averla attualmente, questa suscettibilità si sarebbe accresciuta nell'intervallo, ed eglino avrebbero avuta una malattia più grave. Chi non n'è poi suscettibile non l'acquisterà.

L'Innesto è utile adunque non solo agli inoculati, ma eziandio ad alcuni dei loro compatrioti, e non può nuocere a chicchessia. Questo è un motivo pei Magistrati d'incoraggiarla, anzichè di proibirla: e se qualche ragione potesse trattenerli, ella è l'ultima obbiezione cui mi rimane a confutare, e della quale alcune riflessioni facilmente faranno conoscere la nullità.

## VI. O B B I E Z I O N E.

§. 62. **Q**uest'obbietto, che più su ho già indicato, è tratto dalla contravven-  
zio-

---

(a) E' un' osservazione verificata quasi dappertutto, che il termine medio fra le più corte e le più lunghe cessazioni del vajuolo in un sito qualunque è di quattr'anni. Nelle Città più grandi esso è quasi sempre in qualche quartiere.

zione che si pretende di ritrovar nella Inoculazione ai decreti della Divinità. Tutte le passioni o troppo forti o malintese levano la facoltà di giudicar sanamente di quanto interessa il lor oggetto; e lo stesso è della divozione, allorchè si vuol sottrarla all'impero della ragione, e farla divenir puramente un atto del cuore, ella diviene un fanatismo che ci fa traviare, e operar a rovescio quantunque volte la Divinità deve, o si crede di dover farla entrar in un modo particolare nella considerazione degli oggetti che ci occupano. Ecco appunto quello che avvenne alla Inoculazione; qualche spirito zelante a sproposito credette di ritrovar ch'ella derogasse ai diritti della Divinità, cominciò a strillare; alcune persone santamente si spaventarono, un maggior numero mostrò di esserlo, e afferrò con premura l'occasione di ricoprir con una maschera sacra le debolezze dell'umanità. Che orrore difatti l'Innesto! L'alterar volontariamente la propria salute, egli è un rendersi colpevole, un tentare la Provvidenza. *Questo scrupolo teologico*, dice l'Autore del Giornale Britannico, *è prodotto continuamente, ha guadagnate molte persone, ed agisce tuttora con gran forza sopr'alla maggior parte dei popoli dell'Europa.* Io confesso però, ed ho la soddisfazione di sapere, che parecchi Teologi e Moralisti illuminati sono del mio pensiero, confesso, dico, che quanto lo esamino più, tanto più lo ritrovo vano, *Tentar la Provvidenza è un rumore articola-*

lato in cui è facile il vedere che non si dee comprendere veruna cosa, poichè non racchiude senso veruno.

Allorchè Dio creò l' Universo, egli stabilì un numero determinato di leggi fisiche, che regolano tutti i movimenti di questa vasta macchina, ed ha voluto che fossero immutabili perchè sono le migliori possibili: La Provvidenza non consiste dunque nel produrre di nuove, ma nel mantener i movimenti secondo le già stabilite. Créando gli Enti pensanti Dio impressè in essi i fondamenti delle leggi morali; e siccome la prima è di amar se medesimi e di cercar la propria felicità, volle che quelli cui giudicava approposito di unir a dei corpi che dovevano servir d'organi a questa felicità, potessero produrre in siffatti corpi, e per essi nei corpi estranei proprj all' uso loro, i movimenti e i cambiamenti cui giudicassero più adattati al loro ben essere. L' uomo gode questo diritto, e se talvolta ne abusa, non può farlo sennon nell' uno o nell' altro di questi due casi: quando i di lui movimenti non tendono alla sua felicità, della quale si fa sovente un' idea falsa, o quando non vi tendono sennon attraversando quella degli altri. A questo principio bisogna ridurre ed esaminar le azioni degli uomini per giudicar se sono permesse o illecite. Applicchiamolo alla Inoculazione, ella non è in veruno di questi casi che rendono un' azione rea. Ella contribuisce alla nostra felicità, e questa è una verità pro-

provata dai fatti; non può nuocere a chicchessia, e l'ho dimostrato più sopra; non offendo adunque in modo veruno un Ente cui solo il delitto può essere offesa. Difatti non si dice semplicemente ch'ella offende la Provvidenza; si dice ancor; che la tenta. Adottando il senso che danno a siffatta espressione quelli che credono di comprenderla e ardiscono di spiegarla, ella significa; che Dio irritato che s'abbia rinunziato alla salute; il più prezioso fra i beni accordatici, ci punirà procurandoci una malattia grave e forse mortale. Questa idea bassa e sì offensiva pella Divinità suppone un'intervenzione continua, che rovescia tutte le cause seconde, e distrugge qualunque concatenazione nell'Universo; suppone che un Ente giusto ci punisca perchè ci serviamo della libertà che ci ha accordata per far il miglior uso possibile delle nostre forze; suppone il contraddittorio, ella è dunque falsa. Chi ha diritto al fine, ha diritto ai mezzi legittimi; è questo un assioma incontrastabile di Giurisprudenza: e dandoci per fine una vita lunga e felice, Dio ci ha permessi i mezzi che guidano ad essa, e per conseguenza ha permessa la Inoculazione che ha i caratteri di legittimità.

§. 63. Mille persone che s'occupano negl'impieghi più faticosi e disgustosi ma necessari, soffrono infinitamente più che gl'inoculati, per procurarsi il pane, vale a dire per prolungarsi la vita, speranza di cui sono privi sovente. S'eglino non vengono bia-

simati , perchè lo farà chi tende al medesimo scopo con mezzi più dolci e più sicuri? Sarebbe facile l' accumular dei ragionamenti , ma una risposta tratta dai fatti sarà più decisiva'. Quand' anche fosse vero , che si avesse potuto far quest' obbietto con un' ombra di ragione innanzi alle prime inoculazioni , esso è intieramente distrutto oggidì dall' esito felice dell' Innesto da molti secoli in Asia , e da 32. anni in Europa , il qual esito si può riguardare come una benedizione di Dio , e come un segno della di lui approvazione .

§. 64. Non è meraviglia che si accusino quei che inoculano , come quelli che si sottraggono alle mire della Provvidenza , e che non si faccia il medesimo rimprovero a quei genitori falsamente amorosi , i quali impiegano perfino le precauzioni le più ridicole per impedir che i loro figliuoli acquistino il vajuolo , allorchè questa Provvidenza sembra li destini ad averlo , mettendogli in circostanze nelle quali devono naturalmente acquistarlo ; e che gli fanno andar e venire continuamente per preservargli da un male , che in quell' età è ordinariamente benigno , e che loro farà funesto allorchè il temperamento averà sofferte le alterazioni inevitabili degli anni , e tanto più pericoloso quanto maggiori precauzioni si faranno prese per ischivarlo , dacchè ogni nuova precauzione dà un grado di forza al timore che si ha di questa malattia , e basta il timore per renderla cattivissima? Questa considerazione mi sembra di gran forza ,



za; ed attissima a disingannar quei genitori, che saranno capaci di qualche riflessione. Questo caso è uno di quelli che fanno sentire la verità di quanto ho detto più sopra; cioè che quando il solo sentimento determinasse, quelli che abbiamo per noi medesimi, c'ingannerebbono spesso. I genitori infatti prendono queste perniziose precauzioni in grazia di un sentimento che li fa riflettere a se medesimi, e ingannati da un'illusione credono di cooperare alla felicità dei figliuoli, in tempo che l'attraversano in grazia della loro propria tranquillità; e se i Teologi vogliono impiegarsi a proposito della Inoculazione, e servirsi del credito che la loro vocazione dà ad essi sopr'agli spiriti in un modo utile al genere umano, si diano a distruggere questo pregiudizio. Ve n'hanno molti che già cominciarono ad impugnarlo; io ho citato Milord Vescovo di Vorchester. In quasi tutte le parti del Nuovo Mondo dove la Inoculazione si è stabilita, ella è dovuta a dei Missionarj spronati dalla carità. In Inghilterra gli Ecclesiastici più illuminati ne hanno raccomandato l'uso, e l'hanno impiegata per essi e pelle loro famiglie. Tre Parrochi a Ginevra seguirono questo esempio, ed un quarto si fece inoculare in persona. Il Sig. *Loame* Ministro Inglese ha pubblicata quest'anno un'Opera su questa materia; e da poco tempo ho saputo che il Signor *Chais* Pastore all'Aja, così noto pel suo talento, pelle cognizioni e pella sana dottrina, era

occupato attualmente in questa materia, colla speranza d'introdurre in Olanda una pratica, di cui le stragi del vajuolo in quella Provincia fanno conoscere la necessità, e ch'io mi lusingo di aver provata legittima. Ma siccome io mi lusingo in supposizione ch'ella sia felice quant'io l'ho detto, mi resta da levare gli obbietti fisici, cui è facilissimo il dimostrar tutti intieramente falsi, malgrado un'aria apparente di solidità.

## A R T I C O L O X.

*Obbiezioni fisiche.*

### VII. O B B I E Z I O N E.

§. 65. **L**A prima difficoltà che si fece contro all'Inoculazione quando si cominciò ad impiegarla in Inghilterra, che allora si potea far con qualche spezie di ragione, e che adesso è ridicola, si è che questo *vajuolo artificiale non preserva dal naturale*; ma trent'anni d'esperienza hanno fatto sparir questo timore o piuttosto questo obbietto, e fra tutte le persone inoculate è senza esempio finora che alcuna abbia avuta un'altra volta questa malattia; è senza esempio che si abbia potuto farla riprendere; e se gli avversarj della Inoculazione hanno creduto di potersi permettere delle supposizioni false per iscreditar una pratica cui stimavano perniziosa, elleno non si sono sostenute contro alle  
ricer-

ricerche che i partigiani del vero hanno fatte per provarne la verità . Non è dunque più possibile d'ingannarsi intorno a questo ; poich' è dimostrato che il vajuolo inoculato libera per sempre dal naturale (a) ; e supposto ancora ch'ella non fosse cosa generale , ma che una parte degl' inoculati potesse aver dopo il vajuolo naturale , questa non farebbe ragione per abbandonare l' Innesto . Un' operazione senza pericolo e senza patimento non dev' essere trascurata , ancorchè non tolga al pericolo tutti quei che la impiegano ; basta ch' ella ne salvi una parte e non peggiori la sorte dell' altra . Nessuno ha peranche osato di dire , che il vajuolo naturale sarebbe più cattivo per chi avesse avuto l' inoculato ; e per quanto imprudente sia la prevenzione , vi sono tuttavia certi limiti cui il timore di smascherarsi se impedisce di sorpassare .

---

(a) La impossibilità di riprender il vajuolo per mezzo della Inoculazione allorch' è ben verificato ch' egli si è avuto una volta o naturale o artificiale , non è ella una forte ragione di credere , che la duplicità di questa malattia è una chimera , ch' ella non si è mai avuta due volte , e che i casi contrarj che si citano sono prodotti dall' ignoranza , che la confonde con altre , come ho detto più sopra ?

## VIII. e IX. OBBIEZIONE.

§. 66. **I**O aggiugnerò qui due obbiezioni , cui basta di unir insieme per distruggerle , e che provano l'inconseguenza degli anti-Inoculisti . *La Inoculazione non dà sempre il vajuolo , dunque non è rimedio sicuro . La Inoculazione dà il vajuolo a persone che senza di essa non lo avrebbero avuto mai . La Inoculazione non dà sempre il vajuolo , è vero ; ma a chi non lo dà ? a quelli che non avevano la necessaria disposizione anteriore per averlo . In cento persone quattro mai non hanno il vajuolo ; in cento inoculati quattro non lo acquistano . Bisogna voler chiudere gli occhi all'evidenza per non persuadersi che sono questi quei quattro i quali non potevano averlo ; e quand'anche si accordasse contro ai fatti che l'Innesto non lo dà sempre neppur a quelli che dovrebbero averlo un giorno , non per ciò s'avrebbe a rimproverarglielo , poich'esso non produce altro incomodo che l'osservanza di una dieta , della quale generalmente ognuno avrebbe tratto tratto bisogno . Fatta l'inserzione , se il vajuolo non dee venire , si chiude l'incisione tanto facilmente quanto una leggiera graffiatura , e il paziente non prova la menoma indisposizione .*

§. 67. Il secondo obbietto , che si fa aver il vajuolo a chi non lo avrebbe avuto mai , è già confutato da quanto ho detto , e da

un numero d' esempj che prova, che l' Innesto non dà la malattia sennon a quelli che hanno disposizione d' averla. Nei cinque rei inoculati a Londra del 1721. i quattr' uomini che non lo avevano avuto lo presero; la donna che lo avea avuto leggierissimo non lo riprese. Una giovine a Ginevra (a) non avendo avuta sennon una bolla nella sua infanzia; e non credendosi sicura di non più averlo si fece inoculare, ma inutilmente. Io ho veduto quì un Inglese alcuni anni fa, che avendo il medesimo timore, si rassicurò nello stesso modo, e tentò due volte la Inoculazione senza mai provar un sintomo leggiero il quale dinotasse che il veleno inserito agiva. Si videro in Inghilterra parecchi esempj simili; prova evidente, per dirlo così alla sfuggita, che siffatta marcia non è propriamente un veleno, ma un lievito, il quale non opera sennon quando si trova mescolato con certe materie suscettibili di una certa alterazione; in qualunque altro caso non è da temersi più di una goccia d' acqua o di latte. Prova eziandio, che il timore di chi crede ch' ella non dia il vajuolo, ma una malattia differente e più grave, è una chimera senza fondamento, cui la ragione distruggerebbe a sufficienza se non lo avessero fatto le migliaia d' esperienze.

Ma per abbattere in ogni modo gli avvertarj

---

(a) Sig. Guyot. *A. di C.*

farj della Inoculazione, se, com' è falso, fosse vero ch' ella facesse acquistar il vajuolo ad alcuni che non lo avrebbero avuto mai, egli è questo un inconveniente così leggiero, che non si può metterlo in opposizione coi vantaggi ch' ella procura. Difatti, che gran disgrazia sarebbe che in mille, e se si voglia in cento inoculati, uno lo fosse mal a proposito, vale a dire, venisse trattenuto per quindici giorni in un buon appartamento, e avesse sei o sett' ore di una picciola febbre spoglia di qualunque sintomo doloroso?

#### X. O B B I E Z I O N E.

§. 68. **I**noculando il vajuolo non si arrischia d' inocular altre malattie più pericolose, cui potrebbe aver la persona che somministra la marcia? Il Sig. Maty indica siffatto obbietto, e dà una prima risposta, che su questo punto mette la Inoculazione in parità col vajuolo naturale. Si è detto che la particella infinitamente picciola del veleno che si comunica potrebb' esser nel medesimo tempo il seme o l' involuppo di altri mali; ma ciò si è detto con tanto minor ragione, quanto che il rischio è almeno eguale nel contagio naturale, ma impercettibile, il quale come la peste va intorno fralle tenebre (a). E' facile il giustificare

---

(a) Gior. Brit. t. 8. p. 81.

ficare su questo punto l' Inoculazione più compiutamente . E' un fatto noto che i differenti veleni che infettano il corpo umano non si uniscono ai medesimi umori , e attaccano organi differenti . Il veleno scrofoloso , il varioloso , lo scorbutico fanno le loro stragi in parti diverse . Il vajuolo ha il proprio disiretto : e si poteva concludere prima di aver alcuna sperienza , che il veleno di questa malattia non era mescolato con alcun altro , e che non si poteva temere qualunque infezione estranea . *E' più necessario a parer mio , dice il Sig. Mead , il far attenzione al corpo nel quale s' inserisce il miasma varioloso , che a quello da cui si tragge ( a ) .* Non si dee temere neppure d' inocular un vajuolo maligno , ancorchè quello da cui si tragge il miasma lo avesse tale . *Io ho veduto , dice il Signor Frooven Medico Inglese , vent' una persone inoculate colla marcia di un animalato , il quale aveva un vajuolo maligno , che lo fece morire , e tuttavolta l' ebbero felicissimo .* Io medesimo ho fatto , soggiugne , moltissime inoculazioni con una materia al tutto maligna , senza che ne sia accaduto il menomo cattivo effetto ( b ) . Una quantità d' altri fatti provano la medesima cosa . A Londra s' inoculò colla marcia d' una persona at-

tacca-

( a ) *De variolis & morbillis . Capite de Inoculat.*

( b ) *V. Poir. Reservet t. 3. p. 58.*

taccata da mal venereo, che non fu coratunato; e in trenta due anni la cosa non essendo peranche avvenuta una volta, si può credere ch' ella non sia possibile; o che, se lo è, vi sieno mezzi sicuri per prevenirla: e questo leva l'obbietto meglio di qualunque risposta. Il Sig. *Guyot* è il solo (a), che assicuri positivamente il contrario, fondato sull' esempio di una persona, che avendo voluto, contro al suo parere, essere inoculata colla marcia d'una giovane soggetta a delle serpigini, ebbe dopo il vajuolo un'ostinata flussione di occhi. Confesso, che questa sola osservazione non mi par tanto, quanto ad esso, decisiva. Senz'anche veleno serpiginoso, un'imprudenza dell'ammalato, un accidente inevitabile basta per procurargli una flussione ostinata; specialmente se, come quello, di cui parla il Sign. *Guyot*, abbia quasi 25. anni; e sia ben grasso, e passuto (b).

Io non voglio tuttavolta biasimar quelli, che fanno attenzione alla scelta della materia, poichè questa è una precauzione saggia, che non si dee trascurare. Ma accordandola eziandio necessaria, l'obbietto caderebbe egualmente-

---

(a) *Acad. de Ch. t. 6. p. 291.*

(b) Siccome queste circostanze non si trovano nella Mem. ch'io cito, credo di dover avvertire, che le ho sapute dal Sig. *Guyot* medesimo, il quale mi nominò la persona.



mente, perch'è facilissimo il procurarsi della marcia sicurissima. La gioventù non altera il proprio temperamento prima d'esser giunta all'età della ragione; le malattie ereditarie sono conosciute; i sintomi anche del vajuolo, la natura della marcia, fanno discernere a un intelligente osservatore, e di vedere, se la persona è sana o no: dunque non è possibile d'ingannarsi. Un Chirurgo può sempre assicurarsi, se trova una marcia ben condizionata; e la possibilità di conservarla lungo tempo, lo mette in caso di farne una provizione ben grande, per poter aspettare di ritrovarne di quella, che abbia tutte le qualità necessarie.

## XI. O B B I E Z I O N E .

§. 69. **V'** Hanno, si dice, delle persone d'un temperamento così infiammatorio, che una menoma causa irritante loro produce dei sintomi dannosissimi. Si può ritrovare in una persona sanissima in apparenza qualche veleno nascosto, che venendo a svilupparsi e ad unire le proprie stragi a quelle del vajuolo, farà perir l'ammalato. Accordo che vi sono persone di tal temperamento, che la più piccola causa infiammatoria può produr in esse un' infiammazione mortale; altre, nelle quali un' infiammazione leggierissima può esser funesta, e che sembrano destinate a morire per la prima malattia infiammatoria che avranno; sarebbe delitto il procurarne loro alcuna.

cuna . Tutto quello che l' arte può in loro favore , si riduce ad impiegar nei tempi delle epidemie variolose tutti i mezzi conosciuti per diminuir i difetti del loro temperamento ; che formano il pericolo del vajuolo . Ma son pochissime le persone per le quali esso sia inevitabilmente mortale ; e la maggior parte di quelli , pei quali sarebbe naturalmente periglioso , può averlo felice estremamente impiegando alcune precauzioni ; ed è per questi più particolarmente che sembra destinato l' Innesto . Chi ha una somma mobilità nel sistema nervoso è soggetto nel corso del vajuolo a dei sintomi singolari , ma oltre ch' egli non sono più spaventevoli che pericolosi , si può prevenirgli con una preparazione opportuna , e coll' uso di qualche rimedio appropriato nel corso della malattia .

§. 70. La seconda parte dell' obbietto tratta dal timore , che il vajuolo non faccia sviluppare qualche veleno nascosto ; non ha verun fondamento . Io posso dir in primo luogo , che non essendo la cosa peranche accaduta , il passato fa presumere favorevolmente dell' avvenire . Ma siffatto timore si distruggerà ancora più sicuramente quando si esaminino le malattie nelle quali si accusa una corruzione particolare , un veleno singolare , lo scorbutico , le scrofole , il mal venereo , la podagra , la rabbia , le malattie cutanee , la plica . Quest' ultima malattia racchiusa in alcune Provincie del Nord mi è troppo poco nota ; perch' io possa decidere qual influenza ella

ella debba avere sull' Inoculazione ; e si può riposarsi intorno a questo su i Medici Polacchi con tanta maggior fiducia , quanto che le loro nuove Memorie provano la loro capacità . Circa tutte le altre ; convien supporre ch' el- leno ancora non abbiano prodotto veruna strage , poichè allora si deciderebbe su quel che se ne sa ; nè si parlerebbe più di un veleno nascosto . Uno scorbutico nascosto è un ente di ragione ; quando gli umori cominciano ad alterarsi , le funzioni se ne risentono ; e fin- ch' esso è così poco avanzato , che si può in- gannarsi ; in vece che una febbre di alcune ore potesse nuocere ; ella sarebbe vantaggio- sissima . Chi è nato da genitori scrofolosi ne può portar qualche tempo il germe senza ch' esso si manifesti ; ma anche allora il vajuolo è utile , poichè si vede ogni giorno , che qualche accesso di febbre distrugge delle scro- fole che cominciano ; e il poter dare mol- te volte il vajuolo sarebbe peravventura uno specifico per siffatta malattia . Il veleno ve- nereo è pure nello stesso caso , ed anzicchè il vajuolo accresca le malattie cutanee , da molti esempj si sa , ch' esso ne guarisce di quelle cui non avevano giovato gli altri ri- medj . Nessuno ignora , che la febbre ritarda e diminuisce gli effetti della gotta . In gene- rale tutte queste malattie sono di un carat- tere opposto alla infiammazione ; quindi una malattia infiammatoria non le accresce sennon quando i loro considerabili progressi hanno sconvolta l' economia della nostra macchina .

Non

Non è già così del veleno della rabbia, ch'è il più infiammatorio fra tutti i conosciuti; l'inocular una persona, che avesse in corpo i principj della rabbia, farebbe evidentemente un precipitarne gli effetti; ma non si può far errore su questo punto; si sa se una persona è stata morsicata o no, e si opera in conseguenza. Dopo che si è scoperto uno specifico per questa malattia, il morso d'un animale arrabbiato farà un ritardo, ma non un impedimento all'Inoculazione.

§. 71. Quello che ho detto mi conduce ad una riflessione naturalissima sull'uso di essa. Ella è stata ristretta finora a persone in ottima salute, ed esenti da qualunque incomodo, e a questa precauzione si debbe, per generale consenso, la di lei buona riuscita. Ma si dee forse ristignerla tanto? Si dee pensare più all'onor dell'Inoculista e della Inoculazione, che al bene del genere umano? Quelli cui la lor debole salute espone a maggiori pericoli se loro viene il vajuolo, meritano forse, che si aggiunga a questa disgrazia quella di non impiegar in loro favore i mezzi che ponno renderlo meno grave? Sarebbe desiderabile che si guarisse da questo errore. Ma per non compromettere la Inoculazione, bisogna dividerli quelli, per i quali ella si usa, in due classi, cioè di sani, e di valetudinarj. Il pericolo del vajuolo, poste eguali tutte le altre cose, è assai più grande per questi ultimi, nè si deve aspettarli che la Inoculazione sia egualmente felice; ma

ma basta ch'ella ne salvi un gran numero perchè ella si ammetta, come ho provato più sopra, osservando sempre queste due regole generali. La prima è, che la loro salute non sia alterata in modo, che vi sia più da temere che da sperare. La seconda, che si preparino in proporzion del bisogno.

## XII. O B B I E Z I O N E.

§. 72. **L'**Obbiezione fisica sulla quale principalmente s'insiste, è quella che si trae dalla pretesa violenza che si fa alla natura. *Il vajuolo è una conseguenza essenziale della nostra costituzione, uno sviluppo che deve accadere in un tempo determinato, e che non può esser sennon pericoloso se si affretti. Non si dovrebbe lasciar operar la natura,* dicono continuamente delle persone, che non uniscono veruna idea a questa parola? Siccome questa opinione è assai divulgata, e sembra anche conforme alle idee di alcuni Medici di grido, procurerò di risolverla così precisamente, che que' medesimi, i quali non hanno mai conosciuta la forza ch'ella può avere, ne conoscano la debolezza. Per farlo con frutto, egli è necessario di determinar quello che s'intende per natura: questa digressione sarà inutile tanto meno, quanto che si oppone siffatta parola ogni giorno ai Medici in casi ne' quali ella non ha influenza; e che l'impossibilità in cui si trovano alcuni di rispondere a parole che spesso non

intendono, gli obbliga a dirigersi come se ne sentissero la verità internamente.

## ARTICOLO XI.

### *Digressione sulla Natura.*

§. 73. **N**ON v'ha termine a cui si diano più significati, e l'idea del quale per questo appunto sia più indecisa del termine natura. Ezzo potrebb'esser l'argomento d'una Dissertazione utile egualmente e difficile; ma questo lavoro riserbato a mani più valenti non è cosa da me: io mi restringo ad esaminare quel che s'intende per *natura*, quando s'impiega questa parola per esprimere la causa, che opera i movimenti del corpo umano.

§. 74. Si ponno ordinare le idee de' Medici su questa materia in due classi. La prima comprende quelle de' seguaci del Sig. *Sthaal*, il quale ha corretto il sistema di *Vanhelmont*. La seconda è quella de' Medici, che si chiamano Meccanici; i Signori *Boerhaave*, *Hofman*, de *Haller*, *Vansvieten*, *Heister*, tutti i Medici Olandesi, Italiani, un gran numero d'Inglese, di Francesi, e di Tedeschi.

§. 75. Il Sign. *Sthaal*, e i di lui discepoli riguardano l'anima come il solo mobile di tutte le azioni del nostro corpo tanto volontarie, che vitali, (la circolazione, la respirazione,) ed animali, (la digestione, la nutrizione, le secrezioni, ec.) Il corpo non è  
altro,

altro; secondo essi, che una materia incapace di moto subito che cessa l'azion dello spirito (a), e fondano il loro sistema su questo principio: „ Una macchina materiale qualunque, perdendo ad ogni momento una parte delle sue forze, per vincere le resistenze inevitabili de' fregamenti; non può continuar alla lunga i proprj movimenti se non sono costantemente riprodotti da un ente immateriale, che abbia facoltà di creare il moto. La reazione, proseguono, non è mai più grande dell' azione; quindi, qualunque sia la forza colla quale il sangue è scacciato dal cuore in un momento, esso perde in viaggio una parte della sua forza: ritorna dunque al cuore con una minor di quella che avea nell'uscirne. Il moto ch'esso cagiona nel cuore è dunque minor di quello che ne lo aveva scacciato; e questa diminuzione accrescendosi gradatamente in una proporzione considerabilissima, ceserà qualunque moto in breve tempo. La sperienza ci dimostra però ch'essi

H 2

„ con-

---

(a) Questo sistema è esposto nell' opere di Sthaal, di Junker, di Nenter; ec. In una tesi del Sign. di Sauvages intitolata *Natura rediviva*, in un'altra del Sig. Butini, *Dissertatio Hydraulico-Medica de Sanguinis circulatione* Art. 7. ma specialmente nella bell' Opera dal Dott. Wightt pubblicata tre anni fa col titolo: *Saggio sopra i movimenti vitali ed altri involontarj degli animali.*

„ continuano ; dunque siffatta continuazione è  
 „ necessariamente effetto d'una continua in-  
 „ tervenzione dell' anima , quel principio im-  
 „ materiale che produce il moto . “

§. 76. Senza addurre partitamente le ragioni , che abbattono questo sistema , io ne alleggerò due , che bastano per distruggerlo . Traggio la prima dall' analogia che si trova tra l' uomo e gli animali , specialmente quadrupedi . La rassomiglianza delle parti similari , degli organi , degli umori , delle funzioni , dei movimenti , ed eziandio delle sensazioni , tutto ci prova evidentemente , che il principio de' movimenti in noi ed in essi è il medesimo . Ma egli è egualmente dimostrato , che in essi questo principio non è l' anima , che per la esperienza , per la ragione , per la religione non si può loro accordare ; l' anima dunque non è quella che cagiona neppur i nostri movimenti ; eglino sono prodotti e negli uni , e negli altri dalla proprietà della materia ; e il principio degli *Sthaaliani* , in qualche caso vero , è falso in questo . Ciò è quel che bisogna osservare , e questo forma la seconda ragione contro al loro sistema .

§. 77. L' egualità dell' effetto alla sua causa apparente è uno di quegli assiomi , che si tramandano di bocca in bocca , e che ognuno crede , perchè nessuno gli esamina . E' qualche tempo , che si avea cominciato a sospettar della verità di questo ; e due de' più bei genj , che abbia prodotti la natura , ne  
 hanno



hanno di fresco provata la falsità (a). *Segli effetti*, dice il Sig. di Buffon, *ci sembrano proporzionati alle loro cause in certi casi, in certe circostanze, vi è nella natura un maggior numero di circostanze e di casi, ne quali gli effetti non sono per verun modo proporzionati alle loro cause apparenti.* Questo è il caso de' movimenti degli animali. Quel medesimo sangue che rientra nel cuore con una picciola forza, vi cagiona un movimento che ne lo discaccia di nuovo con una più considerabile. Questo era un fatto; si avrebbe dovuto crederlo da lungo tempo, ancorchè paresse inesplicabile, e che lo fosse effettivamente, per le proprietà conosciute della materia, e le regole ordinarie della Meccanica. Ma oggi abbiamo al Sig. de *Haller* l'obbligo di comprenderlo. Questo grand'uomo nato per portar la fiaccola dell'evidenza sino in fondo a' labirinti tortuosi, che ci nascondevano il meccanismo de' fenomeni più interessanti, ha scoperto nelle nostre fibre una proprietà sconosciuta prima di esso, ch'egli ha chiamata l'*Irritabilità*, in conseguenza della quale quelle che ne sono dotate, e le fibre del cuore lo sono in un grado eminente, entrano al più leggiero contratto in un movimento assai più violento di quello che loro fu

(a) *Sig. d' Alembert Enciclop. art. Causa; Sig. di Buffon Ist. Nat. t. 4. Discorso sulla natura degli animali.*

imprefso: e avendo luogo questa proprietà negli animali e ne' cadaveri come ne' viventi, ella non può esser creduta dipendente dall'anima. Egli ne ha fatto uso il primo per la spiegazione del fenomeno in quistione; e rende la ragione in due righe della perpetuità delle funzioni vitali con maggior chiarezza e aggiustatezza che altri non avean fatto prima di lui in migliaja di volumi. (a)

§. 78. I Medici Meccanici si fanno un'altra idea della natura. Ella è per essi quella unione di condizioni fisiche requisite, perchè i movimenti del nostro corpo accadano nel modo più facile, più pronto, e più durevole. L'integrità di questa unione forma la perfetta salute;  
se

(a) *Linæ Physiologicæ* §. 113. 114. Io ho terminato la traduzione delle belle Memorie, ch'egli ha fatto stampare su questa maniera ne' *Comentarii Societatis Regiæ Scientiarum Gotingensis*, T. 2. ed ella sarà in breve stampata. Due de' di lui allievi, i Signori Zimmerman e Castell hanno pure pubblicate due Dissertazioni in forma di tesi su questa proprietà, che meritano di esser lette. Quella del Signor Zimmerman specialmente unisce gli usi alle sperienze, e sarebbe desiderabile, ch'egli volesse pubblicar il suo discorso su i temperamenti spiegati colla Irritabilità. Si può formarfi un'idea di questa proprietà, considerando quello che accade a una specie di Sensitiva, che i curiosi conservano ne' loro giardini, e che porta un frutto della grandezza e della figura d'una grossa oliva, cui scaglia cinque o sei passi lontano se se ne tocchi leggermente il pedicolo.

se manca qualche condizione, egli è un difetto di natura, e si chiama malattia (a). Secondo questa, la natura opera i proprj movimenti in una maniera uniforme e costante finchè non sopravviene alcuna impressione estranea capace di disordinarli; ma se alcuno fra i corpi che ci circondano, operando sul nostro, vi cagiona dei movimenti straordinarj, deprava quelli della natura, e produce una malattia. Allora vi sono in noi due forze: quella di nostra costituzione, quella della natura che tende a conservar i movimenti nella lor perfezione, e quella del corpo estraneo che ne cagiona di contrarj, i quali ponno sussistere anche quando esso ha cessato di agire.

§. 79. Partendo da questi principj, che cosa è il rispettar la natura? E' osservar quali sono i nuovi movimenti ch'ella produce per questo irritamento estraneo: quali sono le vie pelle quali sembra che le debba esser più facile il liberarsene; ed è spezialmente non far cosa che possa impedirli allorchè si giudicano vantaggiosi. Che cos'è ajutare e cor-

---

(a) *Naturæ vocabulum nihil aliud designat, nisi aggregatum omnium conditionum physicarum, quæ requiruntur, ut vita sit constantissima, durabilissima, & simul agilissima mobilitas, sed hoc est perfecta sanitas. Si aliquid deest, est natura deficiens, & defectus morbus est. Vanſvieten.*

reggere la natura? Si può ajutarla in tre maniere : primieramente levando la causa della malattia , se si può farlo ; s' è prodotta da troppa abbondanza di fangue , se ne fa l' emissione ; un emetico leva la malattia s' è prodotta da materia radunata nelle prime vie . Quella febbre ch' è mantenuta da una palla , da una freccia , dal troncone d' una spada , si guarisce per mezzo di un' operazione chirurgica . Qualche volta si toglie siffatta causa piuttosto cambiandola , e rendendola così incapace di nuocere , che levandola prontamente . Se una fanciulla ha degli acidi , le se dà l' acciaio , ed ella guarisce . Il secondo mezzo d' ajutar la natura è quello d' impiegare i rimedj che conosciamo per esperienza atti a secondar i movimenti , per mezzo dei quali ella cerca di liberarsi . Gli umori sono caricati di parti saline , che col loro irritamento cagionano la febbre , la natura se ne libera ordinariamente colle orine ; l' arte la seconda ordinando una tisana , che abbia la doppia proprietà di favorir questa secrezione , e addolcire i sali . Finalmente si ajuta la natura quando si ordinano sotto il nome di corroboranti , di cordiali ec. dei rimedj atti a rimetter in tuono i nostri organi , e dar loro la forza e il grado di moto che hanno perduto , e la cui mancanza impedisce l' esercizio delle loro funzioni . Siccome le cause che danno motivo a questo indebolimento sono differentissime , anche i cordiali debbon esser diversi , e non v' è alcun rimedio cono-

sciuto

sciuto, nè ve ne può essere, che sempre meriti questo nome.

§. 80. Il corregger la natura è reprimere o cangiar dei movimenti che tendono allo sconvolgimento della macchina, senza contribuir a distruggere la causa del male. S'è entrata una scheggia in un dito, farebbe vantaggioso che sopravvenisse una febbre, un' infiammazione locale nella parte punta, che si cangiasse in un tumore, l'apertura del quale porterebbe via questo corpo estraneo. Ma in vece di questa infiammazione nascono dei moti convulsivi, che durerebbono eternamente senza liberar il dito dalla scheggia, e che potrebbero in breve uccider il paziente: bisogna reprimerli, e questo è corregger la natura.

## ARTICOLO XII.

### *Profeguimento della XII. Obbiezione.*

§. 81. **A**pplicando alla Inoculazione le riflessioni dell' articolo precedente, si può facilmente convincersi ch'ella non fa violenza alcuna alla natura. Si credette per lungo tempo, che il vajuolo fosse prodotto da un germe, da un veleno che i padri trasmettevano a' figliuoli, e che nascendo con noi, restava nascosto e cheto in qualche angolo del nostro corpo fino a che avendo acquistato un dato grado di maturità, veniva a svilupparsi, a corrompere i nostri umori,  
ed

ed a produrre il vajuolo . Se questo sistema è tuttavia adottato da grandi uomini , egli è perchè gli uomini grandi non sempre sono esenti da pregiudizj , e perchè non si son dati la pena di esaminar le ragioni che lo distruggono ( a ) . Tutto prova che il vajuolo non è essenziale all' uomo , e che per conseguenza esso non ne porta il germe in se medesimo ; ma tutto prova egualmente , che la vigesima quarta e la vigesima quinta parte del genere umano è soggetta ad averlo tosto che il veleno varioloso introdotto per qualsivoglia via negli umori venga ad infettarli .

§. 82. Questo veleno come un lievito corrompe e si assimila alcune parti de' nostri umori . Cessando di esser atti a compiere le loro funzioni , eglino formano una massa eterogenea e irritante , che produce una febbre infiammatoria , la quale non cessa sennon quando siffatta materia è stata scaricata criticamente per via degli organi secretorj della pelle , e delle altre membra cutanee , sulle quali

---

( a ) Queste ragioni sono , 1. la novità della malattia ; 2. ch' ella non è generale in tutti i paesi , nè comune a tutti gli uomini ne' paesi ove è conosciuta ; 3. che in tutti i paesi dove fu portata ne ha attaccati gli abitanti , i quali prima non la conoscevano , e non l' avevano dunque avuta da genitori ; 4. i figliuoli nati prima che il padre e la madre l' avessero , e quei che son nati dopo l' hanno egualmente .

quali ella forma le bolle variolose . Secondo che i nostri umori sono più o meno disposti a fiffatta corruzione , si accresce o diminuisce la causa dell'irritamento , e la malattia è più o meno forte .

§. 83. Esaminiamo adesso , che cosa s'intenda dicendo , che bisogna lasciar alla natura il pensiero di sviluppar il vajuolo . Ciò non può significar , sennon che abbandonando al caso il pensiero di procurar questa malattia , la non si prenderà sennon allora che la disposizione ad averla sarà la maggior possibile : epoca generalmente riguardata come felicissima ; e io ho conosciuto molte persone , le quali desideravano che si potesse conoscerla e approfittarne per inoculare . Questa idea non ha bisogno che di spiegazione per essere confutata . La molta disposizione per aver il vajuolo è contrarissima ad averlo favorevole ; poichè questa disposizione consiste nell'attitudine del sangue ad assimilarsi al veleno varioloso ; e quanto questa attitudine sarà maggiore , tanto il vajuolo sarà più pericoloso . Questa verità è resa sensibile dai fatti . Un adulto che ha un sangue acceso , bilioso , infiammatorio , ha disposizioni grandissime pel vajuolo , e lo ha ordinariamente mortale . L'attenderlo naturale egli è un attendere che le due cause , le quali concorrono a produrlo , ( la predisposizione e il veleno ) sieno in tutta la loro forza , e che l'effetto ne sia quindi più pericoloso . Non  
 esige

esige la prudenza, che, giacchè possiam farlo, affrettiamo la loro combinazione; quando l'una delle due (la predisposizione) essendo ancora debole, possiamo esser sicuri di un ottimo effetto? Questo è il vantaggio della Inoculazione, ed io non temo punto di affermare, che inoculando una persona, la quale sarebbe stata disposta ad aver un vajuolo benignissimo, è inoculandola senza preparazione, esso farebbe ancora più favorevole. Ecco, mi sia permesso alla sfuggita di dirlo, la vera ragione per cui nel Nuovo Mondo la Inoculazione fatta senza preparazione vi fu nullostante utilissima.

§. 84. Quelli, l'idea de' quali ho combattuta colle prefate ragioni, dovrebbero pel motivo medesimo che loro fa proscrivere la Inoculazione, rigettar tutte le preparazioni cui raccomandano sì premurosamente; poichè l'effetto di esse è di diminuir la tendenza de' nostri umori ad assimilarsi al veleno varioloso, e d'indebolir la natura, perchè reagendo meno violentemente contro agli irritamenti prodotti da esso veleno, la malattia sia meno considerabile. Tutta la differenza che passa fra il preparar semplicemente l'ammalato, e il prepararlo per inocularlo consiste in questo, che nel primo caso si mette il paziente nella disposizione, che si crede più favorevole al vajuolo, (tacita confessione che siffatta disposizione può esser opera dell'arte,) e si aspetta dipoi dall'  
acci-



accidente (a) l'arrivo del veleno, il quale forse non verrà; laddove impiegando la Inoculazione dopo un'esatta preparazione, s'infereisce il veleno per approfittar dello stato in cui si trova l'ammalato; partito conforme al buon senso ed alla prudenza.

§. 85. L'obbiezione di cui si parla, non ha più di forza nel sistema di quelli che attribuiscono il vajuolo a un veleno originale. Infatti il Sig. Hofman, che fece grandissimi sforzi per istabilirlo, ammette però l'uso della Inoculazione; e il Sig. Heister ne fonda la necessità su questo principio; io mi contenterò di riferire quel ch'egli ne pensa. *Se tutto non m'inganna, dic'egli, il vajuolo è prodotto da un veleno, che nasce con noi. Ma è cosa evidente, che la di lui malignità si accresce a misura ch'egli invecchia, locchè lo rende molto più pericoloso quando si sviluppa in età avanzata. Non è da dubitarsi adunque, che affrettando lo sviluppo di esso in fanciullezza col mezzo della Inoculazione, si tolgono gl'inoculati al pericolo evidente, cui avrebbero incorso, aspettando che il vajuolo si sviluppasse da se (b).*

§. 86.

---

(a) Io non intendo per questa parola un destino cieco, ma una concatenazione di cause che ci sembrano dipendenti da determinazioni troppo arbitrarie per poter essere prevedute.

(b) Chirurg. part. 2. Cap. 15. §. 15.

§. 86. Io ho provato ad evidenza, che anzicchè arrischiare qualche cosa affrettando il vajuolo, questo è il vero mezzo onde renderlo più felice. I fatti confermano quello che il raziocinio aveva stabilito; e la riuscita della Inoculazione è la prova più convincente ch'ella non è di verun pericolo. Per non voler arrendersi dagli avversarj si è cercato di render sospetti i buoni avvenimenti di siffatta riuscita, col dire, che quantunque il vajuolo inoculato riuscisse bene, lasciava delle conseguenze moleste, e che questa ragione lo avea fatto abbandonare in Inghilterra. Questi due fatti egualmente falsi si sono divulgati ed hanno acquistata fede, perchè nessuno si è preso il pensiero di smentirgli.

§. 87. La Inoculazione, anzichè esser abbandonata a Londra, si stabilisce ogni giorno più sodamente; e di ciò io mi appello alla testimonianza degli Inglesi, che fanno quei che si fa nel loro paese; a quella dei viaggiatori, la curiosità de' quali non si restringe all'esame delle Piazze, e delle facciate, ma conoscendo il vero scopo de' viaggi, e a quello badando, riportano ne' loro paesi fra le altre ricchezze quegli usi, che loro sembrano di evidente utilità. Il Sig. G. Grand, a cui dobbiamo l'introduzione dell'Innesto a Lofanna, fu sorpreso della felice riuscita ch'esso avea a Londra un anno e mezzo fa, e si determinò ad impiegarlo pella propria famiglia. I fatti che ho riferiti più sopra, le  
dispo-

disposizioni del Vescovo di *Worcester*, quella del Sig. *Maty* non possono esser sospette. Il Sig. *Ramby* nella Memoria, cui ha mandata a Ginevra, dichiara positivamente, che la Inoculazione non fu giammai più propagata, nè più stabilita in Inghilterra di adesso. Nessuno ardisce di biasimarla: *è infatti*, dic' egli, *l'opporfi a ragioni tanto evidenti, sarebbe un non vedere di bel mezzo giorno* (a). Se queste prove non bastano per vincer l'ostinazione più radicata, ella cederà a una più forte, allo stabilimento cioè di un Ospitale fondato a Londra quattro anni fa per farvi inocular i fanciulli, a' quali la povertà non permetteva di procurarsi la quiete e il governo necessario nel tempo della preparazione. Una simile fondazione, tanto degna di un Governo illuminato e attento alla felicità de' popoli confidatigli, non è ella una luminosa testimonianza in favor della Inoculazione, e una sicura prova del conto che se ne fa in Inghilterra?

§. 88. Provando che la Inoculazione non è  
cessa-

---

(a) *Praxis ista in dies apud nostrates ita propagatur, atque adeo firmo hodie & jam a pluribus annis nititur fundamento, ut ne unus certe in his regnis inveniat, qui ei palam adversetur; factum enim improbare natura sua evidentissimum, ob per-versas aliquas, minusque probitati consentaneas rationes, est apertis oculis, splendescente Sole, cæcutire.*

cessata in Inghilterra, io ho provato che le conseguenze dannose attribuitele, e riguardate come le cagioni della sua caduta, sono chimeriche. *Ella termina così felicemente anche pegli adulti, che in cento non ve n' è un solo a cui lasci il più picciolo forunculo.* (a) Fra tutte le persone inoculate a Ginevra due sole, che ho nominate, ebbero delle leggiere indisposizioni: una fu una dama, che dopo guarita fu sorpresa da alcuni vapori; l'altra fu quella della flussion d'occhi. Perchè, mi si dirà, i Medici di Londra e di Ginevra purgano gli ammalati sette od otto volte dopo la lor guarigione (b), se non lo fanno per prevenir quelle conseguenze? Io rispondo prima di tutto, che ciò non fa un doppio esempio, perchè i Signori Medici di Ginevra non si sono determinati a replicar questi purganti per indicazioni reali, ma sulla Memoria del Sig. Ramby, il quale forse ancor esso si è determinato per precauzione molto più che per necessità; e lo fa credere il veder che questo metodo non fu adottato da tutti i Medici Inglesi. Ve n' hanno dappertutto di quelli che purgano frequentemente dopo il vajuolo naturale, altri si contentano di una sola medicina.

---

(a) Ramby. Mem. lat.

(b) *Finito licet morbo, mihi familiare est Medicinam purgantem septies vel octies exhibere.* Ramby, Mem. lat. V. Lettera de' Signori Gramer e Joly.

cina. Dee recar maraviglia che vi sieno delle varietà in questo rapporto alla Inoculazione? e quando fosse provato ch'ella esige necessariamente queste numerose purgazioni, il male ch'elleno possono fare è così poco da paragonarsi a' pericoli del vajuolo, che non si avrebbe per ciò da titubar un momento nel conservar l'uso della Inoculazione.

§. 89. Finalmente se questi purganti son necessarij, se la Inoculazione è qualche volta seguita da lunghe conseguenze, da vapori, da flussioni, io son persuaso che ciò sia sempre perchè fu spinta la preparazione tropp' oltre, perchè s' indebolì troppo l'ammalato, perchè siffatto indebolimento ha cagionato delle crudesse, ed ha impedito le crisi sufficienti.

Ogni febbre è accompagnata da un disordine nelle secrezioni, che carica il sangue di parti destinate ad esserne separate; la febbre variolosa produce questo effetto più che un'altra, per la corruzione particolare cui cagiona ne' nostri umori. Quando la febbre si sostiene in un grado sufficiente, ella estrae per mezzo delle evacuazioni critiche quelle particelle, delle quali aveva impedito lo scarico per mezzo delle secrezioni ordinarie. Nel vajuolo la più considerabile evacuazione critica si è la suppurazione; se la febbre non basta a procurarla, rimanendo allora il sangue carico delle parti estranee, la salute non si rimetterà, si resterà in uno stato di languore, o se ne farà il deposito in qualche parte. Questo può accadere quando si prepara

l'ammalato troppo alla lunga. Ma v'è una maniera assai naturale di rimediar a questo inconveniente, preparandolo meno. Lo scopo che si dee prefiggersi, è di allontanare tutti i pericoli, senza voler assolutamente levare tutti i patimenti. Io sento quanto sia facile il lasciarsi sedurre dal piacer di procurare un vajuolo estremamente benigno, di umanizzare un mostro troppo feroce; gli ammalati e i genitori lo esigono, il Medico e il rimedio ne han maggior vanto, ma non è meno vero ch'è questo un pessimo sistema, e la pratica giornaliera del vajuolo naturale lo prova. Gli ammalati che si curano con un regime assai rinfrescante lo hanno benigno e senza pericolo, ma non sono ristabiliti tanto presto, quanto quelli che lo hanno avuto più violento, impiegando un regime diverso. Non v'ha Pratico, il quale non abbia avuta occasione di osservarlo, e si può convincersene nella bell'opera del Sig. *Lobb*, il metodo del quale troppo delicato, per esser impiegato da mani volgari, ha il vantaggio, che per quanto violenta sia stata la malattia, l'ammalato è perfettamente ristabilito in capo a 15. o 18. giorni, senza aver quasi mai bisogno di medicina.

§. 90. Quello che prova dimostrativamente che una troppo lunga preparazione e pericolosa si è, ch'ella altera la natura del vajuolo; priva delle forze necessarie perchè le bolle vengano a suppurazione. Il vajuolo, dicono i Signori *Cramer* e *Joly*, è qualche  
vol-

volta così benigno, che termina per risoluzione : e questa gran benignità appunto è quella che si debbe schivare. L'essenza della malattia si è, che le pustule suppurino, e quando questa suppurazione non succede, ella è nella classe delle *malattie depravate*, le conseguenze delle quali sono sempre terribili; e io posso citar qui un esempio fortissimo de' pericoli di una preparazione troppo esatta, atto a provare quanto ho detto su questo punto. Un fanciullo di sett'anni, unico ed amato figliuolo, essendo la scorsa Estate in una villa dove regnava un vajuolo benignissimo, i di lui genitori desideravano ch'ei lo acquistasse, lo lasciarono quindi andar cogli altri fanciulli, che lo avevano, e lo preparavano ad averlo felice con purganti replicati, e una dieta regolarissima per la quantità e la qualità degli alimenti. Egli acquistò finalmente la malattia, e l'ebbe infatti benigna, le pustule terminarono tutte per risoluzione, vale a dire si disseccarono a misura che s'ingrossavano, senza suppurare. Egli fu quindi purgato sette volte od otto. Tutte queste attenzioni finirono col fargli venire delle macchie sulla cornea, che durarono più di otto mesi, e gli lasciarono gli occhi delicatissimi.

§. 91. La mancanza di suppurazione è dunque quella che può procurar conseguenze pericolose al vajuolo; l'esperienza ha dimostrato a Londra, a Ginevra, e specialmente a Losanna, ch'era cosa importante, ch'

ella si faccia bene. La ragione vuol che non si procuri d'impedirla. Quando il male è fatto, e si conosce, bisogna procurar di ripararlo, ordinando que' rimedj che ponno ajutar la suppurazione; la enumerazione de' quali, già nota a' Medici, e inutile agli altri, quì non avrebbe luogo. Finalmente quando è troppo tardi, quando il vajuolo è terminato senza sufficiente suppurazione, e l'ammalato dura fatica a ricuperar la prima salute, o cade in qualche indisposizione precisa, non bisogna ricorrere a' purganti, e, specialmente a' purganti comuni; poichè la loro azione troppo ristretta alle prime vie, anzicchè produrre qualche effetto vantaggioso, indebolisce lo stomaco, altera le digestioni, e accresce la crudezza e la viscosità degli umori. Il rimedio da impiegarsi in questi casi è una tisana diuretica o sudorifica, estremamente tonica, la quale penetrando, e portando dappertutto l'attività, possa nettare gli ultimi vasi linfatici, deostruire i visceri, render alle secrezioni il loro libero esercizio, ai solidi la forza, e ai liquidi la fluidità.



## ARTICOLO XIII.

## CONCLUSIONE.

§. 92. **S**pero che dopo di aver letto questa Operetta, non vi sia chi non istupisca col Sig. Ramby, che una pratica tanto sicura ed efficace non sia ricevuta generalmente (a), specialmente se a quanto ho detto si aggiungano due considerazioni, che non ho potuto fennon indicare più sopra, e che spiegherò in poche parole. La prima è il vantaggio di esser liberato dal timore del vajuolo. *L'emancipazione degli schiavi*, dice il Signor Maty, offre una debole immagine di quella cui procura la Inoculazione a tutti coloro; che prima di avere sofferta questa malattia, vivevano in continui timori, e si vedevano sovente incapaci di prestar utili servigi a' loro migliori amici, o di badare agli affari proprj. Quante persone infatti v' hanno; la felicità delle quali è realmente turbata da questo timore, che fremono al solo nome del vajuolo, e che mentre esso imperverfa in una Città, sono obligate ad appartarsi dalla società, a rinunziar agli amici, a' piaceri,

I 3

agli

---

(a) *Mihi mirum videtur facilem hanc nominus quam salutarem variolas inserendi methodum, haud ubique atque universè invalescere.*  
Ramby, Mem. lat.

agli affari, qualche volta ai doveri i più sacri? e che dopo di esserne state rose per lungo tempo (mi si perdoni questo termine) ne sono finalmente le vittime, se frattanto avvien ch' esso le colga? Quanto è crudele la situazione di una tenera sposa, che viene obbligata ad allontanarsi da un marito appunto quando la di lei assistenza gli sarebbe più necessaria! Quanti figliuoli mal assistiti, e forse morti, perchè una madre, che temeva la malattia, o per cui la si temeva, non ha osato o non ha potuto governarli! Un terribile esempio di quest' ultimo caso è il primo motivo che mi ha fatta sentire la utilità della Inoculazione.

§. 93. Una seconda considerazione assai forte in favor dell' Innesto, si è la conservazione della bellezza. Un bel viso è la più bell' opera della Divinità, la più degna di contemplazione, e quella nella quale si contempla con maggior piacere. Specchio vivo ed attivo, esso realizza agli occhi nostri i movimenti di un Entè che ci sfugge; esso è il più perfetto mezzo d' unione, di trattenimento, di corrispondenza fra gli uomini. Più espressivo della parola, dipinge delle idee ch' ella non ardirebbe neppur tentar di descrivere; più verace di essa, nega quasi sempre di esprimere il falso, e tradisce la lingua, che obbliandosi maschera il vero. Quadro animato, che rappresenta le passioni con pari delicatezza che energia, esprime con varj colori il sentimento, e lo porta fino all' anima  
dello

dello spettatore. Tanti vantaggi non meritano che s'impieghino tutti i mezzi per assicurarsene il godimento? La Inoculazione ce gli procura. La conservazione della bellezza come mercanzia ha fatto risolvere i Circassi ad usarla; un motivo più nobile, ch'è quello di conservar la bellezza per se medesima, determini anche noi; e se si vuol farvi entrare un principio d'utilità, senza fermarsi al traffico che se ne fa, le si troveranno degli usi tanto reali che legittimi; sono essi troppo sensibili perchè vi sia bisogno di nominarli. Tutti reclamano la Inoculazione. Fondata in natura ed in ragione, la Religione, la tenerezza paterna, l'amor di sua conservazione, di sua felicità, dei suoi piaceri, dovrebbero concorrere per introdurne l'uso. Se i Legislatori non si credono in diritto di ordinarla, dovrebbero almeno incoraggiarla, ed ogni uomo giudizioso e sensibile, cui la Provvidenza abbia dato dei figliuoli, deve, se veramente gli ama, fargli inoculare. Io perdono a que' genitori che hanno una famiglia numerosa, e sono privi di facoltà, se lasciano un corso libero a' mezzi naturali, che possono sottrar alcuni di quegli infelici alla miseria che gli aspetta, e se trascurano delle precauzioni, la omission delle quali non è peranche dichiarata criminosa. Ma trovo inescusabili quelli, i quali non prevedendo pe' loro figliuoli sennon una assai ridente fortuna, non pongono in opera un mezzo sicuro di arrestar il colpo che gli mieterà in mez-

zo alla più brillante carriera. Pare che , non fo per quale fatalità , i figliuoli amati troppo sieno destinati ad esser guastati in tutti i modi possibili. I padri e le madri sembrano essere persuasi , ch' essendo la lor tenerezza il maggior bene di cui possono godere , ella debba bastare ad essi per tutti gli altri ; e quindi trascurano di procurar loro quei che sono indicati dalla sola ragione . Questo funesto errore è troppo ridicolo perchè non si speri di vederlo distrutto : possa esso esserlo in breve almeno per rapporto alla Inoculazione ; e si possa da noi veder adempita la predizione del Signor Maty ! *Il tempo , gran maestro delle nostre cognizioni , distruttore de' nostri pregiudizj , guadagni a poco a poco dei profeliti alla ragione . Fra un secolo forse i popoli dell' Europa si stupiranno , che i loro antenati abbiano potuto esitar ad inoculare ( a ) .* Accettando l' augurio , affatichiamoci da quest' ora a risparmiar loro la vergogna di arrossire per noi .

---

( a ) *Giorn. Brit. T. 8. p. 84.*

F I N E .

S A G G I O

SOPRA IL CAMBIAMENTO

DELLA VOCE.

THE  
LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF MODERN ART  
1000 MUSEUM AVENUE  
NEW YORK, N. Y. 10028



## S A G G I O

SOPRA IL CAMBIAMENTO  
DELLA VOCE.

NON so per qual fatalità tutti gli Autori che hanno trattato dell' economia animale osservano il più profondo silenzio intorno alla mutazion della voce, quelli che si sono esercitati più particolarmente intorno alla voce, come i Signori *Perrault* (a) e *Dodart* (b), sono egualmente vuoti sopra questo articolo. Il Signor *Ferein*, nella sua Memoria sulla formazione della voce (c), osserva il

- 
- (a) *Saggio di fisica. Trattato del rumore.*  
 (b) *Memorie dell' Accad. reale delle Scienze*  
 1700. 1701. 1706. 1707.  
 (c) *Ivi* 1741.

il medesimo silenzio, e non ha ancora pubblicata una continuazione, che aveva promessa, e nella quale questo fenomeno sarebbe stato senza dubbio spiegato. Io sperai di trovare qualche cosa sopra questa materia in una dissertazione pubblicata recentemente, ma ella v'è appena indicata (a). Si dee dunque guardare siffatta quistione come intieramente nuova; e quand'anche non fosse che di semplice curiosità, ella è abbastanza dilettevole perchè si consacrino senza dispiacere pochi momenti nell'esaminarla; ma questo esame ha un'utilità reale, perchè gli stessi principj che servono a spiegare la mutazione della voce, servono a render ragione dei varj cangiamenti ch'ella soffre nelle malattie; e delle giuste nozioni sopr'a siffatte materie possono spargere di molta luce in varj casi pratici. E' impossibile il guarire sicuramente una malattia, quando ne sono ignote le cause; una teoria esatta è la base della medicina come di tutte le scienze ed arti, senza di essa la più numerosa pratica non formerà mai altro che persone, le  
qua-

(a) *Vox penitus permutatur*, dice l'autore parlando dei cangiamenti che produce la pubertà. *Dissertat. inaugural. de voce ejusque organis*, auct. I. G. Runge, *Eugd. Batav.* 1753.



quali vanno tentone, e che debbono all' accidente la riuscita de' lor tentativi; e tutto l'avvantaggio, che si trae dall' uso, consiste nella facilità di applicar le regole con simmetria e prontezza.

L'età fa nascere dei cangiamenti nella voce dell' uomo, e di tutti gli animali, che non possono non esser rilevati da chicchessia, ed ella basta per far distinguere un fanciullo di tre anni da uno di sette, e questo da un di quattordici. Nell'età di vent'anni non è più quella che dovrà essere di cinquanta; in una parola dalla prima infanzia fino alla decrepitezza ella soffre dei cangiamenti, che la gradazione rende meno sensibili, ma che perciò non sono meno reali. Il più considerabile di tutti è quello che soffre alla pubertà; ma siccome l'epoca di quest'età non è fissa, perchè varia secondo la differenza dei temperamenti; così la mutazione della voce è soggetta alla medesima instabilità.

*Il suono della voce, dice il Sig. di Buffon, diventa rauco ed ineguale per un lungo spazio di tempo, dopo il quale trovasi più pieno, più sodo, più forte e più grave di quello ch'era prima. Siffatto cangiamento è sensibilissimo nei giovani, e se non lo è tanto nelle fanciulle, questo dipende dal suono della loro voce ch'è naturalmente più acuto (a). Simile cangi-*

---

(a) *Storia naturale* tom. 2. cap. della pubertà.

giamento si scorge più distintamente nelle giovani persone, le quali, fin dalla loro tenera età, hanno avuto il costume di cantare. La voce, ch'elleno avevano avuta chiara fino a quel tempo, comincia a diventar aspra, poco giusta, ed ineguale; in breve non possono più cantare, e finalmente al termine di un certo tempo più o meno lungo, dopo dieciotto mesi, o al più dopo quattro o cinque anni ricuperano gradatamente la facilità e la giustezza della voce, ma molto più grave di quella che avevano prima.

La mutazione accade in tutti i giovani; ma vi sono di quelli ne' quali ella è pochissimo sensibile: ella si osserva specialmente in quei che cantano, e per due ragioni: primieramente perchè l'organo della voce essendo più esercitato, soffre un cambiamento più considerabile; in secondo luogo perchè, quand' anche non fosse tale, farebbe più rilevato, perchè il canto fa sentire in una più manifesta maniera le imperfezioni della voce. Talvolta siffatto cambiamento degenera in arrocamento considerabile, ed altre volte s'odono dei giovani a' quali altro non resta che un filo di voce quasi impercettibile. Siffatti arrocamenti e perdite di voce accadono specialmente nelle fanciulle clorotiche. Se si mantiene nei giovani una infanzia perpetua, che loro impedisca di passare alla pubertà e di divenir uomini, si previene in tal maniera la mutazione, si conserva loro la voce chiara ed alta;

la privazione di un organo assicura la bellezza di un altro; e se, quando sono già pervenuti alla età virile, si fanno ripassare alla puerilità provano una seconda mutazione, ma assai breve, che per un effetto opposto a quello della prima, minora la gravità della loro voce; e la rende più acuta ch'ella non era.

Per ispiegare questi fenomeni in una maniera che persuada, bisogna esaminar 1. la causa della voce, 2. quella della differenza dei tuoni, e finalmente della combinazione di questi principj coi cangiamenti che accadono in tutto il corpo nel tempo della mutazione della voce, deducendo in qual maniera quel che succede negli organi della voce può cambiarne la natura. Io allontanerò in questo esame tutto quel che non è necessario, e mi contenterò di unire insieme gli opportuni principj fisici e fisiologici, deducendone alcune conseguenze.

Se la concordia delle opinioni provasse la validità di un sistema, nessuno farebbe stato più vero di quello di Aristotele intorno alla causa della voce, poich' esso fu generalmente adottato per il corso di più di venti secoli. Al principio di questo il Signor *Dodart*, Medico di Luigi il Grande, lo mise in più chiara luce, e lo appoggiò ad un numero grande di ragioni così seducenti, che nessuno ne rivocò in dubbio la certezza, e che da quel tempo in quà si è chiamato il sistema del Signor *Dodart*. Egli rappresenta la voce come  
l'ef-

l'effetto di un istrumento da fiato. La laringe, situata alla parte superiore del collo, n'è il principal organo, l'aria n'è la materia, il polmone è riguardato come il principal soffietto, la trachea come il canale per cui passa il vento (a). Il suono, secondo questo sistema, è prodotto dal moto, che l'aria spinta velocissimamente comunica all'aria quieta; esso è più o meno grave; ovvero, locchè significa lo stesso, il tuono è differente secondo la maggiore o minore apertura della glottide per la quale l'aria passa; e così la gradazione di quest'apertura dà quella di tutti i tuoni. Il palato, i denti, le labbra formano l'articolazione, e fanno l'effetto d'una Porta voce (b).

Il primo colpo d'occhio è sì favorevole a questo sistema, che non bisogna stupire s'esso ha goduto l'applauso universale. Finalmen-  
te

(a) Memor. dell' Accad. ec. 1741.

(b) Credo di dover far rimarcare, che la glottide sola varia la natura della voce in ogni specie d'animale. Per restarne convinti bisogna prender la trachea di un animale, alla quale si abbia solamente lasciata la laringe; soffiandovi dentro si riconosce al tuono di qual animale ella sia; quella del Cane abbaja, quella del Bue mugge, e quella del Montone bela.

te nel 1741. il Signor *Ferein* dell' Accademia delle Scienze ebbe l'ardire di opporsi ad una idea, che non era rispettabile per altro che per la sua antichità. Non lo fece prima di essersi munito d'esperienze alle quali era difficile il non arrendersi, e che si possono vedere nella di lui Memoria, nella Dissertazione del Signor *Runge*, ed il maggior numero delle quali, o di simili, ho io replicate con esito egualmente buono.

Conservando la prima e l'ultima parte del sistema del Signor *Dodart*, cioè quel che riguarda l'uso della trachea e della bocca, egli cambiò la seconda sull'uso della laringe. Ben lungi dall'attribuire la natura del tuono alla differente apertura della glottide, egli ha provato ch'era impossibile che da essa dipendesse. Quale n'è dunque la causa? Esperienze certe lo hanno manifestato ad esso, e fatto vedere a me, che la causa è la vibrazione dei due ligamenti che formano le labbra della glottide. Ciascuno di questi ligamenti è una fetuccia muscolosa, larga una linea, lunga dieci o dodici, coperta d'una membrana finissima, e che l'azione di varie cartilagini, che compongono la laringe, può tendere più o meno siccome un cavicchiolo tende le corde d'un Violino, ovvero una chiave quelle d'un Clavicembalo. Il suono dipende adunque dalle vibrazioni che l'aria imprime a questi ligamenti, o sieno *corde vocali*, come le chiama il Signor *Ferein*, e la

differenza de' tuoni dipènde dal grado della loro tensione; nel Violino si cambiano tendendo più o meno le corde. Quà è l'aria che fa l'uffizio di archetto, e siccome la maggiore o minor forza con la quale si preme non apporta una differenza sensibile al tuono (a); istessamente la varia forza del petto non cambia sennonchè la forza del suono, senza alterar la natura del tuono.

L'organo della voce è dunque un istrumento d'un genere intieramente nuovo e prima ignoto; cui valorosi fisici avevano disperato che mai si potesse conoscere. Il Signor Ferein; che a ragione si può chiamarne l'inventore; lo ha chiamato *dicorde pneumatico* (b).

Non

(a) *Quantunque insensibile questa differenza è reale, e dipènde da una forte pressione, con la quale si tendono maggiormente le corde. Il Signor Mondonville, così buon giudice in queste materie, ha trovato che quando le corde erano lasse, ella andava sino ad un mezzo tuono; ma nessuno se ne accorge quando sono maneggiate da un esperto suonatore perch' esso le tocca impercettibilmente.*

(b) *Questo valoroso Medico ha trovato fra i trastulli fanciulleschi quel che si chiedeva inutilmente ai Fisici ed ai Musici, un istrumento cioè della medesima natura dell'organo*

Non descriverò minutamente tutte le ragioni che distruggono il sistema del Signor *Dodart*, e che spalleggiano quello del Signor *Ferein*, poich' ella sarebbe una digressione fuori di proposito; l' esposizione succinta che ne ho dato spiega sufficientemente la mutazion della voce, e questo basta. L' ultimo ha in suo favore il maggior numero degli Accademici e dei Fisici più distinti dell' Europa. Bisogna che la cosa fosse assolutamente decisa, poichè si ritrattarono così prontamente delle idee succhiate cogli elementi delle scienze, e l' abbandonare le quali costa sempre qualche cosa all' amor proprio. Un' approvazione che non si dee trascurare, perchè gli fa troppo onore, si è quella dell' uomo illustre, il cui genio egualmente vasto, giusto, e fecondo, sembrava essersi esercitato in tutti i generi unicamente per provare, fennon a' suoi contemporanei, almeno alla giusta posterità questa proposizione così vantaggiosa all' umanità; l' universalità dei talenti s' è trovata con la loro perfezione (a).

K 2

Io

*gano della voce, cioè da fiato e da corde: esso è composto di due pezzi di legno e di un nastro ch' è posto in moto da un leggerissimo soffio, e che rende un suono.*

(2) *Vedete i Bijoux indiscrets, quel libro così ingegnoso, così libertino, ed ancora così filosofico.*

Io fonderò dunque la spiegazione della mutazion della voce sopra i principj del Signor *Ferein* ; ella suppone che se ne conosca di fisici, che io riferirò senza fermarmi a dimostrarli. I Leggitori che dubiteranno della loro verità ne troveranno la dimostrazione in molte opere fisiche.

I. Quel che rende un suono grave o acuto è il maggiore o minor numero di vibrazioni che fa il corpo sonoro in un determinato tempo. Quanto maggiore farà il numero delle vibrazioni, tanto più acuto farà il suono.

II. Il tuono più grave che si possa udire è quello ch'è reso da corpi che fanno dodici vibrazioni e mezzo in un secondo. Il più acuto da quelli che ne fanno sei mila quattrocento. Sotto del primo termine e sopra del secondo nulla più si sente (a).

III.

(a) Molti Leggitori non immaginandosi come si sono fatti questi calcoli, potrebbero crederli arbitrarj, quantunque sieno verissimi. Ne siamo debitori al Signor *Sauveur*; per farli egli ha stabilito un tuono cui chiama il tuono fisso, ed è quello che rende un tubo d'organo di cinque piedi. Con una esperienza facilissima contasi il numero delle sue vibrazioni, che sono cento per secondo. Due altre sperienze fanno



III. Nelle corde della medesima lunghezza, e tese egualmente, la gravità del tuono che rendono è in ragion diretta del loro diametro; o per maggiore chiarezza, il tuono è tanto più grave, quanto elleno sono più grosse; per esempio, una corda, il di cui diametro sia doppio di quello di un'altra (in tutt'altro eguale) suonerà all'ottava bassa.

IV. Nelle corde della stessa lunghezza, dello stesso diametro, e tese egualmente, la gravità del tuono è come la flessibilità della materia: se vi sono due corde perfettamente eguali, una d'oro, l'altra di ferro, la prima suona alla quinta bassa della seconda.

Esposta la maniera onde formasi la voce, e stabiliti i principj della musica, che spie-

K 3

gano

*no conoscere, che il tubo più lungo che dia un tuono sensibile, è di quaranta piedi, ed il più corto di quindici sedicesimi di pollice. Posti questi fatti, con delle semplici regole del tre, trovasi il numero delle vibrazioni di tali differenti tubi. Potrebbe si prendere per tuono fisso il tuono mezzano fra i due estremi, cioè quello che renderebbe un tubo d'organo di venti piedi e sette sedicesimi e mezzo di pollice, il quale corrisponde presso a poco alla mi-la ordinario.*

gano la differenza de' tuoni, restami da richiamare i cambiamenti che soffre tutto il corpo nel tempo della mutazione della voce, che si chiamano *sintomi della pubertà*.

Le carni si rassodano, gli umori si muovono più lentamente, ma con maggior forza, e perciò divengono più densi e più tenaci; molti organi, che fino a quel tempo erano rimasti oziosi, cominciano ad operare; le mammelle delle donne si aumentano con qualche molesta sensazione, e manifestamente dilatansi le ossa della pelvi. Negli uomini l'accrescimento è più sensibile in grossezze, e soprattutto nella laringe, la dilatazione della quale è considerabile. L'amore principia a farsi sentire, e la novità somministra a' di lui primi piaceri un allattamento che compensa abbondantemente ciò che l'arte può aggiungervi poscia. Il corpo in generale acquista maggior forza; l'anima, i cambiamenti della quale così intimamente dipendono da quelli del corpo, che si dura fatica a non confonderli, acquista anch'essa maggior estensione, maggior rettitudine, maggior sodalità, l'immaginazione maggior foco, e la memoria maggior fermezza. Da tutti questi fenomeni ne risulta la conseguenza, che le fibre cessando di estendersi in lunghezza, acquistano maggior grossezza e maggior diametro.

Dopo tutto questo, la spiegazione della mutazion della voce presentasi da se medesima.

ma. Le fibre che compongono le *corde vocali* acquistando maggior diametro senz' allungarsi, faranno, pel terzo principio, minor numero di vibrazioni nello stesso spazio di tempo; dunque, per il primo, il tuono che renderanno sarà più grave; ecco precisamente quel che forma la mutazione della voce. Applichiamo questo principio ad alcuni casi relativi, o alle circostanze che accompagnano la mutazione, o ai cambiamenti della voce in generale, e conosceremo che dipendono dal medesimo principio.

Simile cambiamento si fa poco a poco, perchè poco a poco le fibre acquistano una nuova grossezza.

Nel tempo di questo cambiamento la voce è debole e falsa, perchè le differenti fibre, essendo inegualmente tese, non istridono più insieme; le loro vibrazioni non sono più isocrone; siffatta ineguaglianza indebolisce il tuono, e lo rende falso; esso è un concerto, gl'istrumenti del quale non si accordano.

Negli uomini questo cambiamento è più considerabile, perchè quello che la pubertà in essi produce è più sensibile senza confronto, e specialmente, come ho detto, nella laringe; il che prova, che quello che accade alle *corde vocali*, dev'esserlo nella stessa proporzione.

Conservando gli uomini in uno stato di fanciullezza si prevengono i cambiamenti che

la pubertà produce, uno de' quali è la mutazione della voce.

Per qual ragione alcune persone hanno eleno la voce più grave di alcune altre? Perchè, o 1. a egual diametro le *corde vocali* sono più lunghe o meno tese, o 2. a egual tensione e lunghezza hanno un diametro più considerabile.

Per qual ragione nella stessa persona la voce talvolta è più grave, e talvolta più acuta? Perchè molte ragioni possono variare lo stato delle fibre. Secondo il quarto principio, supposto che tutte le altre cose sieno uguali, la gravità è in ragione della flessibilità, e per conseguenza tutto ciò che aumenterà siffatta flessibilità renderà la voce più grave, come un reuma, un catarro, un'angina acquosa. Tutto ciò che la minorerà, produrrà una voce più acuta, come una squinanzia violenta, nella quale la voce talvolta non è che un fischio. Troppa rigidità può nulladimeno, minorando l'oscillazione delle fibre, e impedendo la facilità delle loro vibrazioni, produrre il medesimo effetto che la troppa flessibilità, e rendere la voce grave; come accade dal riscaldamento, dalla polvere, dalla vecchiezza, dalla tifichezza, dal marasmo.

Vi sono delle persone, il fluido nervoso delle quali essendo sommamente mobile, produce delle tensioni spasmodiche in differenti parti, nelle *corde vocali* come altrove, locchè

le espone a frequenti cangiamenti di voce, secondo i differenti gradi di tensione, ed a perdite di voce totali, quando lo spasmo è violento.

I piaceri dell' amore influiscono estremamente sulla voce. Siffatta influenza dipende dalla simpatia che trovasi fra i loro organi. Potrebbe giudicare dei momenti felici di un Musico dal suo tuono (a); e gli Attori d' Opera conserverebbero per ben più lungo tempo la bellezza della voce, se potessero preferire la vanagloria degli applausi pubblici alla realtà dei piaceri particolari.

Che cosa è che determina l'estesa della voce umana? E' la differente natura delle *corde vocali*. Fra quelle che danno il tuono più grave, e quelle che lo danno più acuto,

con-

(a) Questa è una osservazione d' Ippocrate verificata in ogni tempo, e ch' entra nella classe delle simpatie per mezzo della comunicazione dei nervi. Si può consultare sopra questa materia il Signor de Haller, *lineæ physiologicæ* §. 555. l' opera del Signor Rega de Simpathia, ed una bellissima Dissertazione del Signor Langhans Medico di Berna. *Dissertatio inauguralis de consensu partium corporis humani*, auct. Daniele Langhans. Goetting. 1749.

contansi tre ottave di differenza (a). E' facile il determinare il rapporto che vi ha fra il numero delle vibrazioni che danno questi due estremi.

Si attende senza dubbio, ch' io dica qualche cosa della mutazione della voce degli uccelli. Comincerò da una osservazione sulla formazione della loro voce, cioè che non si è potuto estendere il sistema del Signor *Fereix* sino a loro; perchè la glottide cartilaginosa de' medesimi sembra poco atta a formare un istrumento da corda; e siccome questo non ispiegarsi più felicemente nel sistema del Signor *Dodart*, bisogna aspettare dal tempo delle sperienze, che ce ne stabiliscano la meccanica.

Quel

(a) Si divide quest' estesa in sei classi, che differiscono le une dalle altre di mezza ottava, e che rinchiudono le differenti voci, il basso, il più profondo del quale chiamasi contrabasso, il baritono, il tenore, ed il contr'alto, ch' è la voce più alta dell' uomo. Il mezzo soprano, ed il soprano, ch' è la più alta voce della donna. Vedi Elementi di musica teorica e pratica del Signor di *Alembert* pag. 102. Vi sono delle persone, la voce estremamente estesa delle quali percorre presso a poco tutte queste classi.

Quel che chiamasi mutazione di voce negli uccelli è una malattia che provano altri una , ed altri due volte all'anno , per la quale sono mesti , abbattuti , deboli , talvolta sono presi da diarrea , altre volte al contrario sono stitici , perdono le piume , cantano dal poco al nulla , e non fanno allora sennon una specie di stridore assai disgustoso ; questo stato è una malattia critica , che questi piccioli animali sopportano annualmente , ed alla quale sono soggetti , come gli uomini lo sono a molte altre . Qualunque sia la causa di siffatta malattia , qualunque sia la meccanica della loro voce , ella dee influire sopra il suo organo , come sopra tutti gli altri , e disordinarne le funzioni .

Dicesi che i quadrupedi cambiano la voce quando perdono il pelo , locchè succede in Estate : la nutrizione allora si fa meno felicemente , i bulbi dei peli rilasciati dal sudore facilmente permettono che scappi il pelo che contenevano ; e questo stato dura fino a tanto che minorandosi il caldo egli non si rimettono nel loro stato naturale . Se si osservassero attentamente , sono certo che si rimarcherebbero degli altri sintomi oltre alla caduta dei peli .

Termino con una osservazione generale sopra i due sistemi : cioè che l'impossibilità di spiegare in quello del Signor *Dodart* i fe-

142 DEL CAMBIAMENTO DELLA VOCE.  
i fenomeni dei quali rende così naturalmente ragione quello del Signor *Ferein*, forma un argomento assai forte contro del primo, e assai favorevole pel secondo.

F I N E.

SOC-



SOCCORSI

DEGLI

ANNEGATI.

1895  
1896  
1897  
1898  
1899  
1900  
1901  
1902  
1903  
1904  
1905  
1906  
1907  
1908  
1909  
1910  
1911  
1912  
1913  
1914  
1915  
1916  
1917  
1918  
1919  
1920  
1921  
1922  
1923  
1924  
1925  
1926  
1927  
1928  
1929  
1930  
1931  
1932  
1933  
1934  
1935  
1936  
1937  
1938  
1939  
1940  
1941  
1942  
1943  
1944  
1945  
1946  
1947  
1948  
1949  
1950  
1951  
1952  
1953  
1954  
1955  
1956  
1957  
1958  
1959  
1960  
1961  
1962  
1963  
1964  
1965  
1966  
1967  
1968  
1969  
1970  
1971  
1972  
1973  
1974  
1975  
1976  
1977  
1978  
1979  
1980  
1981  
1982  
1983  
1984  
1985  
1986  
1987  
1988  
1989  
1990  
1991  
1992  
1993  
1994  
1995  
1996  
1997  
1998  
1999  
2000  
2001  
2002  
2003  
2004  
2005  
2006  
2007  
2008  
2009  
2010  
2011  
2012  
2013  
2014  
2015  
2016  
2017  
2018  
2019  
2020  
2021  
2022  
2023  
2024  
2025



S O C C O R S I

P E G L I

A N N E G A T I (a).



UANDO un annegato è stato più di un quarto d'ora sott'acqua, non si debbe aver grande speranza di rianimarlo, anzi basta sovente perchè sia assolutamente morto, ch'egli vi sia stato due o tre minuti. Nulladimeno siccome parecchie circostanze possono aver prolungata la vita oltre al terminè ordinario, del che non si può dubitare dopo esempj provatissimi di persone richiamate in vita dopo mezz'ora, tre quarti, e perfino due ore di sommersione, si dee provar sempre a dar loro i più efficaci soccorsi,

---

(a) Queste direzioni pegli annegati sono il Cap. XXVIII. dell' Avviso al Popolo.

corsi; e fa d'uopo in questo caso non istancarsi tanto presto, poichè sovente eglino danno alcuni non equivoci segni di vita solamente in capo a due o tre ore.

Si è ritrovata qualche volta dell'acqua nello stomaco degli annegati, ma il più delle volte non ne hanno; inoltre la maggior quantità trovata non eccede quella che si può berne senza incomodo; quindi non è dessa la cagione della morte, e non è facile il dire come ponno ingojarla. Quella che gli uccide, si è la soffocazione per mancanza d'aria, e l'acqua che passa nel polmone, e vi è portata ne' movimenti cui fanno necessariamente e involontariamente per respirare dopochè sono sott'acqua; poichè non n'entra assolutamente nello stomaco o nel polmone di quelli che si mettono sott'acqua dopo morte, locchè serve a fondare un giudizio in molti casi criminali. Quest'acqua intimamente frammischiata coll'aria, ch'è nel polmone, forma una schiuma viscida e tenace, che impedisce assolutamente le funzioni di questo viscere, e quindi non solamente l'ammalato resta soffocato, ma di più non potendo il sangue rivenir dalla testa, i vasi del cervello si riempiono, e l'apoplezia si unisce alla soffocazione. Questa seconda causa, l'acqua cioè ch'entra nel polmone, non è peravventura generale, e si trovan molti annegati ne' quali non appare ch'ella abbia esistito, e che sembrano periti unicamente pella soffocazione.

Lo scopo che si debbe avere è di liberare il polmone e il cervello, e di rianimar la circolazione estinta. Per questo gli è d' uopo.

I. Spogliar il paziente de' suoi vestiti bagnati, metterlo prontamente, s'è possibile, in un letto ben caldo, o stenderlo dinanzi a un gran fuoco, o esporlo a' raggi del Sole, fregarlo fortemente con pannolini caldissimi, e continuar i fregamenti per lungo tempo. Si videro felici effetti da quelli fatti coll' acquavite e un pò di sale. Le applicazioni spiritose sul cuore e sullo stomaco eziandio son utili, e non si dee trascurarle.

II. Una persona sana e robusta deve soffiargli ne' polmoni dell' aria calda, e se si può averne del fumo di tabacco, col mezzo di qualunque canna o di pipa, o d' imbutto, o di altro, che s' introduce pella bocca. Quest' aria soffiata con forza, se si chiudan nel medesimo tempo le narici, penetra nel polmone, rarefa col suo calore l' aria, che mescolata coll' acqua forma la schiuma, ella si disimpegna da quest' acqua, riprende elasticità, dilata il polmone, e se rimane ancora un principio di vita, la circolazione ricomincia in questo momento. Si hanno adesso parecchie osservazioni di persone richiamate alla vita soffiando loro fortemente in bocca, chiudendo loro le narici, colla bocca medesima, locchè infatti è più pronto, porta più aria e più calda che quan-

do s'impiegan le canne, quindi fiffatto soccorso dev'esser riguardato come uno dei più efficaci.

III. S'introduce quanto più presto è possibile, e in quanta maggior quantità si può dell'aria o del fumo di tabacco negl'intestini per l'ano. Vi sono macchine comodissime destinate a quest'uso, ma siccom'elleno son rare, si può supplirvi con molti mezzi pronti; uno pel quale fu salvata una donna consiste,, nell'introdurre nell'ano la canna d'una pipa accesa; si avviluppa il,, fornello con una carta traforata in molti,, luoghi, si mette nella bocca, e si soffia,, con quanta s'ha forza; alla quinta gorgata s'udì nel ventre della donna un movimento considerabile; ella rese dell'acqua dalla bocca, e un momento dopo ritornò in se stessa. " Si può anche accendere due pipe delle quali si chiudono i fornelli, si mette la canna dell'una nell'ano, e si soffia per quella dell'altra.

Si può ancora introdurre un vapore qualunque, mettendo nell'ano una cannella di botte, o un'altra canna cui si lega fortemente ad una vescica; questa vescica corrisponde dall'altro capo ad un grosso imbuto di ferro bianco sotto al quale si abbrucia il tabacco. Questo mezzo mi è riuscito in altri casi ne' quali il bisogno me lo ha fatto immaginare. Ma senza tutto questo apparato, l'introduzione dell'aria semplice, che non esige sennon una cannella qualunque, come sarebbe

la canna di una pipa , una guaina di coltello , un pezzo di sambuco , una canna di penna , un soffiutto ; può farsi dappertutto sul fatto , ed è un soccorso estremamente attivo , i di cui buoni effetti provati da molte operazioni non permettono giammai di ometterlo .

IV. Nel medesimo tempo se v'ha un Chirurgo un poco destro , egli apre la vena giugulare , e ne lascia uscire otto , dieci , dodici oncie di sangue . Questa emissione giova in molte maniere . Primieramente come emissione ristabilisce la circolazione , dacchè gli è questo l'effetto costante dell'emissione di sangue negli svenimenti che dipendono da una circolazione soffocata ; in secondo luogo ella solleva più prontamente di qualunque altra cosa la ripienezza della testa e del polmone ; in terzo luogo ella è qualche volta la sola che somministra del sangue : Quella del piede non ne dà quasi mai , quella del braccio di rado , ma la giugulare ne dà quasi sempre .

V. Si fanno odorar all'ammalato le acque forti più volatili , se gli soffia nel naso della polvere di qualche erba forte secca , come di salvia , di ramerino , di ruta , di menta , e soprattutto di majorana , o di tabacco secchissimo , o il fumo delle medesime erbe . Convieni però non impiegar questi ultimi soccorsi sennon dopo l'emissione di sangue , poichè allora sono più efficaci e sicuri .

VI. Finchè l'ammalato non dà segno di vita, egli non ingojerà, ed è cosa inutile e pericolosa il mettergli in bocca molti fluidi, i quali non potrebbero fennon mantenere la soffocazione; basta mettervi alcune gocce di qualche liquor irritante che rianima. Ma quando egli ha ripreso qualche moto, fa d'uopo dargli nello spazio di un' ora cinque o sei cucchiaj da zuppa di offimele scillitico stemperato coll'acqua tiepida; o se non si avesse questo rimedio, vi si supplirebbe con una forte infusione di cardo santo, di salvia, o di cammomilla raddolcita col mele; quando non si ha altro, si dà l'acqua tiepida con un pò di sale. Alcuni raccomandano i vomitivi, ma egli non sono senza inconvenienti, ed io non consiglio come emetico l'offimele scillitico.

VII. In un caso in cui tutti gli altri soccorsi erano stati inutili, un Chirurgo fece l'operazione della *broncotomia*, cioè aprì la trachea arteria, vi soffiò dentro fortemente, locchè porta l'aria a dirittura sul polmone, vi fece cadere alcune gocce di aceto, e salvò l'ammalato. Questo possente soccorso non dev'essere trascurato, ed è facile.

VIII. Quantunque gli ammalati diano qualche segno di vita, non bisogna cessar di soccorrerli, poichè muojono qualche volta dopo que' primi moti.

IX. Allorchè sono intieramente ritornati  
in



in vita, resta loro talvolta dell'oppressione, della tosse, la febbre, insomma una malattia; allora conviene far loro un'emissione di sangue al braccio, e dar loro molta tisana, o, s'ella manca, di thè di sambuco.

Dopo di aver additati i necessarj e più efficaci soccorsi, dirò qualche cosa in alcuni altri, che si sogliono usare comunemente.

1. S'inviluppano questi sfortunati di pelli di montone, o di vitello o di cane, che si scorticano sul momento; questi soccorsi hanno talvolta rianimato il calore, ma sono più lenti e non più efficaci del calore d'un letto ben caldo profumato di zucchero, nè de' fregamenti fatti con fanelle calde, quindi non si denno impiegare fuorchè ne' luoghi lontani dall'abitato, e quando si può procurarli facilmente.

2. Il metodo di rotolarli in una botte è pericoloso, e fa perdere un tempo prezioso; egli era fondato sull'antica supposizione, che tutto il corpo fosse ripieno di acqua, e che siffatte compressioni la facessero uscire, ma ella è questa una chimera.

3. L'uso di apprenderli pe' piedi è pericoloso egualmente, e non può aver effetto. La schiuma, ch'è una delle cagioni della morte, è troppo aderente per evacuarfi in forza del proprio peso; tuttavolta gli è questo il solo soccorso che si potrebbe trarre dalla sospensione, la quale inoltre è nociva per-

perchè accresce l'ingorgo della testa e dei polmoni.

Alcuni anni fa fu salvata una fanciulla di dieciotto anni , s'ignora se fosse stata sott'acqua poco tempo o qualche ora ),, ch'era ,, senza moto , agghiacciata , insensibile , co- ,, gli occhi chiusi , la bocca spalancata , il ,, colorito livido , il viso gonfio egualmente ,, che il corpo tutto ripieno d'acqua , “ stendendo sopra d'un letto quattro dita di ceneri prontamente riscaldate nelle caldaje , coricandola nuda sopra di esse , coprendola con altre ceneri parimenti calde ; mettendole sulla testa una berretta , e intorno al collo una calza che n'erano ripiene , e ponendo sopra a tutto questo delle coltrici . In capo a mezz'ora le ritornò il polso e la voce , ed ella gridò : *agghiaccio ; agghiaccio* . Le fu data un pò d'acqua , e fu lasciata ott'ore sepolta sotto alle ceneri , dalle quali uscì senz'altro male che una lassatezza , che terminò il terzo giorno . Questo rimedio dev'essere certamente efficace , e non è da negligerfi , ma e' non deve far negligerne nemmeno gli altri . La sabbia mista col sale , o il sale solo avrebbero la medesima efficacia , e se ne provarono i buoni effetti .

In questo momento si risuscitarono due picciole anitre , che s'erano annegate , con un bagno di ceneri calde , e questo soccorso medesimo riuscì per canini e gattini annegati apposta per isperimentarlo . Quello  
del

del letame eziandio può esser utile , e non degnissimo di fede e illuminato testimonio di vista mi assicura , ch' egli contribuì efficacemente a richiamar alla vita un uomo ch' era stato sei ore sott'acqua .

Io aggiugnerò quì un articolo che si trova in un'operetta stampata a Parigi del 1740. per ordine del Re , ed approvata da tutti i Principi .

„ Quantunque il popolo sia generalmen-  
 „ te inclinato alla compassione , e benchè  
 „ desideri di soccorrere gli annegati , egli  
 „ non lo fa sovente perchè non ardisce di  
 „ farlo, immaginandosi di esporfi alle per-  
 „ quisizioni della giustizia . E' dunque es-  
 „ senziale si sappia , e non si può mai ri-  
 „ dir troppo , che i Magistrati non pretese-  
 „ ro giammai d'impedire , che si tentasse il  
 „ possibile in favore degl' infelici tratti dall'  
 „ acqua , e solamente allora per sue ragio-  
 „ ni la giustizia s'impadronisce dei lor ca-  
 „ daveri, quando non è più in dubbio la lo-  
 „ ro morte “ .

Dopo l'ultima edizione di quest'opera si formò in Amsterdam una Società caritatevole in favore degli annegati , lo stabilimento della quale è uno di quegli avvenimenti che onorano l'umanità ; e per salvarne quanti più sia possibile , ella fece tre cose :

1. Autorizzata dal Magistrato , ha levati tutti gli ostacoli che in Olanda al pari che altrove il pregiudizio frapponeva all'amministrazione de' soccorsi ; fu permesso a chiunque

que di trarre un annegato dall'acqua, e di metterlo, per quanto è possibile, ne' luoghi più opportuni per soccorrerlo; furono esortati tutti i particolari a prestare per questo le loro case, e fu ordinato ai Locandieri di dar degli appartamenti.

2. Ella stabili dei premj di 6. ducati per ogni annegato richiamato in vita; e credo di dover quì dare gli articoli essenziali della sua Memoria relativi a siffatta distribuzione.

„ Chiunque potrà provare con fedeli incontra-  
 „ traftabili, che col mezzo di ajuti convenienti ha richiamato una persona o un fanciullo tratti dall'acqua senza segno di vita, riceverà il premio di sei ducati, o se più vuole, di una medaglia d'oro del medesimo valore con impresso il di lui nome.

„ Siccome potrà accadere che molti v'abbiano contruibuito, si darà loro la medaglia o i sei ducati, allorchè avranno accordato fra di loro il modo onde dividerli.

„ Per aver diritto a siffatto premio basterà una dichiarazione in iscritto di due persone conosciute ed oneste, le quali non v'abbiano parte, e facciano fede come testimoni di vista, ch'egli è dovuto a quello cui nomineranno.

„ S'è necessario il far qualche spesa o in un Albergo o altrove, ella sarà pagata indipendentemente dal premio, purchè non ecceda la somma di quattro ducati; e quando consti che siffatta spesa sia fatta, o l'an-

negato si ricuperi o no, ella farà pagata egualmente (a). “

3. Ella ha pubblicata una breve, ma buona istruzione intorno ai soccorsi che si deve somministrare a questi sfortunati, e ancorchè ridicca in essa quel ch'io già dissi, verrà letta quì con piacere.

„ I migliori mezzi che si può e si deve impiegare in favore degli annegati, come confermarono le sperienze fatte innanzi e dopo lo stabilimento di questa Società, sono i seguenti:

„ Di soffiare nell'ano col mezzo di una pipa ordinaria o di un'altra canna, o di una guaina di coltello cui si avrà tagliata la punta, o di un soffietto. Questa operazione sarà tanto più utile, quanto più si farà con prontezza, forza, e insistenza. Se si adopera una pipa da fumo, o uno di que' fumaticoj che si trovano dal Sig. Heitz ad Amsterdam, e in vece d'aria semplice o di vento s'introduce nel corpo il fumo caldo e irritante del tabacco, la operazione sarà più efficace. In qualsivoglia modo ella si faccia, è la prima da tentarsi, e può farsi senza perder tempo o sopra un battello, o in terra, o in qualunque luogo l'annegato sia posto.

„ 4.

---

(a) *Istor. e Mem. della Soc. d'Amsterdam in favore degli annegati*, pag. 7.

„ 4. Tosto che sia possibile converrà procurar di seccare e di riscaldar con prudenza il corpo che sarà tutto bagnato, e sovente affatto freddo, stupido, e irrigidito. Questo si potrà far quasi sempre facilmente, e in diverse maniere: per esempio, colla camicia calda e gli abiti che porta di sotto uno degli assistenti; con una o parecchie coperte di lana riscaldata; con ceneri calde di fornajo, di saliere, di sapponajo, o d'altre fabbriche; con pelli di animali, specialmente di pecore; e finalmente con un fuoco moderato, o col calor dolce e naturale di persone sane che si mettano in un medesimo letto coll'annegato.

„ Mentre s'impiegheranno i due mezzi precedenti con perseveranza, sarà utile eziandio il far dei fregamenti con forza per tutto il corpo, e specialmente lungo la spina del dorso, dalla nuca del collo fino al groppone, adoperando pezzi di lana caldi, o pannolini bagnati nell'acquavite, o faleggiati con sale fino e secco. Si prenda ancora o un pannolino bagnato nell'acquavite, o qualche sal volatile ben forte, come lo spirito di sale ammoniacco, per tenerlo sotto al naso dell'annegato e fregargli le tempie.

„ Il solletico al collo e al naso cagionato da una piuma può anch'esso giovare, ma non bisogna versare sul collo nè vino, nè acquavite, nè altri liquori forti misti con vino o

„ altri

„ altri irritanti , fennon dopo di aver ve-  
 „ duto qualche segno di vita .

„ Ecco un' altra prova riuscita : uno degli  
 „ assistenti metta la bocca su quella dell' an-  
 „ negato' chiudendogli le narici con una ma-  
 „ no , e appoggiandoseli coll' altra sulla fini-  
 „ stra parte del petto ; e allora soffiando  
 „ con forza procuri di gonfiargli immedia-  
 „ tamente i polmoni ; noi crediamo che que-  
 „ sto fin dal primo momento possa esser tan-  
 „ to efficace quanto il soffiare nell' ano . Fi-  
 „ nalmente non si trascuri ; s' è possibile ,  
 „ l' emissione di sangue fatta ad una delle  
 „ vene grandi del braccio , o alla giugulare  
 „ medesima .

„ Questi sono i mezzi più opportuni e più  
 „ sperimentati in questi casi . E' desiderabile  
 „ che oggimai più non s' impieghino quelli  
 „ che possono essere solamente nocivi , come  
 „ di rotolar in una botte , e di appendere  
 „ a delle corde attaccate sotto alle braccia  
 „ e alle gambe ( a ) .

Essendo state divulgate le intenzioni e le  
 direzioni di questa rispettabile Società con più  
 di sei mila Memorie distribuite in tutte le  
 Città delle sette Provincie , e sostenute dal  
 concorso dei Magistrati e de' loro corrispon-  
 denti , elleno ebbero felicissima riuscita , e  
 sal-

---

( a ) *Istor. e Mem.* pag. 10.

salvarono in poco tempo a molti la vita. Eglino diedero in siffatte Memorie la Storia di diciannove, alcuni de' quali erano stati tre quarti d'ora sott'acqua; si vede che 7. hanno dovuta la vita principalmente all'aria, e 7. altri al fumo di tabacco soffiato nell'ano; i cinque restanti furono salvati dagli altri soccorsi.

E' da sperarsi che questi esempj conosciuti e avverati incoraggiscano ovunque a soccorrere i poveri annegati, e che i Membri della Società di Amsterdam trovino degli imitatori in tutti i luoghi nei quali le frequenti disgrazie di questo genere rendono necessario siffatto ristabilimento.

*Fine della Prima Parte :*







L' INNOCULAZIONE  
GIUSTIFICATA  
PARTE SECONDA.

OVVERO

LETTERE

Scritte sopra questo Argomento

DAL SIGNOR TISSOT  
DOTTORE MEDICO ec. ec.

*Premessavi la Storia dell' Inoculazione  
del Sig. di VOLTAIRE .*

TRADUZIONE DAL FRANCESE

*Con alcune Annotazioni del Traduttore.*

SECONDA EDIZIONE.



I N V E N E Z I A

~~~~~  
MDCCLXXXI.

~~~~~

Presso DOMENICO POMPEATI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

1950

1950

1950

LETTERA PRIMA

ISTORIA DELL' INOCULAZIONE

DEL S'G.

DE VOLTAIRE

*XI. Tra le lettere da lui scritte da Londra  
intorno gl' Inglesi.*





## LETTERA PRIMA.



**N**ELL' Europa Cristiana si dice quasi sotto voce , che gl' Inglesi sono altrettanti pazzi, e forsennati: pazzi, perchè comunicano il Vajuolo ai loro fanciulli per esimerli dall' averlo; forsennati, perchè con cuor giulivo attaccano i loro fanciulli d' un male certo, ed orribile, coll' idea di prevenirne uno ch' è incerto. Gl' Inglesi dal canto loro dicono, che gli altri Europei sono altrettanti infingardi, ed inumani; infingardi, dappoichè non regge loro l'anima di fare un poco di male ai loro fanciulli; inumani, mentre li lasciano esposti a morire un giorno dal Vaiuolo. A giudicare per quale delle due Nazioni sia favorevole la ragione, eccone l' Istoria di questa famosa inserzione, che in Francia riguardasi con tanto orrore (a).

Le

---

(a) Il Sig. de la Condamine nega assolutamente che i Francesi abbiano avuto tanto ribrezzo. Vedansi anche ultimamente li Ragionamenti del Signor Pouver, ed altri riferiti dal Rozier.

Le femmine della Circassia fino da tempi rimotissimi accostumano di far nascere il Vajuolo ai loro fanciulli anche nell'età di sei mesi, facendo un' incisione nel Braccio, ed inserendo in quella una pustula destramente presa dal corpo d'un altro fanciullo. Quella pustula fa nel Braccio cui fu intrusa l' effetto del lievito frammischiato con una porzione di pasta; ella vi fermenta, (a) ed isparge nella massa del sangue le qualità di cui essa per l' avanti piena zeppa rimase. Le pustule del fanciullo con tal arte reso Vajuoloso servono per arrecare

---

(a) *Laurentius Bellini. Admiratus sum ego semper hanc libertatem ponendi tot fermenta.* Se si meravigliò sempre il Sig. Bellini, sarà permesso ch' esprima anch' io su quella parola un consimile sentimento. Non v' era già bisogno d' adoprarla per farsi capire. E chi lo sa? Ma io intendo così un rovesciamento piuttosto di tutto quello che dall' Istoria de' Casi, dalla Fisica sperimentale, e dalla Chimica stessa mi viene dimostrato, e con differente linguaggio appreso, e ratificato, Vi farebbe da fare una dissertazione più lunga del libro, io l' ho già fatta in altro tempo, ed oltre al sopraccitato trovasi appresso moltissimi, per esempio Boerhaave, Offmano, Boyle, Pitcarnio, Catheusero, Langio, Freind, Le Duc, le Fevre, Ales, Leevenhoek, Michelotti, de Castro, Pringle, Pasta, Buffon, e quasi tutti li Chimici anche li più recenti, che dicono doverli le animali, e naturali alterazioni prescindere dall' aleobolica,



re la medesima malattia agli altri . Quest' è in Circassia una quasi continua circolazione , e quando per mala sorte non hanno tra d'esso loro verun Vajuoloso , sono altrettanto imbrogliati, quanto d'altronde in un anno di carestia .

Quello che fece introdurre in Circassia questo costume , che sembra agli altri popoli sì strano , ne fu per altro un motivo veramente comune a tutti popoli della terra ; cioè la materna tenerezza ; e l' interesse .

Li Circassi sono poveri , e le loro figlie sono belle , e per elleno s'instituirono un capo di grandissimo commercio . Essi forniscono di bellezze li Serragli del gran Signore , del Sofi di Persia , e di quelli che sono assai opulenti per acquistare , e trattenerne questa preziosa mercanzia . Eglino . . . allevando le loro figlie , le avvezzano ad accarezzare gli uomini , a fare delle Danze piene di grazia , e mollezza , ed a riaccendere coi più ricercati artificj il gusto dei più freddi , ed isvogliati Padroni , ai quali sono per venire destinate . Quelle infelici creature ripetono ogni giorno quella

le-

---

*o alcalescente azione de' vegetabili , o dal disfacimento de' corpi ; e l'escrezione dell'umor Vajuoloso doverli porre nel rango delle naturali , ed universali idiosincratichesecrezioni , l' Istoria del male lo dimostra , e l'osservazione sulle cause delle differenze , cui va soggetto , apertamente lo conferma . Un vero Medico senz'altro mi darà vinta la Tesi .*

lezione colla loro Madre , come le nostre fanciulline ripetono il Catechismo senza intenderlo punto .

Ora succedeva spessissimo che un Padre , ed una Madre dopo averfi dato tanta pena per apprestare una buona educazione alle loro fanciulle , si vedevano tutto ad un tratto delusi delle loro speranze . Entrava il Vajuolo nella Famiglia , moriva una figlia , un' altra perdeva un occhio , una terza restava sfigurata con un gran naso , e quella povera gente rimaneva assassinata senza risorsa . Anzi sovente , se succedeva che il Vajuolo ricorresse Epidemico , restava anche il commercio interrotto per più , e più anni , motivo , per cui scarseggiavano notabilmente anche i Turchi , e Persiani erragli .

Una Nazione dedita al commercio vive sempre con una somma gelosia circa gli oggetti del suo interesse , nè parimenti trascura veruna delle nozioni che vengono ad essere utili al suo negozio . S'avvisarono li Circassi che in mille persone se ne trovava appena una sola che fosse attaccata due volte da un ben completo Vajuolo ; ch'era ben vero , che se ne davano di quelli che qualche volta ne soffrivano tre , o quattro di benigni ; ma giammai due di fatali , e pericolosi ; che in una parola non si ha mai veramente questa malattia due volte nella sua vita ; osservarono pure che allora quando l'eruzioni variolose succedano benignamente , ed incontrino una pelle delicata , e fina , elleno non lasciano alcuna impressione sul volto : da sì fatte naturali osservazioni conclusero , che se un fanciullo di sei mesi ,

mesi, o di un'anno avesse un benigno Vajuolo, ei non morrebbe, nè resterebbe gli veruna deformità, e n' andrebbe esente eziandio per il resto de' suoi giorni.

Per conservare adunque la vita, e bellezza ai loro parti, non restava se non che comunicargli per tempo il Vajuolo; il che si ottenne coll' inserire nel corpo d' un fanciullo una pustula presa da un Vajuolo il più completo, e nello stesso tempo il più favorevole che si potesse trovare.

L' Esperienza non potea mancar di riuscire. Li Turchi, che sono gente giudiziosa, adottarono ben ( *a* ) presto quel costume: ed al giorno d' oggi non v' è alcun Bassà di Costantinopoli, che non dia il Vajuolo a suoi figli nel toglierli dalle poppe della balia.

Parecchi pretendono che li Circassi abbiano appreso in altri tempi questo costume dagli Arabi; ma noi lasciamo dilucidare questo punto d' Istoria a qualche sapiente B. . . . quale non mancherà di comporre intorno all' anzidetto molti Volumi *in Foglio* con le prove. Tutto ciò ch' io devo dire su questa materia egli è, che nel principio del Regno di Giorgio I. Madama di Worcester Montaignu ( *b* ), una delle femmine  
d' In-

( *a* ) Non vien accordato in tutta la sua estesa questo punto da un' annotazione alla prima Mem. del Sig. de la Condamine coll' autorità del Pilarini.

( *b* ) Questa dotta, e qualificata Dama vive ancora ( Donadoni 1759. ) e soggiorna presente-

d'Inghilterra che ha più di spirito, e più di forza nello stesso suo spirito, essendo con suo Marito in Ambasciata a Costantinopoli, si persuase d' inferire senza verun scrupolo il Vajuolo ad un fanciullo ch'ess'avea partorito in quel Paese.

Il suo Cappellano potea ben dirle, che questa esperienza non era Cristiana, e non potea riuscire che appresso gl' Infedeli. Il Figlio intanto di Madama di Wortley se ne stette a meraviglia. Questa Dama ritornata a Londra partecipò la sua esperienza alla Principessa di Galles, ch'è al presente Regina. Abbisogna confessare, senza che punto abbagliano nè i titoli, nè le corone, ch'è nata principalmente per incoraggiare tutte l'Arti, e far del bene agli Uomini, essa è un Filosofo amabile sul Trono; ella non ha giammai negletto veruna occasione d'istruirsi, nè d'esercitare la sua generosità. Ess'avendo inteso ch'una figlia di Milton ancor vivea, e miserabilmente, gl'inviò subito un considerabile sussidio: ella onora colla sua protezione l'erudito Padre Courayer; e degnossi in oltre farsi mediatrice tra il Dottor Clark, ed il Sig. Leibnitz. Dacchè sentì discorrere dell'inoculazione, od inserzione del Vajuolo, ella fu che ne fece fare l'esperimento sopra quattro rei criminali

con-

---

*mente in Venezia, dove si crede, che abbia destinato di terminare i suoi giorni. Ella era stata una volta grande ammiratrice del Sig. Alessandro Pope, uno de' più celebri Poeti dell'Inghilterra; ma per certe contese letterarie divenuta acerrima sua nemica.*

condannati a morte, ai quali doppiamente salvò la vita) poichè non solamente li trasse dal patibolo, ma inoltre mercè l'inoculazione prevenne loro il naturale accesso, che probabilmente gli sarebbe poi sopraggiunto, e dal quale sarebbero morti in un'età più avanzata.

La Principessa assicurata dell' utilità di questa prova, fece inoculare i suoi fanciulli. L'Inghilterra seguì il suo esempio, e dopo questo tempo diecimille fanciulli almeno sono debitori della loro vita alla Regina, ed a Madama di Wortley Montaigu, ed altrettante fanciulle sono ad esse debentrici delle loro bellezze.

In cento persone sessanta almeno hanno il Vajuolo, di queste sessanta venti ne muojono negli Anni i più felici, e venti ne ritraggono per sempre dei molesti residui. Ecco dunque la quinta parte degli Uomini che questa malattia uccide, o deforma sicuramente. Di tutti quelli che vengono inoculati in Turchia, o in Inghilterra alcuno non ne muore; se per altro non sia infermo, o destinato perciò a morire. Del restante nessuno rimane segnato; nè ha il Vajuolo una seconda volta, supposto che l'inoculazione sia stata perfetta. Egli è dunque certo che se qualche Ambasciatrice Francese avesse arrecato questo segreto da Costantinopoli a Parigi; ell'avrebbe reso un eterno servizio alla Nazione. Il Duca di Villequier Padre del Regnante Duca d'Aumont, l'Uomo in Francia della miglior costituzione, ed il più sano, non sarebbe morto nel fiore dell'età sua: il Principe di Soubise, che godea la più brillante salute, non sarebbe morto nell'età di

di 25. anni: l'Avo di Luigi XV. non avrebbe finito di vivere di 50. anni. Ventimille persone morte a Parigi dal Vajuolo nel 1723. vivrebbero ancora. E perchè ancor tant' avversione? Forse i Francesi punto non amano la loro vita? Che le femmine non curano le loro bellezze? Per la verità noi siamo gente stravagante; forse fra dieci anni s' introdurrà questo metodo Inglese, se li Curati, (a) e i Medici lo permettano, o per meglio dire, forse li Francesi fra tre mesi si serviranno dell' inoculazione per capriccio,

men-

(a) Fino dal 1715. fu stampata in Venezia l'Opera del Sig. D. Pilarini, che ha per titolo *Nova, & rura variolas excitandi per transplantationem methodus*. Il Vallisnieri scrivea nel 1726. *Utile sarà la traduzione della Lettera del S. Jurin intorno all' innesto*. In questi Paesi nulladimeno non fanno indursi alla prova, e i Medici non ardiscono, imperocchè se uno solo morisse sarebbe la colpa del Medico. Oltre di siffatti, e varj altri eccitamenti, non bastarono ad universalizzarnela neppure le fatiche di tanti benemeriti Professori in Venezia, nell' Università di Padova, nelle parti più colte della Terraferma; perciò mi pare, che quanto disse Voltaire di Francia, dire altrettanto si possa di Venezia, ed anche con maggior svantaggio. Non s' intesero mai questi zelanti Parochi, che pure il dovrebbero, a predicarla, o farnela predicare; come arricordò pure il Sig. D. Pellegrini in una nota alla traduzione della prima Mem. del S. de la Condamine. Oh quanto più si divulgerebbe questa pratica, se così loro

mentre che gl'Ingleſi per avventura ſe ne potrebbero diſguſtare per incoſtanza. (a)

Mi vien partecipato, che già ſcorſi ſono cent'anni dacchè i Chineſi ne fanno uſo: queſt'eſempio di una Nazione che paſſa per la più ſaggia, e meglio accoſtumata dell'Univerſo, è una molto autorevole anticipazione di favorevole ſentenza all'innesto. Egli è vero che li Chineſi l'eſeguifcono in un modo diverſo; non fanno veruna incifione, fanno prendere il Vajuolo in polvere per il Naſo, a foggia di Tabacco, così rieſce più aggradevole,

---

veniffe impoſto, o inſinuato da chi ſi compete. Potrebbero avere l'appoggio efficacifſimo per la povera gente delle Fraterne. E quanti ſe ne vedrebbero concorrere al Pubblico Ospitale dell'inoculazioni! E quanti funerali di mummie alla viſta orrendiſſime per il Vajuolo naturale ſi ſarebbero riſparmiati, di quei moltiffimi che ſ'intefero nell'anno ſcorſo e Dio voglia che non ſe ne veda in ſeguito in numero più ſenſibile. Sarebbe da deſiderarſi pur troppo intorno di ciò un nuovo piano, e direzioni diverſe, non ai perſonali, ma ai pubblici vantaggi adattate, ed iſtituite. E perchè non ſi legge pubblicata una Liſta de' Vajuoloſi naturali, de' morti, e de' deformi ſopravviſſuti? Una continuazione delle Riferte, ma tutte ſenza parzialità alcuna degl'inneſti comandate, e formate da tutti li noſtri Inoculatori? Si può quì dire piuttosto di taluni che, o dormono, o ſoltanto ſono *nati conſumere fruges*.

(a) Queſto Capitolo è tratto da una Lettera ſcritta nel 1727. il rimanente vi fu aggiunto dopo.]

le, ma di già egli è una cosa consimilissima; e serve ugualmente a confermare, che se fosse stata praticata l'inoculazione in Francia, avrebbersi salvata la vita a delle migliaia d'Uomini.

Un Missionario Gesuita, avendo letto, già qualche anno questa Lettera, e ritrovandosi in un canton dell'America, dove il Vajuolo facea orrenda strage, pensò di far inoculare tutti i fanciulli selvaggj, che battezzava. In tal guisa furon eglino debitori della vita presente, e della futura a questo buon Padre; quai doni per de' Selvaggj!

Non è molto tempo, che un Vescovo di Worcester predicò l'inoculazione; dimostrò egli con zelo di Cittadino, quanti sudditi allo Stato avesse questa pratica conservati, e raccomandolla da caritatevol Pastore. Predicherebbesi a Parigi contro questa salutar invenzione, come si scrisse pel corso di vent'anni contrò le Sperienze di Nevvton: tutto prova, che gl'Inglese sono più filosofi, e più intraprendenti di noi. Si ricerca del tempo, acciò una certa ragione, ed un tal qual contagio possano farci superare il passo di Calais.

Non occorre però immaginarsi, che da Douvre fino all' Isole Orcadi non si ritrovino che filosofi, attesochè la specie contraria compone sempre il gran numero. L'inoculazione fu dapprincipio combattuta a Londra: e lungo tempo innanzi, che il Vescovo di Worcester annunziasse questa verità in Cattedra, un Curato v'avea predicato contro. Questo Predicatore non era degno d'esser nato in Inghilterra. Il pregiudizio fu dunque il primo a montar in Cattedra, e la ragione vi montò dopo: quest'è la strada in cui per lo più si smarisce lo spirito umano.

LET.



# LETTERA SECONDA

A L S I G.

D E H A E N

*Consigliere Aulico delle L. M. Imp. Primo  
Professore di Medicina Pratica  
in Vienna ee. ec.*

I N R I S P O S T A

*Alle sue Questioni intorno l' inoculazione del  
SIG. TISSOT D. M.*

*Sero est in periculo consilium querere.*



## LETTERA SECONDA.



Rima d'indurmi a scrivere in favore dell' Inoculazione , credei, o Signore, d'essermi sufficientemente accertato , che il Vajuolo si era una malattia il più delle volte mortale ; ed essa una volta sofferta , non assaliva di nuovo il medesimo soggetto , e che fino ad ora non si aveva scoperto verun specifico o metodo sicuro , onde prevenirla , o guarirla in tutti i casi ; che l' inoculazione soltanto poteva arrestare le sue stragi ; e che in fine questa era legittima . L'amore , che nutro per gli esseri della mia specie medesima , fecemi piacevole il contribuire ad universalizzarne la pratica , e mi fece riputare un preciso dovere il mandare al Publico la mia Opera . ( a )

Pensavano molti Sapiienti, Celebri nel genere di Scienze , a cui si sono applicati a Londra , a Parigi , all' Aja , com' io pensavo in Losanna , ed ogni una di queste quattro Città nello stesso tempo produsse un' Apologia dell' inoculazione . Autorità di tanto peso terminarono di persuadermi . Molti cimenti felicemente sostenuti mi obbligarono con un più forte attacco a questa pratica . Sentii con esultanza ch' essa si divulgava , che li più esperti Medici dell' Europa la consigli-

---

( a ) *Inoculation Justifiée* , di cui il Sig. Tissot , promise più volte la seconda Edizione .

gliavano , e dirigevano . Debolmente restai colpito dalle piccole Opere uscite contro di essa . Oltrechè alcune erano anonime , presocchè tutte l'altre non contenevano se non vaghe declamazioni , negative di fatti veri , raccolte di fatti falsi , compilate da Autori poco conosciuti , e che sembrano essere pochissimo versati ; pareva per altro , che non facessero esse alcuna impressione sopra lo spirito de' Saggi ; non sapevo punto temere . Ma quello , che mi spiacque , e che non m'avrei mai immaginato , fu lo sentire voi tra i nemici della Inoculazione . Infatti mi rattristai , poichè ben m'accorsi , come l'autorevole vostra asserzione da non pochi sarebbe stimata , ed impedirebbe la propagazione del nuovo metodo . Con occhio al pari avido , e trepidante lessi la vostra Opera ; ( a ) temevo sentirvi delle obbiezioni inficioglibili , di venir convinto in errore . Se ciò fosse accaduto , l'avrei ingenuamente confessato ; ma questo stesso errore m'era diventato caro , che senza grand'affanno non mi farei veduto costretto ad abjurarlo . Con tutta fin-

ce-

---

( a ) *Quaestiones sapius mota super methodo inoculandi varolas , ad quas directa eruditorum responsa hucusque desiderantur ; indirecta minus satisfacere videntur : orbi medico denuo proposita a Antonio de Haen , Sacra Caesarea Majestatis Consiliar. Aulico , Medicina Pract. in alma anti ussima Universitate Vindobonensi , Professore primario . Vindobona Typis Joan. Thomae Trattner , Cas. Reg. Aula Typogr. & Bibliop. MDCCLVII.*

cerità vi dico, che percorsa quant'è la vostra, provai una insolita eluberanza di giubilo, mentre nulla in essa vi ho letto capace di persuadermi. Sperai, esponendo le ragioni, che non mi permisero di arrendermi, diminuito vedere il numero de' vostri Partigiani. Mi fissai da quel punto di volervi rispondere. Fin d'allora me ne avete fatto il grazioso invito; lo faccio adunque con maggior coraggio. Nè punto paventate, o Signore, gl'amareggiamenti di cui con rossore della stessa umanità anche a dì nostri deturpate si leggono quasi tutte le *Questioni Letterarie*. So amare, e rispettare coloro che nel pensare sono da me discordi.

Sento per voi un forte attacco, con una stima la più distinta, e la più viva riconoscenza: dacchè m'obligaste per la parte più sensibile coll'istruirmi. Tutte le vostre Opere, e soprattutto l'ultime, fratti del più bell'istituto imaginato a conforto dell'umanità, io ne professo l'obligazione alla vostra gentilezza, e benevolenza: sono esse una Scuola, dove li Medici tutti trovano da imparare, ed io più d'ogni altro. Con tai sensi, che per voi nutro, si può avere là disgrazia di criticare, non mai quella d'offendere; e mi lusingo, che troverete ratificata in questa mia l'obligante vostra protesta, *che saremo tra noi nello stesso tempo i più grandi avversarj, e li più intimi Amici.*

Io non vi risponderò in *Lingua Latina* perchè preveggo sicuramente, che la vostra autorità terrà sommessi un gran numero di quei medesimi, che neppure leggeranno la Vostra Opera. Io non ho dalla mia parte, che le mie ragioni, fa d'uopo perciò, ch'io.

l'espunga a portata d'ogni uno. Nell'addurre le vostre obiezioni, mi studierò di non isminuirle: (a) Dissi, le vostre obiezioni, o Signore, poichè quantunque voi gli abbiate dato il modesto titolo di Questioni, non avete al certo creduto, che potesse alcuno pigliare sbaglio sul vostro modo di pensare. e credere, che voi restiate perplesso. Prende partito chi propone tutte l'obbezioni, ed omette tutte le risposte.

Voi addimandate in primo luogo. (b) *Utrum insitiva methodus per Deum licita?* Il Sig. della Condamine esaminolla, io pure non lasciai di studiarla: Il Sig. Chais l'ha trattata con tutta l'estesa, e con tutta la forza possibile. Voi attaccate d'invalidità le nostre ragioni, avrei, mi pare, molto con cui rispondervi, e propriamente convincervi; e sono di già persuaso, che sia importantissimo (c) il farlo, perchè, se mal non m'

ap-

---

(a) Per riguardo a questa espressione, piuttostochè tradurre li testi del Sig. de Haen citati, e tradotti in Francese dal Sig. Tissot, volle il traduttore porli nella loro lingua latina, e poi tradurli in Italiano nell'annotazioni.

(b) *L'inoculazione è permessa appresso Iddio?* pag. 10. l. c. Haen. Rispose anche il Sig. de la Condamine.

(c) Per acquietare gli schiamazzi del Sig. de Haen, co' quali nel frontispicio delle sue questioni sopra l'inoculazione querelasi d'aspettare le risposte dirette degl'eruditi; e che l'indirette in conto alcuno lo soddisfino; di-

rò

appiglio, questa obbiezione morale dice più di forza all'obbiezioni Fisiche nel vostro spirito, di quello che avrebbero avuto se l'aveste disaminata indipendentemente da quella prima, e come semplice Fisico. Ma mi avete prevenuto, dicendo; esser voi in amichevole disputa col Degrissimo prelodato Pastore. Tutto in lui altamente confidato, io mi ri-

---

rò che ci onori prima esso della prova della minore del suo primo sillogismo; val a dire che *l'inoculazione ponga l'uomo in evidente pericolo della vita*, e farà nostro impegno il darli una diretta risposta.

Che poi in una cosa assolutamente proibita non abbia luogo il pericolo più, o meno frequente; e che non vi si dia eccezione se non per espressa volontà del Legislatore, questo si è un punto incontrastabile; basta che il detto Sig. de Haen faccia vedere la proibizione assoluta dell'inoculazione; ed allora gli concederemo che la questione non è stata risolta dai nostri argomenti.

Si concede parimenti che a niuno sia lecito per propria autorità non solo il privarsi di vita ma neppure l'abbreviarla in conto alcuno; ma neghiamo che l'inoculazione ponga l'uomo in pericolo evidente di perderla, e con noi lo negano i fatti. Che possa porla in pericolo remotissimo: (se sia probabile, che non lo è peranco) questo peraltro non si oppone al nostro assunto; mentre le azioni degli uomini sono sempre al coperto in quanto alla sana Teologia, e la più retta politica, quando sono dirette da una morà-

rimetto, ed attendo dall' esperimentato suo impegno lo schiarimento delle dubbieze vostre non solo, ma di quelle eziandio, che ne poterono derivare negli altri; e ciò perchè vogl'io esentarmi dalla taccia di temerario, meritandomela s'entrare pretendessi seco lui in siffatto divisamento.

Io

le sicurezza, la quale va al di sopra d'ogni probabilità mendicata.

*Certitudo moralis est assensus veritati alicui sine formidine rationabili de opposito; licet oppositum absolute, & sine periculo esse possit. S. Thom. sum. sum. de act. hum. art. 6.*

*Sed sola conscientia certa moraliter, est regula actionum nostrarum. Est certa, & communis sententia. Billuart. sum. sum. loc. cit.*

*S. Thom. 2. 2. quest. 50. art. 2. Sufficit probabilis certitudo, qua in pluribus veritatem attingat, etsi in paucioribus deficiat.*

*In dubiis tutior pars est eligenda;* questo si è un assioma del jus: dunque l'inoculazione si deve preferire al Vajuolo naturale perchè più sicura.

*Ex concessis* sono permessi li vomitorj, li purganti, i salassi, e le amputazioni, o incisioni, l'estrazioni cancerose, o nei parti viziosi, perchè da loro stesse sono un'ajuto innocente, e solamente per accidens nocive: dunque *ex concedendis* non sarà proibita l'inoculazione perchè da se stessa si è sempre ritrovata un ajuto innocente, e per accidens soltanto nociva. La parità non può essere più rigorosa ne' suoi termini; & pari marte *sentendimus.*

Sem-



Io mi restringo a quello che a me spetta; cioè al Fifico, dopo una sola brevissima riflessione morale. Se l'Inoculazione è illegittima-

---

Sembra però più ridicola, che filosofica la risposta del detto Sig. de Haen, sostenendo una somma disparità tra le donne gravide, e le persone innestate, declamando; qual parità tra un'azione istituita da Dio, ed una libera? Farà grazia pertanto il Dottissimo Autore d'assegnare in qual precetto del Decalogo sia inferita questa positiva obbligazione a tutte le femmine d'assoggettarsi al Matrimonio, leggendosi tutto all'opposto in S. Paolo ai Corintj 7. *Igitur qui matrimonio jungit virginem suam, benefacit: & qui non jungit melius facit.* Sarà dunque sempre maggiore il precetto della conservazione della vita, perchè s'estende a tutti e ciascheduno de' viventi, quando il matrimonio è istituito pel solo genere, lasciando liberi gl'individui. Oh quanto vi sarebbe da discorrere! Leggasi il Lunadei nell' Append. alla 2. Diff. *Introduction de M. Gatti.* A Parigi nel 1724. nove Dottori in Teologia hanno deciso che l'inoculazione non era punto contraria ai principj della Morale, e della Religione. Il Sig. de la Condamine, ed oltre i Teologi della Sorbona molti altri lo decisero. *Vod. Essai Apologetique de M. Chais Theol. Aje 1754. ed Ep. Dan. Cox Lond. ed anno 1757. Dissert. del R. P. Lorenzo Berti P. P. di Pisa, stampata in Milano con i Comenti del Calvi nel 1762. Fr. Raim. Adami P. P. di Pisa, e Domenico Feraci Fiorentino.*

tima, dunque faranno pure illegittime tutte le azioni tendenti alla conservazione della nostra vita; allorchè il pericolo della di loro esecuzione non sarà mai tanto inferiore a quello che ne risulta dalla omissione delle medesime, quanto lo è il pericolo del Vajuolo inoculato inferiore a quello che risulta dal Vajuolo naturale. Voi siete giusto ed illuminato di troppo per contrastarmi la verità di un tanto principio; quest'è una nuova Legge. Io raccapriccio alla somma de' Suicidj, ch'essà tutto in un colpo andrebbe moltiplicando per l'universo. Chi si potrà lusingare che non sia per esserlo a se medesimo? E cosa farebbe s'io parlassi di quella foggia di vivere, che non ha per oggetto, che gli agi, i comodi, i piaceri? Chiudiamo questa vasta Scena. E ritorniamo alle vostre Questioni Mediche: tre ne proponete.

(a) II. *Sit ne eadem plures in Vita servatura, quam via dicta naturalis.*

III. *An certo certius qui vis pene homo debeat Variolis laborare.*

IV.

(a) I. *Il Vajuolo innestato risparmierà egli la vita a più persone di quello che lasciando operar la natura?*

2. *E poi vero che quasi tutti gli uomini lo abbiano a soffrire?*

3. *E non è da dubitarne che l'Inoculazione che abbia, o nè conseguito il suo effetto, merita in sicuro dal contrarre di nuovo l'infezione?*  
Haen pag. 11. l. c. Rispose a tutte il Sig. de la Condamine.

IV. Numquid omni dubio valet, quod inoculatio, siue effectum sortita, siue irrita hominem a Variolis perpetuo immunem praestet?

Io l' esaminerò l' una dopo l' altra; ma devo prima fermarmi un momento sopra due fatti della vostra discussione, circa le risposte anticipatevi sulla prima vostra Questione.

Voi riferite l' obbiezione che si fa alli nostri Antagonisti. (a) *Qui insitionem, cum illicitam, condemnant suo sibi jugulant gladio. Consuetudinis quippe est illis, ut, si magna in Familia insans benignis laboret Variolis, suadeant jam ceteros infantes consuescere cum eodem, & condormire: quo & benignis illi afficiantur. Ergo hi idem consuetudine cum infecto faciunt, quod nos insitione; id si illis licet, & nobis inserere licebit.*

L' obbiezione è palmaria, nè voi sapete negarla; ma biasimate quegli, che ciò permettono, tacciandoli di dannevole mancanza in morale, ed in Medicina. Ometto il primo Articolo, di già me ne sono dichiarato. Per quello riguarda il secondo siamo d' accordo, se non si siano assicurati d' una favorevole disposizione.

Ma non li scolpo per la ragione, che' alle-

(a) Si dice loro, che si contradicono apertamente, mentre se in una numerosa famiglia vi sia un fanciullo ch' abbia un mite Vajuolo, il vostro stesso consiglio egli è di porre gli altri a portata di prenderlo: e questa coabitazione non è infatti che una insensibile Inoculazione; legittimando la vostra, ratificate pure la proposta nostra medesima, pag. 25. e s. l. c.

legate, cioè che (a) *Variola discreta generant confluentes; confluentes discretas. Id quotidiana exempla demonstrant. Id etiam defensores infitionis publicis testimoniis de infitio pure notarunt.* Permettetemi un' *Annotazione*; voi quì annuite al massimo principio dell'Inoculazione. Infatti se dà il Vajuolo discreto ( convien dire qualche volta , perchè indubitatamente voi non pensate già di farne una regola generale , sarebbe pure desiderabile , che tale fosse ) se dico il Vajuolo discreto dà qualche volta il confluyente , e viceversa , la benigna , o maligna sua indole non dipende dunque da quella del veleno . Se non dipende dalla natura del veleno , dipenderà necessariamente , o dallo stato del soggetto nell' attualità dell'Infezione , o dalle cagioni estranee , che agiscono sopra di lui dopo la infezione . Avrò motivo di provarvi da quì a poco , che le circostanze individuali dell' ammalato ponno cangiarsi secondo le mire del Medico .

Ora io v'addimando se le cause esterne non sono in nostro potere , quanto le cagioni Fifiche non naturali possono elleno esser in poter della Medicina? Posti in chiaro cotesti fatti , io poi ardisco di persuadermi , che voi dopo la lettura di tutta questa mia lettera , non più dissentirete da me ; che forte argomento per l'Inoculazione!

Voi

(a) Il Vajuolo discreto produce il confluyente , e viceversa , come l'esperienza giornaliera lo prova , e come li Medici inoculatori osservarono .  
P. 26. l. c. Haen .

Voi dite , che mal a proposito si contz Boerhaave ( a ) tra i nostri Partigiani . Se questa critica è esatta , io ne sono d' essa l' oggetto particolare ; perciò mi devo più particolarmente trattenerne a sindacare le ragioni su cui vi fondate . Ed in primo luogo voi prendete un passo delle sue Lezioni da voi stesso raccolto , col quale raccomanda la coabitazione da preferirsi all' innesto ; poichè , egli dice , ( b ) *si puer conversetur , & condormiat cum Pucro bonas Variolas habente , ille non habens contagii suspicionem tunc adhuc tutius* ( questa parola *tutius* è un poco equivoca se si faccia attenzione a quello , che viene in seguito ) *per deglutitionem ordinariam Miasmatis quam per insitionem , habebit , & aque bonis Variolis laborabit .* Quarunt

---

( a ) *Prophylaxis insitiva videtur satis certatutaque* , Aph. 1403. aggiunto nella terza Edizione Lugd. Batav. 1719. Vedasi *Synopsis vitæ Boer. ex ipsius Schedis erutæ* , e le varie Edizioni che riferite vengono nell' Ed. Ven. apud Laur. Basil. 1757.

( b ) Un fanciullo sano , che si familiarizzerà , e dormirà con un fanciullo malato , piglierà il male con molto più di sicurezza per mezzo della deglutizione , che per l' inserzione , ed avrà il Vajuolo felice egualmente . Mi si addimanda poi , egli aggiunge , se abbisogni dell' Inoculazione ? Io rispondo che si può soltanto farli coabitare , che ne verranno pressochè tutti attaccati , e che se manca qualche volta questo metodo , manca pure l' Inoculazione .  
P. 29. l. c.

*runt a me an debeat infectio fieri; dico tantum, quod cum illo infecto conversari debeat; Nam plerumque afficitur; si non semper, neque insitione facta omnes laborant eo morbo.* Lungi dal concludere su questo passo, che il Sig. Boerhaave sia stato contrario all'innesto, si può anzi primariamente dedurre, che senza veruna esitanza esso punto non lo tenne per Criminale: Ciò è pure evidente; poichè cerca anche lui di far eccitare il Vajuolo; sia in un modo, sia nell'altro, ciascuno adopra quello che crede il migliore; voi perciò appunto lo biasimate.

Prova inoltre il precitato, che quell'abilissimo Professore sperava sempre al pari felice il Vajuolo dopo la coabitazione, come dopo l'inserzione; Credeva anche ambidue i modi certi, ed efficaci: e se pare preferire la coabitazione, non se ne fa la ragione palese, se non fosse per ischivare l'Operazione. Ma, Signore, se letto avesse la vostra Opera, permettetemi il dirvi, ch'avrebbe deciso per l'innesto: quello che lo teneva lontano, era il credere egualmente efficace la coabitazione. Voi arrecaste in contrario degl'inconcussi argomenti alla pag. 61. Sicchè le cose non più essendo nell'imaginata eguaglianza, egli pure abbracciato avrebbe il partito più certo. La seconda ragione da voi avanzata, onde persuadere, che il vostro Illustr. Maestro non era fautore dell'Inoculazione, è fondata sopra un altro passo ( *a* ), in Prefazione, seu Differ-

82-

---

( *a* ) Della sua ammirabile Prefazione intorno

gatione potius, ad Morbos Aphrodisiacos: Robustissimi agricola, inquit, sanissimo sanguine de papula Variola particula vix conspicua, apice acicula infigatur, quis mortalium credat! En febriim omnino singularem, sui semper genii tenacem, suo definitam tempore, propriis stipitam Symptomatibus, mox erumpentes admiraris papulas certa forma, naturaque, intra determinatum tempus in abscessus purulentos, qui degenerant, quorum tanta saepe glomeratur frequentia undique, ut omnis fere sanguis, efficacia mali, in malignum pus conversus sit, totumque aliquando corpus pessundet. Ho dà notarvi molte cose. A prima vista nulla si può concludere contra l'Inoculazione, perchè non s'innesta giammai un uomo di quella tempra, desso tiene una troppo facile disposizione ad accendersi, ed infiammarsi; nè vi s'instituisce quell'esperimento che dopo averlo indebolito (a), e vi si anticipa con sicurezza dell'esito quella preparazione mede-

---

no i mali venerei, eccome il senso, che innesti una goccia di marcia variolosa nell'individuo del più robusto agricoltore, essa vi susciterà una febbre d'un carattere singolare: sortiranno delle pustule, le quali passeranno dopo un certo periodo di tempo in abscessi purulenti, e spesse fiate cotanto numerosi, che il sangue sembrerà tutto convertito in marcia e ridotta la macchina in un universale soqquadro; pag. 27. l. c. Haen.

(a) Quest'è la preparazione che si conobbe

desima, che voi stesso apprestereste per la verità con ragione, ma con minor speranza, quando il male fosse di già dichiarato, ed è d'eliminarli la forza della vita. *Tutto quello, che può l'Arte, dice il vostro Illustr. Amico, è di scemarne l'eccesso del vigore, e della vita, perchè quegli è, che aggiunge il più irreparabile precipizio ai veleni.* Ora facilmente comprendesi, e voi eziandio l'avreste potuto capire, che il Sig. Boerhaave non riferì questo esempio come un'istoria dell'inoculazione.

Sapea ben egli, che non s'innesta un uomo vigoroso, e ne avrebbe di già preveduto sicuramente delle molestissime conseguenze. Ma passando al secondo riflesso, ch'io voglio fare senza di questa ragione dedotta dalle circostanze del passo stesso, altro non v'è che porre una breve attenzione a ciò che precede per rimanere convinti, che quella digressione non fu introdotta se non che per dare un esempio possibile circa la forza del contagio nei veleni. L'Autore nell'esordio di quell'articolo pone per infallibile, che alcuni veleni hanno la facoltà di mutare la  
qua-

be universalmente necessaria a tutte quelle operazioni della Chirurgia che possono arrecare negli individuali sistemi una qualche sensibile alterazione; serve d'esempio il metodo che pratica anche il valente nostro Sig. Dot. Pajola, P. P. specialmente per l'operazioni della Pietra.



qualità de' nostri umori con un poter singolare; egli lo pruova cogli effetti di molti; e tra gli altri era ben naturale d'aggiungervi uno de' più maravigliosi, com'è quello del Vajuolo. Se prende il caso dell' innesto, lo fa unicamente, perchè la strada dell' infezione addiviene più espressiva, ed analoga a quella che tengono gli altri citati veleni nell' attaccarsi. Varie specie di Serpi pungono, li Cani mordono; gli Esperimentatori fanno una piccola ferita, e v' introducono l' estratto d' Elleboro, di Tabacco ec. Gl' Inoculatori fanno lo stesso; ma sembra che il Sig. Boerhaave temesse, che ne fosse fatto abuso di quel passo, che subito se ne dichiara. *Non è necessario che il veleno passi nelle vene col mezzo d' una ferita, lo stesso succede se penetri a traverso dei pori invisibili colla respirazione e col contatto.* Tutto quell' articolo è interessantissimo, e più che non dissi, mi favorisce, ma mi farà più opportuno il ripigliarlo più a basso.

Una terza ragione di cui vi fervite, è il dire, che il suo sentimento era spessissimo contrario a quello, che si legge nelle sue Opere. Ne citate alcuni esempj. Voi fate un torto a questo uomo per altro grande, isvegliandoci un di lui difetto. Tutti li Scrittori se commisero dei falli, che potessero pregiudicare alla vita dell' uomo, devono per conseguenza ritrattarsi, quando s' appresenti lor l' occasione, anzi la denno far nascere una somigliante opportunità. E' ben da stupirsi, che se di tal fatta ne scorsero a Boerhaave, accorgendosene, li abbia confermati nelle rinnovate Edizioni; in particolare in quella degli

gli Aforismi del 1738. da lui, per così esprimermi, regalizzata, onde la si tenesse senza dubbio per la più legittima. Mi giova credere, che gli errori di cui voi parlate siano dello stesso calibro della duplicità del Peritoneo; errori Teorici poco importanti per la pratica. Io sono certo, o Signore, che se questo gran Medico avesse rilevato nelle sue opere qualche nuocevole consiglio, la sua integrità niente minore alla di lui perspicacia, e sapere, non avrebbe sofferta la scorrezione; se avesse creduta pericolosa l'Inoculazione, avrebbe cassate quelle linee a suo favore inserite nell' anteriori Edizioni. Voi aggiungete, che qualche anno non le commentava, e citate per prova li Comentarj stampati a Londra nel 1731. Io non mi meraviglio, che voi non abbiate letto con tutta attenzione quest'Opera; non se n'abbisogna infatti, quando s'abbia goduto il vantaggio d'assistere per molti anni alle lezioni del Maestro. Io che non l'ebbi, non cessai specular quanto ci derivò dalla sua Dittatura; nè mi istupii di non trovare in questo Libro alcun articolo sopra l'Inoculazione: Queste Lezioni le fece l'Anno duodecimo; mentre nell'Europa Occidentale non si pensò all'Inoculazione, che dopo molti Anni, l'Epoca non è punto equivoca. *L'Anno scorso, disse, questo male fece soccombere in Vienna l'Imperatore, e molti altri Principi, a Parigi il Delfino, in Amsterdam molti Cittadini.* Ed ognun sa, che la morte di tali Principi successe nell' Anno undecimo. Perchè uno nel 1712. non parla d'una Operazione, che non s'istituì, che nel 1720. si potrà legittima-

ma

inamente dedurre, che la riprovi? Non m'immagino neppure di volervi far pensare in simil guisa, e penetrato sono da una chiarissima verità che sull'anedoto di quest'Epoca voi ne siate del tutto trascorso.

Ma se il Sig. Boerhaave non parlò dell'Inoculazione in allora, io so di certo; che ne trattò nel 1726. e 1727. e che la raccomandò sull'asserzioni, ed esperienze del Sig. Sherard; di cui, voi sapete, che ne faceva tutta la stima. Ne faranno testimonianza di quanto io v'espongo i Quinterni del Sign. Haller, quelli stessi ch'egli scrisse in quei Anni sulle Lezioni del Sig. Boerhaave; quest'è una autorità; che da voi non verra rifiutata per certo. Mi diffusi non poco sopra questo argomento; ma siccome sembravami, che vi aveste compiaciuto provare per voi l'autorità di Boerhaave, così era importante cosa il confutare tutte, e cadauna delle vostre pruove. Ritorno alla vostra seconda questione, o sia alla prima delle tre Fische; ed è, se l'Inoculazione risparmiarà essa la vita a più persone di quello che faccia il naturale Vajuolo.

Non era vostro carattere il porre in dubbio li fatti attestati da persone degne di fede; perciò voi non parlate di quelli, che sembrano favorire l'Inoculazione, ma date principio coll'istabilire, che siano tutte esagerazioni gli ostentati pericoli del Vajuolo naturale: Voi lo tenete molto meno funesto di quello che ordinariamente si crede, e di quello che lo provino gl'Inoculatori. Non v'ha chi più di me sospiri, che voi poteste aver detto il vero. Entriamo nell'argomento:

Per

Per primo esempio favorevole al Vajuolo naturale citate la vostra pratica. Vi risponderò subito, o Signore, che quando si tratti quella malattia, come voi fate, non si possono aspettare successi capaci di servire senza inganno a dedurne conclusioni generali. Questo non lo abbiate già per un complimento, poichè vi dico quello che fa tutto il Mondo: me ne fecero una reale testimonianza le vive rimostanze di cordoglio espresso dalle Dame di Aja alla vostra partenza, e sopra tutto le due ultime parti de' vostri scritti intitolati *ratio medendi*. Esaminiamo pure quei successi (a), 220. *Historiam exacte adornavi, ex quo nempe ingenium ad hunc morbum curandum dedita opera adplicui. Horum 210. hominum unicus duntaxat periit.*

*Unicum dico, quamvis quinque periisse notaverim. Sed simul notatum invenio, quod horum quipque primus omnem omnino potum respuebat; quod ad alterum re pene conclamata advocabar; a tertio V. S. nulla ratione impetrare poteram; quartus spirituum unigue a-*  
bu-

(a) Di 220. malati de' quali esposi l' esatta storia, non ne morì che uno; dissi, uno, abbenchè ne siano morti cinque: e lo dissi, perchè trovo nelle mie note, che di quelli il 1. rifiutò il bere, il 2. era un caso conclamato quando mi portai a visitarlo; nè dal 3. potei ottenere che si lasciasse salassare, il 4. era arso dall' uso del vino, e de' liquori, e solo il 5. ricevè tutti i soccorsi dell' arte. p. 33. l. c.

*bussu. ferme exustus erat ; quintus modo secundum omnes artis regulas tractatus, & moriger perierat.*

Dopo aver letto quest'articolo, tutti conchiudono, argomentando, che quattro di questi ammalati siano infatti morti più per le circostanze, che vi si combinarono nella malattia, che per il Vajuolo. Ne segue quindi una necessaria illazione, che se il primo fosse stato innestato dopo una preparazione conveniente, avrebbe avuto una dolcissima eruzione, sicchè avrebbe in una certa maniera potuto passarcela eziandio senza bere; oltre di che non v'ha dubbio, che se non volea bere, ne sentisse lui una qualche insuperabile ripugnanza dipendente dal maligno carattere del male; e può ciò accadere per molte cagioni, già voi stesso me le prevenite, elleno poi non avrebbero avuto luogo in una malattia più benigna. Il secondo innestandolo da Giovine non farebbesi ridotto sì di leggieri ad un caso conclamato prima di poter ottenere il ricercato soccorso vostro, o di qualche altra persona: non dichiarandovi se siane stato assistito da qualche altra mano.

Con una adeguata preparazione si avrebbe potuto rassicurare il terzo senza il salasso, nè giacerebbe ora vittima della naturale sua aversione. Il quarto poi vivrebbe ancora se fosse stato inoculato in un'età non per anco accesa dalle bibite spiritose.

E finalmente non sembra un' impossibile che li soccorsi della preparazione, accompagnati, e sostenuti dai curativi non avessero potuto salvare il quinto, perito, perchè gli

ultimi non riuscirono sufficienti. Ecco adun-  
que cinque malati realmente morti, e que-  
sti ! nel numero sopradetto fanno calcolare  
ogni 44. Vajuolosi un Morto : de' quali al-  
meno quattro avrebbero potuto superarla, ed  
io colla vostra autorità lo afferisco, non giu-  
dicando neppur voi il mal loro mortale, da  
per lui solo, se si avesse potuto sottrarlo  
dalle estranee circostanze, che lo precipita-  
rono. Io credo abbastanza provato, che l'  
Inoculazione ne farebbe riuscita con oppor-  
tuna efficacia. In 220. non ne farebbe mor-  
to, che uno in vece di cinque, che mori-  
rono naturalmente. Questo risparmio vi sem-  
bra egli da trascurarsi? Voi ben vedete, che  
il dettaglio di questi funesti accidenti forma  
una tutta nuova appendice alle ragioni per  
l'Inoculazione.

Un'altra mi si appresenta colla morte del-  
la Giovinetta descritta nel secondo volume  
della *ratio medendi*. Siccome avea fatto uso  
del Mercurio, gli faceste il prognostico,  
che sopravvenendogli il Vajuolo farebbe mor-  
ta; l'esito avverò la terribile vostra predi-  
zione, quantunque sin dal principio sia stata  
assistita dal Sig. Erndl colla vostra soprain-  
denza. Ecco una sesta morte dal Vajuolo,  
Io sono con voi, che gli sia stato il Mercu-  
rio nocivo; infinito numero de' Medici ve  
lo contrafteranno, ma concedendovelo, voi  
per altro non potete negare, che quest'è  
una circostanza, che può accadere di soven-  
te; non v'è cosa più comune in certi Paesi,  
che l'uso del Mercurio nei Fanciulli; per  
ogni dove voi sentirete dei Medici, ed an-  
che dei più valenti, che adoprano il Mer-  
cu-

curio dolce pressò che in tutte le affezioni dell' Infanzia. Sarà dunque più che ordinaria cosa, che parecchi Fanciulli siano attaccati dal Vajuolo immediatamente dopo una cura Mercuriale. Voi siete convinto del pericolo di quest' Epoca; e ne siete più di quello ne sia giammai stato alcuno prima di Voi; (a) e Voi pure avete questa ragione di più per determinarvi a favore di un metodo, che possa porre in sicuro da quel pericolo. Ma non sono soltanto i Fanciulli curati col Mercurio; in tutti e cadauno i periodi della Vita infinite malattie si riparano con quel minerale: ed ogni Anno si può rendere il Vajuolo mortale a qualche centinaja di persone; che l'avrebbero avuto felicemente fuori di questa circostanza:

Io

(a) Il Sig. de Haen per altro nel 1773: Ed. Lucæ Cap. V. p. 52. sembra che non sia più persuaso di fare consimili prognostici: ma non veggo che ammetta però nessuna delle maniere di preparare il Mercurio che al dì d'oggi passano quasi direi alla moda in Venezia, qual'altro specifico ad ottenere una più felice, cauta, ed efficace operazione dal Mercurio: Varie critiche, e dotte disamine contro quella tal pratica ebbi la fortuna di leggerle M. S. dal più accurato Professore di Chimica, e Farmacia ch'io conosca fra noi; e parecchi fatti mi le confermarono: Questo Professore per altro non annuisce al manualismo d'un certo Greco più fortunato;

Io già non vicredo , o Signore , che voi non abbiate veduto morire che pochissimi Variolosi sotto la condotta degli esperti Medici di Ollanda , e di Vienna . Voi mi additate i successi del Sig Loeber , ( a ) le di cui opere è tanto tempo che io le cerco ma in vano .

S'è permesso , che aggiunga le mie proprie in conferma delle vostre , e dell'altre di que' S. S. vi potrò dire , ch'ebbi io pure a trattarne molte variole , e molto felicemente , quando per altro ne fossi chiamato a tempo , e lasciato solo , ed assoluto Direttore della Cura . Ma perciò non mi sono mai

---

che Medico , quale vuole s'adopri il guanto , o la Vescica , proscritti dai migliori Autori che intorno a ciò abbiamo; e chi ha letto Astruc non abbisogna ch'io li ripeta . Non avea mai questo Medico inteso a dire , nè capisce che li forti , e lunghi stropicciamenti elettrizzano eziandio i corpi più insensati; e che intanto i minuti invisibili globetti Mercuriali della pomata vanno soggetti assai facilmente a perdere quella perfetta , e necessaria estinzione , senza di cui non possono colla ricercata combinazione mantenersi isoperimetri al naturale angustissimo diametro dei pori inalanti , cui sono diretti . Mi spiace che non dilettrandosi lui di legger libri non così facilmente lo potrà sapere .

( a ) Loeberus tract. in 8. Jenæ 1730. Haen l. c. pag. 35.



mai indotto a credere , che il Vajuolo sia tra le malattie poco pericolose ; avvegnachè n'ebbi di assolutamente mortali per fino innanzi al terzo giorno . Non rammento , che con orrore questi spaventevoli casi ; venni ad osservare alcuni sfortunati , ai quali nelle prime 24. ore il male non dava verun segno funesto , perdere tutto il loro sangue da per tutti i pori ; questo così bollente per ogni dove assorbito , e trattenuto inzuppava i loro letti , e ne lordava le stanze a segno , che tramandavano esalazioni d'un sì fatto fracidume , che nè l'amore dei Genitori , nè le più allettative promesse , e ricompense poteano procacciare a questi miserabili la necessaria assistenza . La pietà , il dovere , l'amore alla medicina erano appena bastevoli per determinarmi ad avvicinarvene , ed esaminarli . Forse con mio rossore , ve lo confesso , un motivo più forte ancora degli anzidetti , quello appunto dell' Amicizia , quel prezioso dono del Cielo , di cui pure credo sentire tutto il pregio , quello mi prescriveva dei doveri , che non sapea la sievole ed isbigottita umanità compierli che imperfettamente . Vidi , appena so risovvenire l'amara rimembranza senza che dall'intimo dell'anima non mi si esprimano le più angosciose lagrime , vid'io la più amabile Signora soccombere sotto quest'orrida specie di malattia . Abbandonata d'ogni soccorso ; ridotto io stesso a non appressarmivi , che con una spongia alla bocca , ed alle narici inzuppata nell'aceto , e nel liquor minerale dell' Offmano ; qual spettacolo , Signore , quanta impressione ! Fortuna infatti , che per una grazia

singolare con quel male lungamente non durasi. Quegl'infelici periscono in poche ore, senza dolore, e quello che più spaventa senza perdere molto il loro discernimento. Questa Digressione, che qui fuor di proposito intrusi, e che mi riservo a descriverla meglio altrove, ora non per altro l'esposi, che per addimandarvi, se credete, che l'Arte possa qualche cosa (a) in tai casi, che potrebbe darsi per buona sorte non fossero mai successi nei Paesi da voi frequentati. Da tali tristissime osservazioni ammaestrato, io credo ormai saper significarne li caratteri propri per modo, onde formare si possa un qualche opportuno prognostico, ed allora preveni-

---

(a) Fatalissime combinazioni, cui vanno soggette per ordinario le più utili istituzioni, impedirono i preziosi progressi che andava facendo l'innovata Academia Teorico-pratica del Collegio de' Medici Chirurghi. Da essa avrebbonfi udito dei casi di simil sorta. So che stavasi compilando un *Trattato intorno le malattie del sistema poroso per lo più inosservate*: diviso in tre parti. So pure che era stata fatta una particolare osservazione circa un caso qui occorso somigliantissimo al furriferito; in cui l'affezione de' pori esaltanti era già sintomatica, e prodotta da una singolare infiammazione del *sistema glandoloso*, del genere di quelle che si distinguono per *èpanchement*. Tutto ciò sarebbe pure uscito alla luce, se fosse stato permesso compier-

nire i casi colle convenienti preparazioni. Qual vasto campo per l'Inoculazione! Voi mi soggiungerete, che questi sono casi rari; l'accordo io pure; ma che? non si muore forse, che da questa sorte di Variole? Li Medici Inglesi calcolarono dal risultato di molte Epidemie, che di sette malati ne moriva uno. Voi siete ben lontano d'ammet-

te-

---

perne un qualche sufficiente numero per formare una di quelle opere oh'io credo le più vantaggiose per la medicina, val a dire le Centurie, o Istorie dei casi: come viene ad esserlo quella recentemente emanata dal Sig. Dot. Mingoni P. P. ec. la più sincera, la più accurata, la più medica che io abbia letto in quel genere; la parte più forte della materia medica, quella dell'*Acque* viene da esso lui egregiamente posseduta, applicata, ed ilchiarita. Eziandio su questo argomento avremmo noi pure d'aggiungere varie osservazioni Teorico pratiche intorno l'uso dell'*Acque acidule novamente scoperte d'Arzignano*, a norma di quanto ci additò il nostro eruditissimo Sig. Arduini; e di quelle pure di Cilla, coll'analitico parallelo fattone con quelle della Vergine, di Nocera, e di Recoaro dal prelodato valentissimo Professore di Chimica, e farmacia, che mi onorò di comunicarmele, e leggermi i suoi ms. opera a vero dire faticosa, utilissima, altre volte promessa, ma che esso va tutto giorno perfezionando.

tere questo calcolo, e tutt'all'opposto credete, che supponendo con alcuni Inoculatori, (a) *qui centesimum, ducentesimum, trecentesimum ab insitione obiisse enarrent, notabilis non supererit, mortuorum utriusque classis, differentia.*

Io voglio farvi una non picciola agevolezza, per decidere tra di noi, voglio ch'abbandoniamo le osservazioni di questi Signori, il cui interesse non deve però far sospettare della loro buona fede. Consultiamo circa i pericoli di questa malattia, li già disinteressati Raccoglitori di tai casi, li Medicici cioè, che vissero ne' dieci ultimi secoli, e quelli di questo Secolo istesso, che non si resero sospetti per veruna passione a favor dell'innesto. Voi invece contro quelli, che cercano avvilire l'autorità antiche; di tali rimbrotti io ne vo scevro, che anzi io mi voglio a quelle attenere. Voi in brevissimi accenti pronunciaste, che il Vajuolo è una malattia benigna. Io farò astretto provarvi più diffusamente il contrario. L'idea, che voi ne date, lusinga la fantasia di quegli uomini, i quali sempre paventano, che a loro toccar debba il male, ed amano pure di venirne posti in sicuro, perciò sono portati a credere quello che sodisfa ai loro desiderj.

Io

(a) *Che moija un inoculato in due, o trecento, questo rapporto non sia che pochissima differente da quello che risulta tra i morti, e sopravvissuti al Vajuolo naturale. p. 35. l. 6.*

Io cerco d'istorli da tale stato di sicurezzza , nel quale l'autorevole vostra asserzione li trattiene: Ho l'amor proprio, che mi si oppone, si avrà timore ch'io abbia ragione, non mi si crederà, se tutto da capo a fondo non comparisca per così dire ridondante di pruove. A sfortuna degli uomini, e tutto a favore della presente mia causa, io per avventura non ne riaverò, che par di soverchie.

Li Medici Arabi furono i primi a parlare del Vajuolo, o probabilmente i primi a conoscerlo. Da questi prenderò i primi erudimenti; eglino ci faranno comprendere, come ebbero ad osservarlo nella sua Infanzia. Ahron il più vecchio tra i Scrittori di quello c' insegna, che comparindo esso il primo giorno, o che l'eruzione non diminuisca la febbre, o che sia d'un color giallo, verdiccio, o nero, è sempre mortale. Isaac, quegli che avea fissato la causa del Vajuolo nei solidi, sistema da voi già veduto risiorire a giorni nostri senza citarne questa sua prima istituzione, Isaac, dico, lo distingueva in quattro classi; nella prima senza alcun pericolo: nella seconda, era incerto: nelle due ultime era mortale: nè punto disse, se queste più rare fossero della prima.

Bachtishua, Scrittore dell'ottavo Secolo, conferma colle sue l'osservazioni de suoi Antecessori; vi aggiunge una nuova specie di Vajuolo mortale; ed è quando le pustule una in l'altra si rinchiudono, che aprendone una se ne ritrova una seconda al disotto. Abubeker molto più noto sotto il nome di Rhases, quegli che fino a Sidenham, e

forse anche fino a Boerhaave meglio conobbe l'indole, e meglio d'ogni altro trattò questo male, non ce lo rappresenta già meno pericoloso di quello che abbiano fatto gli altri precitati; ci dà un preciso dettaglio delle cause, e dei mortali suoi Sintomi. Halì Abbas generalmente tenuto per il più istrutto tra gli Arabi, adotta per l'intiero la dottrina d'Isaac, che non è la più consolante.

Avicenna, che nacque a Buchara in Tartaria, e non già in una Città di Spagna, ci dà un diffuso Catalogo dei Sintomi da lui veduti sopravvenire al Vajuolo, e renderlo mortale come li flussi alvini di specie diverse, li sputi di sangue, l'urine cruenta, la nerezza, o lividura nelle pustule, l'infiammazione del cerebro, della gola, del petto, la suppurazione nel diaframma ec.

Questi sono li Medici, i quali colpiti da alcuni caratteri comuni al Vajuolo, ed alla Peste, e tra gli altri dalla mortalità, hanno introdotto l'uso d'allora quasi universale, ad anche oggi (a) adottato di riguardare questa malattia come pestilenziale, e perciò l'includono nel trattato della Peste, o immediatamente dopo la descrivono; perchè

(a) Il Sig. de Sauvages lo pone nella medesima Classe V. *Classis II. Phlegmasia exanthematica, Pestis*, p. 221. e poi p. 222. *Variola . . . differt a peste, quod in Peste erumpant bubones, vel anthraces, in variola pustule sensim crescentes, suppurantes, dein crustae*

chè al pari degli Arabi più, e più Medici in essa hanno trovato sintomi di Peste.

Dal duodecimo fino al sedicesimo Secolo, non si trovano, che dei Compilatori e dei Copisti, ed anzi mi sembra meglio lo scorrere a quest'ultimo secolo. Fernelio, che era tutto insieme (cosa che dovrebbe sempre combinarsi, quale ritrovasi anche al giorno di oggi) il primo Medico del Re, ed il più esperto Professore del Regno, parla dell'Epidemie variolose di due differenti anni, che ambi arrecarono orribilissime stragi. Foresto, uno di quei che ebbe a vedere più mali al mondo senza paragone di ogni altro, egli per la verità non pone il Vajuolo nella classe delle malattie pestilenziali, ma in una di mezzo tra queste, e le malattie benigne; perchè, disse, ne periscono molti, è vero, ma molti pure si salvano.

Platero, quel rispettabile Cittadino di Basilea, il più valente pratico che abbia avuto il Paese dei Svizzeri, riguarda questo male, come spesso della natura stessa della peste; parla di Migliaja di Fanciulli involati da somiglievole Epidemia.

Rembert Dodoneo è dello stesso parere. Sennerto vide una Epidemia in Vitemberg, nel 1629. che uccise un grandissimo numero di Fanciulli; in alcuni, dice, questo male è benigno; in altri è così molesto, che s'avvicina assai alla natura della peste, e ne fa  
ac-

---

*ecq, quibus elapsis remanent in cute foveolae*  
Ed. Ven. T. 1. Nosol. Meth.

anche esso altrettante rovine , quanto forse la peste medesima ; il suo veleno corrode non solo le carni , ma le articolazioni , le ossa , le parti interne , e lascia , se per avventura non uccide , tutte le disposizioni alle più incomode malattie . Il Cairo è devastato tutti gli anni , al riferire di Prospero Alpino , da un Vajuolo pestilenziale .

Primerosa uno dei più celebri Medici del suo tempo si esprime chiaramente intorno ai suoi caratteri ; dice che ha tant' affinità colla febbre pestilenziale , che s' ha ragione di trattarne in seguito a questa . Riviera il miglior pratico della scuola Mompelliana , accorda con Primerosa , che sia da riguardare il Vajuolo come pestilenziale , perchè è Epidemico , Contagioso , e che ammazza una quantità di Fanciulli .

Diemerbroechio , quel famoso Medico di Nimega , aggiunse al suo trattato della peste , il migliore che abbiassi su questo argomento , un trattato del Vajuolo , come d' una malattia analoga , delle di cui stragi era stato testimonio lui stesso in particolare nel 1640 . Sebizio Medico in Strasburgo , dove un Secolo fa vivea , e che si rese commendabile pel candore , pel suo sapere , e consumata esperienza , diede un trattato di questo male , quale conosceva profondamente : mi sia permesso d' estendere qui un frammento della sua opera . *Il Vajuolo è una malattia singolare , che precede spesso la peste , e sovente pure d' una infinita malignità , che qualche volta uccide molte migliaia di Fanciulli ; gli uni restano ciechi : altri senza udito , senza olfatto , alcuni zoppi , de' più sfortunati se ne vedono resi incapaci di*



alcun movimento; lascia per fino delle fistole, ulceri, tumori maligni, difficoltà di parlare, Erisie, Asmi, Idropisse; e Fernelio dice, che questo veleno strugge tal volta il corpo a segno da credere che sia stato quattro mesi sospeso ad un patibolo. In altri luoghi esamina li caratteri d'assinità tra il Vajuolo, e la Peste; ne trova otto, o nove di ben distinti.

Questa malattia, dice Tulpio, di cui non si inette in dubbio, nè la veracità, nè l'abilità tua, è alcune fiato crudele, e feroce quanto, che non la risparmia a chichessia: e quelli che la superano restano senza voce, senza vista, senza l'udito, e senza potere nè meno far uso de' loro membri.

Io la vidi devastare per Amsterdam con sì fatto furore che tutti gli accidenti prodotti dalle altre malattie sembravano un giuoco, o una cosa frivola in paragone degli accidenti di questa, che distruggeva i vasi, i succhi, le carni, l'ossa, le membra intiere, o che per lo meno le privava di tutto il loro moto. Sorbait Ollandese Medico della Casa Imperiale, e che occupava ottanta anni fa la Cattedra medesima, che ora è da voi riempita, si spiega positivamente: Questa è una malattia acuta, e perciò pericolosa; e se tal volta ella è molto felice, in altro tempo vi si accoppia tanto di malignità, che arriva a distruggere gli uomini: come la Peste medesima.

In alcuni tempi le Variole sono mortali, e pestilenziali, così dice il Willis: nel 1654. ve ne furono in copia, ma molti guarirono: nel 1649. vi fu un minor numero di ammalati, ma un numero assai maggiore di morti.

Si-

Sidenham è tanto noto, che d'uopo non è il citare l'orrendo ritratto che egli fa di un tal male. Nel 1680. ebbe in Ginevra una Epidemia eccessivamente mortifera. Hoffmanno ne parla di una che di venti malati ne morivano dieciotto. Baglivi ne vide una a Roma nel 1702. che sacrificò una quantità innumerabile di Fanciulli: Ramazzini offerì nel 1691. una tale ferocia, che tutti gli Infetti di già senza altro dovevano morire: Riedlin nella vasta sua pratica ne osservò di *orribilmente* maligne; ed avverte da saggio; che non si trascurino le benigne, poichè elleno possono facilmente degenerare; fecerò un precipitoso assalto in Jorck nel 1717. Elvezio, Padre di quell' illustre uomo, che viene ad immortalizzarsi con quell' Opera intitolata *l'Esprit* . . . Elvezio, io diceva, testimifica che nel 1719. allignò una spezie di Vajuolo così funesto, che non potè salvarne alcuno degli Infetti. Il Dottor Roger ne vide a Cork di sì mortali, che appena si poteva garantirne un solo:

Di già ometto di arricordarvi le Epidemie cotanto note del 1711. e del 1723. Passò del tutto sotto silenzio quella pure, che io stesso osservai nel 1746. che non voglio; che mi tacciate di appassionato. E quelle infinitamente mortali a (a) Plimouth nel 1725.

---

(a) *Diss. br. de Variolis Ep. Anom. Plymuthi M. Aug. 1724 incipientibus & usque ad M. Junii 1725. continuantibus. Auctore D. Huxham*

1725. 1729. 1734. 1735. 1741. e d' altronde crudelmente a segno, che ad Ipsvich, e nei suoi Contorni nel 1729. di dieci nove malati ne morivano tredici, secondo il calcolo del D. Hillarii. Il Celebre Sig. Hahn, che conosceva molto bene questa malattia, dice, che fu sempre suo costume lo scorrere a distruzione del genere umano, e che le Variole maligne sono altrettanto perfide, quanto la peste micidiosa.

(b) Il Signor Haller descrisse l' Epidemia successa cotanto rovinosa in Berna del 1735: un grandissimo numero ne fu attaccato malignamente, e solo pochissimi la poterono superare. Ella se ne passò a Minorica nel 1742. Il Signor Cleghorn fu testimonio dell' avvilitamento di spirito universalmente succeduto, a motivo della pur recente memoria delle stragi orribili occasionate da quella del  
1725.

ham, così si esprime: *Interdum incidit, ut ante & in ipsa eruptione symptomata non adeo severa esse viderentur, nihil vero secius Variola evadebant confluentes atque in morbi statu fiebant mortifera.*

(b) Si esprime con tanta precisione che meritano d'essere riferite le sue stesse parole: *Æstivis mensibus Variola confluentes frequentes fuerunt, neque raro erumpentibus supervenerunt macula nigra, & in adultis egris exanthemata miliaria. Plurima ergo funera olata sunt, & gravius agrotantium pauci evaserunt: Ex com. lit. Nor. 1736. n. 73.*

1725. Nel 1746. regnava nel Castello S. Filippo con tanta furia che non s'attrovava memoria, che veruno giammai avesse osservato una malattia in questa Isola tanto somiglievole alla peste. Noi non ottenemmo per anco il piacere di leggere i Comentarj del Signor VVan-Svieten intorno il Vajuolo. Oh quanto desiderabile di non averli a sospirare gran tempo! Ma già ebbe qualche incontro di parlare di questo male. Non v'incresca, o Signore, di ricapitolare quei suoi sparsi frammenti, e vedrete, che egli è molto lontano dal farlo riguardare come sempre leggero. Per asseveranza pure del Sign. VVinter regna talvolta estremamente maligno, e mortale. Ed il Sig. Jukem l'ultimo che io sappia, ch'è abbia trattato di questo male, e per la verità benissimo, dice, che se qualche volta va bene, al contrario se ne vede, che colpendo gli ammalati, come d'una improvvisa saetta, distrugge tutto in un istante le loro forze, ed in seconda, o terza giornata li uccide. Non avrei che d'attorniarvi, e seppellirvi per fino tutto tra gli Autori, tanti sono, che scrissero su questo argomento, aprire, leggerè, e copiare; ed accrescerei di non poche centinaia il numero delle citazioni, che tutte vanno perfettamente unisone al fin quì detto; ma quelle, che io sciesi, mi pajono sufficienti: quando un Edifizio sia ben consistente, ritorna inutile affatto il voler pure sorreggerlo.

Pertanto non vi esporrò più medici, ma permettetemi, che vi rammenti quanto colle pubbliche Novelle, non è gran tempo, ci fu riportato.

Il Sig. Horrebovv che viaggiò in Islandia nel 1750. e 1751. , ci arrega , esser periti dal Vajuolo nel 1707. ventimille anime in quei Paesi, ed attestaci, che il Clima è pochissimo differente da quello di Danimarca; che qualche volta v'è minor freddo l'Inverno, e più caldo nell'Estate. Il Vajuolo, dice il Muratori, nella sua relazione delle Missioni del Paraguai, maltratta quei Popoli Indiani quanto la Peste alcune fiate tra noi. Si legge nella Gazzetta di Berna dei 12. Ottobre 1754. questo articolo, di Roma 28. Settembre: Si racconta, che nel termine di tre o quattro Mesi, il Vajuolo distrusse qui fino sei mille tanto Fanciulli, che Adulti, e che al di là di una certa età non potea verun infetto contarla in bene; dello stesso male soccombè M. de la Bruere incaricato degli affari di Francia. Nel 1755. il Vajuolo *al Capo* sterminò mille Europei, ed altrettanti Schiavi.

Le gazzete di Londra dello scorso Mese di Settembre *Evening Post* (a) ci riferirono, che il Colonello Milvesey Capitano di una Compagnia Falegnami di 108. Uomini, i suoi due Figli ed 80. Soldati di quella Compagnia erano morti dal Vajuolo innanzi a Louisbourg. Del suddetto numero di 108. non vi furono, che 16. che non rimasero attaccati, probabilmente perchè l'aveano di già avuto:

ne

(a) La Posta della sera.

ne restano 92. ammalati, e contando li tre SS. Milvesey sono 95. di questo numero ne perirono 83. questi sono più di otto morti, ogni novena di ammalati. Qual argomento a favore della Inoculazione risguardandola soltanto colla mira del risparmio degli Uomini? Ma questa ai Principi è la sola vista, che loro convenga? In quanto eccessivi sconcerti caderé non possono gli affari più importanti a motivo di sì moltiplicate catastrofi? Quale sarebbe stato, o ignore, l'esito dell'assedio di Praga, e d'Olmutz, se una epidemia avesse incapacitato alla difesa non dirò un 90. per cento, ma un terzo anche solo della guarnigione? A qual termine la Campagna del 57. se la metà della Armata che vinse a Planian fosse stata obbligata a guardare le sue tende, e per non parlare di tanta moltitudine, solo se fosse stato rubato quattro giorni prima da questa malattia quel prode, che guadagnò quella gran Battaglia, e ne direbbe, e provide alle conseguenze, qual esito si potea sperarne? So benissimo che d'ordinario non si vede un gran Generale, che d'una certa età, per lo più immune da somiglievole malattia. Per altro sarà sempre vero, che si può averla in ogni età. Si ponno dare, e nelle Istorie si leggono de' gran Generali, che non l'aveano avuta, e ne rimasero soccombenti. Impallidisco io stesso ad una sì infinita serie di guai alla umanità inevitabili; pure non voglio terminare questo Articolo senza rassegnarvi due, o tre riflessi che mi pajono tutti proprj a vieppiù confermarlo. Di grazia uno sguardo sopra questa immensa folla di

Scrit-

Scrittori intorno il Vajuolo. Il Sig. Boerhaave credea di averne letto mille : ma senza altro non li lesse tutti , ve ne comparirono ad un dispresso altri 200. dopo che lui ebbe ciò scritto .

Non v'è al certo alcuna malattia ; se si eccettuino le febbri , su cui sia stato scritto cotanto : e quale ne può esser stato il motivo ? Non può già essere stato la sola sua universalità : ( altrimenti ciò impugnerrebbe la seconda vostra obbiezione ) e poi vi sono delle malattie più frequenti , sulle quali poco fu scritto , perchè sono benignissime ; ne segue dunque necessariamente , che fu il pericolo con cui va accompagnato il Vajuolo ; che risvegliò questa turba di zelanti penne .

Convengo anche io con voi se dir volete , che neppure della peste , che porta tantò maggior pericolo , non è stato scritto cotanto : ma ciò rilevasi , perchè per avventura ci lascia così liberi , e felici in Europa , che in mille Medici farebbe un prodigio il ritrovarne uno , che per la sua pratica la conoscesse ; passano delle intiere generazioni , che assolutamente l'ignorano . Il ( a ) Vajuolo è

co-

( a ) *Tout le monde connoit trop le danger de la petite Verole . . . aussi la discrete à quelquefois une fin malheureuse . . . Les hommes seroient trop heureux ; si l'on pouvoit les garantir d'un ennemi aussi furieux . Robert ; Recherches sur la nature & l'inoculation de la petite Verole 1763.*

comune, tutti gli Uomini lo soffrono, tutti li Medici lo conoscono, e tutti come pericoloso; eccone le due ragioni di quel numero d' Opere intorno a questa malattia. Convien dire che la ultima sia la vera, e la più forte, poichè, ripeto, la prima da se sola non dà che brevissimo eccitamento. Una seconda prova del pericolo del Vajuolo è lo spavento stesso, che ne concepiscono gli Uomini; esso qual spettro sempre sta fitto innanzi a quelli, che passarono senza contraerlo quegli anni felici, nei quali si considera tutta chimerica l' idea di un futuro pericolo. Donde quell' isbigottimento sì generale, i di cui effetti esperimentansi talvolta funesti cotanto? Le ragioni sono chiare. In alcuni fecero impressione li tristi casi veduti, o sentiti a raccontare; in altri li compassionevoli spettacoli, che nella Società ci girano tutto giorno sott'occhi; o li discorsi dei Medici, che lo fanno concepire formidabile all' uman genere. Questo pavido presentimento è testificato nella stessa vostra Opera; tali sono, e non altrimenti della verità i reali suoi diritti, si trovano per ogni dove circostanze onde ratificarla. Li dispiaceri delle Madri di Famiglia dell' Aja ne fanno una prova convincente. Voi senza dubbio avevate anche fin d' allora la stessa idea circa la benignità di questa malattia; Voi le rassicuraste più fiate, o almeno in allora, sul pericolo cui correvano i loro Fanciulli; Voi le lasciate in mezzo a molti Medici di abilità; pure l' idea sola, che correre potessero quel pericolo lungi da voi strappava loro le lagrime; perchè, Signore? Perchè elleno

fon-



fondavano la benignità di questa malattia assai più sulla vostra presenza, che su i vostri discorsi.

A tutte, e cadauna di queste prove dedotte dall' autorità, e dai fatti, ne aggiungerò un' altra, che non è di niente minor peso, e vigore, e questa dal considerarne la natura stessa del male. Esso è acuto, e per conseguenza di esito incerto, e da temersi. Ippocrate stesso il decise: questa è una malattia infiammatoria; tutte quelle di questo genere sono da temersi. Io non faccio che trascrivere quasi tutto da Boerhaave, il 2. il 3. o il 4. giorno del male, tutto il sangue è infiammato, come quello di un Pleurítico: In questa Epoca il Vajuolo dunque porta gl' istessi pericoli delle malattie di questa classe. Non vi sono viscere che non possano venirne attaccate mortalmente, e che non lo siano state più di una volta.

Nel secondo periodo l' infiammazione della pelle disturba la circolazione nelle parti esterne, impedisce la traspirazione: gli umori si portano con più abbondanza sulle interne (a); donde nascono le febbri, l' ambascie, sintoma tanto formidabile nelle malattie acute: la difficoltà del respiro, le

an-

(a) E' tutta da esperto Medico, e d' accurato Osservatore la descrizione che fa di questa malattia il Sig. Robert: concorda coi migliori Autori, altro non essere l' eruzione variolosa che un' effetto d' un particolare tra-

angine suffocative, la diarrea, la disenteria, li sputi, e le urine cruenta. Questo stato è seguito da quello della suppurazione; tutta la membrana adiposa, e la pelle viene riempita di marcia, non vi è più strada per la traspirazione, non per il naturale recircolo; l'irritazione generale del sistema nervoso, il riassorbimento di quel fracido miasma, cui necessitati sono li vasi, rimette in campo una febbre *del più malvagio carattere colla sequela dei sintomi i più molesti*. Soffermendosi di quella marcia frammischiata col sangue, essa lo fa degenerare in putrido, e conseguentemente sulle parti cui si scarica, se ne venga trattenuto, produce li più accuti ed irreconciliabili disordini; delirj, frenesie, angine, infiammazioni di petto, pleurie, vomiti, dissenterie, infiammazioni di fegato, abscessi interni, forunculi maligni, tumori, abscessi, immobilità negli articololi, emaciazioni, etisie, ed una infinità di somiglievoli stragi. Se il male è più violento, la materia più acre corrode la pelle, le membrane  
adi-

---

vaglio delle viscere abdominali: nè crede che differiscano se non che per gradi tutte l'altre malattie esantematiche. Sembra, quasi direi, ch'egli abbia presa la pratica erudizione dal valentissimo nostro Sig. D. Lissari, il quale descrissela colla stessissima relazione nei suo Epidemj 1761. 1762. c. 35. Il valore di questo gran Clinico specialmente nella Diagnostica è qualche cosa di portentoso.

adipose, li muscoli, le ossa stesse, e forma ulcere delle più pestifere. Quando poi si ascende all'ultimo grado, tutta la cute ne resta indistintamente affetta; ed in luogo di marcia non vi si osserva percorrere che un'icore inducente ad un total gangrenismo. Ora si concepisce quanto facilmente un tale stato sia per condurre ad un'irreparabile morte. Eccovi, o Signore, una pittura sì e per tal modo parlante, come lo sono tutte quelle dei migliori Maestri, che superflui affatto fa addivenire gli ulteriori dilucidamenti.

Ho fondamento di credere ormai abbastanza dimostrato, che il Vajuolo è una malattia pericolosa. Ma Voi insisterete, che forse lo sarà stato; ma che al presente il pericolo è molto (a) sminuito, dacchè il metodo curativo è ridotto alla non più desiderabile perfezione; ed io pure a ciò non ricredo. Il Capitolo, che Voi ci avete dato intorno a questo, replico sbandita l'adulazione,

ne,

(b) Il Sig. de Sauvages ne trovò, e descrisse tredici spezie di Variole, due sole benigne; l'altre o maligne, abbenchè discrete, e perciò molto pericolose; o confluenti, perniciose, e mortali. L. c. Huxham de Variolis p. 86. *Et pustula mox post eruptionem nigra, gangrenosa & cruenta fiunt, idque sepiissime fieri solet, quando variola pauca sunt, & discreta.* Robert. *Il ya des malades qu'il n'est pas possible de guerir, quelque soit le trai-*

ne, mentre lo protetto superiore a quanto da chichesia ne fu scritto fin ora. Ciò nulla ostante a ben considerarlo, permettetemi il dirvi, ch'egli è il metodo di Rasis, che avea di già (a) conosciuto la natura infiammatoria di quel male, poichè trattava col salasso, cogli antiputredinosi, e coi più validi rinfrescativi. Nè mi riescè impossibile il provarvi, che dopo lui in ogni Secolo vi furono uno, o due Medici, che ne conobbero l'indole, e ne additarono l'essenziale del vero modo di trattarlo; con tutto ciò fino a Sidenham quasi tutti è forza tacciarli d'una malissima ed infelice condotta. In seguito alla tanto dilucidata Scuola di quel valente Professore quanti non ne successe-  
ro, e non ne sono eziandio alla giornata,  
nel

*zement que l'on emploie ... la petite Verole est une maladie cruelle, la mort qui souvent l'accompagne, n'est pas la seule chose qui la rend effrayante; elle laisse quelquefois après elle les plus cuisants, qui tourmentent sanscesse ceux qu'ils affligent, & leur rendent desirable la mort qui doit les terminer. Ant. Storck C. R. Archiater ad Locher. Et si praterca infortunia consideremus, qua statui publico a Variolis naturalibus contigerunt, tunc certe &c. Vindobona 1768.*

(a) S'attribuisce il metodo che istituì Rasis ad una necessità in cui attrovavasi riguardando al Clima della Provincia nella quale soggiornava.

nel restante commendabilissimi, ma in questo male molto lontani dal trattarlo come conviene?

Una occhiata di grazia sull' Opere Inglese le più recenti, eccettuatene pochissime, le troverete per anco molto distanti dalle palpabili verità da Voi esposte. Scorrete quegli Autori noti per la lor fama, e discernimento, quali non è ancor un' Anno che scrissero, e non si può dire all' oscuro, pure si conducono ad un di presso come se tutto per l'intero ignorassero. Troppo funesti esempi si contano della disistima cui possono incontrare li più proficui insegnamenti, e del fanatismo all' opposto spessissimo suscitatosi a preferire l'opinioni ipotetiche alle sperimentali riprove. Chi riuscì miglior Curatore d' Ippocrate nelle Schinanzie peripneumonie, e pleurisie? Eppure innorridisce il pensiero al rammentarne le irregolari maniere, con cui vennero quelle trattate da tutti i Medici dopo lui, da quegliino stessi, che fecero all' Arte il maggior lustro de' tempi loro. Forse non molto lungi c' è quel tempo in cui forgere vedrassi un Paracelso, un Vanhelmont, che con autorevole imposizione mandino al fuoco pubblicamente l' Opere di Sidenham, di Boerhaave, e de' suoi Seguaci; indi si facciano merito d' inalzare sulle pur benemerite ceneri alquanti dettami d' Ipotetiche e mostruose sostituzioni: e vedransi trionfare per l'aura favorevole usurpatasi con ingegnosa destrezza, e ricercata eloquenza. Voi qui mi farete una retorzione d' argomento in discapito dell'innesto ma mi riservo a rispondervi in altro luogo. Voi riferite

una delle ragioni degl' Inoculatori ed è ( a )  
*Cura insitiva facillima est ; cura naturalium  
 difficultatibus scatet : inde necessario mortuorum  
 numerus in his quam in illis major .* E la ri-  
 sposta vostra è del tenore che segue ( b ) ;  
 Resp. 1. *Si cura insitiva non probetur licentia,  
 frustra ejus facilitatem laudari .* E senza dub-  
 bio dite benissimo . Non vi fu giammai ino-  
 culatore al mondo , ch'abbia preteso che l'u-  
 tilità d'un delitto ne distrugga l'illegittimi-  
 tà . Voi vi avanzate inoltre dicendo .

( c ) R. 2. *Comparisonem hanc iterum ni-  
 mia fieri exaggeratione . Nam utraque saepe faci-  
 les , neutra magnis saepe difficultatibus caret .  
 Quod Variola naturales facillime tolerentur agri-  
 que vix egrotent , vix lectis inharere cogantur*  
 ( già

( a ) Il metodo dell' inferzione è facilissi-  
 mo ; la cura del Vajuolo naturale è difficile ;  
 quindi perciò ne devono morire più dal na-  
 turale , che dall' innestato . p. 36. l. c.

( b ) Che se l' inoculazione è illecita , se ne  
 prova inutilmente la facilità . p. c.

( c ) Che troppo si elagera intorno a questo  
 paragone ; che l' uno e l' altro è di sovente  
 facile ; ed in altro incontro pure qualche  
 poco malagevole . Dite , ho non di rado ve-  
 duto , e ne hanno veduto tutti li Medici ,  
 dei Vajuoli naturali cotanto benigni che ap-  
 pena il soggetto se ne sentiva male , o ap-  
 pena era obbligato a letto . E spesso eziandio  
 ho avuto il dispiacere di vederne degli al-  
 tri pericolosissimi : ma che molti eccellen-  
 ti Uomini pubblicamente confessano somigli-  
 voli casi negl' innestati . p. 36. e s. l. c.

( già ve ne sono , che punto non gli abbisogna ) *vix jaſturam patiantur venuſtatis ; multoties vidi ; videre Medici omnes . Quod male admodum & periculoſe ab iisdem Aegri decumbant , hanc raro do. ui : Sed ſimul vidi optimos viros idem de inſituis publice fateri .*

A fatti di tanto manifefſta evidenza io non farò mai contrario . Già ſi danno naturali Vajuoli d'un fondo di benignità così grande , che tutta l'Arte , come ſi eſpreſſe un Medico non varrebbe a ſarneli degenerare ; come all'oppoſto ſi danno degl'Inoculati , che abbiſognano di tutta l'attenzione dei più eſperti . Il Sig. Gaubiuſce ne deſcriſſe uno di tal razza ; ſe ne contano tre , o quattro altri ſimili . Ma diſcorriamola un poco ſenza ſpirito di partito ; qual ſproporzione , o Signore ? Se non ſi voglia dubitare di tutto quello , che li più riputati ſempre ci provarono circa l'arduo impegno , che ſeco porta il naturale Vajuolo ; e di quello che tutti gl'Inoculatori reiteratamente teſtificano circa il poco o ricercato dall'innesto .

Non ſi conta più il numero degli Inoculati . E chi potrebbe impegnarſi di un tal calcolo ? Ma ben agevole è quello degl'Inoculati laborioſi , che poi ſi riducono ai tre , o quattro ſuddetti .

Non parlo già dei morti ; avrò occasione di rammentarli altrove . Soprainteſi a più di cinquanta inoculazioni ; io poſſo accertarvi con tutta candidezza , che quand' anche dopo la preparazione , ed inferzione li aveſſi laſciati in loro arbitrio , non ne farebbe ſucceſſo alcun ſconcerto , ſerbando le preſcrizioni dietetiche , e le bibite che gl' impoſi .

All'

Al'eccezione di pochi Clisteri, altro non ordinai durante il lor corso. Trovatemi ora voi nei vostri scritti un' Istoria di cinquanta Vajuoli naturali, dei quali possiate dire altrettanto. Fui alla cura incirca di 300. Vajuoli naturali; non ebbi la decima parte, che non avesse arrischiato nel passarsela senza soccorso. dall'altra parte ad un grandissimo numero la mancanza più minima gli farebbe stata funesta. Ed ho tutte le ragioni per credere, che se gli altri fossero stati trattati secondo il costume praticato avanti, che si divulgasse il metodo di Boerhaave, e che praticasi tutt'ora in molti luoghi, ne farebbe morto almeno uno ogni sei ammalati. Finalmente ne perirono parecchi, o perchè la malattia eccedette le forze dell'arte (come diceva poc'anzi) o per altre estranee combinazioni. Vi prego a rimarcare, o Signore, quanta differenza passi tra un termine, e l'altro; e consultatene da voi solo li Medici, che trattarono il Vajuolo naturale, e l'innestato, e le loro testimonianze vi confermeranno pienamente le mie asserzioni. E sia possibile che v'abbiate impuntato di negar ogni nostra testimonia?

Voi ponete in campo un'altra ragione da certuni citata in favore dell'Inoculazione(a). *Differentiam majorem arguit pus semper benignius adhibitum in inoculando.*

Voi

(a) Che la marcia più dolce che la si scieglie per innestare, renda la malattia più benigna. p. 37. l. c.



Voi provate per eccellenza la futilità di questo discorso: ma permettetemi di rammentarvi, che almeno la metà degli Inoculatori non gli diede alcun peso; e che io pure teliè lo rigettai; onde voi con ciò non ci detraete neppure un punto.

Ma eccoci arrivati ad un articolo moltissimo interessante. Dicono gli Inoculatori: (b) *Verum preparantur corpora ad insitivas, & non ad naturales. Preparati proinde minus habebunt, minus proinde morti expositi erunt.* Voi loro rispondete. *Non diffiteor quin intersit, utrum Socrates afficiatur Variolis an Epicuri de grege porcus; differentiam tamen minorem ea, qua Vulgo ponitur, pono. Patuit id publicis scriptis ab insitionis aut patronis, aut*  
*sal-*

---

(b) Si preparano gli individui all'infezione; e l'infezione naturale vien ricevuta senza veruna preparazione; li primi ritrarranno una malattia più benigna, e quindi pure di quelli ne morirà un minor numero. Voi loro rispondete, e della obbiettiva vostra risposta ne faccio una esatta traduzione. Io punto non iscenveggo, che non passi differenza tra l'infezione di un Socrate, o di un sozzo Epicuro; pure sostengo essere questa differenza molto minore di quella che ordinariamente si stabilisce; e ciò rilevasi dalle opere pubblicate dai partigiani, o almeno dai pretesi partigiani dell'inoculazione. Li Saggi di Edimburgo riconobbero quanto poco possan influire nel Vajuolo le più studiate preparazioni. Sono le parole dei prelodati. Av-

*Saltem sic creditis, editis. Et quam parum sapius ad futuras naturales Variolas vel optimè præparaciones conferant, agnovere Eruditi Edimburgenses. Act. Edimb. Part. 3. §. 2. Quamvis, inquirunt, vena sectio in principio Variolarum pluribus in casibus manifesto levaret; discerni tamen non poterat, an V. S. si e ca institueretur ante febrem Variolosam si post manifesta ejusdem symptomata, quidquam prodesset ad Variolarum tum naturam determinandam, tum frequentiam. Pluribus enim illorum, quos V. S. Purgatio, Funiculus, tenuisque*

---

vognachè la cmissione di sangue fatta nel principio della malattia sollevasse notabilmente gl' infermi in molti casi; pure non poteasi assicurare, se questo rimedio posto in uso prima che cominciassè la febbre, ovvero dopo la comparsa dei sintomi, avesse avuto qualche effetto per determinar la natura, ovvero sia il numero delle pustole. Si videro infatti molte persone già preparate col salasso e purganti, alle quali era stato aperto un cauterio, tenute con una dieta rinfrescante, le quali nonostante ebbero un Vajuolo confluyente maligno, in tempo che gli altri, i quali erano stati medicati nella stessa maniera, ed un gran numero di quelli, che non aveano presa precauzione veruna, non ebbero che un Vajuolo benigno. Ve ne furono alcuni; che aveano avuto l'uso del Mercurio, ed ai quali era stato fatto prendere dopo per qualche tempo dell' Etiope minerale, i quali vennero nulla ostante sopraffatti da un Vajuolo confluyente;

que ac reffrigerans Diata , belliffime praparaverant , confluentes malignaque admodum Variola , contingebant . Aliis vero eadem plane methodo tractatis , ut & ingenti numero eorum quos Ars minime praparaverat , benignè obtigere . Nonnulli qui , Mercurio curati , notabili adhuc tempore Æthiope minerali utebantur , confluentibus petebantur , & peribant . Igitur fallunt fape vel optima praparationes ; plurimis non praparatis morbus leviffimus est . Non est ergo hac , qua convincat , regula .

Questa vostra rifpotta mi apre un campo a dei ben giufti rifleffi . E primieramente io non vorrei , che per avventura fi prendeffe error da taluni circa le da voi riportate afferzioni degli Inoculatori ; nè fi prendeffe per un fatto nuovo : e lo fteffo , che avete già citato di fopra ; vale a dire la confefio-

ne

te , che li tolfe di vita . Sig. Edimb. T. 3  
Ed. Ven. 1753. Art. 3. pag. 29.

Dunque , voi concludete , le migliori praparazioni talvolta ingannano , e molti hanno felice il male senza effere praparati . Sicchè quefta ragione non è punto convincente , pag. 38. e 39. de Haen. l. c.

Esamina anche il precitato Sig. Robert l' utilità , e l' ufo dei falaffi , fanguifughe , ventofe , degli acidi , purganti , emetici , vefcicanti , cordiali , cura rifealdante , rinfrefcante ec. e ftabilifce il fuo metodo dolce , leggiermente nutriente , e calmante :  
Cap. VIII.

ne di alcuni circa la difficoltà che provano qualche volta di trattare gli inoculati, ed il picciol numero dei morti che ne successe-  
 ro. In secondo luogo, o Signore, l' autorità dei Medici d' Edimburgo, ch' io per altro sti-  
 mo infinitamente, pecca in questo punto d' una aperta amplificazione, che se real essa fosse, riuscirebbe molto molesta: prova in-  
 fatti, che il salasse sollievi, ed è pur vero in alcuni casi: pure *levare, soulager, solleva-  
 re*, in tutte le lingue significa procurare per tempo una diminuzione di dolori. Ma che non si ha potuto osservarlo capace di alcuna influenza sul numero, e natura delle pustule, ch' è quanto a dire sulla malattia. Ecco un' osservazione, che ci toglie tutta la sicu-  
 rezza, che ogni uno riponeva in tali malat-  
 tie, che di nuovo sprofondasi nel setticismo; che ci riduce all' incomoda necessità di ri-  
 nunziare alle vive speranze, che noi fonda-  
 vamo sopra l' uso di quello, di persuaderci, che per nulla siano certe l' osservazioni da noi fatte; osservazione in somma, che vorrebbe da noi la ricerca di un nuovo rimedio di men dubbiosa efficacia. Ma mi sia permesso addi-  
 mandarvi; perchè dunque nel vostro trattato punto non esitaste a decidere dell' utilità di tal rimedio, a ristabilirlo nel diritto di essere il primo, ed il più importante di tutti? Per-  
 chè mi risponderete, che una osservazione particolare non significa punto contro una folla d' altre osservazioni; perchè ciò ch' è successo una volta in Edimburgo, non an-  
 chila i fatti contrarj, dei quali io ne fui te-  
 stimonio; perchè quando v' hanno dei fatti re-  
 pugnantissimi ai principj dimostrativi, si deve cre-  
 dergli

derli incompleti, e che se ne ignori una qualche circostanza. Ora egli è dimostrato, direte voi, che il salasso cangia il numero e la natura delle pustule nei Vajuoli veramente infiammatorj, nei quali conviene, e che non opera lo stesso effetto, negli altri: in Edimburgo non fece lo stesso effetto: dunque non erano le Variole d'Edimburgo veramente disposte all'infiammatorio.

Quando voi abbiate fatto questo raziocinio, di cui non dubito che non sentiate la forza; mi farà lecito, o Signore, di facilmente provarvi, che questa osservazione non conclude niente contro l'innesto. Infatti, perchè si crederebbe meglio provato con quella l'inutilità della preparazione, che quella del trattamento della malattia naturale? Ma esaminiamola ancora per un momento colla pratica alla mano. Si tiene per abbastanza dimostrato, che il salasso non era il rimedio necessario in questa tal Epidemia, quindi neppure poteva esser utile preservativamente istituito. Parlando ora in generale delle cose tutte più usuali in tai casi, se in salasso non conviene, non farà parimenti da attendersi un grande effetto da quanto viene dai più esperti compreso sotto il nome di rinfrescante; ad altri rimedj, e spesso agli acidi, secondo Sidenham, fa duopo ricorrere.

Ecco adunque una seconda classe di rimedj, i rinfrescanti; che non devono essere riguardati, come preparativi, abbenchè adoprati sotto questo nome, e li pochi effetti dei quali non provano punto per la stessa ragione l'inutilità della preparazione. Sono pure persuaso, che in cento persone non se ne con-

tino quattro; ai quali convengano li cauterj; e che ve ne siano ottanta, ai quali fossero per essere nocivi. A molti pure farà necessariamente nocivo il Mercurio, ed utile a pochi; e li cattivi effetti, che in generale produceva, ci danno una prova novella, per quanto mi sembra, della necessità degli acidi in quell'Epidemia; pure non consta, che ve ne abbiano adoprato. Ora non rimangono, che i purganti. Se furono essi i Mercuriali, perciò appunto potranno essere addivenuti nocivi; e li meglio indicati non saranno stati per avventura sufficienti in tutti i casi, onde soddisfare a tutte l'indicazioni, che si appresentavano.

Voi non mi obbietterete, che questa preparazione portasse del bene agli uni, e niente agli altri; poichè gli uni aveano la malattia benigna, e gli altri molesta. Ciò altro non prova se non che la purgazione poco utile agli uni, potesse convenire agli altri, o piuttosto che forse ve ne fossero alcuni; che non abbisognavano di preparazione, e dei quali essa non peggiorava la sorte: Nè quì intendo ingiuriare li Sig. Medici di Edimburgo, perchè punto non gli riguardo come direttori di questa preparazione. Se lo fossero, certo è, e voi l'avete provato, che hanno avuto torto nell'uso del Mercurio; ma ogni uno meco dalla lettura di quei Saggi potrà rilevare indicata una spezie di preparazione assai bizzarra, poco metodica, e forse derivata dal capriccio dei parenti, o al più da quello di alcuni speciali, mentre pare che i Medici avrebbero in modo diverso spiegata, ed enunziata una preparazione metodica fat-

ta di loro scelta, e cui avrebbero fondata sulle indicazioni ritratte dai caratteri del male.

Sarà successo in Edimburgo quello che succede per ogni dove. Al caso di una Epidemia non pochi credono convenevole il preparare i loro fanciulli; ciocchè infatti mi piace accennare come una spezie di favorevole consenso per la preparazione: uno purga li suoi; un'altro li fa salassare; un terzo loro fa fare i bagni, un quarto loro dà l'Etiopie; un quinto qualche altro rimedio tutto opposto; sicchè uno fa quello, che converrebbe ad un altro; e tutto va peggio assai più di quello, che verrebbe dal non fare cosa alcuna.

E si dirà al presente, che quei fanciulli furono preparati, e che la preparazione ha prodotto dei tristi effetti? Dopo tutti questi riflessi, io credo di poter concludere, che la preparazione di Edimburgo non sia stata quella, che conveniva, che per conseguenza voi di ciò non potete servirvi per un esempio derogativo all'efficacia, e necessità delle preparazioni, e che quand'anch'essa avesse avuto tutti i ricercati caratteri di legittimità, il solo esempio di questa non avrebbe niente provato contro l'autorità di tutti i secoli e contro la ragione. Io mi accingo ad iviluppare queste due prove: egli è importantissimo di distruggere tutte le sfavorevoli prevenzioni della preparazione; essa è la base dei nostri successi.

Voi meco converrete indubitatamente, che la preparazione all'innesto altro in fatti non è, che la medicina profilattica, o sia preservativa applicata a questa malattia. Dice Mer-

curiale. Vi è una duplice Medicina profilattica dei veleni, o di impedire, che non ci attacchino, o, se non si può, diminuirne il loro effetto; di impedire, che non rovinino il corpo. Posto questo principio, che mi sembra incontrastabile, voi più non potete cercare di screditare la preparazione senza prescrivere nello stesso tempo ogni, e qualunque medicina profilattica: quest'è quell'importantissimo officio dell'Arte di Esculapio, di troppo alla giornata negletto, come di già altrove mi querelai, mentre fu molto più dagli Antichi stimato, e raccomandato. Scorrete senza riguardo l'opere loro quante pur sono, pienamente a voi note, in tutte vi ritroverete delle regole della profilattica. Prospero Alpino in questa piucchè versato compilonne un'Opera dell'Arte di prevenire le malattie, che sarebbe stata utilissima, se per mala sorte la non si fosse smarrita; essa era principalmente diretta ad evitare le prevedibili malattie, o addolcirne le inevitabili. Vi potrei citare un gran numero di rinomati Autori, i quali in ispezial modo ad ogni, e qualunque caso Epidemico prescrissero le opportune precauzioni, agli illesi, onde preservarli, agli infetti onde minorarne il pericolo. *Subito che per alcuni segni scorgefi aver contratto un qualche male; per prevenirlo, abbisogna a prima vista ovviare alla di lui causa;* così Boerhaave. La trascuranza in tal parte di medicina proviene, o Signore, dalla negligenza propria degli ammalati, che non si curano dei sintomi minaccianti il male, e che non si credono malati sennon quando sono obbligati a letto; e che non addi-  
man-



mandano un Medico se non al caso di temere un pressante pericolo. Ma essa in tanto si osserva con tutta costanza sostenuta in due malattie; perchè di esse allora che regnano; tutti paventano di contraerle, e perchè generalmente riguardansi come le due più pericolose; la Peste, ed il Vajuolo. Nè vi farò qui un'allegazione dell'autorità, che consigliano la cura preservativa nella prima; tutti quei, che trattarono della peste la prescrivono. Ma in vece vi richiamerò alla memoria alquanti di quelli, che la prescrissero pel Vajuolo. Già ben di leggieri rimarcherete con quanta pienezza e precisione trattasse Rasis questo metodo. Adatta egli la composizione di un siroppo, che li più esperti Medici lo adotterebbero anche al giorno di oggi, e di cui, per quanto apparisce, assai spesso se ne provava l'efficacia, fino a passare per lui in Proverbio quel detto, che se se ne pigliasse, avendo già nove grani di Vajuolo, non verrebbe il decimo.

Avenzoar stabiliva egualmente far di mestieri una cura profilattica per il Vajuolo, come per la Peste. Sono elleno infatti rassomigliantissime queste malattie fra loro, si è per tal modo, che tutte le autorità, che persuadono la cura profilattica per una, convincono eziandio per l'altra. Ambidue i casi sono costituiti da un estraneo veleno, che gli Individui avvelena, ed infetta; abbisogna perciò disporli per modo che propriamente vaglia a frenarne al più possibile l'impetuoso, e rovinoso suo corso.

Hollier quell'eccellente Pratico vuole che

*si diminuisca la plethora, che si purghino li corpi dai loro escrementi, che si disserrino gli oppilati tubi, onde liberamente si faccia l'universale traspirazione.* Egli è fuor d'ogni dubbio, che non può veruna causa morbifica giammai arrivare tanto nociva in un corpo così preparato, come arriverebbe in un corpo cagionevole, ed indisposto; chiamo indisposto quello a cui manca alcuna delle summentovate disposizioni. E per qual ragione ora si dovrà eccettuare da tali circostanze il Vajuolo? Diemerbroekio su questo articolo si esprime d'un senso positivo, è *al pari in questa malattia, che nella Peste necessaria cosa l'istituire due cure, la perservativa, e la curativa.* Entra poi egli in una diffusa prescrizione circa la prima; nè si può leggerla senza rimanere convinto, che l'osservazione de' precetti in essa compresi deve necessariamente contribuire a rendere il male più mite. Ranchin, che un secolo e mezzo fa era Cancelliere dell'Università di Montpellier, profondamente dimostra la necessità della preparazione.

Sennarto vuole, che si guardino li fanciulli dall'aria infetta, quando sia maligna l'Epidemia, e ne perisca la maggior parte, sono le sue stesse espressioni. Ma posto che già indispensabilmente denno soggiacervi, al caso dell'Epidemia benigna vuole, che si esponano all'opportunità di contraerla, ciocchè è contrario al vostro opinare su tale punto; purchè prima siano stati purgati, e distrutti i vizj del loro sangue.

Sebizius ridefi, è vero, di taluni, che suppongono avere qualche efficace preparazione,

onde impedire al male di manifestarsi; ( a )  
 ma nello stesso tempo insiste sulla necessità di  
 quella che rendere lo possa felice. Concorre  
 colle indicazioni di Ranchin , e vuole quasi  
 tutto il meglio dalla dieta. Il Medico delle  
 Viriole Sidenhamio assicura, che li purganti  
 presi in preparazione contribuiscono infinita-  
 mente a renderle felici .

Hofmano suggerisce, e raccomanda la pre-  
 parazione. Il Sig. Thomson , ch'era certa-  
 mente un grande conoscitore di questo male,  
 con piena chiarezza si esprime. *Tutta l' arte  
 per render il Vajuolo benigno si riduce sol-  
 tanto a ben disporre i corpi per modo , che  
 non restino suscettibili d' infiammazione .* Io  
 porrò termine a quest' articolo con due altre  
 autorità da noi con pari venerazione riguar-  
 date , eccole ; Boerhaave , e Van-'Svieten .  
*Questa malattia, dice il primo, va più feli-  
 ce nei fanciulli, ed in quelli che hanno una*  
 fi-

( a ) Come per esempio riferisce Crantz  
*materia Med. & Chirurg. Variolarum insitioni  
 destinatum destruxisse camphoram. The Gentle-  
 man's Magazine , for September , December  
 1752. 1753. An ex hoc casu fortuito aliquid  
 expectandum? p. 150. T. I. ed in altro luogo  
 ibidem p. 153. Card. stim. Dum Variola Upsa-  
 lia funestissima omnes in vicinio abriperent pue-  
 ros , moschum liberorum suorum Collis Cl. Lin-  
 naeus appendit , quo id impetravit , ut pestifero  
 hoc malo intacti permanserint . Amenit. Acad.  
 Vol. V. Ex anth. Viva.*

fibra molle, e pieghevole: ed è più pericolosa poi in quelli, che fanno molto esercizio, e nei vecchi. Ciò forse evidentissimamente non prova, che sarebbe desiderabile poter ridurre tutti quelli, che devono averla nello stato più somigliante ad una sana Infanzia? Van Swieten aggiunge: *la fluidità degli umori, ed una ben rada, ed aperta tessitura di cutis dispongono ad avere il Vajuolo senza pustule: ch'è un Vajuolo al grado il più mite (a).* Dunque riducendo un corpo anticipatamente in una consimile disposizione, non si farà, che procurargli un' esito favorevole. Queste due osservazioni mi sembrano convincenti per istabilire, e sistemare la preparazione al Vajuolo.

Eccone più testimonianze, che motivi di ricercarle, poicchè affatto inutili si considerano quando la ragione decide; ed in tal caso decide con elevata, e dimostrativa chiarezza.

(a) *Variolarum contagium non semper febrim, ad minimum insignem aliquam in grandum excitat, licet variolas afferat, quod illis sapissime contingit . . . in primis vero illis, quorum cutis est mollis, & tenerior. Huxham l. c. Fateri tamen debeo infantes hos tenellos durante morbo Varioloso vix unquam agrotasse . . . Nec hi neo-nati tantum patiuntur ab inoculatione, atque illi, qui adultiores sunt . . . omnes hi infantes neo-nati habuerunt variolas discretissimas, & plerumque paucas, tantum unus alterve copiosas habuit in semoribus, & ventre, nul-*

rezza . Io non temo di dimostrarvela , e voi mi direte certamente, *ciò è vero* . Immaginatevi di grazia , o Signore , un momento in cui non vi fosse per anco posta in campo la questione sopra il preparare quei che temono o la peste , o il Vajuolo , o qualche altro male ; voi all' ora fiorindo in un secolo qual'è il presente , fornito , come siete , delle più speziose Teorie circa l'economia animale ; avendo osservato gli effetti del Miasma sopra i nostri corpi , e veduto molti Vajuolosi , e le cause delle differenze risultate per la diversità degl' individui : Se qualch' uno vi si appresentasse , dicendo , ecco , Signore questo mio figlio , al quale certamente tra 15. o 20. giorni sopravverrà il Vajuolo ; egli ha

---

*nulla tamen confluerunt . . . . neque tangendo calor praternaturalis & febrilis observari potuit . Locher obser. prac. l. c. Inveniuntur quidem apud Dimsdalium & alios medicos Anglos casus aque leves , & ubi morbus Variolosus , artefactus sine omni fere symptomate decurrit . Viennæ 31. Maji 1768. Storck Præfat. in Loch.*

Gli esperimenti felicemente sostenuti sopra i fanciulli appena nati , ed in ogni tempo dell'infanzia , furono da quell'esperto Archiatro consigliati , promossi , e diretti , *ibidem* . Oro igitur , *Vir doctissime* , *velis in tuo nosocomio experimenta , quotquot potes , instituire , & consulo tibi , ut praprimis neonatos , sed sanos , ad hanc operationem illico adhibeas , post-*  
*quante*

ha i tali, e tali accidenti; voi gli avreste risposto, abbisogna la tale, e tal cosa. Giudicandolo pletorico v. g. che sia salassato; perchè richiamata alla memoria l'esperienza di venti secoli avete per ben deciso, che sminuita la pletora, men forte ne desceguire l'infiammazione, cui naturalmente va incontro. Se poi giudicato l'aveste con impurità nelle prime vie soffermate, vi si vedrebbe a purgarlo, dall'universale, e propria vostra esperienza convinto del peggioramento, che per causa di quelle succede nelle malattie acute. Se vi si fosse rappresentato il dover dedurre da una fibra consistente, da una tessitura fitta, da una periferia indurita le molte difficoltà, che incontrerebbonfi a conseguire la crisi, fareste ricorso ai bagni tepidi, o ai vapori emollienti, che sono assai più efficaci per diminuire consimili resistenze. Li sintomi, che caratterizzano cioèchè gli antichi chiamavano *intemperie calda del fegato*, tra noi neppur nominata, perchè la presente nostra foggia di parlare ama sbanditi que' termini espressivi, vi avrebbero de-

---

*quam vel lacte materno, vel leni remedio alvum ducente, ut mori est, a meconio fuerint rite purgati. Nulla alia preparatione opus est. Ecco istituita necessariamente una spezie di preparazione eziandio nella sana infanzia: ora si può viepiù concludere a fortiori tutto quello che perspicacemente deduce da tali principj il Sig. Tissot.*

determinato all'uso dei Saponacei accecenti; voi gli avreste prescritto gli acidi, se aveste trovato una disposizione alla putredine.

Una fibra eccessivamente sfocia, un sangue acqueo, vi avrebbe fatto ricorrere all'uso dei Calibati, e della China, fino a che fostesi ridotta quella costituzione ad uno stato medio, cioè tra la debolezza, che è una sorgente delle aberrazioni della natura, e la robustezza, ch' eccita una irreconciliabile infiammazione.

Si danno degli altri vizj più interni, pure veruno di quelli non sarebbe rimasto occulto dopo la vostra diamina; e li guaribili perciò li avreste del tutto rimossi. Sicchè a quel tal soggetto sopravvenendo il Vajuolo in quest' Epoca favorevole, avreste prognosticato un sicuro successo. Riguardiamo la preparazione nel suo vero punto di vista. Cosa, o Signore, si cerca con quella? Si cerca a suo bell'agio, ed a man salva disporre un individuo, come ansiosamente disporlo si cura nel caso, che il male sia di già sviluppato.

Quando se ne trovino di naturalmente disposti, la preparazione addiviene in esso loro superflua; sicchè qualche volta s'innesta senza preparare. Quando poi non sono che poco lontani dalla ricercata disposizione, vi resta molta speranza di condurre a termine la cura, benchè non s'incominci a trattarli, che dopo la dichiarazione del male; pure l'esito è incerto, e la malattia più impetuosa. Ma la distanza è pure troppo spesso talmente grande tra lo stato attuale, e quello che si avrebbe potuto sciegliere, che per lo più

non

non arrivano a tempo i soccorsi tutti dell'Arte; oltre di che frequentemente ancora succedono, come qui sopra dalle vostre stesse osservazioni rilevasi, vale a dire delle insuperabili ripugnanze all'uso dei rimedj. O appunto non verrebbe d'applicare opportunamente il parabolico successo delle dieci Vergini provide, e dell'altre negligenti?

Se vi si presentasse un Uomo con li segni più patenti di un temperamento flogistico, in una parola, tutte le cause predisponenti ad una forte pleurisia, o ad una infiammazione di petto; e fosse assicurato dover egli nel corso d'otto giorni esser esposto a tutte le cause occasionali, che fanno manifestare quei due mali; non lo provvedeste voi di qualche consiglio? Credete voi forse, che non vi fossero state delle precauzioni capaci a prevenirli affatto, o almeno raddolcirli: Io vi espongo delle supposizioni; ma potrei allegarvi anche dei fatti. Io non esito punto, o Signore, che frequentissimamente non abbiate allontanato taluni da certe malattie, cui ne vanno sventuratamente soggetti a segno da potere loro predire delle infallibili ricadute. Qui la purità va a incravaglia. Voi non siete già, egli è vero, il Padrone d'impedire le cause occasionali; ma ben lo siete di disporre li corpi in modo, che le loro impressioni non risentano con tanta forza. Trascurate Voi per avventura volontario la maniera di minorare la violenza dei mali? L'aspettare di rimediarvi quando una malattia ben preveduta siasi di già manifestata, non è forse lo stesso, che in un rigonfiamento d'acque si attendesse per ischiu-



dere gli argini ai canali di scarico, che l'innondazione sia fatta?

Finalmente quand' anche fosse vero, che non l'è, che inutile si rendesse quella parte della preparazione, che consiste nel dare una disposizione favorevole ai corpi; quell'altra parte, che regola la scelta delle più propizie estranee circostanze, farà anch'essa bastevole a renderci una forte ragione per determinarsi all'Innesto. Nè qui punto riferirò ciocchè fu da tanti osservato, e ch'io stesso fu tal proposito descrissi nel mio Trattato dell'*Inoculazione Giustificata*. Solo mi restringherò ad esporvi un esempio assai proprio a provare gli vantaggi d'una pratica, che vi assicura che non sempre sopravvenga questa malattia in una tal situazione da essere a portata dei socorsi dell'Arte.

Un Offiziale di Berna assai rinomato, e stimato in Vienna, abbandonò la sua Patria, in cui era stato un intiero semestre per tornare a raggiungere l'Armata Francese in Vestfalia. Quando ben lungi se ne fu esso da tutti i luoghi di qualche poco di società, o coltura, rimase assalito da un impetuoso Vajuolo; ridotto in una stalla, che gli dovette servire di Camera. morì quasi senza verun soccorso. Secondo tutte le apparenze questi vivrebbe se non l'avesse colpito il Vajuolo dopo un lungo, faticoso, e precipitevole viaggio; o in una situazione sprovvista di direzione, e bisogno: e se il timore, che viene a succedere da tutte queste circostanze, ed il rincrescimento di mancare ai suoi doveri, non avessero in lui prodotto un totale fatalissimo sovvertimento; in una parola, vivreb-

vrebbe se fosse stato Inneffato da giovane?

Io vi dicea poc' anzi che il vero metodo di trattare il Vajuolo non fu, nè potrà essere mai generale; (a) che forse verrebbe egli pure a perdersi un giorno; perciò doverfi con più ragione sostenere, e divulgare l'Innesto. Vi aggiunsi, che Voi ritorcerete l'obbiezione contra questo metodo; promisi di rispondervi altrove: eccomi.

Due sono le ragioni, per le quali punto infatti non resta l'inoculazione da quell'obbietto pregiudicata; La prima è, che la scielta dell'età, e dell'aria la più favorevole, hanno una forte influenza sulla benignità di questo male; adunque procurandolo sotto siffatti felici auspici ne devono seguire di gran lunga minorate le pur moleste sue conseguenze; e quanto più esse sono leggere, tanto meno saprà loro nuocere una disordinata, o imperfetta cura.

La seconda ell'è, che per qualunque variazione, che possa incontrare il Vajuolo (come li passati eventi ci fanno dubitare dell'avvenire) la preparazione ne resterà sempre al coperto. Un Medico per il resto abilissimo, che voglia adottare un suo particolare sistema circa questa malattia, egli in  
con-

---

(a) Conosce pur troppo la verità, di questa proposizione anche il Sig. di Haen avendo egli nel suo *T. I. Rationis medendi continuata* annoverato tali e tante circostanze, leggi, ed imposizione che desidera ordinate per

conseguenza di questo sistema la tratterà male; ma questo medesimo Medico, buonissimo Giudice dello stato di una salute; non s'ingannerà punto nello scoprire questo, o quell'altro difetto di costituzione; e vi rimedierà benissimo; e ridurrà la macchina nello stato più comodo per avere una felice eruzione.

Qualunque poi sia per essere il di lui metodo durante il corso del male, poco importa; o non gli occorrerà di metterlo in esecuzione, o l'ammalato si troverà capace di superare qualche error nella cura. Ella è così, o Signore, a moltissimi Medici in Europa io confiderei volentieri, e sicuramente un'Inoculazione, mentre di un Vajuoloso nelle loro mani ne concepirei un non picciolo ribrezzo. In tali incontri non è mio costume il nominare quei, che vivono: Voi mi dispenserete dal farlo; e forse noti vi sono quanto a me stesso: meglio sia rintracciare degli esempj tra que' Medici che or più non vivono. Ve ne citai parecchi, dei quali si legge un eccellente metodo preparativo; ma in quanto al curativo, nè voi, nè io saremo giammai in grado di seguirli. Una persona  
da

---

per divulgare il metodo da lui trovato così tanto utile, che arrivano assolutamente ad essere incombinabili coll'universalità, e perpetuità ricercata. p. 48. Cap. V. *Methodus præcavendi, curandique malignitatem in variolis* 1773.

da esso loro sarebbe stata posta in un'ottima disposizione per un felicissimo Vajuolo, onde andar sehra dal bisogno dei loro rimedj: ma quella medesima non preparata, al caso di un molesto Vajuolo, rimarebbe forse vittima degli errori lor metodo.

Innanzi d'inoltrarmi, conviene, che mi paghi da un sospetto, in cui cert'uni studierebbero sorprendermi; cioè ch'io creda il metodo d'Inoculare facilissimo. Quest'è un supposto il più mendace del Mondo. Se lo credo molto più agevole in paragone di quanto fa d'uopo per il Vajuolo naturale, suppongo per altro, che ad esperti Medici ne sia appoggiata la direzione: ed all'ora la proposizione mi sembra dimostrativa: Ma fuori di tal caso porta esso pure l'Innesto i suoi pericoli egualmente che l'altre malattie tutte maltrattate dagli imperiti. Tali io chiamo quegli stessi, de' quali io ne faccio tutta la stima, o riguardo con genio le loro persone, il loro talento, e cognizioni, perchè commendabili, nel resto infinitamente utili, e sagge nel loro genere; ma che non avendo fatto, nè potuto, o dovuto fare della Medicina il loro oggetto, mancano degli studi, e delle osservazioni necessarie per assicurarsi l'esito di tai casi.

Possono, e spesso pure vagliono nelle disposizioni naturalmente propizie: ma è in fondo tutto un giuoco di fortuna; dacchè apertamente rilevasi non distinguersi li sintomi indicanti, gl'interni vizj, e la maniera di rimediarvi. E mentre non riescono, niente meno si può concludere sull'incertezza della  
pra-

pratica, di quello, che si concluderebbe sull'incertezza delle regole per fare gli orologi? quando un Lavoratore di quadranti riuscisse male intraprendendo la fattura di un'Orologio colla repetizione.

E quì torna a proposito il riferire li timori, coi quali s'esprimeva [poc'Anni sono il Sig. Maty: Egli è da temere, che li successi non facciano trascurare le precauzioni; così pure le sue querele avanzatemi da qualche Mese: l'Inoculazione divulgasi di giorno in giorno, ma ella passa in cattive mani. Li Chirurghi aggiungono questa conquista sopra di Noi a quella, che s'appropriarono avanti dei mali venerei. Si studiò ultimamente di opporsi alle loro intraprese, con un nuovo discorso stampato per dichiararli come i più incapaci di tutti a trattare gl'inoculati. Il D. Hallex non ne parla già più favorabilmente, e ciò in sequela dei fatti. L'imperizia, dice, e la temerità dei Chirurghi che inoculano dei Cacochimici, e nel tempo dei Cattameni, screditarono ora di nuovo questo più che salutare metodo in Francia. Questo passo si trova nella tavola del 5. Volume delle Tesi pratiche.

Si può contrapporre alquanti morti nelle mani dei Medici. Ma il picciolo numero di questi puossi partire in tre Classi. Negli efordj dell'innestare in Europa, furono alcuni inoculati attaccati da funeste malattie, lusingandosi, che fosse per apportare il Vajuolo in esso loro una favorevole crisi a distruzione degli anteriori lor mali (a). Abbisogna

---

(a) Tutti a mio credere sono giustificabili;

gna rendere ai Medici questa giustizia; quella era la volontà degli ammalati, e non già dei Medici; di tentare quei sentimenti; l'esito fu infelice. Così pure spettano a questa Classe le Femmine, che vollero assolutamente essere innestate nell'attualità della gravidanza, e che soccombettero. Secondariamente vi sono di quelli che furono inoculati abbenchè indisposti, non per guarire come li primi, ma per evitare il pericolo di poter incontrare un natural Vajuolo, probabilmente mortale, a motivo della loro viziosa cagionevolezza; sicchè giudicarono con minor rischio l'Innesto per poco, che diminuiti si sentissero con una convenevole preparazione gl'incurabili sconcerti della loro costituzione; così la fu in Madama Rillet a Ginevra, ed in Madama Chatelan a Parigi. E finalmente nella terza classe vi restano gl'Inoculati senza preparazione.

E' affatto incolpabile l'Inoculazione nel  
pri-

li: ma in quei casi ricercasi un metodo affatto differente, ed adattato alle circostanze, perciò soltanto alla mancanza di questo si devono attribuire i tristi casi seguiti. *Quante malattie, sono parole del prelodato Sig. Robert, croniche non vi sono, della guarigione delle quali non si può assicurarsene se operata essa non venga da una di siffatte crisi universali, che sono l'effetto d'uno sforzo generale che fa la natura per sollevarsi? Non s'ha forse ai giorni nostri innestato la scabbia, e con*  
pro-

primo caso, ma fu ben un indicibile imprudenza, che non avrà pari giammai trà venti.

Per rapporto ai secondi, l'esperienza, che riuscì più volte; mancò riguardo ad alcuni; per i quali si avea già preveduto ch'essa poteva mancare; sicchè ciò non deroga punto da quel metodo; e non l'ha neppure un'atomo rallentato nei luoghi; dove nacquerò sì fatti sconcerti. Soltanto però si tratta di sapere; se essendo il pericolo del natural Vajuolo molto più considerabile in quelli; che negli altri, si debba tentare di schivarlo inoculandoli, quantunque con sicurezza meno probabile di quella, che si ha negli altri. Nella mia *Inoculazione Giustificata* tenni la parte affermativa. Non rifletteva all'ora per altro che sopra al Malato: per nulla contando li rincreaseimenti del Medico; ma pur m'avvidi d'aver omezzo nella questione l'interesse del Pubblico, che si deve calcolare per moltissimo. Egli è ben vero; che si ha potuto prevenirlo colle circostanze di varj casi; ed il pubblico annuì con tutta equità alla giustificazione del metodo; nulla perdendogli della primiera sua stima: ma poi si potrebbero dare dei casi nei quali fosse  
diffi-

---

profitto, per distruggere alcune malattie che fin allora non erano state guaribili? In pratica tutto giorno si vien d'osservarne di consimili scabbie naturalmente critiche; e salutari.

difficile il renderlo capace : e per l'altra parte delle persone , che solo cercassero di imporgli . Allora il male non mai proveniente dall'Inoculazione , alla inedefima per avventura s' imputerebbe ; ed una tale avversa prevenzione arrestando ad essa i progressi , lascierebbe forse perirne delle migliaia sacrificati all' inutile ansietà di salvarne un solo . Per le quali cose tutte addiventano apertamente imprudenti consimili tentativi .

Gl' innesti fatali , perciocchè fatti senza esame , e senza preparazione , invece di screditare l' inoculazione , anzi la favoriscono ; attesochè fanno viepiù rilevare il pericolo del Vajuolo naturale . Quello che definisce una vera inestaggione , non è il solo inserire la marcia Vajuolosa , ma l' inserirla in un Corpo , cui la natura , o l' arte abbia disposto ad averlo felice . Trascurandosi questa cautela non s' istituisce già una inoculazione , ma si commette una balordaggine . Ciò non fa , secondo il mio sentimento , che in parità di soggetto l' Inoculazione seco non porti dei vantaggi ; l' osservazioni lo provano ; ma non arrivano a tanto per poter osare di garantire il pericolo delle Individuali incongruenze . Non conviene formare nella pratica delle illusioni , e poi servirsene a diffamarla . Ripeto , che s' essa dà un benigno Vajuolo , non è tale , perchè lo dia la Inoculazione , ma perchè dall' Inoculazione è fatta a proposito , essa ha le sue regole per giudicare questo punto di opportunità , quindi se si omettono , o si trasgrediscono , non ne



segue, che siano incerte; come non seguirebbe, essere incerta, o impropria l'Architettura al vedere un ridicolo Edificio costruito contro le principali sue prescrizioni: o che fallace sia la Medicina, perchè soccomba uno d'Inflamazione sotto l'uso delle cose spiritose. Li disordini che nascono in seguito alla violazione delle Leggi, sempre più manifestano l'indispensabilità d'osservarle. Ora passo ad un altro Articolo.

Voi ponete in campo alcune ragioni allegate dagli Inoculatori. ( c ) *Qui artem Medicam rite calleant Medici sunt rariores; bonaque proinde eorum Methodus servabit paucos. In pagis remotis, in locis abditis, in quibus aut reperiendus Medicus non est, aut super Variolis consuli non solitus, summum erit semper a naturalibus periculum.*

Imo

---

( a ) Li Medici che possedono bene la loro scienza, sono rari; sicchè il valore del loro metodo non salverà che un picciol numero d'ammalati; Ne' luoghi rimoti, nelle Ville lontane, mancanti de' Medici, o nei luoghi dove non si acostuma di consultarli per il Vajuolo, il di lui pericolo sarà sempre considerabile. Vi sono pure certuni che impiegano li Medici, ma senza sottomettersi alle loro prescrizioni. Perciò Sidenham ebbe spesso a lagnarsi, che li suoi malati morivano, o si esponessero a dei pericoli per una fessata ragione. Tutti questi motivi accrescono sempre il pericolo del Vajuolo naturale.

Imo multi Medicis utuntur quidem, at non obediunt; quamobrem toties bonus Sidenham aegros suos immarigeros vel periclitatos vel mortuos, lamentabatur. Augescit semper hinc periculum in Variolis naturalibus.

Inducta insitiva methodus his omnibus mederetur. Ut enim Londini, & alibi, laudabiliter institutum, ita ubique hunc in finem, consecrati nosocomia possent, in quibus insitia gratis administrarentur. Ita in omni regione, singulo mense, aliquot centeni curari possent facile; nam requireretur ibidem modo unus, rerum gnarus, Medicus director, cujus nutui ceteri Medici, & Chirurghi parere tenerentur. Opus porro hoc inoculandi elapsis aliquot annis ita decresceret, ut deinceps pauci semper inoculandi superessent.

Voi

Il metodo dell' innesto rimedia a tutti questi inconvenienti; perchè, come si fece in Londra, si potrebbe ovunque assegnare un Ospitale per inocularvi gratis. In ciascun Paese si potrebbe facilmente inocularne delle centinaia ogni mese. Un solo Medico istruito con alquanti Medici, e Chirurghi subalterni varrebbe per la direzione di tutto questo numero. E ciò fatto, il bisogno d' inoculare si diminuirebbe dopo alquanti anni a segno che non resterebbero sennon li nuovi soggetti a misura che succedessero.

Ecco, voi soggiungete, un argomento degno di tutta l' attenzione. Io rispondo subito, che vi saranno sempre moltissimi, che rifiuteranno que-

Voi foggiate, *dignum attentione argumentum . . .*, dico 2. Erit perpetuo numerus eorum ingens, qui se, suosque oblata gratis inoculationi submittere recusent. Cipientque Noscomia infimam modo plebem. Melioris vero sortis homines, boni Cives, Nobiles, qui suis in Aedibus inoculantur periculo expositi erunt in maos Medicos incidendi, vel erunt bonis suis Medicis immorigeri: ut etiam hisce de causis infelicitis infitionis effectibus subjacent.

Eziandio accordandovi tutto, non veggo, che la seguente illazione: Dunque un simile Ospitale non sarà utile ad ogni uno; mentre non benefica, che la parte più numerosa, e forse la più utile all'uman genere, qual è il basso popolo. Se voi giudicate, che perciò non si debba istituirlo, io ritirerommi dal ragionarvi più sopra. Ma voi non farete di questo partito. Il non poter arrecare tutto il desiderato beneficio, non fu giammai appreso i Saggi una bastevole ragione per ometterne affatto ogn'incontro.

Vor-

i

---

questa inoculazione gratis, e ch'essa non sarà utile che al più basso popolo; che la gente di miglior condizione, li buoni Cittadini, li Nobili, che se fanno inoculare nelle loro case, resteranno sempre esposti al pericolo di cadere nelle mani degl'inesperti, o se anche nelle mani di periti, essendo indocili, saranno pure esposti al pericolo d'una sfortunata inoculazione. pag. 40. 41. 42. de Haen l. c.

Vorreste voi chiudere tutti gli Ospitali , che sono le istituzioni più benefiche , e decorose all'umanità , appunto perchè li più ricchi non vi concorrono ?

Io per altro mi dò a credere , che l' uso di quell' Ospitale non abbia a rimanere cotanto limitato come voi pensate . Avvegnachè se aggiungi a quello il titolo d' Albergo per l' inoculazioni , vedrete affluirvi senza riguardi quelli eziandio , che consideravate schivi , e che realmente lo farebbero all' idea d' un semplice Ospitale . Oltre quelli per li poveri , allestite degli apartimenti per quelli , che volessero entrarvi a proprie spese ; e li vedrete ben frequentati , dacchè introdotto s' abbia a prevalere quella' moda , ch' è pur dispotica d' ogn' uno , anch' a fronte dell' altrui dicerie . Questo ch' io vi propongo non vi riesca nuovo , poichè ne sono esemplari gl' istituti di molte Città della Francia . Il solo Ospitale di Lione ve ne darà un' Idea . I Saggj , e rispettabili Direttori di quello persuasi , che la carità non si debba restringere ai soli bisogni per mancanza di fortuna , ma ad altri molti eziandio ; credettero esercitarne la essenzialmente , aprendo pure una porta ai Beneficenti : assegnarono alcuni appartamenti , dove con una discreta spesa , vengono curati a segno da non paragonarsi a qualunque domestica accuratezza ; e dove dal fiore della Medicina , dei rimedj , e dal vitto ordinariamente più congruo vedesi instituito , ed inalterabilmente , eseguito il più castigato sistema ; perchè non v' ha dubbio , che vada questo soggetto alle stravaganti fan-

tasie d'un intiera famiglia , o , come ben spesso succede , per fino di tutti i parenti . In singolar modo serviti sono con assiduità , e con eguale premura , ed illuminata avvedutezza per parte di quelle rispettabili Donne e degne Religiose , le più commendabili , e da stimarsi forse più di tutte le Femmine del Mondo , mentr' eroicamente sacrificano le primizie della loro Gioventù al poco conosciuto piacere d'assistere agli Ammalati . Elleno invigilano con uno zelo , amore ; e sollecitudine , che le più spiacevoli circostanze non sono capaci di rallentarnele . Formarono sempre l' oggetto delle mie ammirazioni , e la prova più convincente della differenza , che passa tra la forza dei motivi sacri , formati dall' amor Divino , e dalla Religione , e quella dei puramente umani riguardi . Vi persuadete forse , o Signore , che un Uomo ragionevole non ricredendo di andare in un Ospitale , quand' è ammalato per guarire , si facesse poi riguardo di farvisi innestare se non avesse ancor avuto il Vajuolo ? E che i Genitori non si rimettessero volentieri a consegnarvi i loro Fanciulli , se non accomodasse loro il tenerfeli appresso inoculati ( ed in ciò si ponno dare non poche circostanze anche fuori d' esserne bisognosi ) ; giacchè viver ponno con tutta sicurezza che la malattia non porta seco verun pericolo , e che vi sarà prestata la più amorosa cura , e lo studio de' più sperimentati .

*Li Nobili resteranno esposti nelle loro Case al pericolo di cadere nelle mani di cattivi Me-*

*Dici ec.* Accordo anch' io , che un' Ospitale non metta in sicuro da questo pericolo , ma voi converrete meco , o Signore , che neppure l' aumentera , vi ho provato il modo , con cui potrebbero tutti facilmente accomodarsi . E poi alla fine , ed il Medico Capo di quell' Ospitale , e quelli , che si alleverebbono sotto di lui , farebbero pure a portata di dirigere gl' inoculati nelle case particolari : Sicchè l' Ospitale accrescerebbe realmente il numero dei buoni Medici inoculatori , ed isminuirebbe l' azzardo di cadere nelle mani dei cattivi . *Ma se ven' avessero dei buoni , faranno indocili .* Non mi dilungherò molto circa questo . Sempre si potrà , nè voi stesso vi dissentirete , per più ragioni , scommettere assai contra uno , che un inoculato abbia da essere più docile di un ammalato di natural Vajuolo . Quand' anche non lo fosse di più , l' indocilità accrescerà almeno egualmente il pericolo così al primo , come al secondo ; ne si deve immaginarsi alcuna prerogativa , che favorisca il natural Vajuolo . Ma io dico di più , e con tutta evidenza l' indocilità è altrettanto più pericolosa quanto più grave è il male ; dunque è da considerarla assai meno nel primo che nel secondo caso .

Quegli , che trasportato venisse da un rapido , e profondo torrente , rischierebbe assai più certamente , ricusando d' attaccarsi ad una corda che gli viene esibita per timore di sporcarsi le mani , di quello che un' altro , che tratto fosse dal debile corso d' un Canale poco profondo , dove non vi sono a  
te-

temere nè gli orribili vortici, nè le roccie, o le cadute d'acqua che ponno improvvisamente sommergere il primo senza verun riparo.

Dopo aver esposti gl'inconvenienti d'un Ospitale per l'inoculazione, voi ne proponete uno per il Vajuolo naturale (d). *Do-  
stinentur publica auctoritate eadem Nosocomia  
in quavis regione, ut inibi quovis Epidemico  
tempore, naturales Variola gratis curentur, cum  
venia accadendi ad levissimam suscepti Conta-  
gii suspicionem. Ita omnes, iis de locis, qui  
Medicis, saltem eruditis careant, commode cu-  
rabuntur quando quidem unus saltem intelli-  
gens rerum Medicus ibi aderit, cujus imperio  
ceteri Medici pareant. Sic etiam his incom-  
modis provisum erit in Variolis naturalibus,  
circa ullam necessitatem insuisionem ideo prae-  
sentiendi.*

E si potrà dare, che sianvi sfuggiti gl'Inconvenienti, che s'oppongono alla fondazione di quest' Ospitale? Che se ne trovi uno nelle Città principali, è cosa ottima, e già non vi manca. Ma non son queste le sole vostre viste: da voi, e da qualunque altro  
vie-

---

(a) Che siano dall' autorità pubblica destinati questi medesimi Ospitali in ciascun Paese per ricevere in ogni tempo d' Epidemie, e trattarvi gratis tutti i Vajuoli naturali; permettendo ad ogni uno l'ingresso anche al più legger sospetto d' infezione. Ed in cotal guisa que-  
gli

viene considerato il bisogno maggiore nei luoghi lontani dalle Città colte, e privi de' Medici esperti. Questi Ospitali non si ponno tanto moltiplicare, particolarmente nei Paesi poveri, che più ne abbisognano; perchè le spese accrescono infinitamente a misura dell'accresciuto numero delle Case; ed il mantenimento di quattro Ospitali di 250. ammalati costerebbe forse più di un solo di 2000. oltre di che non vi saranno Medici a sufficienza istruiti, che vadano volentieri a confinarsi in un picciolo, ed' isolato Ospitale; voi anzi pretendete, che si facciano vasti Ospitali, dove un solo Medico stia alla direzione di varj altri. Questi avranno un vastissimo tratto di Paesi, che vi manderanno malati, e farà di mestieri a molti di venirvi da lungi. E quando vi dovranno incamminarsi? Non già al principio del male, poichè non v'è più il caso di poter viaggiare; e poi a chi toccherà decidere negli esordj del male, che abbia da essere il Vajuolo? Questa decisione non è sempre facile, neppure ai più versati; e di questi non ve ne sono dove converrebbe fare un consimile esame. Già voi prevenite l'obbiezione, non

VO-

---

*glio stessi che vivono in luoghi non guardati da buoni Medici veranno benissimo curati; e si provvederà agl'inconvenienti del Vajuolo naturale senza fare ricorso all'inoculazione. p. 42. e 5. e. s. de Haen l. c.*



volendo , che si attenda quest' epoca , e la credete sciolta dicendo , che sia permesso l' ingresso ad ognuno , anche al più leggier sospetto di contagio . Ma qual folla di sconcerti non ne risulta da questa regolazione ! Questi leggieri sospetti faranno egli- no , l' essere in un luogo dove incominci a manifestarsi il Vajuolo ? Se ciò nasca in ciu- que , o sei popolati Villaggi del distretto d' uno di quei Ospitali , eccolo immantinenti affollato di tutta la gente , che non per an- co ebbe il Vajuolo , a segno di non poterla forse neppur contenere . Voi li tratterrete quanti pur sono lungo tempo , e quindi lon- tani dalla coltura delle Terre : Li villici ra- gazzi sono utili anche nell' età loro tenera , e poi ve ne sarebbero pure d' adulti , di tan- ti pochissimi lo prenderanno ; voi ne fissate un dippresso , talvolta non ve ne faranno , che venti , in altro tempo cinquanta , in sei- cento ; gli altri li licenzierete , ed essi ande- ranno per farne ritorno ben presto . Colla medesima proporzione d' uno a vent' uno , se- guiranno gl' infetti : e farà d' uopo in tal mo- do , che la metà d' una Villa perda 21. vol- ta , o tutto il Villaggio , dieci volte , e mez- za , due o tre mesi delle più preziose ed im- portanti stagioni , e venga ad incomodare mal a proposito un Ospitale , che non ha , che i fondi necessarj per i veri malati .

Ma il maggior di tutti i mali rilevasi dal non esser per anco determinabili le circostan- ze caratteristiche della naturale infezione ; perciò succede , che gli uni attaccati vengo- no oggi , gli altri da quì ad otto giorni nel  
me-

medesimo luogo. Non v' ha alcun sintoma, che propriamente significhi il principio dell' infezione; adunque succederà di leggeri, che uno soggiorni due mesi inutilmente nell' Ospitale, e prenda poi il contagio soltanto nei giorni avanti od in quello della sua partenza. Questo ritornato nella sua Villa col Vajuoloso occulto veleno; si diporterà sano sette, o otto giorni; nello stesso tempo, che scomporrà la buona disposizione, in cui se avea conformato poc' anzi, sembrandomi verosimile, che voi quantunque lontano dal preparare, nell' Ospitale gli fareste osservare qualche regola: al termine di otto giorni si ammala, ed attrovandosi privo di soccorsi; muore. Qual vantaggio dall' Ospitale? Se questi fin che vi si trattene fosse stato innoculato; avrebbe perduto men di tempo, e sarebbe ancor vivo.

Ma io vi scorgo un' altro al pari urgente pericolo. Gli Abitanti vicini all' Ospitale forse tutti non vi andranno per piccoli morbosi indicj; abbenchè l' infingardaggine, e la miseria senza dubbio contribuissero più spiate ad accrescerne il concorso, aspetteranno per incamminarsi di sentirsi ammalaticci. Ma tali indisposizioni possono essere forieri di una ventena almeno di altri mali differentissimi dal Vajuolo: Adunque v' apporteranno una qualche malattia violenta. Certuni incontreranno per mala sorte suscettibili di quelle pure dell' Ospitale, che sviluppandosi nel momento più decisivo per il primo suo male, gli farà senza altro soccombere; senza che l' arte porre vi sappia alcun sufficiente riparo.

Cosa farete poi di quella foraggine di gente necessaria al servizio delle molte migliaia d'ammalati, che ponno succedervi? la trattenete forse ancorchè non abbiate, che tre, due, un Vajuoloso; come accade in certi tempi? All' ora vi farà d' esso una massima parte inutile. Vortete fissarvi per avventura ad un numero medio? Nel caso di una pienezza di mali, o vi mancherà il servizio, o sarete astretto di impiegare della gente nuova, ed inesperta nell' assistere agli ammalati: e voi ben sapete quanto ciò possa influire sull'esito delle malattie. Nel primo caso, di non averne dei Vajuolosi, forse vi determinaveste a sostituirvi intanto gli ammalati di ogni altra sorte? Ma a voi non può esser noto, nè il momento, nè l' ora, in cui possano sopravvenire li Vajuolosi; questi troveranno occupato l' Ospitale, o se per disgrazia li poteste ricevere s' infetteranno l' un l' altro; e come dissi, bene spesso periranno sotto una strana complicazione di mali.

Che l' Ospitale sia per l' inoculazioni; ed ecco schivati tutti questi disordini: voi non vi ammettereste, che un certo determinato numero, e questi senza che andar si possa soggetto a veruna alterazione. Tutti quelli, che vi entrassero, sarebbero sicuri di non fare un viaggio inutile; o di esporli al pericolo di incontrare ivi il male, ed occultamente portarne altrove le pur terribili conseguenze. So benissimo, che tre mesi in circa dell' anno non s' avrebbe alcun impiego: ma essendone sicuro di tutto quel tempo, si potrebbe

trebbe, senza punto arrischiare, quel che poco anzi dicevo, consacrarlo a sollievo degli altri ammalati. Voi esponete per utilissimo l'istituire un Ospitale per il Vajuolo; e colle prefate ragioni non s'avrà da credervi convinto, che sia meglio ivi inocularlo, piuttostochè attendervi il naturale sviluppo?

Avanza della prima vostra questione il discorrere del pericolo cui imputate la propagazione dell'innesto, cioè ch'essa accrescer possa l'infezione del natural Vajuolo, e conseguentemente le perniciose sue stragi. Esaminerò ad una ad una le vostre prove. Voi dite *!(a) Contagium enim majus, minusve, aque ab insitivis habetur, quam a naturalibus. Quamvis enim nonnulli auctores certa de causa insitivarum contagium minuunt, tamen ipsi aliam ob rationem idem, ut & ceteri passim omnes, admittunt.* Questo paragrafo non adula quegli'inoculatori che voi avete in vista; e quei, che fanno la forza della contagione dell'innesto forte, o debole, a seconda de' lor desiderj. Spero che non prendi-

---

(a) Il Vajuolo innestato è dal più al meno contagioso al pari del naturale, perchè, quantunque certi autori diminuiscano a quella contagione la forza per una qualche ragione, ciò nulla ostante li medesimi, come generalmente suol'essere gli altri, per una seconda ragione l'ammettono. p. 43. de Haen. l. c.

diate tutti in un fascio; nè che pretendiate impugnare un metodo, soltanto perchè certuni l'hanno difeso a capriccio. Voi stesso addimandaste nella vostra Prefazione. (a)

*An iuste causam Christianam deridebat Julianus Apostata, quod erroneis falsisque ratiociniis eandem defendere Heterodoxi anniterentur?*

Ora ben comprendete con qual fondamento potrei a voi pure indirizzare un somiglievole discorso. Per terminare ogni controversia ho stabilito, essere dimostrativo il teorema, che il veleno dell'innesto è lo stesso del naturale Vajuolo; e che perciò ad egual proporzione seco porta la contagiosa efficacia; disapprovando tutti quelli, che pensano, o sembrano pensare in contrario ad una tal verità. Voi da quel principio deducete (b). *Igitur si in urbe, in qua nulla Variola, quis insitionem sibi fieri curet, poterit urbem hanc contagione inficere.* Credeva di avere risposto a questa obbiezione alcuni anni prima, che la faceste: ma vedendo di non avervi persuaso, al presente che vi posso al-

---

(a) Non avea egli torto Giuliano l'Apostata di voler dileggiare la cristiana religione, perchè alcuni Eterodossi la difendevano con dei ragionamenti falsi, ed erronei? p. 7. de Haen l. c.

(b) Se dunque s'inoculi in una Città, in cui non vi sia alcun Vajuoloso, essa tosto ne rimarrà infetta. p. 43. e s. l. c.

allegare una maggior copia di fatti , mi accingo di nuovo a vie più dichiarirvela. Non mi attengo al parer di quelli , che dicono , ( a ) *sed faciat hoc in urbe, in qua nunc Variola jam grassantur*. Quest'è un errore massiccio ; ed un tal ripiego sarebbe pericolosissimo nell'incontro di una maligna Epidemia . Si deve all' ora soltanto contentarsi di prepararli , come assegnai nel mio primo trattato . Se l'Epidemia è benigna , punto non osta ad inoculare quelli , che ne sono per restante favorabilmente disposti . Nè già credo , che possa degenerare il male per aver anteriormente all'inserzione contratto del medesimo veleno . Un poco più , un poco meno di marcia ; un filo di due linee , o di due pollici ; quattro incisioni , o due , non portano nè più , nè meno di Vajuolo . Si sono mal a proposito serviti cert'uni di questo mendicato pretesto per coprire dei tratti d'imprudenza . Guardate voi quanto poco parzializzi il mio partito .

Nulla più fui persuaso circa il dire ( b ) : *Hinc excogitavere aliud consilium . Inoculandus,*

( a ) A prevenire questo inconveniente farebbe di mestieri innestare quando regna il Vajuolo . pag. 44. l. c.

( b ) Di consigliare il sequestrare gli inoculati in quelle case , alle quali non s' avvicinaffe che gente che già avesse avuto il Vajuolo , P. 44. §. 1. l. c.

*aus, inquit, ades seligat in quibus incola nulli, nisi Variolas passi.* Egli senza dubbio non può arrecare nocumento veruno: nè io credo la cosa tanto impraticabile, come voi supponete: ed anzi non mi sembrano punto convicenti molte ragioni da voi riportare il contrario: pure vi voglio ben volentieri, ciocchè poco importa, accordare, *che quegli è inutile; (a) perstat ergo dicta max propositio, quod inoculatorum Contagium aptum natum sit, multos alios suo ut adflet veleno.* Che essa il possa, è fuor di dubbio, o Signore. Io stesso già introdussi il Vajuolo con la marcia degli inoculati, ma, primo, lo farà? secondo, lo farà al segno da voi preteso? Io rispondo subito in quanto alla seconda questione negativamente. Io v'accordo, o Signore, per adesso, che un inoculato possa, come dite, esalare quanto basta per infettare nove soggetti; vi concedo, che quei nove uomini si troveranno alla di lui portata; ma co' vostri principj mi è forza stabilire tutto all'opposto di quello, che voi concludete; che non s'attroverà sempre quest' uno, nè giammai più di uno che rimanga infetto. Quello de' vostri principj fu cui m'appoggio, e che citai poco fa, è, che in una casa di Vajuolosi non s'attrova attaccata, che una  
 deci-

---

(a) Sempre verificandosi che la contagione degli inoculati sia capace d'infettare molta gente. pag. 46. l. c.

decima, una duodecima, e tal volta pure una trentesima parte di tutta un'intera Famiglia. Non vi sovvenne la verità di questa osservazione, che ora fa a nostro favore, scritta alla pagina 47. e che voi adopraste poi a contrandirci nella pagina 61. essa ci presenta dei dati, per il computo da farsi, assai differenti da quelli, su cui voi fondaste il vostro; qualche volta abbisogneranno tre inoculati per infettarne un solo: in qualche altra occasione l'esalazioni di uno, ed alquanto di un altro; giammai basteranno un solo. Poichè noi l'abbiamo supposto capace di esalare il suo veleno solamente sopra nove persone; ed in una truppa di non per anco infetti presi a caso, e posti in luogo contagioso, non se ne dà, secondo voi, che uno ogni nove, che rimanga attaccato. Prendiamo un termine medio tra il dodici, ed il trenta; il vent'uno: si rileva allora da ogni uno, che ammettendo li vostri principj conviene detrarre venti vent'unesimi dal numero de' morti, de' quali incolpate l'inoculazione.

Voi permettete a quelli, che trovassero troppo eccedente il supposto, che fate, che un solo possa spargere la contagione sopra nove, voi, dico, permettete che se ne sminuisca il numero. Io voglio approfittarmi della natural vostra condiscendenza esaminando la prima questione; se in fatti l'innestato Vajuolo, quantunque contagioso, esso dissemini vieppiù il male?

Il contagio succede immediato, o mediante una terza persona: non ne dubito dell'



possibilità di ambedue i casi. Il primo che perviene da uno attualmente malato a quello, che può addivenirlo, facilissimamente s'impedisce; nè può incontrarsi, che di quelli, che a bella posta lo cercano. Il secondo caso non è moltissimo comune, fa di mestieri, che uno, che sia stato coll'amalato, passi a conversare con quello che teme la malattia per infettarlo; se vi si frapponga un quarto a questi, non v'è più neppur l'idea d'infezione. Io non esporrò per convincervi, che la propria vostra autorità. Dacchè sospettaste, che la fanciulla surriferita avesse il Vajuolo, voi più non la visitaste, perchè obbligato essendo a consultare nella Casa Imperiale, avevate il timore d'introdurvi il germe di sì fatto malore. Voi adunque la consegnaste alla cura del Sig. Erndl; ma questi tutto giorno veniva per consultarvi circa la stessa. Sicchè eravate piucchè sicuro, che una seconda terza persona non comunicasse il male. Si trattava in quel caso di un Vajuolo mortale. Questa circostanza minora infinitamente il pericolo dell'infezione. Quei che hanno veduto gl'Inoculati potranno spessissimo schivare o almeno non s'incontreranno che dopo qualche tempo con quelli, che temono contrarre il Vajuolo. Oltredichè il numero di quei primi non è poi cottanto grande. Avvi ad essere certamente un Medico, e qualche altro con questo titolo. I Chirurghi non sono tanto necessari: per innestare coll'ajuto di una ( a ) Cantaride

ba-

---

( a ) A giustificazione di questo metodo dalla

bastano soltanto le proprie Madri , ond' evitare l' incomodo apparato d' un' operazione , la quale il più delle volte ispaventa li teneri , e pavidì ragazzi . Per le altre occorrenze è d' ordinario bastevole la persona assistente . Il Confessore addiverrà superfluo a tre quarti d' ammalati , poichè comunemente s' inocula avanti l' età della Confessione : adunque non sono necessarij , che il Medico , ed una persona assistente ; spesso in vece di questa s' attrova la madre , la sorella , l' amica , ed un servo . Voi ben sapete , che ai Personaggi i meglio guardati non s' avvicina , che la gente assolutamente necessaria , e sempre la stessa . In conseguenza di questo principio non v' hanno , che pochi a portata di poter infettare , e questi assiduamente occupandosi coi loro ammalati , non escono a diffondere il Vajuoloso contagio . Vi potrei citare degli inoculati che sono stati benissimo assistiti , i quali per tutto il corso del male non videro , che li genitori , un servo , e la mia persona .

Ora è facile il concludere , che essendo pochissime le strade per molti inoculati di

co-

la maggior parte abbandonato , vedasi quanto scrisse il Sig. Caldani *Innesto felice* nel 1768. in Padova , moltissimo persuadendomi , per tutte le mire di avervi l' avvertenza pratica annotata alla pag. XLIV.

comunicare il Vajuolo; non abbia a crederli molto nociva questa pratica sul supposto eziandio, ch'essa potesse spargere molto veleno: ma in fatti si verifica facilmente che non ne può succedere un sì fatto ispargimento. Il Vajuolo è contagioso per rapporto alla marcia: dunque non l'è veramente che nel tempo della suppurazione. La forza del contagio in ciascheduno sarà proporzionata alla quantità della marcia, ed al grado della sua effervescenza, perchè è quello che somministra ad una parte della marcia la sua volatilità, e ne facilita l'efalazione. Ma nei Vajuoli innestati l'eruzione delle pustole è piccolissima; perciò appunto avvi pochissima effervescenza nel tempo della suppurazione; ed è pur di rado che ecceda la naturale; sicchè non succedono che pochissime efalazioni, perchè la materia, che le somministra; è poco abbondante, e debole la causa, che le muove. Queste non si diffonderanno molto da lungi; nè infetteranno, che quegliino; che toccheranno immediatamente il malato; e forse fia d'uopo, che tocchino una qualche pustula aperta. Tanto poca è la cosa, che non si rileva quasi giammai odor veruno nella camera dell'ammalato, nè puossi accorgere del male, che avvicinandosi al letto. Se voi ne dubitaste v'inviterò, come dice Ruischio al suo amico, *veni & vide*. Mentre che tutt'altro all'opposto osservai nel Vajuolo naturale particolarmente in tutto l'estate del 1755. nel quale nonostante la benignità dell'eruzioni, l'odore si spargeva per tutta la casa in distanza pure di cinquanta passi

dai malati a fronte di tutti li ripari possibili.

Ora è facile comprendere questa verità , che un' amalato ; che non ha che pochissimo Vajuolo , che non può spargere l' Infezione , che sopra quelli , che lo toccano immediatamente , che non è avvicinato , che da un piccolissimo numero di gente , e questa tutta dedita alla di lui assistenza , non commercia con chi che sia pel corso del male ; che questo non può propagare il Contagio ; e che li suoi Concittadini non hanno a temere d' essere vittime delle precauzioni , che prendon si alla di loro preservazione .

A queste prove dedotte dalla natura delle cose , vi aggiungerò quelle , che si rilevano dai fatti , le quali abbenchè sian meno solide , fanno all'altrui mente più colpo .

Li medici di Londra testificano , che l' inoculazione non ha giammai introdotto l' Epidemia . E ciò è fuor di ogni dubbio ; poichè se si avesse scoperto questa pratica funesta per quelli , che non la seguivano , il Governo non l'avrebbe tollerata . Non ho mai inteso alcuno a querelarsene da nessuna parte . In Francia viene di soffrire fortissime contraddizioni . onde stentatamente fondarsi , se portato avesse un simile pregiudicio , non s' avrebbero senza altro trattenuto gli Avversarij di notificarnelo . ( *a* ) Per relazione de'

( *a* ) Vedasi l'opuscolo sovracitato *Recherches*

dei Medici i più degni di fede lo che in Ginevra, Berna, Basilea, e Neufchatel, ed in molte Città di quei luoghi s' inestò senza attaccare il Vajuolo neppure ad uno fuori degli inoculati. Quì successe una rimarchevole epidemia nel 1750. accennerò così di fuga, che di sette ammalati ne morì uno, computo fatto da un sincero ed accurato osservatore fuori onninamente dell' arte. Cessata l' Epidemia s' inestò nel 1753. un sol fanciullo. Nel 1754. nella primavera, e nell' autunno s' inoculò, nè comparve alcun natural Vajuoloso. In Marzo 1755. cioè cinque anni dopo l' Epidemia ( nè s' osservò giammai al riferire di molti un sì lungo intervallo ) rinacque una terribilissima Epidemia senza avere inoculato nessuno, questa finì nell' Estate. S' inestò poi nell' Autunno quelli tutti che erano in istato di venire inoculati, e che erano rimasti illesi dal naturale Contagio. s' inoculò dappoi in sei differenti stagioni; nè punto risorse veruna Epidemia; nè vi fu neppur uno Vajuoloso naturale in tutta la Città. La sola giovanetta che hebbe di esporre nella mia *Inoculazione Giustificata*, prese il Vajuolo dall' inneslo; poicchè

vol-

---

*ches &c. par M. Robert 1765.* ch'è tutto diretto a giustificare l' inneslo da questa impu-  
tazione.

volle assolutamente assistere la sua padrona : N' ebbi all'ora un'altra , che similmente s' espone , nè vi fui contrario , dacchè parvemi favorabilmente disposta , essa però non ne rimase punto attaccata :

Quanta differenza però in tai casi tra il risultato dei vostri calcoli , ed il giro della natura ; quanto meglio per noi , che così in fatti seguan le cose ? Se i vostri principj fossero esatti , vi sarebbero pochi luoghi dove s' ebbe d' innestare , che perduto non avessero la metè de' suoi abitanti : ma questa felicemente sussiste per appunto a compire la derrata de' testimoni contraddicenti alle avanzate vostre conclusioni . Conclusioni , che non compariscono neppure del tutto giuste , e ciò perchè voi ponete sul conto della sola inoculazione tutte le morti , che succederebbero ; suppostochè fosse contagiosa . Si direbbe ; che voi la riguardate come la sola maniera , onde succeda l' Infezione . Vi sareste voi scordato , o Signore , che presi tutti in somma li più lunghi , e li più brevi intervalli , che passano tra due Epidemie Variolose , vi scorrono nello stesso luogo quattro ; o cinque anni al più , come termine medio ; e che v' hanno molte Città dove ricomparisce più spesso ? Per convincersi non si ha che à leggere l' Istorie Epidemiche generali ; e senza dubbio la propria vostra esperienza ve l' avrà comprovato . In vent' anni in circa ; che voi praticaste all' Aja , io credo , che abbiate vedute più di quattro Epidemie . Supposto tutto ciò , il calcolo si riduce ad un'

assai

affai maggior differenza. Voi dite, (a) *quando... in magno Regno intra 30. Annos millio hominum inoculata adeoque in Vita servata fuisset, moriente cateroquin a naturalibus singulo septimo?*

*Perissent eorum gratia 1285714. Nam si milio Variolis insitivis spatio triginta Annorum decubuit, novem Miliones alia debuerent naturalibus laborare. Ma voi punto non riflette- te, che in quei 30. anni vi sarebbero natu- ralmente succedute almeno sei Epidemie in- dipendenti da qualunque inoculazione; che queste sei Epidemie avrebbero dato almeno il medesimo numero di malati, 10. milioni: che di questi 10. milioni, ai quali natu- ralmente avrebbe dovuto comparire il Vajuolo, ne sarebbero morti 1285714. più, la settima parte di un milione, che è 142857. e la settima di un uomo; mentrecchè coll' inne- sto praticato in quei dieci milioni, non mo- rendone che uno ogni cento, non sarebbesi perduto che 10. mille; sicchè l' inoculazione in vece di sacrificare il sopraddetto 1285714. verrebbe di risparmiare secondo i vostri prin- cipj, e l' osservazioni dimostrate nella ricom- parsa dell' Epidemie 132857. ed una parte del- la frazione.*

Nè

(a) *Se si avesse inestato un million di per- sone in un vasto Regno, nel corso di trenta anni, nove millione avrebbero preso il Vajuolo*  
na-

Nè seguivovi a dire , ciocchè poco anzi provai , che un' Epidemia , che comparisca in un tempo favorebile , dev' essere infallantemente più felice di un' altra . Ciò per la maggior parte si verifica in ogni incontro ; ma si potrebbero obbiettare moltissime cose ; sicchè per evitare le discussioni , lascio a parte per ora questa ragione . Mi basta l' avervi provato , che in un determinato corso di tempo l' inoculazione non produrrà più Vajuolosi , di quelli che farebbero stati naturalmente ; e che il computo dei morti nell' incontro dei Vajuolosi naturali , e degl' innesti unitamente . essendo minore di quello , che nell' incontro dei primi soli , ne segue , che v' è un reale vantaggio ad inoculare .

Supponendolo questo vantaggio , ( che non è già preso per l' intiero ) di 13857. in un solo milione , fatene voi la summa di quanto vi renderà al termine di tre generazioni . Prendendo per base del vostro calcolo un numero medio tra le popolazioni più numerose , come è quella dell' Isola di Pines , e la più ristretta , voi rimarrete attonito pel numero dei Cittadini , di cui lo Stato verrà coll' inoculazion di un solo milione arricchito .

*naturale ; nè sarebbe morto 1285714. supponendo cogli inoculatori che ne muoja un settimo p. 48. de Haen l. c.*



to. Queste e non altre ponno essere le *orribili conseguenze* da voi infantate contro la nostra pratica.

Io so, come voi pure notaste, che parecchi s'attrovano sempre indisposti, ed incapaci di venir bene inoculati, essendo appreso loro pericoloso il Vajuolo. Ma se l'innesto non prevale a migliorarne il loro esito, certo che non potrà mai peggiorarnelo; poichè esso non può diffondere la contagione sopra più persone di quelle, che vi sia capace il naturale Vajuolo; ed all'opposto da un numero di Vajuolosi succederà minor infezione, se ve ne siano d'innestati, di quello che se tutti ne fossero naturalmente attaccati. Ed è ciò evidentissimo, poichè l'innesto sparge assai meno contagio. La di lui eruzione è di ordinario delle benigne, e discrete, e questa spezie di Vajuolo arreca sempre poca infezione. La maggior parte degl' inoculati essendo da riporsi in questa classe, infetterà pochi, come d'essa si vien da osservare. Se avvenga che ne succedano eziandio degl' innesti confluenti non saranno essi giammai più contagiosi degl' altri Vajuoli; ma ciò è ormai rarissimo, e lo addiverrà vieppiù, dacchè fattasi più illuminata la pratica, vassi sempre più dileguando l'entusiasmo di quei tali, che di leggieri si diedero a credere bastevole l'inferire soltanto un poco di marcia per ritrarne una felice eruzione; e dimostrativamente ammaestra, che non conviene innestare, che in certe determinate, e definite circostanze.

Do-

Dopo cotanto di preliminari discussioni , egli è tempo , o Signore , di darvi la diretta , e positiva risposta della vostra prima questione . Vi ho provato , che il Vajuolo naturale è una malattia pericolosissima : Che l' innestato lo è molto meno , perchè attacca un ben disposto individuo ; che questo punto non accresce il numero dei Vajuolosi : che anzi piuttosto li potrebbe diminuire ; e che beneficcando gl' uni non nuocerà punto agli altri . Ho dunque diritto di rispondervi : *L' Inoculazione conserverà più gente del Vajuolo naturale : e concluderò colla inversione dei vostri proprj termini , che gli inimici dell' innesto guardino dunque quanto co' loro principj siano per essere pregiudiciali e dannevoli all' universo .*

Voi dimandate colla vostra seconda questione ; ( ) *An certo certius quibus pene homo Variolis serius ocys afficiatur ?*

Sin' adesso avete studiato di far comprendere agli uomini una sicurezza dai pericoli del Vajuolo naturale ; ora volete persuaderli , che non pochi ponno lusingarsi di non averlo a soffrire .

Eccomi di nuovo all' odiosa intrapresa di annullare questa da voi disseminata aggradevole illusione . Mi accingo soltanto perchè

la

( a ) *E' egli veramente certo , che ciascun uomo , o presto , o tardi debba essere attaccato dal Vajuolo ? p. 52. l. c.*

la ragione me lo incarica per dovere, Ed è fuor di ogni dubbio importante cosa, che gli uomini non s' affidino ciecamente di una supposta sicurezza, che loro impedisce di prendere le precauzioni possibili contro una malattia, alla quale egli è pur troppo vero, che quasi tutti ne vanno soggetti. Voi incominciate dall' inveire con aria disdegnosa contro queglino, che con tutta asseranza sostengono, essere proprio a tutti il Vajuolo; perchè voi asserite, che gli Antichi hanno stabilito il contrario; che perciò egli è un mancar loro di rispetto, ed accusarli d' ignoranza o di mala fede. Voi convenite, egli è vero, che tutti gli Inoculatori non hanno ingiuriato su questo punto la venerabile antichità; che li più discreti confessarono, che v'era una ventesimaquinta parte d' uomini, che non andava giammai soggetta a questa malattia; questi sono queglino coi quali voi volete esaminare questa questione. Voi dite (a) *Si dederimus ipsis hoc, quod plures sine Variolis non moriantur, videant ipsi, quantum jam numerus eorum inter mortales existat!* senza prendere l' esempio da differenti Città, il numero è deciso; questo deve essere la ventesimaquinta parte del genere umano.

---

(a) Se noi loro accordiamo, che non vi è molta gente che muoja senza avere il vajuolo, ch' esaminino pertanto quanti mortali si troveranno in questo caso. p. 55. l. c.

mano, 40. mille a Parigi, 12. milla in Amsterdam, un milione in Francia. Secondo voi il numero di questi immuni ascende ad una maggior quantità. Voi ne siete rimasto attonito d'incontrarne siffatto novero. Innanzi di esaminare le conclusioni funeste all'Inoculazione, che voi fate derivare da questa esenzione, io devo provarvi coll'autorità di questi medesimi antichi, che la somma è generalmente molto meno considerabile di quello che voi l'attrovaite, e forse minore eziandio di quello che gli Inoculatori medesimi ve lo accordano. Comincerò, come foglio, dagli Arabi.

Isaaco ha creduto il Vajuolo generale. Rasis stabilì positivamente, che tutto il Mondo lo abbia d'avere. Io vado ricercando, dice lui, in seguito, la causa di questo male, e perchè appena un solo tra mortali ne vada esente. Avicenna la discorre come Rasis, ed Avenzoar come tutti due. Averroes decide positivamente, che chiesia non ne va esente. Sembra dice Fracastorio (io non conosco assolutamente autorità più grande di questa nel suo Secolo, e nel suo Secolo era la Medicina illuminata) che tutto il Mondo lo abbia una volta nella sua vita; purchè non ne resti qualch'uno escluso a cagione di una morte anticipata.

Il carattere più singolare di questa malattia, dice Mercuriale, egli è che tutti gli Uomini o una volta, o l'altra ne vengono attaccati; ed Avenzoar riguarda come un prodigio della medicina, se qualche uomo  
 possa

possa scaparla. Egli è con ragione, dice Foresto, che gli Arabi ed altri Medici insigni stabilirono, che tutto il Mondo deve avere il Vajuolo. Tutti l'hanno; così Dodoneo. Tutti gli Uomini sono costretti a soffrirnelo una volta; questo è il sentimento di Sennerio. „ Questa malattia, dice Primerosa, tutti „ la soffrono, anzi ella ne proviene da una „ causa comune. “ Riferendo questa famosa osservazione da una Femmina, che morì per un settimo attacco di Vajuolo nella età di 118. dice Borelli, egli è vero, che vi sono alcuni, che non hanno questa malattia, ed altri che l'hanno due volte; ma egli accenna questi casi, come eccezioni rarissime della regola generale, che costituisce tutti i soggetti, ed una sola volta al Vajuolo. Ranchin esamina il motivo per cui tutto il Mondo abbia questa malattia, e dalla Universalità, e pericolo di essa deduce la necessità di trattare della medesima. Diemerbroekio ricorre ad una causa oculta per ispiegare come ne fosse rimasto garantito fino alla età di 70. anni, ed è l'età in cui faceva questa annotazione; *attesochè*, aggiunge, *ell'è comune a tutti sì, e per tal modo, che non vi ha che un piccolissimo numero, che muoja senza averla avuta.* „ In molte migliaja di „ persone, dice Sebizio, non v'è che un piccolissimo numero, che ne resti incontaminato. Se Averroe fece una regola generale, „ egli è perchè ha creduto, che uno, o due „ individui non devono fare eccezione. “ Di mille se ne troverà appena uno, che non le abbia nel corso della sua vita, Riviera. Ap-

pena una tra Mortali può schivarla, questo è Tulpio che così s'esprime. Sorbait addimanda il perchè tutti generalmente abbiano questa malattia; e ne rende la ragione, assegnandola per ereditaria. Lovv, che conobbe, ed apprezzò tutti quelli, che ne trattarono, conclude ch'ella è universale. Riedlin è uno degli Autori, ch'è più favorevole alla vostra opinione; egli crede, che di cento appena due scansino questo male. Chiude la sua osservazione (quest'è quella di un Uomo di 54. anni) dicendo: questo esempio ci ammaestra, che fa di mestieri di non essere troppo crudeli sull'asserzione di qualche particolare immunità.

Ecco, o Signore, un buon numero di antichi Autori, e tutti quelli, che scrissero avanti le prime nozioni della inoculazione; possono passare per antichi nel caso nostro, i quali tutti si accordano a riguardare il Vajuolo, come una malattia generalmente comune a tutti gli Uomini. Avvalorando le loro testimonianze un Autore imparziale, che non conoscesse punto il Vajuolo con la sua speciale osservazione, potrebbe a ragione concludere, che di 500. Uomini ve ne ha un solo che scappa da questo male; ed obbliando questa piccola frazione potrebbe poi succedere, che, come Averroe, formasse una regola generale. Sembra perciò, che quegli stessi tra gl'Inoculatori che hanno adottato questa regola generale non meritino forse tanti, e sì vivi rimproveri, quanti voi loro ne avete fatto; poichè si possono appoggiare all'autorità dei più rispettabili antichi.

Se lo afferire la universalità del Vajuolo fosse un perdere il rispetto che loro deveſi; gl'Inoculatori non farebbero i ſoli colpevoli. Molti altri lo farebbero al pari di loro. Io vi citerò cinque, o ſei Autori, che tengo nelle mani: de' quali gli uni ſembrano inimici dell'Inoculazione; gli altri non ne fanno parola alcuna; e parecchi altri la raccomandano, ma come una coſa, che ſi crede eſſer utile; e perciò imparziali, e ſenza punto impegnarſi dell'eſito. Il Signor Junker crede, che veruna perſona non vada eſente. Dopo 50. anni di pratica il Sig. Mead ſcrive, che appena un ſolo in mille evitava queſta malattia. Il Sig. Hahn ripeté in più luoghi delle ſue Opere; che di mille ne ſcappa appena uno; o due; egli lo avea già detto molti anni prima che ſi poſſa ſupporlo a portata di riſguardare li fatti con il punto di viſta favorabile al ſuo ſiſtema; ſe per altro un tal ſoſpetto può cadere ſopra un Uomo cottanto degno. Il Sig. Scarbona uno dei più illuminati compilatori, de' giorni noſtri pone come dimoſtrativo ch'ella non ne riſparmi uno in mille. Il Sig. Roſen quell'illuſtre Medico, per cui uno dei più ſaggi, ed aſſennati Corpi dello Stato iſtituì a bella poſta un impiego; di primo Medico del Regno; che ſeparato, ed indipendente ſi vuole dall'Offizio di primo Medico del Re; e ciò affinché il capriccio, od il favore non arrivino mai a privare i Popoli di que' ſocorſi de' quali abbisognano, e che tutto giorno ricavano da quella ſcielta. Il Sig. Roſen, io dico, ſcriveva nel 1754;

## L'INOCULAZIONE

„ Quasi tutti li Medici stabiliscono, che quan-  
„ do si ha avuto una volta questa malattia,  
„ se ne resta per sempre esente: pure vi sono  
„ alcuni esempj in contrario, ma in *piccolissi-*  
„ *mo numero*. “ Finalmente gli è un anno,  
che il Sig. Ludvvig metteva nel numero del-  
le cose ambigue se vi siano alcuni da ecce-  
tuarli: un piccolissimo numero di gente, egli  
disse, è forse esente da questa malattia.

Le conseguenze che ne dedurrebbero que-  
sti moderni andrebbero molto d'accordo con  
quelle degli antichi, e perciò voi ben vede-  
te, che queglino tra gl'Inoculatori, i qua-  
li accordarono l'esenzione di un 25. accor-  
daronò tutto quello che poteano ragionevol-  
mente accordare, e forse anche troppo.

Voi dite, la Inoculazione darà il Vajuolo  
a molti di quelli eziandio, che farebbono an-  
dati immuni; dunque farà succedere più Va-  
juolosi di quello che farebbe succeduto natu-  
ralmente. Voi in questo incontro vi dimenticate  
un fatto attestato da tutti gl'Inocula-  
tori, quest'è, che ad un medesimo nume-  
ro di persone cioè ad un 25. ad un dipres-  
so egli è impossibile di far prendere la ma-  
lattia. E da ciò io concludo, che l'inocu-  
lazione essendo inutile ad un 25. degl'Ino-  
culati, ed un 25. pure non avendo il Va-  
juolo naturale, essa non accresce punto il nu-  
mero di quelli che incontrano questa malat-  
tia. N'era dedotta un'altra conclusione,  
questa è, che quelli, i quali non possono ri-  
manere affetti dalla inoculazione, sono li me-  
desimi, i che non le avrebbero avuto natu-  
ralmente. Voi impugnate questá conclusione  
con



con delle ragioni, che io esaminerò, ben tosto: ma prima io voglio cercare di stabilirla con un solo paragone.

Io vi addimanderò subito: supponete che abbiate per lungo tempo osservato, che in ogni centinaja di Uomini condotti per avventura in una certa aria, o a bere ad una certa Fontana ( io ne conosco una appresso Frontignan, che potrebbe servire a realizzare questa supposizione, e che attacca di flusso di sangue i nove decimi di quelli, che ne bevono ) 96. restano colpiti da una malattia, e quattro soltanto conservano la loro salute; se si spedissero in questo medesimo luogo cento Uomini sotto la condotta di un Capo, col disegno di far loro respirare quell'aria, o bere di quell'acqua, e che succeda a questa truppa quello che succede a tutti gli altri, che 96. cadano ammalati, che quattro si mantengono sani; chi farà quegli, o Signore, che non dirà di bel subito, questi quattro sono li medesimi, che non avrebbero preso il male, se vi fossero andati per accidente. Non mello immagino neppure, che si possa rinunciare alla evidenza di questa conclusione; e la parità mi sembra perfetta tra questa esempio, e li due Vajuoli. Egli è dunque evidente, che il discorso degl'Inoculatori è giusto, e che non solamente il Vajuolo inoculato non accresce i Vajuolosi più di quello che faccia le irruzione naturale; ma bensì ch'esso lo risveglia nei stessi soggetti. Prima di abbandonare il mio paragone permettete mi di ritrarne una riflessione favorevole alla

preparazione. Io suppongo che la esperienza ci avesse di già istruito, che da quella sorgente scaturisce un'acqua saturnina, quale faccia nascere la colica volgarmente (a) del Poitù; non credereste voi utile che quegliino che colà si portano, bevessero avanti alquante oncie di oglio, o facessero colazione come li Minatori della Stiria, col pane nero e lardo? Voi stesso ci avete fatto conoscere l'efficacia di questi alimenti contro la impressione dei veleni di questa classe; vorreste per avventura loro toglierla ora contro quello della mia Fontana? Preparando per il Vajuolo non si fa precisamente, che quello che voi consigliate ai Minatori. Li rimedj che loro si ordinano, o gli alimenti che loro consigliansi, sono il pan nero, (b) ed il lardo destinato ad impedire la troppo forte impressione

---

(a) Colica Piſtonum.

(b) Secale. Et panis secalinus vin. intinctus egregie analepticus. Fr. Hoffm. de præst. remed. dom. Ab Heer-Beerhaave. Crantz l. c. T. I. Cl. Cereal.

Et agris suis grana sago, ut & gelatinam de Sago Angli Medici in cibum concedunt, Hunham de morbo colico Damnoniorum. Londini 1739.

Colica Piſtonum in Prophylaxi, salus in pinguibus, oleosis: in curatione, in lacte, emollientibus, nervinis, anodinis, Astruc. Acida obsunt. Crantz. l. c. T. III. Cl. 7. Venen. Exsic.

La ventesima parte d'una gocia del Veleno del:

ne del veleno. Si danno dei rimedj per la Colica del Poitù, o dirò meglio si danno per fino dei schicheratori che li conoscono meglio di voi, lo stesso stessissimo com'è per il Vajuolo. Ma voi giudicate favissimamente, in quel caso esser miglior cosa prendere delle precauzioni, di quello che correre il rischio di una malattia violenta, molesta, e che qualche volta delude l'efficacia dei migliori rimedj. Io non faccio, che trasportare il vostro discorso da una malattia ad un'altra; e le circostanze essendo eguali, lui conserva tutta la sua forza. Perdonate questa digressione ad un difensore convinto della bontà, ed importanza della sua cau-

fa

---

*della vipera mescolata col sangue di qualunque animale, coll'applicarnela sopra una ferita, lo ammazza infallibilmente, e pel' ordinario in quattro ore: del medesimo se ne beve impunemente alquante drame. Bosman riferisce, che un Serpente il di cui morso è sempre mortale, non avendo potuto mordere un Uomo, gli lanciò un torrente del suo veleno nella fascia con tanto di forza, che sul momento quegli rimase come cieco, ma che non ne risenti verun'altro incomodo. Max indicas.*

*L'Oglio di Tabaco inghiottito col fumo punto assolutamente non nuoce; messo sopra una piaga, e mescolato col sangue, priva prontissimamente di vita. Redi esperim. Schoox in sua Tabacologia.*

fa, il quale non vuol omettere cos'alcuna per persuadere un giudice, il di cui voto ha una decisiva influenza. Io riprendo il filo delle vostre obiezioni.

Voi volete provare, che la inoculazione è più valevole a comunicare la malattia di quello che siane la contagion naturale; perciò voi stabilite un paragone tra l'efficacia di certi veleni inseriti in una ferita, e presi per bocca ( a ) *Venenum Vipera . . . . inculpate ab hominibus pluribusque animalibus ad dragmas usque ore imbibit; sed ipsius huius veneni vigesimam guttura partem, Hominis, Tauri, Equi aut cuiuscunque animalis sanguini, facto vulnuscule, adplicatam, serius usus passim tamen intra quadrihorium, certam inferre necem.*

*Bosman . . . . Narrat serpentem veneno morsu adplicato letiferum, cum mordere hominem non posset, venenum tamen suum, et spumam illi in faciem pleno rivo insputasse: hominem quidem a violento veneni suctu veluti cacum fuisse, at vero incommodi nihil deinceps habuisse.*

Oleum

Si preparano nell'Isola di Java dei Dardi, che tutti ammazzano quegliino contro cui vengono gettati: si beve impunemente quel vino, nel quale si fanno infondere quei dardi, e ch'è pieno zeppo di tutto il lor veleno. Redi tract. de exp. circa res nat. in Deser. Guinzæ Ep. 17. p. 58. 59. 60. de Haen. l. c.

*Oleum Tabaci fumando ... ori adplicitum, eum saliva deglutitum non nocet ... Venenum praesentissimum esse dum, facto vulnere, minima modo guttula cum sanguine communizatur.*

*Bantamenses (a) tela Veneno inficere norunt, qua certo, quotquot tangunt, necant ... Eadem tamen tela vino infudit, animalibus dedit, innocue assumisse vidit.*

Premesse queste osservazioni, voi continuate

---

(a) *Venenum Lamascense, & Ticunasense: Americ. De la Condamine.*

Vi sono dei noti veleni da rabbie animale, che infettano anche senza la strada della ferita, ed al contrario eziandio si osservarono varj morsi da cani rabbiosi non rimanerne infetti. Crantz. l. c. T. III. Clas. VIII. *Venena Heteroclitia*. Viene intanto messo in dubbio se la morte riferita dal Sig. Le Cat, arreca dall'irata anitra col morso, siasi da credere provenuta da un'avvelenamento, o piuttosto semplicemente dal gagliardissimo, evellicante morso della mandibola superiore della suddetta. Altrettanto si potrebbe dubitare in parecchi altri casi strani che vengono raccontati. *Rec. period. d'Obs de Med. Chir. & Phar. T. 1.* Si viene d'osservare la schiuma di un nostro Epilettico attaccaticcia un mal singolare ai cani che soltanto lambiscono la medesima, senza il mezzo di veruna immaginabile lacerazione: il male contratto in tal

mo-

te dicendo (a). *Est quidem ea in similitudine disparitas, quod venena hac enarrata, sanguini adplicata, nocent; deglutita vero, aut alio adplicata modo, innocua sint; venenum vero Variolosum homines, quovis modo adplicatum, ledat: attamen jure merito suspicamur an non Variolosum venenum immediate cum sanguine communicatum, plures homines afficiat, quam afficerentur via naturali.*

Io potrei forse dispensarmi dal confutare il vostro discorso, ed accordarvi che il miasma Vajuoloso misto col sangue, è infatti più efficace, senza che ciò m'impedisca di concludere in favore dell' inoculazione; negandovi, che malgrado questa maggior sua efficacia, esso debba infettare più gente. Non avrei che a stabilire, ed io stesso lo credo, che se vi sono delle persone, che non sono attaccate da questo veleno, egli è perchè loro manca quella predisposizione necessaria, senza di cui non può operare; eglino porta-

---

modo, conserva il sintoma d' attaccaticcio verso tutti gli altri cani che per accidente tocchino, o lambiscano dove siavi, o anche soltanto dove siavi stato un altro Cane attaccato da quel male, non ostante una forza cotanto grande del miasma addimostrata dal modo dell' infezione, esso per altro non si può contarlo assolutamente mortale.

(a) Che il paragone tra il duplice effetto di questi veleni, e quello del Vajuolo non è e-

tano feco loro il contravvelepo; sicchè qualunque sia la dose, e l'efficacia del veleno, egli punto non agirà. Voi non ve ne dovette maravigliare; sapete benissimo, che v'è in natura un gran numero di corpi, che riescono venefici ad una spezie di animali, e nutrienti ad un'altra. Noi ignoriamo, e probabilmente sempre ignoreremo la vera ragione di questi Fenomeni.

Senza servirmi delle prove, che mi favoriscono in tai casi; io mi ristringo a provarvi, che gli esempj, che voi citate, non possono punto servire per dedurne le vostre conclusioni. Nei casi di somiglievole natura non si dà punto un dimezzato rapporto, fa di mestieri, ch'esso sia intiero, o nullo. Un veleno che agisce coll'inghiottirlo, e col mescolarlo col sangue, non è mai da riporre nella classe di quelli, che non agiscono che mescolati col sangue. Cosa si può dunque

---

è esatto; perchè i primi non arrecano nocumento che mescolati col sangue, e questo ultimo nuoce, e mescolato col sangue, ed introdotto per la via della deglutizione. Pure, non ostante questa disparità, voi credete aver diritto di supporre, che la sua efficacia è maggiore frammisto che sia col sangue, di quello che introdotto per bocca; sicchè perciò l'inoculazione infetterà più gente, che non faccia la contagione naturale, p. 60, de Haen. l. c.

que concludere per il rapporto dell' uno all' altro? Certo che niente. Ciò è tanto vero, che supposta eziandio la vostra illazione per legittima, io vi ritorcerò il vostro argomento, e con molto maggior vantaggio, dacchè io mi posso fondamentare sopra un maggior numero di esempj. Io vi direi, vi sono molti veleni, che avvelenano presi internamente, e che non fanno niente applicati sopra le ferite: il miasma Varioloso agisce preso per bocca, ed applicato sopra le ferite; dunque egli agisce con più di forza, essendo inghiottito. Credetemi, o Signore, facciamo, ch' egli è pur meglio, un reciproco sacrificio di questo nostro ragionamento; io certo sacrificio più che voi non fate; poichè quegli realmente provarebbe più per me, che per voi; ma egli è un di quei sicarj d' Italia, che assassinerà domani quegli per conto del quale assassinava jeri; gli uomini onesti ne fanno una solenne protesta, e rinunzia.

Nel seguente paragrafo il vostro supposto è passato in certezza; e questa certezza non la fondate più sopra le induzioni, ma sopra i fatti.... (a) *fatentur insitiva methodi auto-*  
*res*

(a) Gl' inoculatori dicono, che tutti quelli che vengono inoculati, eccettuata una ventesima parte, tutti restano attaccati; in luogo che nella contagione naturale succede tutto altrimenti. Se vi sono dieci fanciulli  
*in*



res suam infectionem afficere omnes, qui eam subierint; excepto forte, ut quidam statuere, vigesimo quoque. Dignentur nunc intueri illum, quo naturale contagium agat, modum!

Sint decem Infantes in una Familia. Afficitur unus, alterve, aliquando plures: Quinque, sex, septem non afficiuntur...

In Orphanotrophus sexcentorum Infantum erunt uno contagii tempore 20. qui eo afficiantur, alio tempore 50. dum interim 200. 300. 400. iisdem in adibus existant, necdum variolas passi. Attamen infectione ibi instituta; omnes, nunquam infecti, nunc haberent Variolas, vigesimo forte excepto, Ergo longe plures artificiali, quam  
na-

in una famiglia, ve ne resterà attaccato uno, o due, e qualche volta più ancora. Cinque, sei, sette, mai non lo saranno. Negli Ospitali dove vi saranno sei cento fanciulli durante un' Epidemia, non ve ne saranno che venti di attaccati; in un' altra cinquanta, intanto che alquante centinaia ne restano esenti. Se s' innesti nel medesimo Ospitale, tutti, eccettuato forse il ventesimo, prenderanno la malattia: dunque vi sarà molto più di gente infetta dalla contagione artificiale, di quello che dalla naturale. Se ciò è vero, il veleno vajuoloso è più penetrante applicato dall' arte, che introdotto dalla natura. Se egli è più penetrante, abbisogna necessariamente concludere che molti resteranno infetti dall' inoculazione, che senza ciò non lo sarebbero, pag. 60. 61. 62. l. c.

*naturali afficiuntur contagio. Si id verum, utique venenum variolosum longe penetrantius est arte, quam natura, applicatum. Si vero penetrantius, oportet sane multos inoculatione affici Variolis qui via naturali usdem affecti non fuissent.*

Io accordo i fatti, ma nego le conseguenze. Quello, che prova evidentemente, che fa d' uopo negarle, egli è, che elleno s' atrovano in contraddizione con un fatto esposto superiormente, ed è; quasi tutti gli uomini hanno naturalmente il Vajuolo, e che coll' inoculazione ne resta eccettuato, per lo meno; il medesimo numero; dunque un miasma è tanto efficace quanto l' altro, ed infetta egualmente tutti quelli, che possono esserlo. Quello che dà motivo alla vostra conclusione egli è, che voi non riguardate, che un punto solo di tutta la vita degli uomini; in luogo che abbisogna prenderli di vista tutti. Di seicento, soltanto venti lo prendono in una Epidemia, e 570. coll' inoculazione; egli è vero; ma li 580. che non l' avranno avuto in quell' Epidemia l' avranno nelle susseguenti; alcuno non la scapperà: dunque l' effetto dei due miasmi è uguale relativamente al loro risultato. Voi risponderete; quando ciò fosse vero, non resta niente meno verificato, che il miasma è più efficace per l' applicazione artificiale, dappoichè può venire applicato naturalmente più volte, senza produrre il suo effetto; in luogo che applicato coll' arte lo produce sempre, e sicuramente. Quà l' errore consiste nel supporre, che il veleno venga applicato na-

turalmente tutte le volte, che si si trovi in una epidemia; e quest'è precisamente quello che non succède mai: il veleno del Vajuolo non è giammai sì attivo, da sviluppare un subito effetto; fa di mestieri non solo, che esso penetri nel corpo, ma che eziandio vi soggiorni; che vi attrovi una matrice, in cui incominciare a poco a poco l'assimilazione di alcune particelle de' nostri umori, che n'infetti a grado a grado dell'altre, fin a tanto che la quantità di cotesta venefica, e strana materia resa sia sì bastevole per produrre la malattia. Quando s'inocula, tutte le ricercate condizioni s'attrovano unite; ma senza l'inoculazione elleno possono mancare. Non si danno per verità, che tre strade, per le quali possassi naturalmente introdurre quel miasma; o per l'assorbimento della pelle esterna; o per la respirazione; o per la deglutizione frammischiandosi colla saliva; e colla medesima inghiottendosi. L'assorbimento della pelle esterna varia considerabilmente nella varietà dei soggetti; ve ne sono di quelli nei quali rilevasi prodigioso: Ve ne sono di quelli, nei quali si può supporre colla maggior probabilità, che esso è piccolissimo. Quello non è uguale a tutte l'ore: Varia secondo le differenti temperature dell'aria, secondo le differenti affezioni dell'anima: per esempio la paura l'aumenta; e quest'è il motivo per cui in tutte l'epidemie contagiose, le persone che hanno paura sono le più pronte dell'altre a rimanere attaccate: il vestiario può variarla; l'applicazione dei miasmi venefici dipende dalla di-

re-

rezione dei correnti di Aria: e la variazione possibile di quei correnti è indefinita. Si comprende facilmente che una infezione, che dipende da tante differenti circostanze, deve spessissimo andare fallace. Ve ne sono in gran numero, che possono ugualmente favorire, e impedisce il contagio per i polmoni, e per lo stomaco, o per la bocca, e per le narici, co' quali comprendo i differenti seni. Sicchè non si stupirà più chiehesia se in veggendo frammezzo quelli, che attrovansi in un'aria contagiosa, un gran numero illeso; ma per altro facilmente comprenderà ciò punto non provenire dall'efficacia del veleno. Parecchj esempj provano che fissato che sia il miasma sopra una qualche parte del corpo umano, produce il suo effetto, e che si deve rimanere convinti, che se non lo produce, non se al certo fissato a sufficienza per agire. Senza parlare dell'inoculazione, che riesce quasi sempre per quanto leggera che sia l'incisione; tutte l'altre maniere di far prendere questa malattia conosciute, ed adoperate avanti l'incisione lo provano evidentemente. In alcuni luoghi s'inferiva nelle narici del bambagio intriso nel miasma vajuoloso. In altri, si faceva tenere lungo tempo le mani di quello, che si voleva infettare, sopra qualche parte di un Vajuoloso ben carica di pustule; ed appresso varj altri si faceva stringere per molte ore nella palma delle mani un pezzo di argento intriso nella marcia. V'è eziandio chi faceva portare una caniscia imbevuta nel Pus Vajuoloso. Tutte queste maniere riuscivano quasi sempre, ab-

bea-

benchè il Pus non fosse mescolato col sangue, niente più di quello che faccia l'Infezione la più naturale. Dunque la ragione, per cui infetta più sicuramente coll'inocularlo, non è gi. perchè sia più penetrante, ma perchè più sicuramente applicato; perciò tutte le conclusioni fondate sopra questa maggiore efficacia cadono da loro stesse.

Le differenti maniere di applicare il veleno mi somministrano un riflesso da farsi in favore dell'inoculazione. Si osservò costantemente, che in qualunque maniera che s'applicasse, la parte, sopra la quale s'applicava, veniva sensibilmente più attaccata dell'altre. S'osservò da un'altra parte, che spesso nel Vajuolo naturale il petto, in altro lo stomaco venivano moltissimo maltrattati. Il Signor Van Svieten (a) medesimo querelasi, d'aver frequenti fiate rilevato dai sintomi una Infiammazione di stomaco. E non è egli presumibile, che tutti questi accidenti dipendano dall'essere state quelle parti costituite la sede dell'viluppo del miasma, il di lui centro, la di lui matrice, come nell'inoculazione, le braccia, o le gambe? Se ciò è vero, come tutto tende a farcelo crederè, egli è inutile, che io mi fermi a provare lo vantaggio di un metodo, che

---

(a) Com. in Aph. Boerh. 951. *Quandoque & Variolas pessimas talia symptomata comitantur, qua metum faciunt ventriculi inflammari.*

che sempre costituisce quella tal sede in una parte esterna. Que' interni dolori, che molte volte ritardano l'eruzione del Vajuolo, e che Sidenham (a) li riguardava sempre come perniciosissimi; non dipenderebbono eglino dalla medesima causa?

Dopo tante ragioni, che io credo decisive, sembra poco necessario il ricorrere all'autorità. Pure io non posso rinunciare al piacere di confermare l'anzidetto con quella del Sig. Boerhaave. La sua testimonianza è positiva su questo Articolo; ed è nello stesso luogo da voi prima di me citato: e di cui io me ne sono servito superiormente contra di voi.

„ Non è punto necessario, che l'arte inferisca il Miasma: l'etolazioni putride di un corpo Vajuoloso per l'aria si spargono, ed infettano li corpi che incontrano; sì e per tal modo che danno origine a' sintomi della stessa natura di quelli, che produce il veleno inferito. Questo è quello, che prova, che non è punto quella massa sensibile che s'inferisce, ma qualche più sottile principio, che da quella n'esala; e che in qualunque modo  
che

(a) *Variol. Reg. 2662. 68. Cap. 2. Acutissimus dolor nunc in regione Lumborum, nunc in latere, nunc in artubus; nunc denique in Ventriculo cum ingenti agritudine, & vomitu enormi ante eruptionem agrum fatigat, angitque. Hisce in casibus Variolas solito serius erumpere*

che l'infezione succeda, o per la respirazione, o per la deglutizione, o per la via del tatto ec. il miasma passa sempre con una grande facilità nel sangue.

Io credo, o Signore, di poter attualmente rispondere alla vostra seconda questione; ed assicurare; *che non v'è dubbio che quasi tutti gli uomini, o presto, o tardi sono attaccati dal Vajuolo*. Nell'esaminare questa seconda questione; voi n'avete proposto un'altra: E' egli vero; *che l'inoculazione non farà nascere il Vajuolo a molti, ai quali la contagion naturale non l'avrebbe potuto?* Ho provato che infatti ciò non succede.

Ma eccomi arrivato all'ultima questione:  
 ( a ) *An citra ullum dubium insitio, sisto effectum sortita, sive irrita, hominem per omnem vitam a secundis Variolis immunem praestet?*  
 Voi siete troppo illuminato per non essere convinto; che l'innestato Vajuolo lo stesso essendo, che il naturale, ha per conseguenza

za

---

*animadverti, ut pote ab immani dictorum Symptomatum violentia impeditas. Syd. de Feb. Putr. Var. &c. Mead cap. 2. de nat. &c. Var.*

( a ) E' egli veramente certo, che le inoculazione susseguita, o nò dall'eruzione, metta al coperto da questa malattia per tutto il restante della vita? p. 63. l. c. Ved. la Risposta del Signor Maly al Signor Residente della Seren. Repubblica, stampata dal Pigatti nella Storia dell'inoculazione, p. 74. c. 5.

za le stesse prerogative; che egli deve preservare da una ricaduta con altrettanta sicurezza quanto quest'ultimo: anzi voi non avete voluto contrastare questo diritto ad uno, privandone l'altro, come fanno certi fanatici, i quali, credendo proporre un'obiezione, non fanno che manifestare la loro ignoranza.

Voi attaccate il Vajuolo naturale; perchè siete ben certo, che se voi provate, non metter esso al sicuro dalle ricadute, non s'ardirà pretendere, che ne preservi l'innesto. Quì si presenta un riflesso assai naturale. Dopo avere assicurato gli Uomini dal pericolo del Vajuolo; dopo aver loro fatto sperare, che pochi ne muojano, e che molti ne saranno esenti, non si sarebbe mai aspettato, che voi voleste turbare la loro contentezza, arrecando a quei, che soggiacquero a quell'orribile malore, l'infantia nuova, che devoro molto temere di poterla riprendere. Io ho levato agli Uomini le lusinghiere speranze, che voi loro superiormente donaste. Per riconciliarmi con esso loro, m'accingo a provare in questo Paragrafo quanto sminuire si debbano li timori, nei quali li ponete al presente. Voi istudiate di togliere al Vajuolo i caratteri di singolarità, che a lui generalmente s'attribuiscono; voi volete farlo una malattia comune; io faccio tutti gli sforzi per mantenergli i suoi diritti. Come voi citate gli antichi in generale per provare la duplicità del Vajuolo, e che negandola secondo voi incorrasi il biasimo di disprezzarli, e sì si me-



fitino li rimproccj da voi posti alla testa della vostra terza questione; sicchè io devo un'altra volta incominciare colle testimonianze di questi medesimi antichi. Io devo prevenirvi, o Signore, che in questa questione, come nella precedente; noi non siamo in disputa, che circa il più, o il meno. Io confesso d'essere dalla parte del torto nel negare troppo positivamente sulla fede di alcuni Uomini grandi la duplicità di questa malattia. Molti abilissimi Soggetti l'attestano. Io la credo; ma io sono persuaso, che sia un caso molto più raro, che voi nol crediate. Ell'è questa rarità, e non già la sua nullità, che io voglio provare. Riprenderò per mano li medesimi autori, che ho già citato ancora; non già perchè non possa io citarne una folla di altri, ma citando li stessi fa una maggior prova, che li migliori Autori su questa malattia gli hanno riconosciuto, ed accordato quei tre singolari caratteri, e che chiamare si ponno eziandio specifici, che voi impugnete.

Isaac stabilisce, che infatti la non s'abbia che una volta. Rasis ricerca il motivo, per cui sia così raro l'averla due volte. Risponde a questa questione con un paragone ingegnosissimo ritratto dalla fermentazione dei vini. Avicenna crede, che vi sia qualche esempio di duplicità. Averroes dice positivamente, che giammai non succede due volte. Fracastoro riguarda come una cosa dimostrativa; che non nasca, che una volta, quasi mai due volte. Vanhelmont che crede, che tutto il mondo le abbia una

volta, ne spiega molto graziosamente la ragione, perchè non l'abbia due volte: *le fabbriche di questo veleno dopo ch' elleno hanno una volta sofferto la di lui tirannia, i-fruite dall' errore, e dall' avversione, che elleno hanno concepito, si tengono in guardia contro un novello attacco.* Non viene, che una volta in tutta la vita, disse Dodoneo. Primarosa è altrettanto su ciò positivo. Diembrockio riporta alcuni esempi di persone, che l'ebbero due volte; ma egli ne ricerca la ragione come di un fatto portentoso, cui non possasi spiegare se non ricorrendo ad un τὸ Θωόν (a). Se si addimanda, dice Sebizio, perchè alcuni l'hanno più di una volta, io risponderò, che se ciò succede, egli è almeno rarissimo. Sorbait mette anche egli questa duplicità nel numero delle cose più rare. Listero ch'ebbe una pratica numerosissima non vide che una sola femmina in questo caso. Il Sig. Junker riguarda questi casi come infinitamente rari. Il Sig. Hahn stabilisce, come una verità generale, che non succede, che una volta: egli mai non vide, senonchè un solo Soldato, che avendo sotto la sua condotta, gli disse, che l'avea di già avuto; e gli assistenti lo confermarono. Si potrebbe quasi sospettare, che il Sig. Hahn ne dubitasse. Jackson, ed il Sig. Scardona Medici Italiani sono persuasi, che

---

(a) Τὸ Θωόν Nume,

che se qualcheduno ha creduto vedere de' Vajuoli replicati, siasi quegli lasciato imporre da un apparente rassomiglianza. Questo supposto voi lo trovate odioso, perch'è ingiurioso agli antichi. Io non potendo punto disculpare quegliino, che messi sonosi dalla parte del torto; io credo per altro, che si possa senza mancare di rispetto a dei Medici di abilita, tacciarli di avere alcune fiatte confuso dei mali leggerissimi, e tra loro molto rassomiglianti; perchè spesso non vi mettono molta attenzione; esaminano leggerissimamente quello che loro sembra una bagattella; mentre allora quando, che le malattie analoghe sono leggierissime non è sempre sì facile il distinguerle. Due piante nascenti si rassomiglieranno quali perfettamente; pur il Sig. Linneo, o il Sig. Hallero le distinguerebbono; gli altri (a) Botanici, e ve ne sono tanti di rango dopo loro infinitamente stimabili, eglino le confonderebbono sino a che i loro caratteri fossero meglio sviluppati. Lo stesso è pure in proposito delle malattie. Quando sono leggerissime, tutti i loro contrasegni distintivi non sono molto sensibili per essere di leggeri

com-

---

(a) Forse perchè mancano le matematiche, dell'arte importantissima chiamata da Leibnizio *Analysis situs*, per rilevare i rapporti, e posizioni delle sostanze organiche nei primordiali loro sviluppi?

compresi . Non iscapperanno ad un Hallesro, o ad un Linneo; ma ben poi ad una folla d'uomini per altro rispettabili, e che niente meno il faranno, abbenchè commettano questo legger errore. Io ritorno alle mie autorità. Dopo 50. anni di pratica la più estesa, il Sig. Mead assicura positivamente che non si può riprenderlo ( a ). Il Signor Boerhaave nelle sue lezioni pubblicate da uno dei suoi Allievi, stabilisce, che quando egli s'abbia avuto non ritorna più. *Se alcuno ha avuto un vero Vajuolo può passare il resto di sua vita con gente attaccata da questa malattia, senza paura di mai più riaverla; e ciò perchè in questa, come in altre malattie febbrili, li corpi ricevono un cangiamento che li rende incapaci di venire in seguito affetti dalla medesima causa, abbenchè essa venghi frequente, e reiteratamente applicata a questi medesimi corpi.* Ecco, o Signore, una decisione molto formale, e questa decisione è quella del Sig. Vansvieten. E quando ce la diede? nel 1745. 7 anni dopo la morte di quel rispettabile Macstro,

---

( a ) Le Medecin qui, peut etre, a fourni la plus longue carriere dans l'exercice de la Medecine, & qui, surement, a vu le plus de malades pendant ce long intervalle de tems, M. du Molin a dit qu'il n'a jamais traité deux fois le même malade de la petite verole. Robert l. c. Chap. X.

stro, di cui ebbe la rara, ed unica fortuna d'esserli scolaro per il corso di 20. anni; cioè dopo 27. anni di studj; e di qual sorta! e 20 d'una pratica numerosissima. Egli avea già letto tutte le testimonianze favorabili alla duplicità; ma non giudicava perciò, che quel piccolo numero di casi potesse essere riguardato come un'eccezione. Si sentirebbe chiunque quasi tentato a credere, che egli attribuisce quel numero de' casi all'essere stato preso per legittimo quello che infatti è bastardo. S'ebbe questo sospetto, fu d'uopo il credere, che sapesse lui di poterlo avere, senza mancare di rispetto agli Antichi, da lui conosciuti assai meglio di quegliino, che pretendono rispettar i più di lui. Il Sig. Detharding in una dissertazione, che scrisse 1754. è positivo sopra quest'articolo. Molte osservazioni sicure, ed incontrastabili provano, che quando s'abbia avuto una volta il vero Vajuolo, si va esente tutto il resto de' suoi giorni; abbenchè si leggauo alcune Istorie di persone che l'hanno avuto due, o tre volte; ma se fossero stati esaminati attentamente tutti li sintomi, rimarrebbe ogni uno facilmente convinto, che l'una, o l'altra dell'indicate malattie era bastarda. *Quasi tutti li Medici stabiliscono, disse il Signor Rosen, che quando s'ebbe una volta questo male, non lo si riabbia mai più. Si hanno pure degli esempj in contrario, ma per la verità rarissimi. La questione se si possa avere due volte il Vajuolo, disse il Sig. Ludvvig, è ancora in pendenza: Gli esempj, che si citano niente decidono.* A queste testimonianze

io n'aggiungerò un'altra, della quale ne faccio troppo conto per non doverla omettere: ed essa è la vostra (a). *Ac primo quidem dico me in frequenti mea Variolosa praxi alteras toties Variolas observasse ut demum viderem eorum securitatem, qui quod eas olim habuissent, jam nihil sibi a presente in adibus contagio formidarent. Didiceram propria ignominia cautior esse; cum aliquoties, ex relictiis priorum vestigiis, immunitatem nonnullis pollicitus, & me, & ipsos, turpiter deceptos cernerem.* E quando fu che prometteste a quegliino, che segnati rimanevano dal Vajuolo, che non l'avrebbero più? Questo non sarà stato certo avanti d'esser Medico; era adunque nei primi anni della vostra pratica; ma prima di quel tempo voi avevate letto le migliori opere, ed ascoltato li più illuminati Maestri; e fu da questa doppia sorgente, da cui avete voi ritratta la sicurezza di rimaner esenti la seconda volta: abbisognava dunque che questa opinione fosse molto generale, e che li fatti che la smentiscono fossero molto rari, e dubbiosi. D'allora in seguito voi n'avete veduto parecchi; egli è un accidente, che vi siansi pre-

fen-

---

(a) Io imparai, voi dite, con mio rossore, a non promettere più, che non avessero a temere del Vajuolo quelli che ne riportarono dei segni del sofferto malore; vidi sì spesso dei Vajuoli

sentati molto di questi casi; mentre che varj altri pratici, che hanno più anni di pratica, di quello che voi n'abbiate di vita, non ne videro giammai. Riassumiamo tutte queste testimonianze, e concludiamo. Queste si ponno distribuire in quattro classi; gli uni negano assolutamente la cosa coi fatti, e colle ragioni alla mano; gli altri la riguardano come un fatto da mettersi moltissimo in dubbio; altri l'ammettono come rarissima; voi solo l'avete veduta frequentemente. A me sembra molto ragionevole l'accordarvela, ma come una cosa rarissima. Quando mille persone sono come costrette a vedere un fatto, che deve succedere in differenti luoghi; se cinquecento non lo vedono mai, e non lo credono possibile; se due o trecento lo riguardano con somma dubbierà; se cento lo vedono rarissimamente, ed un solo spesso; tutto quello che si può legittimamente concludere egli è, che sia il fatto estremamente raro. Dedurre una conclusione contraria, farebbe mancare di rispetto a tutti, eccettochè a quel solo; questo sarebbe un dire ad esso loro, voi siete molto cattivi osservatori, o voi guardate con molto poca attenzione le  
ma-

---

*recidivi nella numerosa mia pratica, che finalmente m'è forza ridere sulla sicurezza de quelli che si credevano esenti, per averlo avuto una volta. p. 64. 65. de Haen. l. c.*

malattie, oppure voi le conoscete assai male. Voi siete ben lungi dal volervi meritare un tale rimprovero, per evitarlo abbisogna assolutamente sottoscrivere alla rarità del recidivo Vajuolo. Questo, se mal non mi appiglio, egli è un accordarvi moltissimo, accordandovi in cento malati una recidiva, e finisco quest' articolo colle parole del Sign. Willis, il quale sulla generalità, e duplicità del Vajuolo pare che abbia preso un giusto divisamento. *L'uomo, e l'uomo solo è attaccato una volta, ed una sol volta in sua vita dal Vajuolo.* „ Se per accidente se ne trova uno, che non l'abbia giammai avuto, „ ed un altro che l'abbia avuto due volte; „ questi sono di que' fatti rari, ed inusitati, „ che non derogano punto all'osservazione „ comune, cioè che tutti gli uomini vanno „ soggetti a questa malattia, e non l'hanno „ che una volta „. Tal'era l'idea del Sign. Boerhaave; le sue lezioni, raccolte dal Sig. Haller, e che già citai superiormente, lo provano. Egli conferma, che non si ha il Vajuolo, che una volta. Dice aver veduto un uomo, che l'ebbe quattro volte. E' questa forse una aperta contraddizione? Nò certamente, ma egli ha creduto, che un solo caso non meritasse fare un'eccezione; *rara non sunt artis* (a).

Voi

---

(a) Il Sig. Robert colle regole della più sana pratica decide, che dopo un discreto, e ben terminato Vajuolo, come è sempre, per esempio, l'innestato, non può giammai suc-



Voi riferite un'osservazione di un secondo Vajuolo: Ella è decisiva; mai voi vedete, che io non ne ho bisogno per rimaner convinto. Voi concludete in seguito, e con ragione, che il Vajuolo inoculato non preserva dalla recidiva niente più di quello, che faccia il naturale; quest'è evidente. Voi lo provate coll'istoria di Cocanam (a) Timoni Figlia del famoso Inoculatore di questo nome. Eccone il fatto. Ell'era stata innestata dal suo Padre, ed aveva avuto il Vajuolo; morì suo Padre, sua Madre si rimaritò, ed isposò il Sig. Hibsch: Gli nacquero dei fanciulli; gl'innoculò 20. anni dopo l'innoculazione di Cocanam, ch'era la loro assistente: governandoli, venne riattaccata dal male, e morì. Io non ne dubito punto della fedeltà di quest'osservazione: io ignoro il fondamento, su cui il Sig. de la Condamine, che per quello, che sembra, non ebbe la vostra opera dappoicchè egli suppone; che voi facciate due persone di Cocanam Timoni, una sotto questo nome; l'altra sotto quello del Sig. Hibsch, e che voi le faccia-

---

cedere veruna legittima recidiva, nè per conseguenza vi resta neppur un'ombra di dubbio sul rimasuglio di un qualche estraneo accidentale intruso germe.

(a) Se si volesse fare strepito con questo, o simili casi, vi sarebbe forse un altro Dott. Giuseppe Plessi che rispondercbbegli come fece a disfatta dei suscitati irregolari obbietti del Sig. Ramazzini.

tiare ambedue morire, cosa che voi non ve l'avete neppur immaginata; io igoro, dissi, il fondamento su cui il Sig. de la Condamine si esatto nel restante delle sue allegazioni, metta in dubbio l'inoculazione di Cocaniam ed assicuri che almeno non è stata eseguita da suo Padre. Io ammetto il fatto tal quale il Sig. Makenzie lo riferisce: ma da questo fatto, e da varj altri, che sono tutti possibili, fra quali ne voglio credere alcuni succeduti; abbenchè ne siano stati citati molti di falsi, io non accordo; che si possa dedurre veruna illazione sfavorevole al metodo, ch'io difendo.

Non resta ora, per soddisfare alla vostra ultima questione, se non che determinare quanto si debba fidarsi di una inoculazione; che non abbia prodotto il Vajuolo. Avvi un certo numero di persone, che non possono prendere il Vajuolo; perciò ve ne faranno necessariamente alcuni, ai quali non si potrà introdurvelo. Non si deve sperare; che l'inoculazione per quelli sia per riuscire; ogn'uno l'accorda: ma per assicurarsi s'egli è per la detta ragione d'impossibilità, che vada fallace l'innesto, abbisogna prendere delle precauzioni col mezzo delle quali si si assicura, che il veleno avrebbe agito s'infatti avesse dovuto agire. Io non entrero addeffo nel dettaglio di queste precauzioni; elleno si trovano nella seconda edizione della *Inoculazione Giustificata*: Abbiate la benignità di supporle quì esposte; ed all'ora io posso rispondervi. Egli è senza dubbio vero, che l'inoculazione, fatta se-

cons

condo le regole , o sia che s'abbia fatto sviluppare il Vajuolo , o nò , garantisce da ogni , e qualunque recidiva tutti quelli , che non devono avere la malattia due volte ; ed il numero di questi ultimi è estremamente raro .

Questa possibilità deve forse far negligere l'inoculazione ? Io non posso che ripetere qui quello che dissi nella mia prima Opera , e quello che si troverà nella seconda Edizione . Accordando , che un certo numero di quelli , che furono inoculati , possono venire attaccati in seguito da un secondo Vajuolo ; questo non serve per una ragione per non inoculare . Un'operazione che non è accompagnata da verun pericolo ; non deve giammai rimanere negletta , ancorchè non metta al sicuro da un secondo accesso queglino che la soffrono ; basta che sia utile alla maggior parte , e che punto non peggiori la sorte degli altri . Sarebbe un assurdo l'esigere dall'inoculazione la preservazione da una ricaduta in queglino , che neppure il Vajuolo naturale non avrebbe preservato : Ella conserva qui tutti i vantaggi di questo ultimo ; e se si dassero segni per conoscere quelli che sono soggetti al duplicato Vajuolo , la ragione vorrebbe , che si rinoceulassero dopo essere guariti .

Risposi alle vostre questioni . Io finirò col proporvene una . *Il Vajuolo naturale è pericolosissimo ; l'inoculazione diminuisse infinitamente i suoi pericoli , e non può dare il Vajuolo che a quelli che l'avrebbero avuto : credete voi , che Dio biasimi un mezzo sì proprio ad arrestare le rovine di questo male ? O il*

Va-

Vajuolo è un flagello , con cui Dio vuole punire l'umanità , un púngolo contro il quale non vuole , che si ricalcitra; in questi casi senza dubbio l'innesto è criminale ; certamente , che voi avete avuto ragione d'eriger-  
vi con tutta la forza contro questa pratica , ed avreste potuto prender per Epigrafo . *Ne- quis dixit prodesse improbis .*

Ma lo stesso medicare il Vajuolo naturale cessa d'essere innocente . Piuicchè si travagliò , e riuscì nel perfezionare il metodo di medicarlo , più s'adivenne colpevole ; nessuno perciò lo è più che voi . O il Vajuolo è un molesto risultato dell'economia dell'universo , un'accidente fisico contingente ; ed all'ora ci è permesso di sminuirne il pericolo egualmente , come negli altri mali dai quali veniamo minacciati . Noi siamo esposti all'intemperie dell'aria , e delle stagioni ; noi altrettanto siamo inevitabilmente esposti ai pericoli del Vajuolo ; ( quì non trattasi , che di quelli che lo possano prendere ) noi ci mettiamo al coperto dal primo male col mezzo di fabbriche , la di cui costruzione costa soventi fiato la vita a molti , mal grado tutte le precauzioni , che si prendono ; l'inoculazione è la fabbrica , che ci mette al coperto contro i pericoli del Vajuolo : Fabbrica che colle ricercate cautele costerà la vita a molto minor numero di persone di quello che coll'esercizio dell'Arti subordinante all'Architettura , io ardirei dire a chiunque , farebbe più quella criminale dei mezzi che impiegati vengono da questa scienza ? Io mi rimetto alla vostra decisione .

Un destino irrevocabile assoggetta tutti gli abitanti di un Paese a passare una volta nella loro vita sopra una trave estremamente stretta, sotto la quale scorre un torrente profondo, rapido, ed impetuoso. L'esperienza di dieci secoli fece conoscere, che dieci persone che passano, almeno una ne cade, e resta sommersa; senza parlare di quelle che cadono, e possono salvarsi, ma che avendo battuto contro le roccie del letto del torrente, conservano spesso, durante la loro vita, delle infermità, che loro fanno invidiare la sorte di quei che perirono. Le medesime osservazioni, che provarono il pericolo di quel passaggio, ne fecero parimenti conoscere le caute. Si rilevò, che molti cadono per la soverchia paura che hanno di cadere; Altri perchè erano troppo pesanti, e che davano alla trave dei movimenti falsi; d'una terza classe perchè venivano attaccati da vertigine, da svanimenti, da epilessie; d'una quarta classe, perchè la trave era coperta da ghiaccio; d'una quinta, perchè venivano rinversati da una violenta tempesta, o perivano poichè intraprendevano quel viaggio di notte. Molte femmine incinte cadevano per la difficoltà che hanno a conservarsi in equilibrio, e vedere il sito su cui devono porre il piede. Un gran numero rimaneva vittima per i mali consigli di molti, de' quali non v'è scarsezza, che sono in vero d'ottima intenzione, ma istruiti malissimo. Alcuni riflettono, e dicono; dapoichè il passaggio non è necessariamente mortale, dapoichè le circostanze, che lo rendono pericoloso, sono

accidentali; dapoichè noi dobbiamo tutti farlo, e quando lo abbiamo fatto una volta è rarissimo, che dobbiamo farlo un' altra: ci conviene stabilire, che tutti vi passeranno in una certa epoca determinata, stante l' assenza delle circostanze pregiudiziali, cioè 1. avanti di conoscere il pericolo, 2. avanti d' essere addivenuto troppo pesante, 3. in un tempo, in cui non si possa temere per istrada verun accesso di malattia, 4. allorchè non vi sarà ghiaccio sulla trave, e che l' aria non sia burascola, 5. di bel giorno, 6. le femmine passeranno sempre avanti l' età della gravidanza, 7. ogni uno passerà colla direzione d' una buona guida, che gli determinerà il tempo del suo passaggio. Senza dubbio tutte le persone assennate, tutti li buoni Cittadini sentiranno l' utilità di questo progetto; e lo porranno in esecuzione; e capiranno che ha un' esito dei più felici, che in vece d' una decima parte dei passeggeri che perivano, non ne restano sacrificati, che uno, o due in cento; e che così questo espediente ne salva più di 19. ventefimi. Le cose essendo in questo stato, pensate voi, che un padre ragionevole che amasse veramente i suoi figli, non credesse adempiere il suo dovere, e non seguisse punto i moti d' una tenerezza illuminata, facendoli passare nell' epoca favorevole dell' arrischio d' uno in 200. piuttosto che attendere, che andandovi a caso, corrano il pericolo d' uno in dieci. Spero, che voi sentirete l' agguistatezza del mio paragone, e che vi renderete convinto delle conseguenze,

Finisco, non fui forse che troppo lungo ; ma l'avevo due forti motivi per istudiare di non omettere niente ; l'importanza della mia causa, e la lusinghevole ricompensa, che voi promettete a queglii, che vi leverà dai dubbj, cioè *una perpetua stima*. Se contro la mia intenzione mi fosse scappata in questa lettera qualche espressione, che vi potesse dare la minima pena, io me ne ritratto, come assolutamente contraria alla mia maniera di pensare . . . . Sovvengavi di quella bella sentenza di Sant' Agostino, che voi poneste al fine della vostra Opera, *se il nostro amico s'inganna abbisogna istruirlo: se c' istruisce abbisogna ascoltarlo*. E sopra tutto, fate vi prego, alla purità delle mie intenzioni quella giustizia, che io feci alle vostre. Il nostro comune oggetto è la verità : Noi insieme la cerchiamo colla stessa premura ; e quello dei due, che la porrà in chiaro, può essere ben certo d'ottenere il voto dell'altro. Se voi accordate il vostro alle mie ragioni ; s' elleno possono cambiare il vostro sentimento sopra l'Inoculazione ; ogni controversia relativa alla parte fisica di questo metodo ( ed è la fisica, che deve regolare la morale ) sarà terminata. Non vi sono nè Medici, nè Genitori, che non riposino sopra di voi colla maggior confidenza nell'impegno di bilanciare l'obbezioni, e le risposte. Se voi siete pago delle mie, lo sarà pure il mondo tutto : e non resterà, che portare il metodo al suo ultimo grado di perfezione. Questa è la tassa, che quelli tutti, che amano gli uomini, v'imporranno per supplire al-

le spese del Processo. Voi Inoculerete, ed il giornale delle vostre attenzioni, e dei vostri successi, addiverrà il Codice degli Inoculatori.

Ho l'onore d'essere colla più distinta considerazione ec.





# LETTERA TERZA

*Al Nobilissimo, e Celeberrimo*

J. G. ZIMMERMAN M. D.

DEL SIGNOR TISSOT

*Articolo intorno l'Inoculazione contro  
il Sig. Roncalli, ed il Sig.  
de Haen.*



## LETTERA TERZA.



Ella seconda Edizione (a) della mia Lettera (b) scritta al Chiarissimo Sig. Roncalli; voi avete ricevuto le correzioni di quei errori, de' quali era cotanto riempita la prima Edizione; che ora non vi si at-

trovava fintassi, ora non v'era osservata alcuna regola. Fin d'allora mi addimandavate il motivo per cui fosse stata nuovamente stampata, e perchè alla mancante medicina non aggiungette verun imaginabile emolumento? Non fu de' miei soliti il pensiero; confessò vuota la carta, quando quella soltanto piena si dica; quale; o contenga qualche cosa di  
huo-

(a) La seguente descrizione era già scritta ai 12. Decembre, ma per molte ragioni fin'ora fu trattenuta.

(b) Essa si trova nell'*Excerptum totius Italicae, & Helveticae litteraturae* Tom. 3. p. 152. 1759. Eccone l'estratto che ne diede il *Journal des Journaux* Settembre 1760. p. 228. e s. Bolog.

„ Voi mi avete accordato il privilegio d'essere Profeta, gli disse il Sig. Tissot; facendomi scrivere nel 1754. dei fatti che non

nuovo, o serva a dilucidare una qualche fin d' allora molt' oscura verità ; pure per mio avviso io non la crederò tanto inutile, dopo avere abbastanza conosciuto l'umana debolezza, ed essermi pur troppo ammaestrato con una ricercata osservazione, che con quella facilità, colla quale viene abbracciato un fallace divisamento, esposto che sia con forza che arrivi ad imporre, colla medesima disprezzasi quello stesso, una volta che venga posto in derisione.

Mentre il Co. Roncalli Parolini, di già famoso per l'altre sue Opere, insorse fieramente contro l' Inoculazione, era da temersi (ma a dire il vero di leggieri) che il di lui credito, e la di lui energia di scrivere potesse affascinare parecchi, tra i lettori per altro di poco peso, a credere nocivo quel  
me-

sono successi che nel 1756. Queglino che lessero la mia Opera si stupiranno con ragione di non avervi rilevato che quell'era scritto collo stile dell' Apocalisse; e voi fate della questione dell' inoculazione un' affare che interessa la religione, e per cui abbisogna consultare li Teologi, affinchè decidano, *s'è permesso d' ammazzare la gente colla speranza di guarirla*; che rispondano quello che più loro grada, le persone di buon senso non faranno che ridere, e diranno quello che dicea Menippo parlando con Giove, *irasceris, & fulgur vibras, ergo erras.*

metodo, quale sgridavalo quel Bresciano Esculapio: e che quell' acerrima, e continua foggia d'ingiuriare, sembrare loro potesse una ragione a cui si dovesse riverentemente chinare la fronte. Abbastanza mi parve riparato l'imminente pericolo, soltanto col dimostrarlo chiaramente, che neppure in un atomo veniva abbattuta l'Inoculazione da tutta intiera la sua Opera.

... *Magnus sine viribus ignis*  
*Incaustum furis* ...

Protestomi però, come già dissi in quella  
let-

---

L'Autore gli fa rimarcare quanto si metta in ridicolo lui stesso, rimmettendosi all'autorità dell'Università di Padova, Firenze, e Bologna, mentre che non vuole fare la minima attenzione a quella moltitudine di persone inoculate di cui le liste autentiche ingrossano di giorno in giorno; paragona questo Dottore al Vecchio di Orazio che non ama di raccontare, e lodare sennonchè le cose successe nella sua gioventù.

Al burlesco frizzo il Sig. Tissot aggiunge delle ragioni, e delle autorità perentorie; cita in favore dell'inoculazione li più abili Medici che si conoscono di quà dei monti a lui contrarj, e finisce la sua lettera col dirgli: *hac ridendo potius, quam disputando componenda videntur* ».

lettera, che non m'avrei preso quel litigio se nobilissimi soggetti sempre rispettabili per molti titoli, essi, abbenchè me ne schivassi, gentilmente non avessero insistito. Quel metodo ch'egli avea scielto; indiritto soltanto ad oltraggiare con villane parole, l'animo mio più pacato mi proibiva d'imitarlo. E come mai avrei potuto tessere una confutazione *sine felle Jocis*, mentre non si può farlo cogli argomenti, allora quando lui stesso li volle sbanditi? Affidatosi sulla sua propria fama credette il Chiarissimo Co: fatale all'Inoculazione il suo sdegno; gli successe di rimanerne deluso (a). Mi si rinfaccierà essere la mia lettera molto dissimile da quella che io scrissi al Sig. Haen, nè ciò son'io per negarlo; pure cotesto rimproccio non viene d'essermi del tutto giusto; ed ogn'uno di leggieri lo comprenderà, mentre abbia percorso li due Opusculi d'Haen; e Roncalli, dalla lettura de' quali non si può che rilevarli fra loro totalmente disparatissimi. Voi però, o mio caro Zimmerman, non potete ignorare del dissimile modo da me tenuto una seconda ragione, poichè abbastanza il sapete; quanta stima io faccia del Sig. Haen, e con quanta venerazione, e parziale attaccamento, io non solo; ma eziandio tutti, e cadauno de' Medici lo riguardino. Io mi accinsi a

dif-

(a) Ved. *L'Epistolare Dissertazione del Sig. Lanadei contro il Roncalli* c. 137.

disputare seco lui, infatti con forze disuguali; e se l'affare fosse stato di minor rilievo, non m'avrei neppure sognato di movermi; ma già mi giustifica l'Aristotelico detto; *Amicus Plato, Amicus Socrates, sed magis amica veritas*. Dunque mi posi a difendere le ragioni del mio assunto per quanto permisero le deboli mie forze. Punto non mancano gli sforzi miei di parecchi, e validissimi appoggi, e me ne porge motivo di non dover diffidarne il vedere comunemente publicati, e ratificati i benefici risultati dell'inoculazione. Riprove di tal peso al certo che mancano all'Illustre nostro Antagonista: ma intanto esaminata egli attentamente la mia lettera, gli parve proprio di giudicare vieppiù inerme l'Inoculazione. Non ho però cose nuove d'aggiungere, quando per altro raccapezzare non volersi, all'arrischio di un insoffribile tedio, le testimonianze tutte dei piucchè noti gravissimi Autori. La fiducia fin' ora da me nutrita di convincere l'Illustre Sig. Haen, del tutto io già la rinunzio, nè al presente tengo neppure una lontana idea di scrivere circa il suo nuovo polemico Opuscolo, ma con voi soltanto, o Amico, mi compiaccio discorrerla.

Ommesse tutte l'altre obbiezioni di minor momento da lasciarsi ai cavillatori, mi restringo ai quattro soli capi, che sono importantissimi; quali così li propone il chiarissimo Sig. Haen.

1. *Variolas naturales haud multum periculi habere...*

2. *Inoculatae par premere periculum.*

3. *Idem*

3. Tot esse quis his variolas sustinent, ut pauci sit securitas qua ex inoculatione colligi potest.

4. Eum esse numerum hominum variolis nunquam laborantium, ut sit perpetuo metus illum inficere qui iis in aeternum caruisset.

Il primo principio studiasi di appoggiarlo con molte autorità; io a quello ne avevo di già contrapposto non poche; ma con questo divario, che tra quelle stesse che per esso lui se l'addusse, molte in vece militano a mio favore: ma il saggio Scrittore per lo più prende l'eccezione per la regola. Io ne potrei aggiungere infinite altre autorità, pochissime il Sig. Haen. Nella Lettera scritta al Chiarissimo Sig. Buncalli esposi due nuove autorità; quì mi sia permesso di citarne di recentissime, ed una specialmente che per mala sorte fu ommessa dalla stampa della prima mia Lettera. Il Sign. Kerkringio dice; *Amstelodami grassabantur variola sub initium anni 1669. ut de centum circiter, & triginta fun-ribus qua singulis efferebantur ebdomadibus, centena essent puerorum hac plaga puerilis ext. nctorum.* L' Autore anonimo dell'Opera *Tentaminis de natura &c. variolarum*, attesta che, *annis 1671. & 72. multos comitatus in Anglia pervasisse variolas malorum symptomatum satellitiis stipatas, ex iisque multos satis concessisse, ex nostro oppidulo & Parochia circiter 66.*

Nell' esporre dal carissimo nostro avversario l'estratto delle liste de' morti in Londra, si sente il suo contristamento per la morte di 2096. uomini morti in Londra dal Vajo-



juolo nell' anno 1683. poi 3138. nell' anno 1710. indi 3538. nell' anno 1752. 2359. nell' anno 1754. e generalmente come un numero medio un anno per l' altro circa 2006. Dunque che ogni anno in Londra muojano trenta mille persone ; una quindecima parte sarà sagrificata dal Vajuolo, e quest' è certissimo con quei calcoli stessi alla mano, coi quali l' Illustre Autore si studiò di confutarci. Se poi inoltre vogliate donare un ulteriore riflesso alla qualità della Città, ch' essendo popolatissima deve avere un non picciolo numero di Forestieri che vi muojono dopo aver avuto il Vajuolo in altri Paesi, e parecchi fanciulli nati in Londra. e morti dal Vajuolo fuori della Città, intenderete subito, quanto sminuiscasi agli avversarj l' ostentato lor calcolo. Ma ciò non basta, conviene riflettere che quì il calcolo si stabilisce come se tutti gli uomini avessero il Vajuolo, se poi tanti, e tanti, come sostengono gl' avversarj, ne rimanessero esenti, quanto non si accrescerebbe il pericolo della mortalità ? Come saggiamente notò l' Illustre de la Condamine.

Sembrano degne d' essere citate anche le parole dell' Illustre Sig. Lieutaud, che invochiò in una pratica infinita ; ma che per altro sbagliasi nell' attribuirgli quel bel Libro *de natura & curatione febrium intermittentium, & remittentium*, il di cui Autore lo riconosce già l' Europa tutta nella persona del Regio Archiatro. *De tout ce que nous venons d' exposer il en resulte que la petite verole est une maladie de plus meurtrieres :*  
l'ino-

*L'inoculation pratiquée ailleurs avec beaucoup de succès, est le seul moyen qui puisse arreter cette mortalité: il faut esperer qu' on ouvrira enfin les yeux, & que le bien public l'emportera sur le vues, & l'intèret des particuliers. Di niente minor peso è l'autorità di quel prestantissimo uomo, che per tanti titoli si deve riporre tra i primi Medici del nostro secolo, ed è l'Illustre Signor Tralles, il quale pure fa una grandissima considerazione dell' innesto: ciocchè disse intorno ad esso riuscirà meno incresevole, dacchè leggerannosi dimostrati non solo i pericoli del male, ma eziandio ottimamente difese le parti del di lui ritrovato rimedio. Dolendum, nundum aque ubique in Germania, ac in Anglia antiquata parentum amicorumque prejudicia deleri potuisse, qua se se invento incomparabili publicis commodis ubique adaptando opponunt. Sed latius in dies se se extendet, atque dilutis solide objectionibus Theologicis, Moralibus, & Medicis, pusillanimitatis obstacula tandem etiam superabit, alta quasi voce clamans, vis veritatis & experientiae; atque quot miriades hominum parentibus, fratribus, sacerdotibus, maritis, uxoribus, amicis tum manebunt superstites! Quot luctuosa familiae aliquando splendidissimis, ipsisque solus regalibus; haud evenient funera! Quam innumera manus divina artificia non debentur, & destruantur? Non ignora pure quod l' degnissimo uomo ne' tuoi documenti, che numerote turbe di fanciulli, o naturalmente, o coll' arte si veggono felicemente uscire dalla sofferta vajuolosa infezione; ma*

un'

un' accurata , e fedele osservazione lui non solo , ma tanti altri ammaestrò , che le Variole ora senza , ora con tutto il pericolo ricorrono : e mentre che varie condizioni Fifiche , nelle quali vengono sorpresi gli ammalati , generano sì fatta disparità ; tocca all' arte di maturamente riflettere quali siano da schivare , e quali da preferire , per ottenere l'intento d' una favorevole eruzione . Sentonsi da poco tempo dolersene li Ginevrini d' essere loro stati carpiti molti dal Vajuolo , tra i quali il Conte d' Holstein , ed il Nobilissimo di Plessein ; e la morte delle Principesse di Nassau mi rammemora quello che riferisce A. Sidobre intorno li Vajuoli gentili , uomo quegli di un' assai rimota fama , pure dal Chiarissimo Sig. Haen , e da pochi altri commendato : *Variola dice , in quibusdam familiis exitiales sunt . Vidimus Monspeliu familias illustres , quarum infantes diris variolarum symptomatibus divexati , brevi abrepti fuerunt .* Chiunque legga tutto il suo Capitolo sul Prognostico , appena gli rimarrà un piccolo dubbio che il male infatti non lo stabilisca per grave ; ed ecco che nel punto stesso ch' io scrivo mi arriva un' Opera ancor madida dai torchj , *de morbis puerilibus , & cutaneis* , di cui nominasi per Autore il Medico Seniore di Montpellier , in esso sul prognostico delle Variole leggo : *Aliquando variola mites grassantur ; saepe adeo mala , ut pauci ab his sanentur ;* e nel principio del Capitolo : *Morbi sunt generi humano infensissimi , quandoque ita graviter savientes , ut ingentem hominum nume-*  
rum

*rum jugulent*. E sembra non essere niente parziale dell' inoculazione. Cos' altro resta alla per fine? Ovunque volgasi l' occhio, comprenderassi essere il Vajuolo un male terribile; e se 20. al più si eccettuino de' Medici, tutti gli altri, e tutto il genere umano eziandio, lo riguardano con orrore; e gli avversarj (cosa che farebbe un tradimento il tacere) mentre che si sforzano di provare la di lui benignità, citano i successi di Loebero, il quale dovette piangere la morte di molti de' suoi figli rapitigli dal Vajuolo, come avanti la di lui morte manifestollo schiettamente Hambergero. Lasciando adunque di aggiungere nuove, ed ormai superflue testimonianze di questa tristissima verità, mi rivolgerò al secondo ostentato assioma, *tot fere ac naturales necare insitivas variolas*.

Su questo punto li Signori Avversarj militano con noi, poichè uguagliano il pericolo dell' innestato Vajuolo al pericolo che seco porta il Vajuolo naturale, qual essi soli se lo prefiggono benignissimo; ma incontrasi all' opposto quello alcune fiato essere eziandio pessimo: dunque si deve porre in uito quel metodo che lo rende benignissimo. Ed in sì fatta questione sono addattatissime la parole del grande Harveo, il quale mentre venivangli impugnate con una infinità di ciarle l'inconcusse osservazioni sulla circolazione, diceva: *Quon in questione est sensibile, & visibile, an sit nec ne videre, vel expertis credere teneri, quicumque scire desiderat oportet; neque ulla alia certitudine*  
cla-

clariori erudiri, aut doceri poterit. Nè tacere io posso ciò che leggo, mentre ch'ancora è ben riscaldata la disputa, in una dottissima, ed umanissima Lettera dell' illustre Sig. Haen: *Il y a deux moyens d'eviter la mortalité dans cette maladie. Le premier est l'inoculation, l'autre est une bonne methode de traiter la maladie.* E per la verità appena in ciò siamo discordi. Accompagna la Lettera il Chiarissimo Autore, mercè la benevolenza che conserva verso di me, con una nuova, ed esimia Opera, nella quale alla pagina 102. ritrovo: *Ipsò anno elapso 1739. Medicos prasens audivi detestantes variolarum eo anno summam iperniciem, habet- que Necrologium Viennense 500. circiter iisdem anno elapso mortuos.*

Oppone il Dottissimo Uomo le leggi emanate dopo alcuni inoculati morti, le quali vietano d'inocularne di quella sorte; indi con false imagini, e scherzi pone in derisione il metodo. Ma forse che non fu giusta la proibizione? Degli imprudenti, o fanatici inoculano un tifico, imperciocchè, nol nego, ebbe l'inoculazione anche i suoi fanatici; forse che v'è da ridere, perchè i più saggi attribuiscono quella morte alla tifi, e proibiscono in progresso d'inocularne dei tifici? Non è egli probabile che mentre con tanto impegno versasi su quel metodo, non si diano molti che l'adoprano incautamente? Forse perciò si deve tacciarne? Forse che si dovrà proibire l'Elettricità Medica, perchè incautamente adattata, ora riuscì inutile, ora nociva? Come una volta la medesima sorte la China, come ora l'inoculazione, e mentre che sanava

uomini a bizzeffe, a questo, o a quello incautamente apprestata arrecò danno; nè punto riguardavansi li partigiani di quella dal rivelarne l'altrui sconsigliatezza, fin a tanto che venisse di perfezionarsi l'esperienza; e perchè ora se ne vorrebbero spogliati di questo diritto li Protettori dell'innesto? Non citerò quello che in simil caso anche il buon Badi prese da San Girolamo? *Solent oculis clausis denegare, qui non credunt factum esse quod nolunt.*

Il fermarsi di nuovo sulla terza, e quarta obbiezione, addirebbe pure inutile, e tedioso, dappoichè più diffusamente altronde furono confutate, e della loro insuffistenza, *testantur in montibus pastores, in theatris Poeta; in circulis indocti, docti in bibliothecis, & Magistri in scholis.*

Nota l'Illustre Sig. Haen d'aver lasciata intatta la questione morale, e demandata all'Illustrissimo Sig. Chais, perchè al Sig. de la Condamine, ed a me pure parve la più difficile. Certo che ne rimisi il carico al venerato Pastore, come di già sel'avea spontaneamente assunto, ma per la verità non glie lo rimisi già per l'intero, mentrech' esposi anch'io un argomento, è ben vero unico, ma appunto perchè forte, molti lo tennero per valido, ed inconcusso; e tale m'è forza sperare l'abbia trovato lo stesso Avversario, poichè non ne fa neppure menzione.

Finalmente vedendo che non fanno a chiacchia impressione veruna le cose che pur sono urgenti sull'impossibile inoculazione, mentre coi precetti degl'inoculatori, e colla Storia dell'Epidemie alla mano dimostrasi punto non far di mestieri il cercare il tempo opportuno  
all'

all' inoculazione, fu d' esse per ora io ne terrò silenzio: di già le porrò in disamina nella seconda Edizione da gran tempo promessa dell' *inoculazione giustificata*, come si deve farlo trattandosi di cosa che quel grand' Uomo non isdegnò chiamarla di pubblico diritto: ma che mi piace tenerla ancora per qualche tempo nascosta, appoggiato da quel Proverbio: *Sat cito, si sat bene.*

Nè vògl'io finire di discorrere sull' Opera di Haen; prima di significare la speranza datami; che l' Illustre Sig. Van-svvieten sia favorevole all' inoculazione, come, se non m'inganno, lo testificherà il quarto Tomo dei *Comenti*; imperciocchè non avrebbe ommesso l' Illustre Amico di citare la di lui disapprovazione, se fosse stato anche per ambe la parti; e sarebbe per vero dire molto compassionevole, che quell' Opera cotanto immortale tramandasse ai Posterì i più lontani una censura di quella tal pratica, la quale a tempi venienti queglino vedendola universalizzata, si maraviglieranno, che vi sia stato chi l'abbia posta in controversia.

Niente pertanto mi fanno impressione le vane, ed acerbe declamazioni, tenute in ogni secolo come il sigillo dell' errore; e promoverà l' altrui derisioni, e non lo sdegno quegli che chiama il Sig. Haen *Professeur a Vindobone en Allemagne*, egualmente versato nella Geografia, Lingua Latina, ed Istoria Letteraria, mentre appella l' inoculazione: *Una pratica più mortifera delle guerre più sanguinolenti. Resum teneatis amici?* Ma già ne sospende il riso, e ne promove in voce le lagrime l' infelice Autore Chiarissimo Sig. Cant-

vel, mentre che egli si sforza dimostrare e le Variole naturali benigne, e le inoculate maligne, il fatto smentisce il discorso, ed un' unica sua figlia che restò vittima delle Variole naturali dimostra il paterno errore. Maincresce il rammemorare un angoscioso dolore,

Quest'è la mia fiducia; il Mercurio, il Tartaro emetico, l'Opio, la China, l'Ipecacuanna, ed altre cose, non sì quanto lungamente vituperate, condannate, calunniate, finalmente vinsero; questa ch'è tanto più utile, l'inoculazione soffre le medesime peripezie, ed avverrà poi che provi medesimamente un avanzamento felice al pari di quelle de' scorsi tempi. . . .

*Losanna 6. Maggio 1760.*



# LETTERA QUARTA

AL SIG. HIRZEL'

*Primo Medico della Società Fisica di Zurigo,  
della Società Economica  
di Berna ec.*

INTORNO AD ALCUNE CRITICHE

DEL SIG. DE HAEN

*Primo Medico delle L. L. M. M. Imperiali,  
Primario Professore ec.*

DEL SIG. TISSOT

*D. M. della Soc. R. di Londra, dell' Acad.  
Med. Fis. di Basilea, e della Soc.  
Economica di Berna .*

ARTICOLO INTORNO L' INOCULAZIONE.

LETTERS ON THE

ARTS AND SCIENCES

OF THE

ROYAL SOCIETY OF LONDON

IN THE

YEAR 1711

AND

1712

## LETTERA QUARTA.



Asso a lottare per la terza volta col Sig. de Haen sopra l'inoculazione. Non vi spaventate punto, mentre procurerò d'esser breve.

Convinto il Sig. de Haller dell'utilità di quella pratica, che impiegò nella sua propria famiglia, rimproverava il Sig. de Haen nella prima Edizione della sua Apologia (mentr'è stato quest'Articolo levato nella seconda come inutile al dilucidamento della verità) ch'esagerando troppo i suoi pericoli, e diminuendo troppo quelli del Vajuolo naturale, avea errato in una maniera pericolosa all'umanità. Gli risponde il Sig. de Haen che dovrebbe dimostrare il suo errore prima di rimproverarglielo, e che nella sua *Risutazione dell'inoculazione* ha sufficientemente provato le sue prime asserzioni contro le mie risposte; aggiunge, che sin d'allora niuno scrisse contro di lui, e che non avendo nè io, nè il medesimo, nè qualunque altro potuto confutare la sua *Risutazione*, era *piucchè iniqua* la sua accusa.

Sembrami, che il Sig. de Haen s'inganni sopra due punti; 1. credendo d'aver risposto alla mia Lettera; 2. pensando che niuno abbia scritto contro la sua *Risutazione*.

Voi sapete che nelle sue *Quaestiones Ec.* avea proposto il Sig. de Haen quattro que-

zioni: 1. L'inoculazione è ella permessa? 2. Salva ella maggior numero di persone di quello che faccia il Vajuolo naturale? 3. Son eglino soggetti tutti gli uomini ad avere questa malattia una volta nella loro vita? 4. Preserva quella da una recidiva? In queste quattro questioni avea racchiuso il Sig. de Haen tutte le obbiezioni essenziali, che si possono fare contro l'inoculazione. Non mancai di esaminarle tutte successivamente, risposi a tutte più validamente che mi fu possibile, e soprattutto direttissimamente, affine di soddisfare il Sig. de Haen, che non si appaga di risposte indirette. Non farò punto menzione della sentenza che alcuni Giudici moltissimo illuminati, e del tutto imparziali diedero intorno la mia risposta (a); ciò che posso riferirvi con una testimonianza da non potersi ricusare, si è il sentimento espresso a Vienna dagli Amici del Sig. de Haen, appresso i quali io avrei potuto temere di trovare dei Giudici un poco prevenuti in suo favore.

Eglino sono uomini; e quasi sono quegli uomini, di cui possasi assicurare, prima dell'esito, che in un caso dubbioso non faccia l'amicizia pendere la bilancia dal suo lato? Essi lodano lo stile come assai polito, lodano la maniera con cui avete trattato la questione; approvano molto i vostri argomenti, e credono, che non sarà tanto facile il rispondervi; in una parola, volete voi sapere ciò che

---

(a) Lettere à M. de Haen, en reponse &c.

*che si pensa? Che voi avete dato al Sig. de Haen scaccomatto.*

Alcuni mesi dopo comparve alla luce la *Risutazione dell' inoculazione*, Se il voto degli Amici del mio Avversario mi avea fatto qualche poco vanagloriare, mi avrebbe il suo fatto rientrare in me stesso, *Vi confesso francamente*, egli mi disse nella Lettera Dedicatoria, *che ho veduto crescere i miei dubbj, e le mie difficoltà dalla vostra Lettera, e dalla seconda Dissertazione del Signor de la Condamine* ( l' associazione con questo Illustr. Accademico diminuì un poco la mia umiliazione ) *non avendo servito sì l' una, che l' altra, se non a farmi vieppiù ravvisare, e conoscere la debolezza del sistema dell' inoculazione; e dirò meglio, a convincermi ch' è insostenibile.*

Avreste creduto, Signore, che quando un uomo addimandò delle risposte dirette alle sue questioni, se, lungi di levare i suoi dubbj, le risposte il cangino in certezza del contrario, non abbia quegli altro partito da prendere, se voglia dire qualche cosa, se non che di far rilevare le futilità di ciascuna di quelle tali risposte. Questo punto non fu il partito preso dal Sig. de Haen, ebbe timore di formare un Volume fastidioso, intraprendendo a rispondere a puntino alla mia Lettera. Rifano da tali timori dopo tre anni, e non ebbe alcuna paura d' annojare rispondendo parola per parola all' Apologia del Sig. de Haller. E per schivare siffatte proflissità si propose di porsi a rifiutare il sistema medesimo dell' inoculazione, e di andar per tal mezzo alle sorgenti stesse della questione.

Conveniva piuttosto che lo prendesse avanti questo partito, e non addimandare delle risposte, per metterle poi da parte dopo averle ricevute, contentandosi di ripetere ciò che avea già detto, ed a cui era stato risposto. La sua seconda Opera, più lunga, ma che non ha se non che una raccolta più scarsa di cose, di quella che v'è nel Libro intitolato *Quaestiones*, non è in fatti che un allungamento, direi quasi un *dilutum* di alquante di quelle obbiezioni, che propose nel primo, coll'aggiunta di un piccolo numero di nuove.

Il suo primo Capitolo è destinato a provare con varie autorità due cose, 1. che tutti gli uomini non sono soggetti al Vajuolo; E chi l'ignora? Tutti in ciò convengono gl'inoculatori, io dissi prima d'esso lui, noi non discordiamo che sulla proporzione; ma non già colla vista d'inoculatori; mentre ciò a noi non può essere di veruna importanza, dacchè si dimostrò che l'inoculazione non infetta che quelli soltanto che devono averlo. Col secondo Capitolo ha per oggetto lo stabilire, che si può soventi fiate avere il Vajuolo due volte. Cita parecchi Autori che ciò pure stabiliscono; ma di qual vantaggio dodeci, venti, cento eziandio, contro il corpo intiero dei Medici di Europa, di cui li novantanove centesimi muojono, senz'aver veduto questo secondo Vajuolo, e senza credervi. Il Sig. Tralles, e qualche altro Medico di Breslavia non ne hanno veduto; ecco dunque una grandissima Città, in cui egli è rarissimo; ed in cui forse non succede neppure una volta in una genera-  
zio-

zione; ma dove le femmine credono di ipesso vederlo, perchè alcune volte il Vajuolo spurio rassomiglia molto al naturale, a segno eziando d'ingannare un Medico (a).

Ancorchè si accordi col Sig. de Haen ché tutte le sue autorità sono d'una forza eguale a quelle ch'io citai, cosa che il Signor Kirkpatrick nega per riguardo ad alcune, che rassomigliano più; egli dice, ad una filastrocca, o ad un'avventura di Romanzo, che ad una Istoria, e che non si può che soffrire da chi ha una straordinaria credulità (b); accordandogli che potrebbe rinforzarsi d'altrettante nuove citazioni, quante sono le mie, che ne verrebbe a conchiudere, come lo dice benissimo il Sig. Kirkpatrick, se non se che abbisognerebbe allora lasciare a parte l'autorità, ed attenersi all'esperienza, che altamente dichiara, aggiugne quello esperto Pratico, che il vero Vajuolo, oltre d'essere spesso mortale, non attacca che rarissimo, per non dire mai due volte, lo stesso soggetto nei Regni della Gran Brettagna. Egli non crede, che si possa ragionevolmente assentire, che v'ha più d'una diecimillesima parte d'uomini che sono in questo caso. Aggiunge che *si rara non sunt artis, perrara nequaquam*.

In-

---

(a) *Tralles de methodo medendi variolis ha-*  
*stenus cognita &c. p. 10.*

(b) *The analysis of inoculation, second edi-*  
*tion p. 41.*

Infine, concedendo al Sig. de Haen tutto quello che vuole intorno a questa duplicità, ho provato, sono più di otto anni, che questa non farebb' un'obbiezione contro l'inoculazione. Io potrei dire di più al giorno d'oggi.

Il secondo spoglio dell'inoculazione, per servirmi dei termini del Sig. de Haen, si fa col dire che i pericoli dell'inoculazione sono moltissimo diminuiti, e quelli del Vajuolo naturale altrettanto esagerati. Si fondano da una parte sulle pubbliche Liste dei morti; dall'altra sulle Liste degli inoculati; ed il numero dei morti, sicchè non si può errare, purchè gl'inoculatori non siano altrettanti furbi. Non tocca a me il giudicare nella mia propria causa, ma ne lascio al Sig. de Haen il giudizio. Se gl'inoculatori falsificano i fatti; sono uomini scellerati; crede egli che ve ne siano? La risposta non dev'essere ambigua; l'adulare sarebbe un'ingiuria delle più atroci.

Attendendo la sua decisione, assicuratevi, Signore, che si può essere inoculatore senza meritarsi la forza.

Per rapporto al pericolo del Vajuolo, egli non è che molto provato; e mi cadde sotto le mani un nuovo luminosissimo esempio. In un villaggio distante quattro miglia da Firenze ( alla Pieve a Brozzi ) nell'Estate del 1761. un'Epidemia confluyente, attaccò tutti quelli che non avevano avuto il Vajuolo, eccettuandone alquanti fanciulli lattanti; il numero di quegliino non sorpassava li 350. ne morì 41. Qual desolazione in quel



Villaggio ( *a* )! Che si ricerchino tutti li pratici, che si scorrano tutte le Liste de' morti, che s'interrogghino tutti quelli che vengono dalla Chiesa; e dallo spettacolo, che si consulti tutto il Mondo, ogni uno deporrà, che il Vajuolo è una malattia mortale; e rovinosa; di cui l'arte, egli è vero, diminuisce assai il pericolo; ma ell'è quella di cui più di tre quarti d' uomini ne vanno privi; e che vuol essere impiegata a tempo.

Che legga il Sig. de Haen l'Opera del Sig. Tralles, e vedrà dimostrata con fatti i più maravigliosi, che il Vajuolo è mortale tra le mani d'uno dei migliori pratici dell'Europa; non ostante li migliori, e più indicati soccorsi: Una occhiata di grazia, o Signore, all'istoria della sua Signora, vi costerà della pena il superare com'è d'uopo l'impressione di tristezza che vi verrà dall'orrore della situazione di un uomo così sensibile, come sembra essere il Sig. Tralles, che prevede molti giorni avanti l'impotenza dell'arte a salvare la persona a lui cara; raccogliete tutta intiera la parte fisica, e giudicate se abbia trascurato veruno dei soccorsi (ardirei dire per fino i profumi dei vapori acidi) noti ai di nostri: Qual fu l'esito? Si può ancora riguardare il Vajuolo come una  
ma-

---

( *a* ) Manetti della inoculazione del Vajuolo p. 131. Gl'Italiani comporranno assai presto intorno a questa materia una Biblioteca più ridondante di quella degli stessi Inglese.

malattia benigna? Dacchè un Medico che ha tanta pratica, e che ha letto quanto lui, e che giudica di tutto con altrettanta adeguatezza, ed imparzialità, scrisse unicamente per provare, che l'insufficienza dei metodi conosciuti è una ragione per impiegare l'inoculazione.

Col terzo capitolo si studia di trovare gl' inoculatori in contraddizione; di avanzare alcuni tratti che potrebbero far sospettare della loro buona fede; a seminare dubbj sull' esattezza delle liste, e che intanto nessuno neppure si sogna d'aver tali sospetti. Risposi subito a questi due articoli, e credo d'aver fatto male. Abbenchè abbia promesso, e manterrò la parola, di rispondere altrove a tutto quello che meritasse risposta, pure addimanderò ora al Sig. de Haen, come potrà egli dire, dopo le citazioni della mia Lettera, e dopo aver letto altrettanto, che gl' inoculatori sono stati quelli che hanno obbiettato (cioè che hanno prima degli altri obbiettato, mentre senza di ciò la sua obbiezione non avrebbe alcun senso) ed stabilito come una osservazione generale, che quasi tutti gli uomini devono avere questa malattia, e che non attacca quasi mai una seconda volta la medesima persona (a).

Voi vedete, Signore, che il Sig. de Haen non abbatte affatto quelle tra le mie risposte, ch'egli intraprende di rifiutare, e vi sono molte ulteriori ragioni nella mia Lettera,  
di

---

(a) *Refutation de l'inoculation* p. 1216

di cui non ne fa neppure parola ; sicchè tocca a me , e non a lui l'avanzare che punto non fu data risposta alla mia Opera. Io aveva anticipatamente risposto a tre quarti e mezzo della sua .

So che addimanda delle risposte *ex professo* , e che crede non averne per anco avuto ; quest'è il secondo articolo su cui s'inganna . Cosa è dunque l'Opera del Sig. Tralles , se non la si vuol riguardare come una risposta ? Poicchè esso rovescia il suo più forte argomento , il suo cavallo da battaglia , cioè la benignità della malattia ? *L'esperienza a cui chiehesia non può far resistenza* ( il Sig. Tralles s'inganna , vi sono delle persone che negano tutto ) *dimostra che dal sesto secolo fino ai nostri giorni si sono vedute dell' Epidemie benigne , e dell' altre moltissime maligne , e che il Vajuolo uccise degli uomini senza numero , anche nei tempi i più recenti , e dopo che il metodo di Sidenham ovunque viene di riportare il primo ( a )* . Ignora forse il Sig. de Haen la breve ma energica risposta del Sig. Taylor ( b ) ? Risposi io pure a varj articoli nella mia Lettera al Sig. Zimmermann ; gli furono promesse dell'altre risposte , ed io spero che il Sig. Maty ne darà una intorno ad uno degli articoli , su cui il Sig. de Haen insiste più d'ogni altro . Il suo trionfo adunque non s'è per anco verificato , ed il Sig. Haller che vide preponderare le ragioni per  
l'ino-

( a ) *De methodo* p. 16.

( b ) *Epistola critica ad Cl. Wilmot* 1761.

l'inoculazione, è stato il diritto di avanzargli ciò che gli disse. Il Sig. de Haen riguarderà forse come una ritrattazione, l'aver levato in seguito il Sig. Haller questo punto dalla sua Opera; ma egli s'inganna, ed aggiunge errore ad errore; questa ritrattazione non ebbe altro motivo, che quello da me indicato; ed avendo io stesso additato al Sig. Haller, che si dedurrebbe forse questa conclusione; mi rispose: „ Il Sig. de Haen trovò un avversario che in ogni tempo si è molto più applicato a correggere i suoi propri errori, che a rilevare quelli de' suoi antagonisti, ed io sono al pari amico degli uomini, e della verità “ ( a ). Pongo fine a questo articolo, e spero che dentro un anno, ed anche prima, potrò pubblicare la seconda Edizione dell'inoculazione giustificata, che promisi da tanto tempo, *montes pasturient murem*, e non trascurerò cosa veruna, onde la medesima tutto contenga quello che può contribuire ad accelerare i progressi di un metodo, i di cui eventi ne dimostrano tutto giorno l'utilità. Ma convincerò poi quegliino che non vogliono persuadersi? Niente vale a cangiare le volontà. *Non mi si dimostra niente, e niente pure mi persuade*, dice il Marchese Francese nella Commedia intitolata il *Francese in Londra*. Per altro egli fa molto acquistare del merito appresso i Posterì, l'opporli con insistenza alle nuove verità; sono astretti perciò i loro difensori a ristabi-

lir-

---

( a ) *Lettre du 12. Fevrier 1761.*

lirle con maggior forza, e dimostrarle con più accuratezza, e renderle appoggiate più inconcussamente alla competente sua base. La mia Lettera al Sig. de Haen fece all'inculcazione dei partigiani assai rispettabili, e molto proprj ad accreditarnela; egli è quello che li converte; senza di lui eglino errerebbero ancora, ed i loro fanciulli, i loro discendenti i più rimoti benediranno la sua memoria, o faranno ad esso lui ingrati. Se si esaminasse attentamente l'istoria della Fisica, si vedrebbe forse, che i fautori dell'errore hanno più degli altri contribuito alla propagazione delle verità, ed a farne scoprire di nuove. *L'uomo è di ghiaccio alle verità*, e per impegnarsi a loro favore fa di mestieri che venga animato da un motivo così forte come quello delle contraddizioni. L'amor proprio opera nel mortale quello stesso che l'irritabilità produce nel fisico, cioè fa crescere l'azione per rimuoverne gli ostacoli.

*Lofanna \* 12. Luglio 1762.*

P. S. Terminata le presente Lettera, e mentre si compone l'ultimo foglio, ho ricevuto, Signore, l'Opera del Sig. Eller, che si acquistò la riputazione di Medico dotto, e di esperto pratico, riputazione che sembra confermata dalla sua Opera stessa; tutto quello che dice intorno qualunque degli articoli  
che

---

\* Città d'uno delli Cantoni degli Svizzeri, la di cui Capitale è Berna.

Che sono l'oggetto della mia Lettera, è interamente conforme a quello che dissi io stesso, e mi glorio di venire appoggiato dalla di lui autorità.

... 3. Stabilisce come una cosa indubitata, che non si ha il Vajuolo, e la rosolia che una sola volta, che il Vajuolo è talvolta benignissimo, ma altre volte cotanto maligno, che ad onta dei soccorsi i meglio amministrati uccide il terzo degli uomini. Ne deduce necessaria l'inoculazione, che fu il primo a praticarla egli stesso in Allemagna avanti l'anno 1721. dopo essere stato informato di questa operazione a Parigi da un Greco nominato Carazza.

Ho sotto gli occhi le memorie dell'Accademia di Siena che attestano le stragi del Vajuolo naturale, e dimostrano i vantaggi dell'inoculazione.

---

Essendo per terminarsi questa Edizione, ci pervenne l'infesta nuova della morte d'ambidue i Celebri Antagonisti dell'innesto Roncalli, e de Haen, successa con brevissimo intervallo.

IL FINE.

TA-

## TAVOLA

Delle Lettere, e degli Articoli di questa  
seconda Parte .

- I. Lettera del Sig. di Voltaire 'intorno l'Istoria dell'inoculazione. Pag. 1
- II. Lettera del Sig. Tissot diretta al Sig. de Haen in risposta alle sue questioni intorno all'inoculazione. 13
- III. Articolo della Lettera scritta dal Sig. Tissot al Sig. Zimmerman, che serve d'altra risposta alle suddette questioni delli Signori Co: Roncalli, e de Haen. 150.
- IV. Estratto della Lettera scritta dal Sig. Tissot contro l'esposizione del Sig. Co: Roncalli sull'istesso argomento: nell'Annotazione alla pagina 151. e seg.
- V. Articolo della Lettera scritta dal Sig. Tissot al Sig. Hirzel, che serve di risposta alla Rifutazione del Sig. de Haen. 165.
- Annotazioni sparse fra l'Opera del Traduttore.

## I N D I C E

*Degli Autori citati in questa seconda  
Parte .*

- |                     |                       |
|---------------------|-----------------------|
| Abubeker .          | Chais .               |
| Ab Heer .           | Clark .               |
| Academia de' Medici | Cleghorn .            |
| Chirurghi del Col-  | Crantz .              |
| legio Veneto .      | De Haen .             |
| Adami .             | De Castro .           |
| Ahron .             | De la Condamine .     |
| Arduini Gio:        | De Sauvages .         |
| Aristotele .        | Detharding .          |
| Arveo .             | Diemerbroek .         |
| A. Sidobre .        | Dodoneo .             |
| Astruc .            | Donadoni .            |
| Avenzoar .          | Eller .               |
| Avicenna .          | Elvezio .             |
| Bachtishua .        | Erndl .               |
| Badi ,              | Excerptum totius Gal- |
| Baglivi .           | licæ ac Helvicæ       |
| Bellini .           | Litteraturæ .         |
| Berti .             | Fracastorio .         |
| Billuart .          | Fernelio .            |
| Boerhaave .         | Foresto .             |
| Boyle .             | Freind .              |
| Borelli .           | Gatti .               |
| Bosman .            | Gaubius .             |
| Buffon .            | Hales .               |
| Caldani .           | Hahn .                |
| Calvi .             | Haly Abas .           |
| Cantvvel .          | Haller .              |
| Cartheusero .       | Hillary .             |



Hirzel.	Michelotti.
Hollier.	Milton.
Huxham.	Mingoni.
Jackfon.	Muratori.
Journal des Journaux.	Nevuton.
Ippocrate.	Offimano.
Jukem.	Pajola.
Junker.	Pasta,
Jurin.	P. Courayer.
Isaac.	Pellegrini,
Kerkringio.	Pigatti.
Kirkpatrick.	Pilarini.
Langio.	Pitcarnio.
Le Cat.	Platero.
Le Duc.	Plessi.
Le Fevre.	Pope.
Leibnizio.	Povver.
Leeuvvenhoek.	Primerosa.
Lieutaud.	Pringle.
Linneo.	Prospero Alpino.
Lissari.	Ramazzini.
Listero.	Ramazzini Giuseppe.
Locher.	Ranchin.
Loeber.	Redi.
Lovv.	Rembert Dodoneo.
Ludvvig.	Rhafes.
Lunadei.	Riedlin.
Madama di VVortley	Riviera.
Montaigù.	Robert.
Makenfie.	Roger.
Manetti.	Roncalli.
Maty.	Rosen.
Mead.	Rozier.
Memorie dell'Acade-	Ruifchio.
mia di Siena.	Saggj d'Edimburgo.
Mercuriale.	S. Agostino.

Scardona.  
 Sebizio :  
 Sennerto.  
 S. Girolamo :  
 Sherard.  
 Sidenham.  
 Sorbait.  
 S. Paolo .  
 S. Tommaso :  
 Storck.  
 Sutton :  
 Taylor :  
 Timoni.

Tissot.  
 Tomson :  
 Tralles :  
 Tulpio :  
 Vallisnieri :  
 Vanhelmont .  
 Vansvieten :  
 Veraci .  
 Vescovo di Worcester :  
 Willis.  
 Winter :  
 Voltaire .  
 Zimmerman :



# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova .

**A**Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor Generale del Sant' Ufficio di Venezia , nel Libro intitolato : *L' Inoculazione Giustificata . Parte seconda . Traduzione dal Francese ec. Ms.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fedè Cattolica , e parimente per Attestato del Segretario Nostro , niente contro Principi , e buoni costumi , concediamo Licenza a *Domenico Pompeati* Stampator di Venezia , che possi essere stampato , osservando gli ordini in materia di Stampe , e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia , e di Padova .

Dat. li 4. Febr. 1775. M. V.

( *Andrà Tron Cav. Proc. Rif.*

( *Alvise Valareffo Rif.*

( *Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

Registrato in Lib. a Carte 109. al Num. 559.

*Davide Marchesini Seg.*

NOI

## NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova .

Concediamo Licenza a *Domenico Pompeati* Stampator di *Venezia* , di poter ristampare il Libro intitolato: *La Inoculazione giustificata del Sig. Tissot ec. Ristampa*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. li 18. Maggio 1781.

( *Andrea Querini* Rif.

( *Alvise Vataresso* Rif.

( *Girolamo Ascanio Giustinian Cav.* Rif.

Registrato in Lib. a Carte 8. al Num. 60.

*Daide Marchesini* Seg.







